



Barschel ucciso, dice la famiglia. È un infarto, dice l'autopsia

Uwe Barschel, il politico tedesco trovato morto in un albergo di Ginevra alla vigilia della sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta che indaga sulla Watergate di Bonn, sarebbe morto d'infarto. Queste sono le prime indicazioni che vengono dall'autopsia eseguita a Ginevra. Ma a questa versione dei fatti non crede la sua famiglia, che continua a sostenere che è stato ucciso. **A PAGINA 9**

Al Sinodo il cardinal Martini attacca Ci

Al Sinodo dei vescovi il cardinal Martini ha mosso critiche assai nette a Comunione e liberazione, contestando alcune affermazioni dell'intervento pronunciato venerdì da mons. Luigi Giussani, fondatore del movimento. Martini ha richiamato l'esigenza che i movimenti si sottopongano ai vescovi e ha fatto riferimento a chi «si lascia tentare da logiche di potere». Ha invece espresso il suo plauso all'Azione Cattolica, agli scout, alle Caritas diocesane. **A PAGINA 8**

George Bush si candida, vuole fare il presidente

Da Houston, in Texas, George Bush, il vice di Reagan, annuncia la sua candidatura alla nomination per le prossime elezioni presidenziali. «Mi sento legittimato a farlo», ha detto. Ma non tutti puntano su di lui. Gli stessi repubblicani nutrono dubbi su un uomo considerato un po' troppo «incoloro» e che è soprannominato «Wimp», cioè smidollato. Per gli indecisi, poi, l'ex petroliere è considerato troppo conservatore. Ma l'assenza di candidati «forti» potrebbe favorirlo. **A PAGINA 9**

Polemiche per Maradona intossicato dal cortisone

Si accentuano le polemiche sulla intossicazione da cortisone che affligge Diego Maradona. Il giocatore del Napoli è giunto domenica notte all'Hotel Villa Eden per disintossicarsi: ci resterà una decina di giorni, sottoposto a cure mediche. Il professor Oliva, che ha curato il giocatore, ha minacciato di querelare il manager di Maradona, Coppola, che lo aveva accusato di essere il responsabile dell'intossicazione. **A PAGINA 24**

GOLFO PERSICO

Un comunicato di una fazione terroristica filoiraniana che opera in Irak annuncia i sequestri. Il governo conferma ma non crede alla richiesta

«Abbiamo rapito tre italiani»

Ricatto di un gruppo curdo: «Ritirate le navi»

Nervi saldi e prudenza

ENZO ROGGI

L' preoccupazione con cui gli italiani hanno seguito fin dal primo momento la missione navale nel Golfo, mitigata dalle immagini e dalle notizie sulla tranquilla navigazione delle nostre unità, si è ieri improvvisamente riaccesa con l'annuncio dei sequestri di nostri connazionali in territorio irakeno. Ci sentiamo tutti più coinvolti e offesi, proprio perché la barbara pratica dei sequestri non ci aveva mai toccato, ed in ciò avevamo sempre visto una conferma ad un atteggiamento prudente, costruttivo, paziente dell'Italia nell'area della turbolenza. Più coinvolti, appunto. Questo è il dato di fatto. E non vogliamo, in questo momento così incerto e sotto l'impulso dell'emozione, andare oltre a un interrogativo semplice e, pensiamo, diffuso: furono calcolati tutti i rischi? Sarà inevitabile, certamente, ritornare sugli aspetti generali della decisione di inviare la squadra navale laggiù. Ora contano altre domande, incombono altre preoccupazioni.

C'è anzitutto il mistero di una sequenza di sequestri durata un mese di cui, però, l'opinione pubblica italiana viene informata solo a seguito della rivelazione da parte dei sequestratori. La Farnesina precisa che il primo episodio risale a metà settembre. E da supporre che il riserbo sia dovuto all'intenzione del governo di non compromettere i tentativi di salvare i prigionieri. Può anche darsi che vi siano state difficoltà per chiarire il significato dei sequestri, come può darsi che abbiano giocato anche preoccupazioni di politica interna, nel fuoco delle polemiche e delle contraddizioni attorno alla decisione di mandare navi. Ma perché il gabinetto di crisi è stato convocato solo dopo il messaggio dei sequestratori? C'è stata, prima, una gestione discrezionale della vicenda? Si pensa che l'episodio non appartenga alla politica ma alla cronaca nera? In questo caso, in base a quali elementi? Se ci sono è giusto conoscerli.

C'è poi il mistero di chi siano realmente gli autori del ricatto. In una situazione come quella irakena non è davvero impossibile lanciare etichette false. Si tratta di oppositori curdi, o di altri che ne assumono il nome? È un'iniziativa interna o un colpo di mano di iraniani camuffati? L'interrogativo è rilevante perché, ovviamente, rimane alla individuazione di quella che dovrebbe essere la controparte con cui, eventualmente, trattare (o non trattare) direttamente o attraverso mediatori. Ed è anche interrogativo rilevante sotto l'aspetto politico, poiché ci dà il segno di una situazione estremamente intricata nella quale evidentemente non basta una verbale dichiarazione di «neutralità» dell'Italia per evitare il coinvolgimento in rischi. Perfino nel caso che si tratti di puro banditismo comune, si avrebbe egualmente la prova di un ginepraio nel quale è bene non avventurarsi improvvisamente.

Quel che si può dire, in queste circostanze, è che occorrono nervi saldi e prudenza, e non solo nella «gestione» del caso ma anche nei riguardi dell'opinione pubblica. Si sta bene attenti a non cadere in suggestioni muscolari, perché allora sarebbe inevitabile ricordare che è proprio per ragioni di politica interna che si è deciso di imbarcarsi in quella che De Mita ha definito un'avventura.

La guerra Iran-Irak ora coinvolge il nostro paese anche su un altro fronte: tre tecnici italiani sono stati rapiti nella regione nord dell'Irak da ribelli curdi filo-iraniani. Per la loro liberazione si chiede il ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico. È un atto di terrorismo drammatico, dai contorni oscuri e che introduce un nuovo elemento di complicazione nella crisi del Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

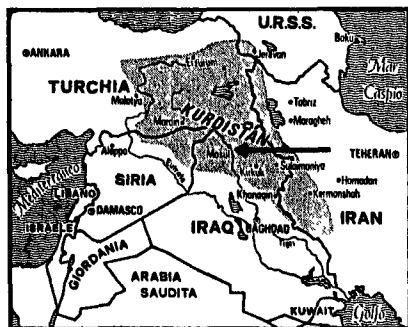
DUBAI. L'annuncio del sequestro di tre tecnici italiani è stato diffuso, attraverso un comunicato dattiloscritto in Arabo fatto pervenire a un'agenzia di stampa straniera a Beirut, da un gruppo di non chiara matrice che si definisce «Unione nazionale del Kurdistan irakeno». Il sequestro, vi si afferma, è stato compiuto come «protesta per l'aiuto italiano al regime irakeno e per la presenza militare italiana nelle acque del Golfo». Pertanto le condizioni per il rilascio degli ostaggi sono «la fine dell'aiuto italiano al regime irakeno e il ritiro delle navi militari italiane dal Golfo». Il documento inizia con l'invocazione: «Nel nome di Dio clemente e misericordioso». I tre tecnici rapiti sono Sergio Cominetti, Giuseppe Carara e Roberto Djalaliev, appartenenti alla società Esa, collegata alla Saipem. I sequestratori non dicono dove e quando hanno rapito i tecnici. Ma da Roma la Farnesina precisa che si tratta di due distinti episodi avvenuti il 15 settembre a Mossul, nella regione petrolifera curda dell'Irak, e una decina di giorni fa in una località imprecisata; nel primo episodio è stato sequestrato Cominetti, nel secondo gli altri due.

La drammatica vicenda rischia di introdurre la questione curda fra gli elementi chia-

ve della crisi del Golfo Persico, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Nelle regioni curde a cavallo del confine Iran-Irak è già in corso da anni una guerra spietata e a più facce. Una parte dei curdi irakeni ostili al regime di Saddam Hussein collabora apertamente con le forze armate irakeni, che occupano porzioni di territorio al di qua del confine (tanto che le azioni di questi gruppi sono incluse nei bollettini di guerra di Teheran); mentre i curdi irakeni combattono contro il regime di Khomeini e dispongono di basi arroccate in un'impervia zona di montagna sul confine, dove sono strumentalmente tollerati dall'Irak. È una guerra triangolare e intricata di cui si parla molto poco ma che impone un elevato tributo di sangue. Ora il drammatico episodio dei tecnici italiani introduce per la prima volta un collegamento diretto fra questa guerra e la crisi, ormai di dimensioni internazionali, nel Golfo Persico. Un dato che rende tutto più difficile.

A PAGINA 3

Goria al Quirinale poi convoca il gruppo di crisi



La località di Mossul, dove è avvenuto il primo sequestro

A PAGINA 4

Luttwak, consulente Usa: «Missione di polizia»
«Menzogne dell'Europa sulle flotte nel Golfo»

«L'Iran è come un vicino di casa impazzito e armato di mitra, nessuno può dubitare che fosse necessario mandare la polizia». I governi occidentali si sono resi responsabili di un «falso in atto pubblico» motivando l'invio delle flotte del Golfo con la salvaguardia della libertà di navigazione. Così ieri a Rimini Edward N. Luttwak, consulente del dipartimento di Stato americano.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI. Il consulente del dipartimento di Stato americano ed esperto militare Edward N. Luttwak ha ribadito ieri a Rimini, parlando con i giornalisti, e se possibile rincarando la dose, il senso dell'intervento pronunciato domenica mattina al convegno «Pio Manzù». L'affermazione particolarmente grave è quella destinata ai governi europei, tra cui ovviamente l'Italia. Non solo gli Usa avrebbero mandato le loro navi per costringere sulla difensiva l'Iran - e quindi parteggiando apertamente per una delle parti in causa - ma di questo sarebbe-

Altrettanto netto il suo pensiero «strategico» per quel che riguarda i rapporti Est-Ovest. Il consulente Usa è preoccupato che «si facciano troppi regali» a Gorbaciov. Secondo Luttwak favori eccessivi al leader sovietico da parte dell'Occidente possono finire per indebolirlo di fronte ai suoi nemici interni. Ma questa argomentazione in verità convince poco. L'ha duramente contestata - sempre di fronte alla platea riminese - il Nobel per l'economia Wassili Leontieff. «La possibilità delle riforme politiche e economiche in Urss - ha detto - è un'occasione storica per il mondo. Guai se l'Occidente non lo capisse. Lo sforzo di Gorbaciov ha bisogno di essere incoraggiato proprio sul terreno economico». Leontieff polemizza con quanti - alla Luttwak? - sono tentati dall'occasione di indebolire definitivamente il «nemico» sovietico. «Attenti - dice l'anziano economista - la tigre tenta il balzo della disperazione proprio quando si sente accerchiata e sconfitta».

A PAGINA 5

Una lettera di Goria chiede ai ministri di esprimere un parere
Il governo prepara una legge per regolamentare gli scioperi

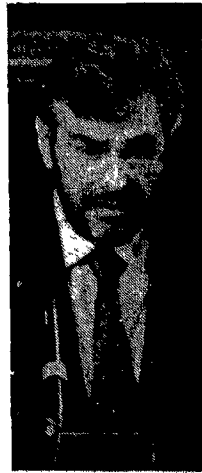
Il governo sta preparando una legge per regolamentare il diritto di sciopero. Lo ha dichiarato ieri sera il presidente del Consiglio, Goria, rispondendo ad una sollecitazione pervenutagli dalla Uil. L'organizzazione di Benvenuto aveva anche minacciato una petizione popolare, riferendosi agli scioperi in corso nei servizi pubblici. La Cgil, con Lucio De Carlini, ha espresso il proprio dissenso.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Goria ha invitato tutti i membri del governo ad esprimere un parere su una eventuale «regolamentazione del diritto di sciopero», rispondendo ad una sollecitazione della Uil. Giorgio Benvenuto aveva scritto al capo del governo, ai segretari dei partiti, ai capigruppo parlamentari, minacciando una petizione popolare, a favore di una legge sul diritto di sciopero. Goria ha risposto esprimendo nella sostanza il suo accordo perché gli scioperi nei servizi colpiscono soprattutto gli utenti e perché i codi-

ci di autoregolamentazione si sarebbero dimostrati «insufficienti». La Cgil, con Lucio De Carlini (la Cisl è sempre stata contraria ad ipotesi legislative) ha espresso il suo dissenso, non con le sanzioni. E c'è un problema di monopolio della rappresentanza. Una legge assegnerebbe tale rappresentanza automaticamente ai sindacati «sottoscrittori». Insomma, riconosciuti dallo Stato, non da chi lavora.

A PAGINA 11



Giovanni Goria

Due uccisi e due rapine sanguinose in un solo giorno
Riesplode a Palermo la guerra della mafia

Torna lo spettro dei giorni neri di Palermo. La mafia rialza la testa, dopo un anno di relativa tranquillità: i corleonesi, ala vincente dell'ultima guerra fra le cosche, chiudono un vecchio conto uccidendo Rosario Pietro D'Agostino, 42 anni e un suo amico, Vincenzo Taormina, di 34, censurando. Scatta l'agguato ieri, di mattina presto, alle 7, mentre i due se ne stanno andando al lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La vera vittima designata è D'Agostino, sostengono gli investigatori. Nell'81, quando il suo capomafia della borgata di Villagrazia, Stefano Bontade, fu ucciso, D'Agostino, si rifugiò in nord Italia, nel Varesotto. Buscetta e Contorno si erano soffermati a lungo sul ruolo di questo pericoloso «picciotto» nella famiglia di Villagrazia. Non si esclude che questa eliminazione possa preludere ad

una terza guerra di mafia che questa volta sarebbe stata scatenata dall'uccisione di Mario Prestifilippo, avvenuta un paio di settimane fa. Una domenica di sangue, a Palermo, anche sul fronte delle rapine che torna improvvisamente a farsi incandescente. Due rapinatori irrompono in una villa di Car-

A PAGINA 5

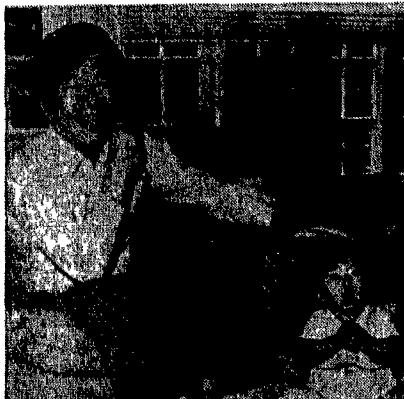
«E' un matto»: ucciso a botte

Per cominciare il linciaggio si sono spostati tutti in uno spiazzo vicino al cimitero. Tredici contro uno. Da una parte gli «sceriffi»: giovani incensurati, improvvisati difensori di una comunità piccola e semirurale. Dall'altra un povero, fastidioso malato di mente che sempre più spesso arrivava in paese per scandaliare e molestare qualche ragazzina e per incitare i maschi a fare i conti con i suoi cazzotti. Sida accettata, anzi, preparata, in un orribile sabato sera di campagna. La prime legnate a cascata hanno soffocato le urla insensate dello squilibrato, poi gli altri colpi hanno trasformato quell'uomo in un corpo insanguinato ed esanime, lasciato nel fango. In pochi istanti si è così scatenata la rabbiosa intolleranza di tutto il paese. Un'esecuzione sbrigativa, che ha tolto di mezzo «il problema»; voluta e attuata da tredici ragazzi, adesso compressa o addirittura giustificata da una parte indefinibile ma ampia della comunità. È successo in un luogo

In un paesino di tremila abitanti in provincia di Foggia tredici giovani hanno preparato e compiuto l'«esecuzione» a bastonate di un uomo malato di mente che importunava le ragazzine e sollecitava gli uomini a misurarsi con i suoi muscoli. Otto sono stati arrestati, tra di loro c'è anche un minorenni. Un delitto agghiacciante, frutto del clima di paura e di intolleranza maturato in una piccola comunità.

SERGIO CRISCUOLI

di cui i giornali forse non si sono mai occupati prima d'ora: si chiama San Marco La Caioia, conta tremila abitanti, è su una collina ai confini tra la Puglia e il Molise, in provincia di Foggia. La vittima si chiamava Giovanni lacorus e aveva trentotto anni. Viveva a Celenza Valfortore (Foggia): fino a due mesi fa con la moglie e i tre figli, poi la sua famiglia aveva interrotto una convivenza che, come si suol dire, era diventata impossibile. Qualche ricovero psichiatrico non era bastato a fare uscire l'uomo dalle spire dello squilibrio mentale. All'inizio dell'estate aveva lasciato il suo lavoro di meccanico nelle Ferrovie dello Stato mettendosi «in malattia». Poi era stato arrestato per il primo reato nel quale incappano di solito i malati di mente: oltraggio a pubblico ufficiale. Aveva avuto la libertà provvisoria pochi giorni fa. Ed aveva ripreso il suo osceno girovagare per i paesini del subappennino Dauno. Indossava un paio di pantaloncini cortissimi di raso rosso, una canottiera nera, arnavava sulle vane piazze di paese con una vecchia «128», scendeva e cominciava il suo show. Avvicinava le ragazzine, le importunava con gesti e



Il Nobel per la medicina al giapponese Tonegawa

Il primo dei Nobel, quello per la medicina, ha raggiunto per la prima volta un giapponese, il professor Susumi Tonegawa (nella foto), che nel '76 ha pubblicato uno studio sui meccanismi genetici che portano alla formazione degli anticorpi che si è rivelato essenziale per la comprensione dei processi che avvengono nel sistema immunitario. Tonegawa vive e lavora negli Stati Uniti, dove insegna al prestigioso Mit di Boston, all'Istituto per la ricerca sul cancro.

A PAGINA 14

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Concordato

PAOLO BUFALINI

Le vicende degli ultimi giorni sull'ora di religione richiedono una riflessione a tutte le forze, laiche e cattoliche e che - a cominciare dal prossimo dibattito al Senato - si raggiunga la massima chiarezza da cui siamo ancora ben lontani. Certo, tra quanto ha proposto il presidente del Consiglio in apertura di dibattito alla Camera e le conclusioni c'è una sensibile differenza. Ma il punto di approdo costituisce ancora una violazione del Concordato, ed è, su punti essenziali, oscuro ed ambiguo.

Resta la ferita inferta al principio della facoltatività, quando si è voluto sancire il divieto per gli studenti - che vogliono o siano in condizione di farlo - di lasciare la scuola nell'ora di religione: addirittura un passo indietro rispetto al vecchio sistema dell'esonero. Né, in linea di principio, è accettabile che si introducano uno o più insegnamenti alternativi. L'idea di creare insegnamenti alternativi programmati con votazione e valutazione finale da parte del docente, non soltanto non deriva dal Concordato del 1984, ma costituirebbe un indebito stravolgimento dell'attuale ordinamento scolastico. Dovrebbe essere infatti chiaro che l'insegnamento religioso concordatario non è omologabile ad alcun altro della scuola pubblica. Il primo, tende a rispettare la scelta dei cittadini che vogliono seguire un corso confessionale, garantito dalla Chiesa per la sua ortodossia, e in qualche modo dogmaticamente fondato. Qualunque altro insegnamento, invece, è fondato sulla libera ricerca e su uno studio storico-critico. Tutt'altra cosa è prevedere che questi non si avvalgano dell'insegnamento concordatario possano o assentarsi dalla scuola o seguire attività alternative facoltative, anche individuali, di intrattenimento e approfondimento culturale e formativo. Il Concordato ha inserito l'insegnamento religioso nel quadro dell'orario scolastico, per il riconoscimento che lo Stato fa della tradizione cattolica del paese e della volontà dei cittadini che intendono fruire di un servizio essenziale religioso della Chiesa. Ciò comporta che sia rigorosamente rispettata la pari dignità e libertà di tutti gli studenti; senza che l'insegnamento confessionale, che ha una sua peculiare natura, possa diventare materia ordinaria come tale organicamente inserita nell'ordinamento degli studi. In tale quadro, poi, la collocazione oraria dovrà nella pratica essere rispondente al principio della piena facoltatività di fruizione da parte degli studenti.

L'unica alternativa all'insegnamento concordatario è quella di lasciare libero il singolo o di non essere presente nella scuola, o di coltivare liberamente alcuni profili della formazione culturale. Infine, ma non da ultimo, si deve ricordare che le intese con altri culti tutelano il diritto di chiedere momenti di studio sulle diverse realtà religiose; non è possibile che ad essi sia imposto di seguire altri insegnamenti, impedendogli incontri con i rappresentanti della loro Chiesa o confessione religiosa.

La questione è dunque ben lungi dall'essere risolta. Anzi, per quanto proposto dal governo e accettato dalla maggioranza, non solo viola la lettera del Concordato, ma contrasta con l'indirizzo innovatore dei nuovi Patti, ispirato ad un principio fondamentale di libertà. Ora, violare un principio fondamentale di libertà, è un atto che vuol dire introdurre motivi e germi di divisione ideologica e confessionale: un risultato diametralmente opposto a quello per il quale la riforma del Concordato è stata pensata e realizzata. E se qualcuno, in campo ecclesiale, dovesse ritenere oggi di aver comunque acquisito vantaggi per la Chiesa, dovrebbe anche riflettere sui costi che nella prospettiva questo comporta.

Le forze laiche nel loro complesso si sono mosse e presentate divise. C'è chi ha addebitato al Concordato i guasti provocati da interpretazioni erranee, da pressioni di parte ecclesiale e cedimenti governativi. Ma, così facendo, non ha né colto, né difeso, le innovazioni che i Patti del 1984 hanno introdotto e l'argine che essi pongono a difesa dell'indipendenza e laicità dello Stato. Altri hanno voluto, più o meno esplicitamente, condurre una battaglia contro l'insegnamento religioso senza accorgersi che, così facendo, davano spazio alle forze integraliste e più confessionali di parte cattolica. Tutto ciò ha consentito ai partiti laici della maggioranza governativa - sia pure con qualche positiva resistenza - di accedere ad un compromesso ancora tanto ambiguo e confuso. Tuttavia, proprio perché la questione è ancora aperta, si pone oggi un compito urgente a tutti coloro, laici e cattolici, che sono preoccupati di salvaguardare essenziali principi di libertà e laicità dello Stato: quello di unire gli sforzi per superare gli elementi di divisione e ricreare le condizioni di una limpida collaborazione tra credenti e non credenti.

**La privatizzazione è imminente
Ma perché l'Iri ha deciso di cedere il 36%
delle azioni che controllava?**



Cesare Romiti e Romano Prodi

**Vendesi Mediobanca
per 1800 miliardi**

■ Come si sia giunti a tale decisione non è assolutamente chiaro, tanto più che il presidente dell'Iri, Romano Prodi, aveva più volte espresso la propria avversione al progetto di privatizzare Mediobanca. Cosa è successo nel frattempo? Quali sono le ragioni in base alle quali il presidente dell'Iri ha cambiato opinione? E, soprattutto, a chi giova e a cosa serve privare lo Stato e le tre banche di interesse nazionale di una grande ed efficiente struttura finanziaria, che ha sempre guadagnato parecchio ed è divenuta assai potente praticamente senza alcun onere per la finanza pubblica?

■ Noi continuiamo a non vedere alcuna utilità per lo Stato di privarsi del controllo di Mediobanca. Né riteniamo che le tre banche di interesse nazionale agiscano conformemente al proprio tornaconto decidendo di ridurre la loro partecipazione in Mediobanca dal 56 per cento ad appena il 20 per cento. Ovviamente, siamo anche disposti a cambiare opinione: ma vorremmo che prima venissero dimostrati i vantaggi che ricaverrebbe lo Stato, l'Iri e l'economia italiana da questa operazione. Finora nulla di convincente è stato detto né da Prodi, né dal nuovo presidente di Mediobanca, Maccanico, né dai ministri più interessati: Granelli, Amato e Gava. Ma forse l'Iri vuole poi privatizzare anche le tre banche di interesse nazionale?

■ Si è affermato che con la vendita di gran parte delle loro partecipazioni le tre banche di interesse nazionale incasserebbero 1800 miliardi. A tanto corrisponde la quota dei «mezzi propri» di Mediobanca rappresentati da quel 36 per cento di azioni che verrebbero cedute ai privati. Ma il valore di Mediobanca non è dato soltanto dai suoi «mezzi propri», cioè dal capitale e dalle riserve di sua proprietà. Mediobanca, infatti, è una realtà - una struttura, una storia, uno strumento di potere - il cui valore è ben superiore al suo patrimonio contabile. A quanto ammonta questo valore eccedente i «mezzi propri» di Mediobanca? Possono il prof. Prodi e il dott. Maccanico sostenere che questo valore non esiste, o equivale a zero? Vorremmo che a questi interrogativi essi replicassero in modo chiaro.

■ Noi sappiamo che i «mezzi propri» di Mediobanca equivalgono grosso modo a quelli dell'Iri, la potente società finanziaria controllata dagli Agnelli, che a sua volta controlla il vasto impero Iri-Fiat. Se vogliono cadere nel ridicolo, provino il prof. Prodi e il dott. Maccanico a chiedere all'avv. Agnelli se è disposto a cedere il 36 per cento delle azioni ordinarie dell'Iri per 1800 miliardi. Ma non si capisce perché una richiesta del genere dovrebbe apparire ridicola se rivolta all'avvocato Agnelli, e invece allestente e degna della massima attenzione se rivolta al presidente dell'Iri. Né si può sostenere che attraverso la cessione delle azioni Mediobanca a un prezzo di varie volte superiore a quello contabilizzato nei bilanci delle tre banche di interesse nazionale, lo Stato potrà ottenere un cospicuo introito fiscale dato dalla tassazione delle plusvalenze: per evitare che lo Stato possa incassare alcune centinaia di miliardi di Mediobanca, le tre banche hanno acquistato società morte e in via di liquidazione, cariche di perdite pregresse, che ai fini fiscali annullano le plusvalenze date dalla vendita delle azioni Mediobanca. (Anche l'Iri fa ricorso alle cosiddette «bare fiscali» per eludere gli oneri fiscali). Qualcuno afferma che lo Stato dovrebbe privatizzare quasi tutto ciò che possiede per ridurre il debito pubblico, giunto da tempo a livelli allarmanti. Ma operazioni tipo la prospettata privatizzazione di Mediobanca non riducono di una lira il livello e la crescita del debito pubblico del nostro paese.

■ C'è poi un altro elemento che motiva la nostra opposizione ai propositi di privatizzazione di Maccanico e Prodi. Si parla tanto della necessità di contenere la finanziarizzazione dell'economia italiana e di tornare a privilegiare l'economia reale: ne hanno parlato a suo tempo anche Romano Prodi e lo stesso Cesare Romiti. Ma allora non sarebbe meglio far sì che i 1800 miliardi che i privati dovrebbero sborsare per acquistare azioni Mediobanca, venissero spesi per investimenti reali capaci di allargare l'apparato produttivo nazionale? Probabilmente si risponderà che quest'operazione non ridurrà affatto le possibilità di finanziamento degli investimenti reali degli interessati. Già, non è da escludere che il pagamento dei 1800 miliardi avvenga con comode rate, nel corso di alcuni anni e senza interessi. Così è stato, del resto, per la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat.

■ A noi questa politica di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali richiama alla memoria la cessione delle terre demaniali fatte ai «borghesi» dallo Stato italiano all'indomani dell'unità nazionale. Le conseguenze di quell'operazione hanno pesato a lungo, e in modo assai negativo, bloccando di fatto per quasi un secolo il progresso economico, sociale e democratico in molte parti d'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Su questa lezione della storia, che il dott. Maccanico conosce bene, forse sarebbe necessario riflettere con attenzione proprio nelle attuali circostanze.

■ C'è poi un altro elemento che motiva la nostra opposizione ai propositi di privatizzazione di Maccanico e Prodi. Si parla tanto della necessità di contenere la finanziarizzazione dell'economia italiana e di tornare a privilegiare l'economia reale: ne hanno parlato a suo tempo anche Romano Prodi e lo stesso Cesare Romiti. Ma allora non sarebbe meglio far sì che i 1800 miliardi che i privati dovrebbero sborsare per acquistare azioni Mediobanca, venissero spesi per investimenti reali capaci di allargare l'apparato produttivo nazionale? Probabilmente si risponderà che quest'operazione non ridurrà affatto le possibilità di finanziamento degli investimenti reali degli interessati. Già, non è da escludere che il pagamento dei 1800 miliardi avvenga con comode rate, nel corso di alcuni anni e senza interessi. Così è stato, del resto, per la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat.

■ A noi questa politica di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali richiama alla memoria la cessione delle terre demaniali fatte ai «borghesi» dallo Stato italiano all'indomani dell'unità nazionale. Le conseguenze di quell'operazione hanno pesato a lungo, e in modo assai negativo, bloccando di fatto per quasi un secolo il progresso economico, sociale e democratico in molte parti d'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Su questa lezione della storia, che il dott. Maccanico conosce bene, forse sarebbe necessario riflettere con attenzione proprio nelle attuali circostanze.

■ A noi questa politica di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali richiama alla memoria la cessione delle terre demaniali fatte ai «borghesi» dallo Stato italiano all'indomani dell'unità nazionale. Le conseguenze di quell'operazione hanno pesato a lungo, e in modo assai negativo, bloccando di fatto per quasi un secolo il progresso economico, sociale e democratico in molte parti d'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Su questa lezione della storia, che il dott. Maccanico conosce bene, forse sarebbe necessario riflettere con attenzione proprio nelle attuali circostanze.

■ A noi questa politica di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali richiama alla memoria la cessione delle terre demaniali fatte ai «borghesi» dallo Stato italiano all'indomani dell'unità nazionale. Le conseguenze di quell'operazione hanno pesato a lungo, e in modo assai negativo, bloccando di fatto per quasi un secolo il progresso economico, sociale e democratico in molte parti d'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Su questa lezione della storia, che il dott. Maccanico conosce bene, forse sarebbe necessario riflettere con attenzione proprio nelle attuali circostanze.

■ A noi questa politica di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali richiama alla memoria la cessione delle terre demaniali fatte ai «borghesi» dallo Stato italiano all'indomani dell'unità nazionale. Le conseguenze di quell'operazione hanno pesato a lungo, e in modo assai negativo, bloccando di fatto per quasi un secolo il progresso economico, sociale e democratico in molte parti d'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Su questa lezione della storia, che il dott. Maccanico conosce bene, forse sarebbe necessario riflettere con attenzione proprio nelle attuali circostanze.

**Intervento
Sì, caro Giugni,
sull'autoregolamentazione temo
nuove divisioni a sinistra**

MASSIMO RIVA

Caro direttore, la lettura dell'articolo di Cino Giugni sull'autoregolamentazione degli scioperi («l'Unità» di domenica 11) mi ha richiamato alla memoria un antico latino: «in cauda venenum». Al termine di una serie di ragionamenti, in varia misura anche condivisibili, il senatore socialista stigmatizza il fatto che con un mio intervento («la Repubblica» del 7 ottobre) ho messo in guardia la Cgil dal rischio di trovarsi spiazzata da un'iniziativa politica craxiana in argomento, condotta non solo e non tanto al fine di rimettere un po' di ordine in materia di scioperi nei pubblici servizi ma anche allo scopo di speculare su divisioni e contrasti tra le forze di sinistra. Da ciò egli arriva a trarre una conferma ai suoi persistenti timori che alcuni settori della Sinistra indipendente non stiano operando per «costituire un ponte unitario per la sinistra stessa».

■ Mi pare un modo assai singolare di rovesciare la gerarchia logica tra i fatti e le opinioni. La mia messa in guardia alla Cgil, infatti, segue e non precede la constatazione di alcuni eventi politici dal significato non equivocabile. Mi riferisco a vicende come quelle del decreto sulla scala mobile, dei referendum sul nucleare e sui magistrati, della spedizione militare nel Golfo Persico e, da ultimo, al caso del Concordato e dell'ora di religione. In ciascuna

di queste vicende il decisionismo craxiano ha manovrato senza remore nell'aprire solchi a sinistra, dando la precisa impressione di perseguire come obiettivo anche l'isolamento o lo spiazzamento delle forze politiche e sociali che si richiamano al Partito comunista.

■ Con questi precedenti non era né pretestuoso né immaginario sollecitare la Cgil a non farsi intrappolare nel rischio di una forzatura politica anche sul delicato terreno dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Forzatura che non è oggi presente nel contenuto del disegno di legge predisposto da Giugni e da altri senatori socialisti, ma della quale questo testo legislativo potrebbe diventare domani veicolo se qualcuno volesse autorevolmente applicargli un'accelerazione decisionista. Debbo leggere le parole di Cino Giugni nel senso che egli non si presterà mai a una simile operazione? Ne sarei felicissimo. Infatti, il fine del mio intervento era precisamente quello di spingere a prevenire l'accensione di una mina vagante e insidiosissima per i buoni rapporti tra le forze della sinistra: mi risulta che qualche sindacalista socialista lo abbia letto proprio in tal senso e ne abbia apprezzato l'opportunità e l'utilità. Non capisco proprio perché, viceversa, il senatore Giugni abbia voluto scambiare un segnale di pericolo per il pericolo stesso. Così come mi è arduo comprendere perché egli voglia addebitare propo-

siti antilunitari ad opinioni che sono state maturate su comportamenti antilunitari da altri progettati e realizzati. Dopo tutto, tornando al latino, «susceptor stabat lupus...». In ogni caso, il mio augurio e il mio impegno vanno sempre nella direzione di evitare che il tema dell'autoregolamentazione degli scioperi diventi una nuova occasione per altre divisioni a sinistra. In proposito certo non giova il fatto che, da qualche tempo, numerosi compagni socialisti insistano nella contestazione, poco chiara nei fini e negli argomenti, dell'esistenza del ruolo e della stessa autonomia dei gruppi della Sinistra indipendente. Si tratta, oltretutto, di una polemica anche un po' schizofrenica perché, da un lato, si mette in dubbio l'effettiva autonomia di questi gruppi ma, dall'altro lato, se vorrebbero orientare le opinioni e i comportamenti, giungendo perfino a ipotizzare una classifica fra «buoni» e «cattivi».

■ Naturalmente tutti gli indipendenti di sinistra sanno bene di essere essi stessi il primo e fondamentale presidio della propria autonomia. Ma un po' di collaborazione non guasterebbe. Se i compagni socialisti, deponendo contestazioni di scarsa utilità reciproca, vorranno rispettare il ruolo e l'autonomia degli indipendenti di sinistra - come fanno egregiamente gli esponenti del partito comunista - chissà che frutti unitari a sinistra non possano maturare più in fretta.

**Dove va questo Psi
sempre più spregiudicato?**

LUCIANO GHELLI*

Larticolo di Chiaromonte, «Psi verso dove?», sollecita alcune riflessioni.

■ Il punto che vorrei discutere è: dove va il Psi? Quale strada intende seguire? Davvero questo è un punto che ha ancora bisogno di chiarimenti? Vediamo alcuni fatti. Mi pare ormai assodato che dopo il 14 giugno non c'è nel Psi nessun segno di cambiamento rispetto a ciò che faceva prima del voto. Direi di più: semmai c'è una accentuazione verso una ancora più marcata spregiudicatezza che ha come fine il duplice obiettivo di mettere in difficoltà la Dc e emarginare noi.

■ Ora posso sbagliare, ma se questa spregiudicatezza ha una logica non è, mi pare, un azzardo pensare che magari su altri versanti, per esempio certe misure di equità sociale, sulla questione dell'occupazione etc., Craxi possa anche fare sorite come dire, a sinistra». Fra il Martelli del confronto estivo con Occhetto e questo Psi d'autunno in realtà non c'è contraddizione.

■ Allora forse l'intento era quello di influire nel nostro dibattito interno. Oggi è quello di dimostrare che pur

senza la presidenza del Consiglio il Psi e Craxi continuano a essere quelli che come si dice hanno le carte. E, diciamo la verità, possono continuare ad apparire vincenti, a minacciare a destra e a sinistra perché ancora i due grandi partiti di massa non hanno sciolto nodi e questioni che ne impacciano l'iniziativa.

■ Guardiamo a noi. Non si può certo dire che riusciamo a tutt'oggi a dispiegare nel paese un'ampia e articolata iniziativa politica e di massa. L'occupazione, i salari, la vita nelle grandi e medie città sono i problemi che sempre di più assillano milioni di persone e verso cui sia noi che il movimento sindacale continuiamo a dare risposte deboli. Squadra che vince non cambia. E Craxi ha vinto il 14 giugno. Dirgli, come qualche compagno nostro ha fatto: ora puoi cambiare perché il riequilibrio a sinistra c'è stato, è non solo un po' ingenuo ma anche controproducente. Un obiettivo strategico in verità il Psi ce l'ha, basta leggere le cose dette al congresso di Rimini.

■ Io qui voglio ora richiamare soltanto i propositi di riforma istituzionale che affiorano nel Psi. Se questi obiettivi passeranno l'ordinamento re-

pubblicano ne uscirebbe profondamente stravolto. Da questo quadro uscirebbe sconfitta l'idea nostra di una prospettiva di cambiamento profondo democratico e socialista della società italiana. E inoltre, i rapporti a sinistra sarebbero destinati davvero a cambiare nel profondo nei numeri, nei riferimenti sociali, sul piano politico.

■ Non credo affatto che Bettino Craxi abbia vinto: tutt'altro. La fase attuale è di transizione, si è detto: non di chiusura di un ciclo storico. Noi abbiamo buone carte da giocare: nulla è indubbio che il 14 giugno ha reso più ardua la nostra prospettiva. L'essenziale io credo sta da un lato nella ridefinizione di un giudizio meno congiunturale, meno fluttuante sia sul Psi, sia sulla Dc e il mondo cattolico. Col Psi niente retorici, è giusto. Ma nemmeno paura dello scontro anche aspro quando questo è necessario.

■ A sinistra, mi pare, non è nella prospettiva più prossima. Questa maturerà e avverrà se noi facciamo chiarezza sugli altri e anche su noi stessi.

* Segretario della federazione comunista di Pisa

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**La donna emancipata
e i vecchi in ospizio**



Ed è forse proprio quest'ultimo aspetto della presenza nel mondo del lavoro, della politica, della professione, che impedisce l'ascolto dei mali e delle debolezze della vecchiaia; ma non solo della vecchiaia, anche della malattia e dell'handicap. Ognuno di noi sente che, nel momento stesso in cui si rende disponibile a capire, a immedesimarsi nelle sofferenze altrui, diventa vulnerabile e offre il fianco a chi lo vuole ferire, nel tremendo duello della competizione, della sfida, che esige il cinismo come indispensabile salvaguardia alla sopravvivenza. E ognuno si è addestrato a chiudere occhi e orecchie ai lamenti, perché non c'è tempo da perdere, né ci sono forze da sprecare altrove che sull'impegno a campare, a farcela.

■ In passato erano le donne a permettersi il lusso dei sentimenti, della pietà, delle pratiche dell'accudimento. Il loro tempo di casalingato non aveva prezzo, e tanto più venivano stimate, quanto più sapevano spendersi a favore dell'altri benessere. Ma oggi, che le donne hanno imparato

a calcolare il costo del tempo e della fatica, chi può rimproverare se fanno i loro calcoli, se mettono in bilancio ciò che danno e ciò che ricevono, nelle varie età della vita? L'emancipazione è stata possibile proprio grazie alla famiglia patriarcale: qualche donna che uscisse di casa a lavorare, prima di sposarsi, e poi continuasse per non «perdere il posto», non turbava l'equilibrio della famiglia allargata, dove il vuoto lasciato da quella veniva colmato dall'insieme dei contributi delle altre donne di casa. Si era contenti di avere un po' di denaro in più, in famiglia, grazie al lavoro fuori casa di una o due giovani, e si badava ai loro bambini, o ai loro vecchi, che erano poi anche i vecchi di tutti quanti.

■ Ma proprio grazie all'emancipazione femminile, divenuta sempre più diffusa, la famiglia da patriarcale è diventata nu-

cleara. Eppure si pretende da questa famiglia che assolva gli stessi compiti, fornisca gli stessi servizi di quella allargata. È su questo che siamo tutti ciechi, incapaci. Non riusciamo a immaginare una rete di rapporti umani diversa da quella fondata sulla famiglia. Che esiste ancora, d'accordo, ma è talmente diversa da quella che era, da chiedere una totale ristrutturazione delle responsabilità, degli affetti, oltre che dei ruoli concreti di padri e figli. Chissà cosa dovremo inventare: ma è certo che dobbiamo staccarci da uno schema mentale, simbolico, psicologico che ci tiene tutti prigionieri e non fa tempo, là dove occorrebbe un colpo d'ala, d'immaginazione, di utopia, per trovare soluzioni radicalmente diverse, capaci di restituirci la buona coscienza, oltre che risultati positivi.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/84401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Il comunicato a Beirut
Un gruppo curdo rivendica
«Abbiamo tre italiani, andatevene dal Golfo»

La Farnesina conferma
Il primo rapimento risale
a metà settembre
ma si era tenuto il segreto

Già da un mese un italiano
nelle mani dei rapitori

È ormai chiaro che per i tre tecnici italiani sequestrati presso Mossul, nell'Irak settentrionale, da un presunto gruppo kurdo filoiraniano, è cominciato un vero e proprio dramma.

fatti, erano stati fatti circolare nomi che non erano affatto italiani. Sempre voci non confermate affermavano che si trattava, comunque, di dipendenti della «Saipem» (Eni), ma solo in serata arrivavano i chiarimenti ufficiali, con una nota della Farnesina nella quale si confermava il rapimento in questi termini: «In merito alle notizie di agenzia riguardanti il rapimento di tre tecnici italiani in Irak, si precisa che tre dipendenti di ditte italiane operanti in quel paese - a seguito di due distinti episodi - sono in effetti trattenuti in condizioni di via di accertamento, apparentemente da gruppi della guerriglia kurda, la cui affiliazione politica non è chiara».

nale Sergio Cominetti, mentre il secondo, che risale a una decina di giorni fa, ha coinvolto, in altra località, i connazionali Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi. Il ministero degli Esteri, in contatto con le ditte interessate ha immediatamente attivato, nel riserbo che era doveroso mantenere in casi umani così complessi e delicati, tutti gli opportuni canali per chiarire la posizione dei nostri connazionali e favorire una rapida conclusione della vicenda».

La conferma tagliava dunque corto alle incertezze e ai dubbi: il sequestro dei tre connazionali c'era stato davvero ed era avvenuto nel campo di Bay, a cento chilometri a nord di Bagdad, il 2 ottobre scorso. Il primo, quello di Cominetti, era stato addirittura portato a termine il 15 settembre scorso. Il giorno esatto della partenza del gruppo na-



Un fucile mitragliatore trovato su uno dei barchini del pasdaran

Chi sono
i curdi?
«Gli orfani
dell'universo»

Così ha definito il suo popolo, «gli orfani dell'Universo», uno dei leader milici dei curdi: Mustafa Barzani morto nel '79 dopo aver speso l'intera vita a combattere per ottenere il diritto ad uno Stato indipendente curdo. Un obiettivo perseguito con tenacia per quasi 70 anni da una nazione che conta 10 milioni di individui divisi in cinque Stati: Turchia, Iran, Irak, Cina e Unione Sovietica.

«Sparirono»
nello sfascio
dell'impero
ottomano

sultano non venne mai ratificato dalla giovane Assemblée nazionale turca pervasa di fermenti nazionalisti. Il Sultano venne abolito nel '22 e con la nascita della Repubblica turca, di Stato curdo non si parlò più. La nazione curda venne smembrata dai confini di altri nuovi Stati nazionali, perdendo il diritto alla propria cultura e alla propria autonomia.

Storie di rivolte
e massacri

178.000 arresti, 370 condanne a morte: ecco il bilancio delle prime due grosse insurrezioni curde in Turchia nel 1925 e nel 1928-30. Ma sarà nella terza del '37 che il movimento curdo verrà sbaragliato e reso inoffensivo per molti anni da Ankara.

Le loro
vicissitudini
con Bagdad

Si chiama regione autonoma di Erbil la regione in cui vivono i curdi in Irak. È stata creata nel '74 e gode sulla carta di un'autonomia molto limitata. Intanto la regione non comprende la zona petrolifera di Kirkuk quanto all'autonomia politica è solo formale.

I principali
movimenti
politici
in Irak

In Irak i principali movimenti e partiti curdi sono il Partito democratico curdo guidato dai figli di Mustafa Barzani, Masoud e Idris, molto vicino all'Irak khomeinista, che può contare su circa 10.000 combattenti, l'Unione patriottica del Kurdistan, con a capo Jalal al Din Talabani, dall'83 in forte declino; il Partito socialista del Kurdistan, più volte diviso dopo l'81 si è reso famoso in passato per il rapimento di stranieri e infine il Partito democratico del popolo curdo nato nell'81 con l'aiuto della Libia.

MARCELLA EMILIANI

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ombre fosche sulla presenza italiana nel Golfo Persico, paura e preoccupazione per la sorte dei tre tecnici italiani rapiti da un presunto gruppo kurdo filoiraniano che ha rivendicato l'azione a Beirut. «Abbiamo in mano Sergio Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi - questo il nucleo della rivendicazione fatta giungere alle agenzie di stampa - e la nostra è una protesta contro l'aiuto al regime iracheno e la presenza militare italiana nelle acque del Golfo».

alle altre due navi, per formare così nello Stretto di Hormuz un vero e proprio convoglio. Ancora l'altro ieri, tuttavia, l'ammiraglio Mariani ci confermava di non avere finora informazioni, o disposizioni, relative a navi diverse dalla «Merzario Italia». La cosa dovrà essere dunque chiarita nei prossimi tre o quattro giorni. Le navi in ogni caso si preparano alla seconda fase della missione. Dopo il «Grecale» che è sempre ad Abu Dhabi, ieri hanno gettato l'ancora a Jebel Ali (il secondo porto dell'emirato di Dubai) la fregata «Perseo» e la nave appoggio «Vesuvio», mentre la fregata «Scirocco» è tornata ad incrociare fuori dello Stretto di Hormuz.

Ma intanto la tensione è accentrata sul convoglio, composto da quattro petroliere kuwaitiane e quattro navi da guerra Usa, che da sabato notte sta risalendo il Golfo verso il Kuwait. È un convoglio ad alto rischio, dopo gli avvenimenti dell'ultima settimana. Un portavoce militare americano nel Golfo ha detto ieri di «non sapere» dove il convoglio si trovasse, aggiungendo comunque che «sta procedendo senza incidenti». È comprensibile che non vengano

fornite informazioni o che addirittura si proceda ad atti di depistaggio: lo si è fatto per i precedenti dieci convogli e tanto più lo si fa adesso che sulle forze Usa pesa anche la minaccia dei missili «Stinger» di cui dispongono gli iraniani. I quali non trascurano occasione per farlo pesare.

Giallo sulla nuova missione

Tre mercantili
aspettano la scorta

La seconda fase della missione del gruppo navale italiano nel Golfo potrebbe assumere caratteristiche diverse da quelle previste finora: non è escluso infatti che si arrivi alla formazione di un vero convoglio, con tre navi mercantili scortate. Ma intanto un altro convoglio, quello kuwaito-americano, risale il Golfo in stato di massima allerta. E l'aviazione di Bagdad continua a bombardare i siti e città.

Ma c'è di più. Ponti armatori riferiscono che si troverebbe «nei paraggi» (cioè nel mare di Oman o in avvicinamento) anche il mercantile «Serafino Ferruzzi», che trasportava granaglia, sarebbe anch'esso diretto in Irak e potrebbe a sua volta affiancarsi



È una foto diffusa dalla Irna, l'agenzia iraniana. Il soldato con la maschera anti-gas mostra animali uccisi dalle armi chimiche usate dall'esercito iracheno

Il Consiglio
dell'Onu
deve ancora
decidere

NEW YORK. L'attesa riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla guerra del Golfo ieri non c'è stata. Si sono avuti diversi incontri e contatti tra i membri, tutti incentrati, pare, sulla questione di non poca rilevanza sollevata dalla creazione della Commissione d'inchiesta incaricata di decidere che tra i due paesi belligeranti, l'Irak o l'Irak, ha la responsabilità dell'inizio del conflitto.

un suono sinistro. Ed è alla luce di queste notizie che va vista la dichiarazione fatta ieri dal presidente iraniano Khomeini secondo cui gli Usa «sono venuti nel Golfo come aggressori» ed è nell'interesse dei loro alleati «lasciare queste acque per non cadere in trappola».

In trappola intanto continuano a cadere le petroliere affittate dall'Irak per trasportare il greggio dall'isola di Kharg fino agli scali «esterni» dello Stretto di Hormuz, ieri alle 8 locali ne è stata bombardata dagli iraniani un'altra, la panamense «Marantha-M» di 20.826 tonnellate, a bordo della quale c'è stato un morto. La libanese «Rova», gravemente danneggiata sabato e abbandonata dall'equipaggio (2 morti e 4 dispersi), era ieri ancora in harms. E si è avuta

conferma che sabato i raid irakeni erano stati due, il secondo contro la superpetroliera cipriota «Merlin», di 215.925 tonnellate, che è a rischio con a bordo un missile inesplosivo. La «Merlin» era stata già colpita in modo lieve il 27 settembre scorso. Ma l'attentato irakeno ha attaccato anche l'interno dell'Irak, bombardando una raffineria e una centrale elettrica a Isfahan (la seconda città del paese), un impianto petrolifero a Khorramabad, nell'Ovest, e un centro di comunicazioni a Ilam, nella zona centrale di frontiera. Ci sono state vittime: in particolare sette operai sono morti a Khorramabad.

Infine, è da quattro giorni sotto sequestro, per ispezioni, in un porto iraniano la nave frigorifera greca «Mykonos» (2 morti e 4 dispersi), era ieri ancora in harms. E si è avuta

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANIUTTI

DUBAI. Si formerà lunedì prossimo un vero e proprio convoglio di tre navi mercantili italiane dirette nello Stretto di Hormuz, sotto la scorta del 18° Gruppo navale comandato dall'ammiraglio Mariani? Dopo tanta incertezza e il rincorrersi di tante voci sul caso della petroliera «Anbronia», questa è l'ipotesi che sta prendendo corpo. Un'ipotesi che confluirebbe in termini più definitivi nella seconda fase della missione navale italiana nel Golfo Persico.

Ma c'è di più. Ponti armatori riferiscono che si troverebbe «nei paraggi» (cioè nel mare di Oman o in avvicinamento) anche il mercantile «Serafino Ferruzzi», che trasportava granaglia, sarebbe anch'esso diretto in Irak e potrebbe a sua volta affiancarsi

Ad esempio quando è stato seguito minuto per minuto il dialogo fra elicotteri e navi Usa durante lo scontro presso Farsa. «Ho pensato, qui si fa sul serio», dice Pasquale Albano, 21 anni, di Napoli e David Campa, 21 anni, di Lecce, meccanico delle armi: «C'è stato un po' di allarme quando è passato un peschereccio e mi hanno ordinato di tenerlo d'occhio». Poteva essere una barca dei «pasdaran». Ma subito aggiunge un episodio sgrammaticante: «Sapete, i miei mi hanno visto in tv, sono stato ripreso mentre ero di guardia da un elicottero della televisione americana».

In jeans e maglietta, a piccoli gruppi, i marinai sciamano per le vie di Abu Dhabi. Una città «assai moderna, piuttosto all'avanguardia, ma l'aspetto diverso», osserva Michele Violino, 20 anni, di Taranto. Una città che dopo tanti giorni di impegno e anche di tensione rappresenta una meritata pausa prima di riprendere il mare, fra poco più di 48 ore.

A bordo del Grecale ad Abu Dhabi

I marinai italiani:
«Credevamo peggio»

ABU DHABI. «Finora queste cose, le mine e tutto il resto, le avevamo vissute soltanto al cinema, adesso sono diventate una realtà. Ma tutto sommato ci aspettavamo qualcosa di peggio». Che vuol dire qualcosa di peggio? «Sì, leggendo quello che scrivono i giornali...». La battuta è venuta così, di getto, e tutti si guardano ridendo. Siamo a bordo del «Grecale» ormeggiato nel porto di Abu Dhabi (ad un'ora e mezza di macchina da Dubai), a colloquio con i marinai che hanno vissuto questa prima esperienza «in zona di guerra». A parlare è Giuseppe Morra, ventunenne di Napoli, volontario. «Momenti particolari? All'inizio, all'ingresso di Hormuz. Non tutti avevamo chiaro a cosa si andava incontro...». «Noi di leva - dice Mario Fogli, 22 anni, di Fregene - una missione così era l'ultima cosa che ci aspettavamo. Si può capire che avessimo un po' di preoccupazione». Anche un po' di paura? Interlocutore un altro volontario, il

ventiquattrenne Giovanni Caradonna di Nettuno: «No, paura no. Preoccupazione. Appena nello Stretto, non si era così tranquilli. Poi andando avanti...». Il dialogo si spezzetta, si formano dei piccoli crotchi: in un complesso è come se parlassero tutti ad una voce, siano volontari che di leva (questi ultimi sono circa il 30 per cento). Non mancano tuttavia, ed è naturale, anche diversità di percezione. Per Caradonna, ad esempio, «il pericolo maggiore sono le mine, è difficile che i «pasdaran» osino avvicinarsi ad una nave come questa». Di diverso avviso invece il ventenne Cosimo Barbolla, il ventenne Cosimo Barbolla, il giovanotto (Brindisi), marò del Battaglione San Marco, imbarcato con altri cinque commilitoni come addetto alle mitragliatrici che sono state installate sul «Grecale» appunto per fronteggiare da vicino i barchini dei «pasdaran».

Qualche momento non proprio tranquillo, comunque, lo hanno vissuto. Ad esempio quando è stato seguito minuto per minuto il dialogo fra elicotteri e navi Usa durante lo scontro presso Farsa. «Ho pensato, qui si fa sul serio», dice Pasquale Albano, 21 anni, di Napoli e David Campa, 21 anni, di Lecce, meccanico delle armi: «C'è stato un po' di allarme quando è passato un peschereccio e mi hanno ordinato di tenerlo d'occhio». Poteva essere una barca dei «pasdaran». Ma subito aggiunge un episodio sgrammaticante: «Sapete, i miei mi hanno visto in tv, sono stato ripreso mentre ero di guardia da un elicottero della televisione americana».



Foto di gruppo per i giovani marinai italiani del «Grecale»

Continuano le proteste anti-israeliane

Scontri nei territori occupati
Uccisa una donna palestinese

Tensione alle stelle nei territori occupati. Dopo Gaza e Gerusalemme, ieri anche la cittadina di Ramallah è stata teatro di scontri tra giovani palestinesi e militari israeliani. Una passante, colpita da un proiettile vagante, è rimasta uccisa. Intanto un generale israeliano accenna alla possibilità che tra i dimostranti negli ultimi giorni fossero attivi militanti della Jihad islamica.

GERUSALEMME. Una donna palestinese di 35 anni è rimasta uccisa ieri mattina dai soldati israeliani che erano intervenuti contro una folla di dimostranti arabi. È accaduto a Ramallah, quindici chilometri circa da Gerusalemme, nel sesto giorno degli scontri che vedono contrapposti, nei territori occupati, forze di sicurezza israeliane e giovani palestinesi. Scontri violenti che hanno già fatto cinque vittime tra la popolazione araba e due fra i militari di Tel Aviv.

La donna uccisa si chiamava Amayot Hind, 35 anni. Si è trovata per caso nel luogo degli incidenti, mentre andava a prendere i figli a scuola. Centinaia di studenti erano scesi in piazza affrontando i soldati israeliani con lanci di pietre. Questi ultimi hanno aperto il fuoco sulla folla. Oltre alla donna uccisa, altre quattro persone sono rimaste colpite da proiettili. Una ragazza di vent'anni, Nama Abdul Nahaal, è ricoverata in ospedale nel reparto di terapia intensiva. Le sue condizioni sono gravissime.

La tensione resta alle stelle anche a Gerusalemme e Gaza. In quest'ultima località, ove le scuole ieri sono rimaste chiuse per prevenire incidenti, è accaduto il fatto che martedì scorso ha innescato il ciclo di

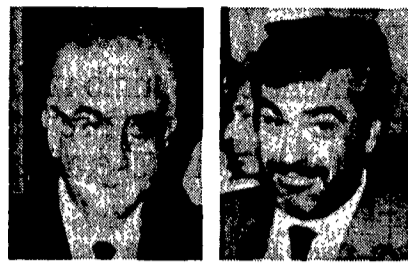
ormai quotidiane violenze. Quattro militanti di un'organizzazione palestinese sono stati ammazzati in uno scontro a fuoco con truppe di Tel Aviv. A Gerusalemme domenica ebrei della setta «Fedeli del monte del Tempio» sono stati attaccati con pietre e bottiglie per circa un'ora da gruppi di musulmani. Gli agenti israeliani sono intervenuti duramente contro gli arabi facendo largo ricorso ai gas lacrimogeni e sparando in aria. Gli scontri sono avvenuti sulla spianata del Tempio, dove gli ebrei si erano radunati davanti al luogo in cui oggi sorgono le moschee di Omar e El Aqsa. In serata il fatto più grave da un'auto privata cittadina israeliana hanno sparato su un giovane arabo, ferendolo. Precedentemente nella serata di sabato un giovane ebreo era stato assassinato sulla «Via dolorosa» non lontano dal cosiddetto muro del pianto.

Il risveglio religioso dei palestinesi dei territori occupati è molto minaccioso e deve preoccuparci, ha dichiarato il generale israeliano Amram Mizna, comandante della zona militare centrale. L'ufficiale ha affermato che tra i più attivi, in particolare nella striscia di Gaza dove è scatta la scintilla, sarebbero palestinesi fondamentalisti, appartenenti alla Jihad islamica.

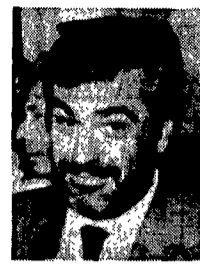
Intanto la polizia israeliana indaga su un misterioso, a suo giudizio, incidente stradale avvenuto domenica presso Haifa. Ad un incrocio un camion guidato da un arabo si è scontrato frontalmente con un'automobile a bordo della quale erano due ufficiali dell'esercito. Questi ultimi sono morti sul colpo. L'autista del camion, un giovane residente a Jenine, è stato arrestato perché sospettato di omicidio volontario. Esperti della polizia hanno appurato che il veicolo guidato dall'arabo non presentava difetti, specie all'ampiano dei freni, che all'epoca era in buone condizioni e che al momento dell'incidente la visibilità era ottima.

Zangheri
La Chiesa dovrebbe riflettere

E' giunta subito conferma ufficiale della scomparsa dei tre tecnici italiani ma non si accredita il collegamento con la missione nel Golfo Persico



Francesco Cossiga



Giovanni Gorla

Memorandum Psi al Vaticano?
«Da noi, non dalla Dc è venuta la riscossa al Pci e al marxismo»

I sequestri in Irak
Palazzo Chigi ignora il ricatto

Un comunicato dalla Farnesina e una nota da palazzo Chigi. Ma neppure un accenno all'ipotesi che il rapimento dei tre italiani sia una ritorsione all'invio della Marina nel Golfo Persico.

Estero e della Difesa, è stata di non dare alcun credito né alla paternità né agli obiettivi politici del sequestro.

Ma è solo quando c'è stata la rivendicazione della «ritorsione» che si è saputo qualcosa di tre sequestri.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La sorpresa c'è stata. Ma non tanto per la rivendicazione fatta trovare a Beirut ovest del rapimento di tre tecnici italiani in Irak.

Di stampa, la notizia ha messo in subbuglio i ministri e le sedi dei partiti.

Ma dietro le dichiarazioni rassicuranti, si agitano inquietudini e allarmi.

Fanfani e Vassalli alla Camera
Emergenza Calabria
Il governo delude tutti

Il dato è sconvolgente ma ormai ufficiale: dal primo gennaio a sabato scorso i morti ammazzati per faide mafiose a Reggio Calabria e provincia sono 133.

L'insoddisfazione di Lavorato partiva dall'evidente fatto che la dichiarazione del governo e, per un verso, le condizioni dell'ordine pubblico, della giustizia e della sicurezza stessa dei cittadini;



Amintore Fanfani



Giuliano Vassalli

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Del tutto casualmente il dibattito a Montecitorio è avvenuto alla vigilia della visita che una delegazione della Direzione del Pci condurrà nel Reggino per presentare le proposte e le iniziative ritenute necessarie, anzi indispensabili, per la rinascita di Reggio, ormai un caso politico nazionale.

Mancini ha denunciato come, a fronte di «uno scenario nefasto», le reazioni dello Stato «siano del tutto inadeguate».

PSI intendano regolare la questione tra di loro e secondo convenienze di bottega. Ne parliamo con Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione Rai designato dal Pci.

Giovedì il consiglio. Parla Roppo (Pci)

Berlusconi e tv Fiat
«Rai, se ci sei batti un colpo»

La polemica Berlusconi-Telemontecarlo-Fiat si arricchisce di un capitolo al giorno, creando un nuovo genere: la telenovela con un pizzico di Dallas.

Ma il Consiglio Rai non ha già detto che valuterà come esercitare i suoi diritti, essendo socio di minoranza di Telemontecarlo.

Proteste e risposta di Folena
Come ha deciso la Fgci l'adesione alla Iusy?

ROMA. Alcuni circoli romani della Fgci hanno promosso una raccolta di firme in calce a un documento di «protesta» contro l'adesione, in forma consultiva, dell'organizzazione dei giovani comunisti italiani all'Internazionale giovanile socialista.

«Insieme dei militanti e dei dirigenti dell'organizzazione». Perciò si chiede «quale organismo abbia deliberato tale decisione».

ROMA. «Si è fatto un passo avanti per dare a Palermo una giunta che trae la sua legittimazione dall'adesione alla lottizzazione selvaggia delle cariche nelle Usl, negli enti e nelle aziende municipalizzate».

Megaspertizione tra i cinque

A Napoli le Usl lottizzate in fotocopia

NAPOLI. «Manuale Cencelli» alla mano il pentapartito napoletano ha dato il via ieri alla lottizzazione selvaggia delle cariche nelle Usl, negli enti e nelle aziende municipalizzate.

Il consigliere comunista Carlo Ferrarriello - l'esame sereno dei requisiti di competenza e professionalità in possesso di ciascun pretendente ad un incarico pubblico di grande responsabilità sociale».

Ci avete elette in 65. Tante, se ci date una mano. LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Quattro morti, due feriti

L'impressionante catena di fatti di sangue nelle ultime quarantott'ore
Due mafiosi «perdenti»
caduti in un agguato teso dai corleonesi

In un appartamento un rapinatore ucciso
feriti gravemente
il suo complice e l'uomo derubato
Coppietta in auto: lui colpito alla fronte



I corpi crivellati di colpi di Rosario D'Agostino e Vittorio Taormina

Palermo come un campo di battaglia

Per mafia o per rapina, da un capo all'altro di Palermo, si susseguono le esecuzioni. Quattro morti nel breve arco di ventiquattro ore. Un duplice omicidio, ieri mattina, in via Oreto. Un rapinatore ucciso, il suo complice e il derubato feriti, domenica sera, a Cardillo. Un carabinieri, giovanissima recluta, assassinato da due tossicodipendenti che vogliono alleggerire del portafogli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOBATO

Palermo. Tornano a Palermo i giorni del terrore, subito dopo le sconcertanti affermazioni del ministro dell'Interno Fanfani, che aveva sentenziato «La mafia? Non è la preoccupazione principale del Viminale». Farebbe bene a ricredersi. Alle 7,05 di ieri mattina, con un duplice omicidio, i corleonesi di Riina e Provenzano avrebbero risposto per le rime - questa è la valutazione degli investigatori all'uccisione del giovane Mario Prestilippio, loro «killer di fiducia», avvenuta quasi due settimane fa.

rotonda della circoscrizione, all'altezza di via Oreto, ad un paio di chilometri dalla stazione centrale. I nomi delle vittime, Rosario Pietro D'Agostino, 42 anni, finito nel calderone del maxi processo, accusato di associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti, anche se da un anno aveva ottenuto la libertà provvisoria. Vincenzo Taormina, 34 anni, incensurato, amico di D'Agostino. Si trovavano entrambi al interno di una 500 rossa, indossando tute da imbianchini, hanno il tempo di capire che cosa succede solo quando da una «Alfa 33» partono le prime raffiche che mandano in frantumi il lunotto posteriore della loro auto. La 500 si ferma e i tre killer completano il loro lavoro. Una telefonata anonima alla squadra mobile li ritrova ad adoperarsi dal comando, bruciata, abbandonata dalle parti di Villabate, a qualche chilometro dal luogo dell'imboscata. Ipotesi a caldo, lavoro d'archivio, ricostruzione del curriculum delle vittime. Il bersaglio principale senz'altro era D'Agostino. Apparteneva alla famiglia di Villagrazia, uomo di fiducia di «don» Stefano Bontade, ucciso nell'81 all'inizio della guerra di quegli anni. L'aveva fatta franca lasciando Palermo, sei anni fa, con altri «transfughi» che come lui, temendo il brutto vento in arrivo, avevano preferito trasferirsi al nord. D'Agostino si era stabilito a Besano (nel Varesotto), in casa Grado, altra grande famiglia di perdenti che aveva scelto la strada dell'esilio volontario. Poco dopo, nell'82, i corleonesi, nel tentativo di stanarlo, gli avevano assassinato il padre, Ignazio D'Agostino Buscetta e Contorno avevano parlato spesso di questo «soldato» di Villagrazia, in tempi non sospetti, indicandone il ruolo ma affermando di non sapere se fosse «organico» a Cosa Nostra. Interrogato nell'aula bunker, D'Agostino si era giustificato: «Mi trovavo in quegli anni a

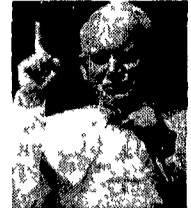
Besano per alcuni lavori di ristrutturazione della villa del Grado, tutto qui». Un altro pentito, Alessandro Zerbetto aveva invece incrociato la dose insistendo sulla tesi dell'esilio volontario. Quanto è accaduto non dimostra che forse i tre «pentiti» non avevano tutti i torti.

FRONTE DELLE RAPI-NE. È l'altra guerra che preoccupa polizia e carabinieri, una guerra che domenica notte ha lasciato sul selciato ancora due cadaveri e un ferito gravissimo, in condizioni disperate.

Domenica sera, manca poco alla mezzanotte, in una elegante villa di Cardillo, borgata a est di Palermo, marito e moglie guardano la tv. Sono personaggi noti. L'ingegner Antonio Morillo, barone di Trabonella, 58 anni, sua moglie Caterina Fluggi, che ne ha 52. Dopo aver forzato la porta d'ingresso due rapinatori irrompono in salotto, sotto la minaccia delle armi pretendono

l'immediata consegna di preziosi e banconote. Immobilitano la donna. L'ingegner Morillo ha la prontezza di spirito di impugnare la sua pistola (regolarmente dichiarata). Un dialogo concitato con i rapinatori che lo sfidano. Difficile stabilire chi abbia sparato per primo. Sono comunque minuti d'inferno, raccontati dalla signora Fluggi, ancora in preda al terrore. Il barone uccide uno dei due rapinatori Francesco Paolo Monte, 37 anni, ferisce a un gluteo il complice, Calcedonio Frisco, 24 anni, che a sua volta apre il fuoco. L'ingegner si accaccia in un lago di sangue, ferito al torace. Ora versa in gravissime condizioni all'ospedale di Villa Sofia.

Nulla da fare per Innocenzo Musacchio, 19 anni, figlio di un carabiniere, che in questi giorni aveva vinto il concorso per entrare anche lui nell'Arma. Quasi contemporaneamente all'agguato di Cardillo altri rapinatori entrano in azio-



La Chiesa prende posizione sul senzatetto

Sul drammatico problema della mancanza di case, che affligge milioni di persone nel mondo, si pronuncerà il Vaticano con un documento del pontificio consiglio «Justitia et Pax». Lo ha annunciato ieri il Vaticano in occasione della giornata mondiale del senzatetto. Con il documento sul problema della casa, «La Santa Sede, consapevole dell'entità e gravità del problema di milioni di persone che, nel mondo di oggi, mancano di una casa, o comunque di un'abitazione decente» ha voluto associarsi all'intenzione che ispira la proclamazione del 1987 quale anno internazionale del senzatetto fatta dalle Nazioni Unite.

Necropoli greca scoperta a Crotone

la sovrintendenza della Calabria

Un'ampia necropoli del periodo greco antico è stata scoperta nel Crotonese in seguito ad alcuni scavi, in una superficie di mille metri quadrati sono state rinvenute numerose tombe. Sull'intera area ha posto il vincolo

Contrari alla centrale a carbone nel Messinese

Il blocco dei lavori per la trasformazione a carbone della centrale dell'Enel di San Filippo del Mela è stato sollecitato dai sindaci della fascia tirrenica messinese. Secondo i sindaci, per motivi ecologici, sarebbe auspicabile la conversione dell'impianto con l'utilizzazione del metano, le cui condutture passano vicino alla centrale. I sindaci hanno anche chiesto che l'Enel presenti in tempi brevi uno studio che consenta di valutare il grado di inquinamento nella zona.

Nuovo carcere di Perugia: una pausa di riflessione

Struttura diversificata, capace di sperimentare nel concreto il completo ciclo delle misure penitenziarie, è la richiesta avanzata dall'assessore al territorio della Regione Umbria, Paolo Menichetti Menichetti, pur ribadendo la positiva valutazione sulla decisione di eliminare l'attuale struttura carceraria, ha espresso la preoccupazione per il nuovo progetto che lede e contraddice la riforma.

Una pausa di riflessione e di approfondimento che consenta di riesaminare il progetto del nuovo carcere di Perugia, inserendovi i contenuti di novità della legge di riforma carceraria e realizzando in Umbria una struttura diversificata, capace di sperimentare nel concreto il completo ciclo delle misure penitenziarie, è la richiesta avanzata dall'assessore al territorio della Regione Umbria, Paolo Menichetti Menichetti, pur ribadendo la positiva valutazione sulla decisione di eliminare l'attuale struttura carceraria, ha espresso la preoccupazione per il nuovo progetto che lede e contraddice la riforma.

Atrazina, la Cee chiede spiegazioni all'Italia

La Comunità europea ha chiesto spiegazioni al ministero della Sanità sui motivi che indussero le autorità ad elevare i limiti di tollerabilità dell'atrazina, il potente pesticida nell'acqua potabile durante il periodo di grave inquinamento delle falde acquifere verificatosi lo scorso anno nel Nord Italia. La Cee ha chiesto al ministro lumi circa il pericolo effettivo della salute delle popolazioni sottoposte ad aumenti da 0,5 microgrammi a un microgrammo per l'atrazina e fino a sei microgrammi per il molinate, un altro pesticida. Nessuna risposta finora è venuta alla Cee.



Rivelazioni di un colonnello «Pazienza sostituì Gelli al vertice della P2»

«Con l'intervista a Costanzo sul Corriere della Sera Gelli si è bruciato perché non ha saputo tenere il segreto sui programmi della Loggia. Così l'organizzazione ha deciso di sostituirlo con Pazienza come capo della P2». Chi dice questo è il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Chi ascolta queste clamorose rivelazioni è il suo principale collaboratore, il tenente colonnello dei carabinieri Nicola Bozzo.

DAL NOSTRO INVIATO
BIO PAOLUCCI

BOLOGNA L'ufficiale, che è stato trasferito (ma sarebbe meglio dire «confinato») a Messina, ha rivelato il contenuto delle confidenze fattegli dal suo superiore per la prima volta, ieri, alla Corte d'assise di Bologna. Rimbeccato dal difensore di Pazienza, che, urlando, ha cercato più volte di interrompere la sua deposizione, il colonnello Bozzo ha replicato: «Ma perché stupirsi tanto? Le stesse cose le disse anche l'on. Craxi quando venne interrogato dalla commissione parlamentare sulla P2. Quando lessi il resoconto mi dissi: toh, Craxi la pensa come il generale Dalla Chiesa».

Ma quale sarebbe l'organizzazione che avrebbe deciso la sostituzione? Risponde Bozzo: «Se lo sapessi! Proprio di questo ero stato incaricato di indagare da Dalla Chiesa. Ma

imputati di quel processo. Rapporti massonici, aggiunto Tutto il mondo che orbita attorno a Pazienza trasuda di P2».

Bozzo conferma di fronte ai giudici di Bologna le implacabili accuse contro i gruppi di potere che si erano formati anche ai vertici del comando dei carabinieri. Conferma l'esistenza di un gruppo di potere piduista all'interno della divisione dei carabinieri Pastrengo di Milano, «nel cui seno si era costituito un vero e proprio gruppo di potere occulto che faceva capo al comandante generale Palumbo».

Preciso e martellante, il colonnello risponde con accenti polemici al presidente quando gli chiede se la sua residenza è a Milano. «No, signor presidente, è a Messina». Gli chiede, in proposito, l'avv. Guido Calvi della parte civile: «Ma non sarà colonnello che lei è stato trasferito in quella città per quello che anni prima aveva detto il colonnello Salvati?». Salvati, amichevolmente, gli aveva detto: «Guarda caro Bozzo che se vuoi fare carriera devi smetterla con queste tue denunce. Meglio che la pianti, dai retta a me. Bozzo, però non l'ha smessa ed è stato spedito a Messina,



Francesco Pazienza

Inchiesta della Procura milanese Il mistero di tre morti Traffico d'armi?

Un uomo d'affari siriano - forse un mercante d'armi - ucciso due anni fa a Milano. La scorsa settimana il figlio (e collaboratore) morto nella sua casa di Lugano poco dopo che un gruppo di commercianti coinvolti in un'inchiesta su una partita di Kalashnikov diretti verso il Medio Oriente l'avevano richiamato in causa. È il rebus che la Procura di Milano sta cercando di risolvere.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Il primo atto del dramma si svolge alla metà di agosto dell'85 in un elegante appartamento del centro residenziale di «Milano 2», a Segrate, alle porte di Milano. Mohammad Al Jarrah, 56 anni, e la giovanissima Sabrina Menis, figlia della sua convivente, vengono trovati uccisi con otto colpi di pistola. La porta chiusa a chiave, il telefono strappato. Il delitto risale a diversi giorni prima. I carabinieri lo scoprono solo grazie alla segnalazione della madre di Sabrina, Nonna Menis, che dalla stanza di ospedale dove è ricoverata non riesce a mettersi in contatto con i suoi familiari. Negli assenti nessuno traccia fra i testi, la dottoressa Marcella, incantata dalle indagini, interroga a lungo il figlio di Mohammad, Raghib. Il giovane ha solo vent'anni, ma sembra essere il collaboratore del padre nella condu-

zione della «Mja», agenzia di import-export con sede a Lugano. Poi quella agenzia e sul suo titolare gravano pesanti sospetti sotto le attività di copertura, potrebbero esserci traffici d'armi o di droga. Di certo si sa che Al Jarrah ha importanti collegamenti con i mercati mediorientati. Ma più di questo non emerge. L'inchiesta si trascina ormai a vuoto, sembra destinata all'archiviazione.

La scena del secondo atto è a Brescia. Il sostituto procuratore Antonio Chiappano riesce ad arrestare una decina di commercianti proprio mentre stavano per realizzare una grossa fornitura di Kalashnikov e «penne pistola» per l'ammontare di sette miliardi. Destinazione delle armi un paese del Medio Oriente. I dieci fanno al magistrato il nome di Raghib Al Jarrah. Dopo la morte del padre, il giovane

Plante medicinali se ne discute a Sansepolcro

Si salvano dall'inquinamento le piante medicinali? È possibile produrre questo particolare tipo di erbe senza concimi? Che cosa significa erboristeria pulita? A queste e a tante altre domande, che i fatti e gli inquinamenti del terreno rendono sempre più attuali mentre aumenta il numero di coloro che chiedono alimenti puliti e ricorrono alle piante per curarsi, risponderà il congresso internazionale sulle piante medicinali che si svolgerà a Sansepolcro dal 17 al 19 ottobre.

Per venti giorni sulla «rotta per la pace»

La «rotta per la pace» si era conclusa con un incontro con il Papa. Ripetuta quest'anno, ha avuto come meta il Quirinale e il ministro del Turismo e spettacolo Franco Carraro, Rinaldi è stato accompagnato dall'assessore di Imperia Davide Bero e dal sen. Nedo Canetti, responsabile sport della Direzione del Pci.

CLAUDIO NOTARI

Terrorismo Attentato fallito a Bolzano

BOLZANO È fallito, probabilmente a causa della pioggia, un attentato terroristico messo a segno dal fauono della violenza a Bolzano. Poco dopo le ore 18 di ieri sera una bomba, contenente circa tre chili di tritolo e collegata ad una miccia a lenta combustione, è stata scoperta nel quartiere popolare. L'ordigno era stato depositato su una panchina davanti ad uno stabile dell'ipotea contrassegnato con il numero civico 74, ma non è esplosa perché la pioggia, con ogni probabilità, ha spento la miccia. Lo stabile è stato fatto sgomberare durante l'intervento degli artificieri per disinnescare l'ordigno.

Gelli Consulto negato a 2 medici

GINEVRA. Due cardiologi italiani, i professori Abate e Pellegrini, si sono recati ieri a Ginevra per visitare Licio Gelli e stabilire se le sue condizioni di salute richiedano un intervento operatore. Ma le autorità ginevrine che hanno la responsabilità del carcere di Champ-Dollon hanno negato l'autorizzazione e i due medici sono ripartiti nel pomeriggio per l'Italia senza nemmeno aver visto il paziente. Sull'episodio, i familiari di Gelli avevano in un primo tempo preannunciato la pubblicazione di un comunicato, pubblicazione che però non è avvenuta, a loro nome ha parlato, ma in termini vaghi, l'avvocato Maurizio Di Pietropolo.

Maghi da tutto il mondo sotto il segno di Astra

Avete un vecchio orologio guasto? Andate sabato e domenica a Riva del Garda, Uri Geller ve lo rimetterà in funzione con «la forza della mente», nel corso dell'undicesimo congresso di Astra. Ci saranno sciamani, guru, fachiri, ma anche Cesare Musatti ed Emanuele Severino. Intanto a Udine si è concluso il convegno nazionale dei «logometafonisti» quelli che registrano le voci dell'aldilà.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Si cercano «pazienti disposti a sottoporsi a piccoli interventi chirurgici e assolutamente indolori». Chiunque abbia piccole cisti o litomi potrà essere operato senza impiego di narcosi né punti di sutura. L'annuncio compare da giorni sui quotidiani locali di Trento. L'ha messo il dottor

Edson de Queiroz «notissimo medico chirurgo brasiliano», che sabato e domenica prossimi sarà una delle attrazioni del congresso internazionale di Astra nel palazzo dei convegni di Riva del Garda eseguirà le piccole operazioni, senza anestesia, sotto gli occhi di migliaia di persone. Con

lui assieme a maghi, vegenti e così via ci saranno quest'anno anche gli ospiti da salotto buono lo scolaro Reinhold Messner che parlerà dell'uomo delle nevi (quello tibetano, non se stesso), Cesare Musatti che probabilmente si sta già divertendo da matti alla sua idea, ed il filosofo Emanuele Severino, autore della monumentale «Storia del pensiero occidentale» edita a dispendio da Curcio, 1748 pagine in un'opera «pregiata». Slogan dell'opera («è bisogno immaginarlo detto da una voce cavernosa negli spot televisivi») è il destino dell'uomo è legato al suo pensiero, alla sua forza invincibile nei secoli. Filosofia, la forza della ragione. Un ma trionfo perfetto con la «for-

za del pensiero» che esibiranno gli altri ospiti-attrazione il reverendo anglicano Ken Owen giacera per quattro giorni su un letto di chiodi, il fachiro indiano Gyanander resterà sepolto sotto terra tre giorni, lo sciamano Winter Hawk (Falco d'inverno) si esibirà nel rito del fumo mentre il lama tibetano Gonsar Rinpoche (situazione politica locale permettendo) guiderà una meditazione collettiva. Ci saranno poi, naturalmente - ma quest'anno un po' in secondo piano - anche i consueti astrologi, con un angolo-convegno tutto per loro «2001 è l'era dell'acquario». Astra assicura che gli astrologi, nel 1982, avevano previsto l'oro data di Aids, «come conse-

guenza del passaggio di Plutone nel cielo di Marte», mentre per il futuro prossimo l'anticipazione fornita è una sola: «I mali dell'uomo si estingueranno quando cambierà il nostro comportamento». Evviva l'intuizione. Il congresso di Astra riceve idealmente la staffetta da un altro convegno appena concluso a Udine, dove si sono ritrovati per la nona volta 200 «logometafonisti» da tutta Italia. A paragonarli a maghi e parapsicologi, a dire il vero, si offendono, loro spiegano la vorano in base a criteri scientifici. Ma insomma. La «logometafonia» è la ricerca delle manifestazioni di presenze da un'altra dimensione. Costoro consumano migliaia di nastri

Cobas
Nelle scuole assemblee provinciali

ROMA Dopo l'assemblea nazionale degli insegnanti del Cobas hanno avviato le assemblee provinciali per portare sul tavolo di tutti la bozza di piattaforma che sarà meglio definita in ultima istanza il primo novembre in sede di assemblea nazionale organizzativa. «Salario orario di lavoro, agguanciamento e precariato sono i punti qualificanti», ha detto Maria Carla Gullotta leader del Cobas - della nostra battaglia e diverranno i veri contenuti della nostra assemblea organizzativa del primo novembre». Ma non è tutto qui perché i Cobas hanno chiesto al ministro della Pubblica Istruzione un incontro e l'ottenimento di due ore di assemblea. È questo un fatto nuovo di «rotura» con le prassi che voleva il delegato sindacale arbitro della convocazione delle assemblee metodologiche fissate prima da una circolare ministeriale risalente a qualche anno fa e poi recepite nel contratto nazionale. I Cobas contestano - a quanto pare - questo tipo di convocazione «obiettiva» - ha detto Gullotta - è quello di sconsigliare la figura del delegato sindacale a cui compete la convocazione delle dieci ore di assemblea su un arco di tempo complessivo di 5 mesi. Per il momento nessun dialogo è possibile fra Cobas e Cgil Cisl Uil «Ci potremo incontrare - ha affermato Gullotta - solo quando sarà definita la nostra piattaforma solo allora infatti potremo discutere su cose concrete senza scendere nel fumoso o prestatarsi a strumentalizzazioni».

Avevano denunciato un reddito complessivo di sei miliardi di lire ma ne avevano incassati più di ventuno. Indagine campione

A giudizio 253 evasori di Torino

Clamorosa indagine della Procura della Repubblica di Torino sulle evasioni fiscali. È stato preso un campione di 509 contribuenti che avevano dichiarato un reddito di oltre sei miliardi di lire. Dall'indagine è risultato che almeno 253 contribuenti avevano un reddito pari ad oltre ventuno miliardi di lire. 1.253, insomma, avevano mentito. Sono stati già rinviati a giudizio



La sede della Procura della Repubblica di Torino.

GIUSEPPE VITTORI
TORINO Nella settimana in cui all'interno della maggioranza governativa si fanno più aspri i contrasti circa i nuovi balzelli che si vorrebbero applicare al fine di racimolare qualche miliardo di lire per far quadrare la legge finanziaria viene da Torino una clamorosa conferma circa l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia. Da un'indagine condotta dalla Procura della Repubblica su di un campione di 509 contribuenti che avevano dichiarato complessivamente 6 miliardi 59 milioni 961 mila lire 253 sono già stati rinviati a giudizio poiché per loro sono stati accertati redditi pari a 21 miliardi e 118 milioni 927 mila lire. Per poco meno della metà di questi contribuenti inquisiti sono stati dunque accertati redditi tre volte superiori a quelli dichiarati il che significa proiettando questo rapporto sul campione completo che è stato denunciato un sesto del reddito accertato.
Ma l'aspetto più inquietante di questa esperienza torinese oltre all'entità delle cifre sopra esposte e rappresentato dalla ostilità con cui amministratori comunali uffici finanziari ministeriali hanno visto l'applicazione della legge 516 del 1982 (soprannominata «manette agli evasori»).

«Questa attività - a parere del procuratore della Repubblica di Torino dottor Francesco Scardulla - era apparsa imprevedibile per ogni qual cosa ulteriore sviluppo istruttorio tenuto conto che gli uffici finanziari non soltanto non procedono tempestivamente a tale memorizzazione ma addirittura tengono le dichiarazioni di redditi in modo tale da rendere impossibile il reperimento nominativo e quindi ogni accertamento in merito».
L'anno successivo con il cambio della maggioranza al Comune di Torino e con l'avvento della giunta di pentapartito presieduta dai socialisti Cardelli veniva meno la disponibilità dell'amministrazione municipale a rinnovare negli stessi termini la collabo-

razione con la Procura la memorizzazione elettronica delle dichiarazioni dei redditi veniva così affidata a un collegio pentapartito.
«A fronte di risultati giudiziari considerati più che lusinghieri queste attività - a giudizio del procuratore della Repubblica - non hanno riscosso entusiasmo presso gli uffici finanziari di Torino sollevando in sede locale lagnanze corali».
A tutti oggi gli imputati sono 708 di cui 269 rinviati a giudizio e proscritti sono stati 92 (molti di essi sono tuttavia risultati evasori fiscali ma non in modo rilevante tale da non ricadere nelle previsioni del 4° comma n. 7 della citata legge 516/82 di conseguenza le loro posizioni sono state comunque segnalate ai competenti uffici finanziari).
L'impegno della Procura della Repubblica di Torino nell'applicazione della legge 516 dimostra che adottando semplicemente i metodi di ricerca e di accertamento se guiti si possono in breve tempo con costi limitatissimi (so prattutto di personale avvalendosi delle nuove tecnologie informatiche) anche in presenza dell'attuale legislazione raggiungere risultati positivi. Purtroppo questa in-

Magistrati
In Usa per sequestrare beni di boss

ROMA Sono partiti per Washington i magistrati napoletani Corrado Gugliemucci e Umberto Di Mauro del collegio per le misure di prevenzione del tribunale campano. I due magistrati si stanno da tempo occupando dei beni situati negli Usa di proprietà di noti esponenti della camorra e già nel maggio scorso hanno avuto occasione di compiere una analoga missione in Nord America. Scoperto il sito di questi beni una serie di colloqui con membri dell'ufficio affari internazionali del dipartimento della giustizia statunitense. Durante gli incontri i giudici napoletani affronteranno le questioni relative alla applicazione dell'articolo 18 del trattato italo-americano che prevede la confisca di beni di provenienza mafiosa o camorristica. Si tratta di un articolo la cui applicazione presenta notevoli difficoltà.
Quella di ottenere il sequestro dei beni della camorra negli Usa è una battaglia che vede da tempo impegnati sia i magistrati che la questura napoletana. Nel maggio scorso della delegazione che si è recata negli Stati Uniti per acquisire elementi circa la penetrazione camorristica faceva parte anche il capo della squadra mobile Matteo Cinque.
L'evoluzione della situazione è attentamente seguita anche da uno staff di magistrati della Procura della Repubblica di Napoli.

Supermaratona
Atleta morto: inchiesta

AOSTA La Procura della Repubblica di Aosta dopo aver ricevuto un rapporto dal comando della Guardia di finanza di Entreves aprirà un'inchiesta sulla morte dell'atleta Silvio Piumetti 42 anni di Rivoli (Torino) avvenuta presumibilmente per affaticamento e assideramento durante la prima tappa della «supermaratona» alpina alpinistica attorno al Monte Bianco. L'uomo stroncato dalla fatica, venendone da alcuni chilometri dal traguardo della prima tappa mentre era a circa 2500 metri di quota sul Col de Selgne si era fermato mentre un suo amico aveva proseguito verso Courmayeur per cercare aiuto. Le squadre di soccorso dopo una notte di inutili ricerche avevano rinvenuto sabato mattina il corpo di Silvio Piumetti ad una cinquantina di metri dal sentiero semicoperto dalla neve caduta in nottata. L'inchiesta della magistratura dovrà accertare se possono sussistere eventuali responsabilità da parte degli organizzatori della competizione. La «supermaratona» attorno al Monte Bianco è stata organizzata dallo sciatore francese Sylvain Saudan, conosciuto come «Lo sciatore dell'impossibile» per le sue straordinarie imprese e noto per aver organizzato altre manifestazioni del genere.
Raggiunto da alcuni giornali al termine della «supermaratona» a Chamonix in Francia Saudan ha respinto le critiche che da diversi parti sono state rivolte all'organizzazione della competizione.

Alta Corte
Legittima la tassa sulla salute?

ROMA La «tassa sulla salute» sarà oggi in discussione nell'aula della Corte costituzionale. Il vaglio della sua legittimità è stato chiesto da una ventina di pretori. La tassa sulla salute è accusata di violare gli articoli 3, 35, 53 e 81 della Costituzione. Parità di lavoro in tutte le sue forme (e quindi dei redditi di lavoro) progressività dell'imposizione tributaria in proporzione al reddito divieto di imporre tasse attraverso le leggi di formazione del bilancio annuale dello Stato. La violazione di questi ultimi principi costituzionali deriverebbe dal fatto che la «tassa sulla salute» è stata introdotta nel nostro ordinamento non da una apposita e specifica legge tributaria bensì da una legge di bilancio. La decisione della Corte non sarà ovviamente presa nella stessa giornata di oggi. Si sa intanto che l'Avvocatura dello Stato e l'Inps (il quale se la «tassa sulla salute» fosse dichiarata illegittima dovrebbe rimborsare oltre 14 mila miliardi già riscossi per conto del Fondo sanitario nazionale) chiederanno alla Corte di respingere la questione.

Oggi a Bari il processo d'appello Palmina, bruciata viva perché non voleva prostituirsi

Inizia oggi a Bari il processo d'appello per l'uccisione di Palmina Martinelli giovane quattordicenne di Fasano, in provincia di Bari, arsa viva e morta dopo 22 giorni di agonia. Fu lei stessa dal letto d'ospedale a fare i nomi dei due uomini che l'avevano uccisa. Al processo di primo grado i giudici non le credettero e assolsero i due imputati. Il processo di secondo grado, avviato nel marzo '86, fu nuovamente rinviato.

GIULIANA DAL POZZO
Si torna a parlare oggi in un'aula di giustizia di Palmina Martinelli la ragazza di quattordici anni che nel 1981 fu trovata dal fratello con il corpo inondata di alcool e avvolto dalle fiamme e morì dopo molti giorni di atroci sofferenze in un ospedale di Bari. In fatti la Corte d'Assise d'appello di Bari si riunisce per esaminare tutti gli atti processuali e stabilire se la sentenza di primo grado che assolveva per insufficienza di prove due giovani indicati da Palmina come responsabili del delitto è stata giusta o no. La stessa Corte d'Appello nel 1986 aveva chiesto una perizia per rispondere al quesito se Palmina o fosse stata uccisa dal fuoco o fosse stata uccisa da altri ma la risposta di tale perizia non è stata univoca né risolutiva.
Ciò che fra tante tragiche storie che vedono una donna come vittima rende la storia di Palmina così clamorosa è l'impegno con cui il Tribunale «8 marzo» l'ha seguita raccogliendo in questi anni fatti noti e meno noti legandoli a testi mondanzi e ad analisi che danno loro un senso logico facendo svolgere per conto proprio perizie grafiche e presentando infine oggi alla Corte una «memoria» che contiene una precisa tesi. Palmina è stata «punita» con il fuoco. Tale tesi sarà illustrata in aula da una delle avvocatessse che compongono lo stesso Tribunale «8 marzo» Marinella De Nigris Siniscalchi affiancata dal difensore di parte civile. Tanta attenzione da parte di un gruppo di donne verso il dramma di un'altra ancora

più bambina che donna. si deve all'aspetto emblematico che tale dramma presenta. Palmina vive in un ambiente «trasgressivo» di leggi principi morali valori umani. Le donne sono una fonte di ricchezza per uomini che con la scusa di un iniziale amore le avviano alla prostituzione. Così è successo alla sorella maggiore di Palmina così può succedere a tutte le altre che si fa grande. L'operazione in questo caso è manovrata da due fratelli di padre diverso Enrico Bernardi e Giovanni Costantini (entrambi condannati per reclusione e istigazione alla prostituzione) mentre la loro madre tiene le fila del losco traffico.
Ma Palmina con i suoi pochi anni è «diversa» infatti reagisce e disobbedisce alle regole del gruppo e ciò le costa la vita. In più le succede di non essere creduta proprio da chi dovrebbe fare giustizia. Fin dal primo momento infatti i responsabili del delitto e i carabinieri medici infermieri familiari testimoniano che non ha mai cambiato una parola della sua denuncia né si è contraddetta nemmeno in punto di morte. circostanza significativa per una ragazza re-



Fasano, novembre 1981. I funerali di Palmina Martinelli, bruciata viva perché rifiutava di prostituirsi.

Un progetto per Roscigno
Un paese fantasma dove vivono in tre come se fosse il 1908

Un luogo d'ombre e di ricordi. Un paese fantasma. Tre soli abitanti, malinconici testimoni di un tempo che non c'è più. La chiamano la «Pompeii del '900» una piazza circolare, un pugno di case di pietra levigata, una fontana. Roscigno Vecchia è tutta qui, nitida fotografia di un comune del profondo Sud così com'era agli albori del secolo. Dimenticato per 80 anni ed ora riscoperto.

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA
Roscigno Vecchia (Salerno) Dorma cantilena una filastroca. I ha imparata a memoria quando era in convento «sposata con Gesù» come lei stessa ricorda con una punta d'orgoglio. I voti li ha lasciati da un pezzo per accudire la madre ammalata. Ma la sua vita di clausura non è cessata. Passa intere giornate da sola unico contatto con il mondo esterno una vecchia radio del periodo pre-bellico. La Tv è un oggetto misterioso.
Donna Alessandra 65 anni divide la grande casa paterna con la madre Grazia classe 1892. Due donne sole ed un uomo Luigi Passarella 90 anni che abita poco di stante. Duecentocinquanta anni in tre custodi gelosi (e litigiosi) del paese abbandonato. La diaspora ci fu nel 1908 l'anno del terremoto di Reggio e Messina. Su Roscigno incombeva una frana il governo con una legge speciale ne ordinò lo sgombero immediato stanziando i fondi per la ricostruzione del paese cinque chilometri più sopra in zona sicura. Gli abitanti obbedirono a malincuore senza mai rinunciare all'idea di tornare un giorno o l'altro nelle loro case.
«Un miracolo è stato senza dubbio un miracolo» il prof. Mario De Cunzio sovrintendente ai beni culturali della provincia di Salerno non ha dubbi se non fosse stato per la caparbia tenacia della gente di Roscigno il paese vecchio sarebbe andato poco alla volta in malora. Invece no. I figli e poi ancora i figli dei figli degli sfollati hanno sempre avuto cura di conservare in buono stato le case degli avi. Le più antiche risalgono al XVII secolo mentre il nucleo più consistente è del 700 e dell'800. Così oggi il paese è una testimonianza unica di assetto urbano contadino nel Mezzogiorno d'Italia.
Roscigno millecento anime capeggiate dal sindaco

Nella ricca Biella 6 giudici, 3mila cause

«Quando ritardi e disfunzioni superano certi limiti la giustizia di fatto viene negata» Vito Vittono, 57 anni, di cui una trentina in magistratura presiede un tribunale che è l'emblema della crisi. Ci sono più di 3 mila cause pendenti in questa sede giudiziaria di provincia dove d'estate, e quando circola l'influenza, si chiama anche il pretore per poter formare la terna del collegio giudicante.

Un fatto fisiologico. Delusi pieni d'amarazza ma non rassegnati. Il presidente del tribunale guardando negli occhi l'interlocutore quasi a cercare conferme e dice «Si dovrà pur capire che nella società del Duemila la giustizia non può funzionare con regole e strutture dell'Ottocento».
In questo prossimo Duemila che non si preannuncia certo dispensatore di felicità e benessere per tutti Biella ci sta già entrando. Altera e opulenta in corsa per diventare capoluogo di provincia staccandosi da Vercelli la «capita le della lana» celebra le sue grandi dinastie industriali e finanziarie (i Rivetti gli Zegna i Sellia) e le «convenienze» (per chi?) del lavoro a domicilio. Il fatto di non poter dare risposte adeguate al cittadino che si rivolge al giudice «e quando si è costretti a privilegiare la quantità dei procedimenti a produrre sentenze senza requie e senza approfondimenti l'errore diventa

zi di moda. Biella (55 mila abitanti) è il suo circondario hanno più di 11 mila società commerciali iscritte al tribunale. Le controverse civili sono una montagna. In pochi anni la società che mutava nel bene e nel male ha prodotto la normativa sul divorzio si diffondersi della droga e dei fenomeni criminali legati al controllo del mercato e allo spaccio degli stupefacenti la legge per le manette agli evasori che non dà grandi risultati nella lotta contro questa paga scandalo ma pretende un notevole impegno. Il carico di lavoro per la sede giudiziaria si è moltiplicato per quattro-cinque volte. L'organico al contrario è stato ridotto. Il dott. Vittono s'incollava dati precisi il confronto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere è eloquente. «Secondo l'indagine del Censis per il ministero di Grazia e Giustizia in Italia il rapporto magistrati popolazione è di uno a 7500. Il che

significa che gli uffici giudiziari di Biella dovrebbero avere un organico di 27 magistrati. L'organico teorico invece è di 13 e quello reale assai più basso attualmente siamo appena in sei ma entro dicembre partiranno due colleghi e ne arriverà uno soltanto».
Un male conosciuto ma curato. Sedi sovraffollate rispetto al volume di lavoro che vi si svolge parlamentari e dirigenti di certi partiti che per calcolo elettorale si oppongono alla soppressione di sedi inutili o favoriscono trasferimenti raramente motivati da effettive necessità della macchina giudiziaria. Per contro sedi sgarnite dove «fare giustizia» è fatica improba. Finisce che chi può se ne va e la crisi si morde la coda e si aggrava.
Vito Vittono assume così la situazione del «suo» tribunale. «Un procedimento che si apra oggi ha buone probabilità di arrivare a sentenza nel 1990». Il palazzo di Giustizia

ma a che non si provvede a mutare radicalmente per legge il sistema di formazione degli organici e di distribuzione dei magistrati sul territorio. «Se questo non avviene e in senso contrario di responsabilità civile di magistrati che non possono consentirsi il lusso dello studio e devono unicamente badare al più rapido smaltimento possibile di un enorme quantità di lavoro».
Programmare l'attività è utopico. In queste condizioni appare solo ironia dire che i capi degli uffici devono esprimere «qualità manageriali». Così come rischia di cadere nel nulla il nuovo processo civile e penale «alla Perry Mason» che dovrebbe sveltere i procedimenti «il rinvio può rivelarsi peggiore del male se non si risolve prima il problema degli organici. E non solo quello. Non vorrei si dimentichi che i nostri cancellieri lavorano ai verbali come un secolo fa. L'unica differenza è la biro al posto della penna d'oca».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI
BIELLA Tutti i santi giorni di tutte le settimane nelle stanze di questo bel palazzo to di via Marconi ritenteggiato di fresco il dott. Vito Vittono e i suoi pochi colleghi devono esibirsi in vere e proprie acrobazie per impedire che la Giustizia istituzione fondata tale dello Stato resti nient'altro che una parola priva di significato reale. Il presidente Vittono allarga le braccia in un gesto sconosciuto «Per noi una normale vita familiare non è più possibile siamo arrivati a chiudere udienze alle 10.30 di sera». Il sabato e

Tv satellite È lecito captare Ted Turner

ROMA Non ci vuole alcuna autorizzazione particolare per installare le antenne paraboliche che consentono di ricevere direttamente i segnali delle reti televisive che trasmettono i loro programmi utilizzando non i tradizionali impianti a terra, ma il satellite. Lo ha stabilito ieri il pretore Eugenio Bettiol, che ha così liberato da ogni imputazione il direttore dell'hotel Sheraton, Maurizio Carli, e ordinato il dissequestro degli impianti che erano stati sigillati dalla polizia postale. Scoperto il pretore Bettiol ha accolto l'interpretazione dell'articolo 318 del codice postale suggerita dal difensore di Maurizio Carli, avvocato Tito Millella «il titolo di abbonamento è sostituito dalla licenza di esercizio» il che vuol dire l'antenna parabolica serve a ricevere un segnale, non può essere equiparata a una stazione radioelettrica trasmittente, quindi, non necessita della preventiva autorizzazione.

Come in molti sanno, i grandi alberghi di quasi tutte le maggiori città italiane dispongono già di questo tipo di antenna - un parabolico le cui dimensioni e il cui prezzo si vanno sempre più riducendo - di modo che i televisori sistemati nelle camere sono in grado di ricevere almeno 3-4 programmi diretti da satellite, ad esempio, la Cnn di Ted Turner; un programma tedesco, uno inglese e uno francese. In effetti, più potenti sono queste antenne, più canali sono ricevibili, anche quelli il cui segnale «piove» in maniera debole sul nostro paese. D'altra parte, proprio in Italia vi è una produzione di paraboloidi di alta e riconosciuta qualità. In definitiva, siamo alle soglie: anche in questo campo non si capisce qual è la politica del nostro paese, l'industria del settore deve arrangiarsi senza poter programmare investimenti a lunga scadenza, i magistrati sono chiamati di continuo a surrogare chi avrebbe dovuto dare regole chiare a tutto il sistema televisivo.

Bergamo Per Terry 10 giorni di libertà

BERGAMO Terry Broome, l'aspirante fotomodello condannata a 12 anni e sei mesi di reclusione per aver ucciso nel giugno dell'84 a Milano il play boy Francesco D'Alessio, da sabato scorso, quando è uscita dal carcere per una licenza premio di dieci giorni, è a Bergamo ma nessuno dei numerosi fotografi e cronisti che la stanno cercando è riuscito a scoprirne il suo nascondiglio.

Ufficialmente, l'ex fotomodello dovrebbe trovarsi nell'abitazione di Vincenzo Fiorini, in via Pignolo Bassa la donna, accusata di appartenere a «Prima linea» e liberata in seguito all'annullamento della sentenza da parte della Cassazione, è diventata amica di Terry in prigione. Di fatto, però, solo il giudice di sorveglianza di Bergamo, Zappa, e la polizia, sanno dove l'ex fotomodello americana «dagli occhi verdi», sta trascorrendo i suoi giorni di licenza.

Così l'attesa di giornalisti e fotografi, che sono sulle sue tracce setacciando la città, finora è andata delusa. Secondo una voce che tuttavia non ha trovato conferma, sembra che Terry voglia evitare l'incontro con la stampa anche perché vorrebbe difendere un'esclusiva della sua storia ceduta ad una rivista nordamericana.

Sono in molti ad attendere l'ex fotomodello in un laboratorio di ceramica di proprietà di Luciana Schiazza, una ceramista di Bergamo. La Broome, infatti, che in carcere ha imparato a lavorare la ceramica, tra sei mesi dovrebbe ottenere la semi-libertà ed andare a lavorare presso questo laboratorio.

Sembra un'altra donna, dicono di lei i dirigenti del carcere. È il suo avvocato: è l'«esempio vivente di una redenzione», grazie all'ambiente comprensivo trovato fra gli inquirenti e i compagni di prigionia. Secondo la direzione carceraria Terry ha tenuto una condotta esemplare e partecipa alle attività sociali.

Edoardo Amaldi parla della scomparsa del fisico

«Majorana? Fu suicidio»

Edoardo Amaldi, il decano della nostra, fisica dichiara di voler parlare solo dell'opera di Ettore Majorana. Ma poi in un momento di pausa del congresso della Società italiana di fisica in corso a Napoli risponde a qualche domanda e dichiara di pensare che Majorana si sia suicidato e che avesse ragione Fermi nel sostenere che se avesse deciso di far scomparire il suo cadavere ci sarebbe riuscito.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

NAPOLI «Parlerò solo della fisica che Ettore Majorana ha fatto e che resta. Questo è l'importante». Che Edoardo Amaldi, oltre che un illustre scienziato, sia persona dal carattere fermo e determinato, è cosa nota. Così come è noto che il decano della nostra fisica (insieme a Gilberto Bernardini) tiene il tempero a conservare con scrupolo e con rigore intellettuale quel «patrimonio di scuola» che, sotto la guida di Corbino e di Fermi, si venne formando negli anni Venti a Roma, nel famoso Istituto di fisica di via Panisperna.

Così, ieri mattina, all'apertura del 73° congresso della società italiana di fisica, che ha voluto ricordare Ettore Majorana (a 50 anni quasi, da quella sua scomparsa sul proscenio che da Palermo avrebbe dovuto riportarlo a Napoli, il mattino del 26 marzo del 1938), Edoardo Amaldi ha tenacemente rispettato la promessa Niente illazioni, su posizioni o l'ombra di un «caso Majorana». Meno che mai l'ipotesi di un ritiro in convento, di una crisi mistica o del ravvedimento di una coscienza inquietata al delinearci dello spettro atomico. E neppure un accenno a quella «spista argentina», avanzata più di recente.

Niente di niente. Per più di un'ora Amaldi, che aveva il compito di ricostruire la figura scientifica di quel giovane intellettuale siciliano dall'«aspetto di un saraceno», che prediligeva Shakespeare e Pirandello, che aveva conqui-



Ettore Majorana (al centro, col berretto) a bordo della nave sulla quale scomparve nel 1938

to, se è andato in convento o si è rifugiato in Argentina, sono fatti suoi e comunque sono scelte che vanno rispettate. Io penso che si sia suicidato e che avesse ragione Fermi nel sostenere che, con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe riuscito. Non credo alla storia del convento, perché da Ettore non ho mai sentito fare affermazioni mistiche, e non credo neanche che se ne sia andato in Argentina, perché una persona che vuole sparire non continua a chiamarsi con il proprio nome in fondo, poi, convento Argentina o altro, si tratta sempre di forme di suicidio. Ma, ripeto, sono questioni che non mi interessano e come se mi si chiedesse se le sedie in paradiso sono rosa

o azzurre. Mi interessa ciò che accade sulla terra, quello che Majorana ha scritto, che resterà o che verrà superato. Cose, comunque, geniali, mai banali. Oltretutto, occuparmi delle ipotesi sulla sua scomparsa, mi sembrerebbe diminuire un amico. Purtroppo, Majorana l'ha fatto e la sua decisione fa parte delle spiegazioni naturali dell'esistenza. Noi lo ricordiamo come una persona cara, affettuosa, un giovane che provava una grande scintilla per la propria vita.

Com'era Ettore Majorana, così come lei l'ha conosciuto?

Aveva un legame molto forte con la famiglia. Era sempre insieme al fratello Luciano, ed era Luciano a provvedere alle cose materiali, ad occuparsi delle pratiche burocratiche, e

poi firmava per Ettore. Il suo tratto principale era il pessimismo anche se in tante cose era del tutto normale. Fino al '33, prima che Majorana partisse per Lipsia dove in quegli anni intorno a Heisenberg c'era uno dei maggiori centri di fisica moderna, tornavamo spesso a casa insieme. Verso le 7,30 di sera, Ettore usciva dalla biblioteca e veniva da me in laboratorio. Andavamo a via Panisperna alla stazione. Poi con il «3» o il «4», passavamo davanti al giardino zoologico e lui scendeva tra viale Liegi e via Salaria. Più avanti, si chiuse in casa, soffriva, a quanto pare, di una gastrite e si mise anche a studiare cose di medicina per capire l'origine del suo male. Ma, ripeto, Majorana è sempre stato una persona molto distruttiva, anche verso il proprio lavoro

Suicidio in caserma

A Teulada un giovane si spara un colpo di fucile alla gola

Un nuovo suicidio in caserma a Teulada, in provincia di Cagliari, un militare di leva di 21 anni si è sparato alla gola un colpo di fucile mentre era in servizio di pattugliamento nel deposito degli autocamion. Le autorità dell'esercito si affrettano ad accreditare la tesi di un gesto del tutto estemporaneo e comunque non preannunciato da alcun episodio di tensione in caserma.

CAGLIARI Non ha scelto un posto o un'ora in solitudine, ma un momento tipico della vita di militare di leva in servizio di pattugliamento attorno a un deposito di autocamion, Sabino Manunta, 21 anni, sassarese, si è puntato il fucile sotto il mento e ha sparato. Suicidio dimostrativo? Nessun messaggio chianse il motivo del gesto che, secondo le autorità militari, non era stato «preannunciato» da alcun episodio di tensione in caserma. Sul tragico episodio è stata comunicata aperta un'inchiesta.

Il suicidio è avvenuto ieri mattina poco dopo le quattro nella caserma del primo reparto di fanteria corazzata di stanza a Teulada, a una quarantina di chilometri da Cagliari. Sabino Manunta, in servizio di leva da poco più di tre mesi, aveva da poco iniziato il servizio «giro di pattugliamento» nel deposito degli autocamion, assieme ad un sottufficiale, Giovanni Camboni, cagliaritano. I due precedevano ad una decina di metri di distanza l'uno dall'altro il sottufficiale, che marciava davanti, non ha fatto in tempo ad accorgersi dell'intenzione dell'altro militare e quando si è voltato, per l'esplosione udita alle sue spalle, ha visto Sabino Manunta riverso per terra, una grossa macchia di sangue all'altezza del mento. Il soldato deve essere morto sul colpo, quando pochi minuti più tardi sono giunti i primi soccorritori dell'arma dei carabinieri non hanno potuto far altro che constatare il decesso.

La notizia si è diffusa assai in fretta dentro e fuori dalla caserma. Nel primo pomeriggio l'ufficio stampa dell'esercito ha diffuso un comunicato ufficiale che ricostruisce la dinamica dell'episodio, accreditando l'ipotesi di un gesto del tutto estemporaneo e comunque non collegato in alcun modo alla vita in caserma. «Non risulta che il giovane avesse particolari problemi o patemi d'animo», afferma fra l'altro il comunicato dell'esercito. Ma allora perché il suicidio? Di certo la decisione non è stata presa in un attimo. Nel servizio di pattugliamento, infatti, i militari giurano con il Garand scarico, il suicida aveva inserito il carcatore nel fucile forse molto tempo prima. Nessuna conferma ufficiale hanno finora trovato le voci di un certo malessere nel reparto, un po' per ragioni logistiche (la caserma sarebbe sovraffollata), un po' per le liti, le tensioni, le intolleranze «di campanile» ormai tipiche della vita in caserma.

I genitori della vittima, residenti alla periferia di Sassari, hanno raggiunto ieri Teulada. Per ora nessuna dichiarazione ufficiale. Non pare però che Sabino Manunta avesse fatto menzione con loro o con gli stessi amici di qualche particolare episodio di tensione in caserma.

Appena due giorni fa, in un convegno sul suicidio a Padova, la situazione delle caserme italiane era stata giudicata «rassicurante» dalle autorità mediche dell'esercito, almeno se raffrontata all'escalation di suicidi («autosoppressioni») del 1986. Quest'anno invece pare che si sia in perfetta media con gli altri paesi europei. □ P.B.

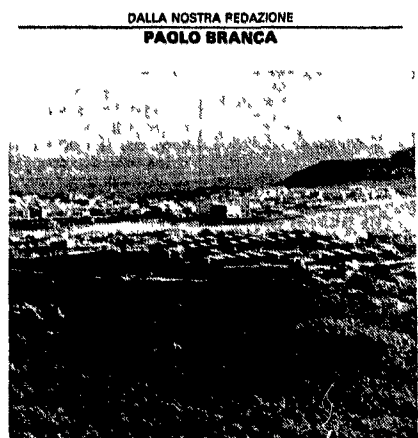
Minacciato il blocco alle costruzioni

Coste sarde di nuovo in pericolo In arrivo un'ondata di cemento

CAGLIARI L'estate è finita, l'Age Kan se n'è andato (mantenendo peraltro saldamente il controllo della Costa Smeralda), e sono già lontani i clamori e le polemiche suscitati dagli interventi di sindaci e pretori contro ville, villaggi e alberghi abusivi popolati spesso da vacanzieri vip. La vera «partita» sulle coste sarde, però, comincia proprio adesso. Da qui a due mesi, la giunta regionale di sinistra dovrà presentare la nuova legge per l'assetto del territorio costiero. In gioco c'è il futuro di quella che ancora oggi, nonostante tutto, resta una delle regioni meno contaminate del Mediterraneo. Sorgerà in Sardegna quella immensa «città lineare», tratteggiata dai piani urbanistici?

Lo scontro sta entrando nel vivo in questi giorni, anche se non tutte le posizioni appaiono chiaramente delineate. Il caso belli è il disegno di legge presentato sette mesi fa dall'assessore all'urbanistica, il comunista Luigi Cogodi (successivamente passato all'assessorato al lavoro, nell'ambito del recente rimpasto del governo regionale), e sottoscritto anche dagli altri assessori competenti in materia di territorio (i socialisti Mannoni e Fadda, rispettivamente alla programmazione e alla pubblica istruzione e il socialdemocratico Carta, alla difesa dell'ambiente). In breve si prevedeva il blocco di tutti i piani urbanistici già approvati che comportassero nuove costruzioni in un raggio di due chilometri dal mare, per un periodo di due anni. La pausa dovrebbe consentire di riesaminare gli strumenti urbanistici o di avviare per la prima volta in Sardegna una reale programmazione del territorio, impedendo che la colata di cemento sulle coste verchi quella che, in un recente convegno, il responsabile del servizio regionale di vigilanza edilizia, ingegner Giovanni Amadori, ha definito «la soglia

La Sardegna com'è e la Sardegna come sarà. Le due cartine sono appese, una accanto all'altra, su un muro dell'ufficio regionale di vigilanza edilizia. Nella seconda, una linea rossa quasi ininterrotta tratteggia i confini costieri dell'isola, come una grande muraglia. Il rosso sta per cemento. 50 milioni di metri cubi, tanti ne sono previsti dai piani urbanistici già approvati per il prossimo decennio.



Speculazione edilizia a Golfo degli Aranci

critica di un disastro ecologico irreversibile».

Avversata duramente dalle associazioni imprenditoriali e dalla opposizione democristiana, il disegno di legge ha trovato invece significativamente il consenso di tutte le associazioni ambientaliste, dei sindacati, di studiosi e di urbanisti che l'hanno giudicato «quanto di più avanzato sia mai stato fatto nella politica del territorio». Poi, alla Regione c'è stata la crisi conclusa a fine luglio con un rimpasto del governo di sinistra. All'assessorato all'urbanistica è andato un repubblicano, Giovanni Merella. Il tempo di prendere confidenza con la nuova materia ed ecco, nelle scorse settimane, la prima uscita del suo assessore. «Sono assolu-

te, se è andato in convento o si è rifugiato in Argentina, sono fatti suoi e comunque sono scelte che vanno rispettate. Io penso che si sia suicidato e che avesse ragione Fermi nel sostenere che, con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe riuscito. Non credo alla storia del convento, perché da Ettore non ho mai sentito fare affermazioni mistiche, e non credo neanche che se ne sia andato in Argentina, perché una persona che vuole sparire non continua a chiamarsi con il proprio nome in fondo, poi, convento Argentina o altro, si tratta sempre di forme di suicidio. Ma, ripeto, sono questioni che non mi interessano e come se mi si chiedesse se le sedie in paradiso sono rosa o azzurre. Mi interessa ciò che accade sulla terra, quello che Majorana ha scritto, che resterà o che verrà superato. Cose, comunque, geniali, mai banali. Oltretutto, occuparmi delle ipotesi sulla sua scomparsa, mi sembrerebbe diminuire un amico. Purtroppo, Majorana l'ha fatto e la sua decisione fa parte delle spiegazioni naturali dell'esistenza. Noi lo ricordiamo come una persona cara, affettuosa, un giovane che provava una grande scintilla per la propria vita.

Com'era Ettore Majorana, così come lei l'ha conosciuto?

Aveva un legame molto forte con la famiglia. Era sempre insieme al fratello Luciano, ed era Luciano a provvedere alle cose materiali, ad occuparsi delle pratiche burocratiche, e

IL PLUS VALORE.

OPEL CORSA PLUS
Bella e scattante come una Corsa, ma con qualcosa di esclusivo in più. Corsa Plus 1000 cc, oltre 140 km/h. All'interno: rivestimenti personalizzati nelle tonalità nere o crema in armonia con i colori della carrozzeria, e tutto il comfort che solo una Opel Corsa sa offrirvi. All'esterno: l'eleganza Corsa arricchita da nuove finiture coordinate, «griffe» laterale per sottolineare quel pizzico di carattere in più. In versione 3 o 5 porte. Corsa Plus. Tutto plus, meno il prezzo.

SERIE LIMITATA, DA
9.250.000
IVA INCLUSA
... NONOSTANTE ...

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO

A Madrid Colloqui tra Natta e Iglesias

AUGUSTO FANCALDI

MADRID. La delegazione del Pci con Alessandro Natta, Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri ha avuto ieri un lungo e cordiale incontro con la delegazione comunista spagnola composta dal segretario generale Gerardo Iglesias, Nicolas Sartorius, vicesegretario generale, e dai membri dell'esecutivo Sanchez Montero e Eleonor Burnau.

Come nella precedente tappa di Lebona - ma davanti a un interlocutore col quale esistono larghe coincidenze di punti di vista sia sull'analisi della situazione internazionale che sulle politiche relative al disarmo, alla Comunità europea, al Medio Oriente, al Mediterraneo e al Centeramerica - Natta ha esposto i punti di vista del Pci su questi problemi e sullo stato della sinistra in Europa illustrando le motivazioni che stanno alla base della ricerca e degli sforzi che i comunisti italiani compiono per stimolare la partecipazione attiva di tutte le sinistre europee ad iniziative che possono creare le condizioni di un rinnovamento degli orientamenti politici e delle strutture della Comunità.

Gerardo Iglesias, dal canto suo, ha riferito sui lavori del Comitato centrale, conclusi domenica pomeriggio, in preparazione del dodicesimo congresso del Psoe che avrà luogo nel prossimo febbraio. «Moderatamente ottimista», Iglesias ha ricordato l'appello alla riunificazione lanciato dal Cc, che ha buone prospettive di venir raccolto dal Psoe (Partito comunista popolare di Spagna) di Ignacio Gallego, ma che va ad il di questa formazione e che non esclude ovviamente nessuno, soprattutto Santiago Carillo e il suo Pre-Us (Partito dei lavoratori spagnoli-Unità comunista).

È interessante notare, a questo proposito, che mentre Gallego ha annunciato una risposta, sia pure condizionata, per domani, Carillo - in una dichiarazione televisiva - ha accusato i suoi ex compagni di darlo per morto o per moriente allo scopo di rifare l'Unione dei comunisti senza di lui. Il Psoe, comunque, sembra avere aperto le porte alle differenti tendenze che in epoche diverse, e per diverse ragioni, se ne allontanarono o ne furono allontanate e il suo dodicesimo congresso potrebbe essere quello del superamento di una drammatica diaspora che aveva indubbiamente indebolito, squilibrato, la sinistra spagnola.

Se sarà interessata di conseguenza, seguirà da vicino, nei prossimi mesi, la preparazione del congresso del Psoe, non meno interessante appare la preparazione del congresso del Psoe, che avrà luogo un mese prima, cioè a gennaio. Ed è oggi che la delegazione del Pci incontra alla Moncloa Felipe Gonzalez nella sua veste di presidente del governo e di segretario generale del Partito socialista operaio spagnolo.

Il Psoe, che sta preparando un documento sul socialismo per il Duemila, affronta - come partito al governo - una serie di problemi che vanno dalla grave situazione sociale (una disoccupazione al di sopra del 21 per cento della manodopera attiva) a un irrigidimento dei sindacati, compresa la socialista Ugt (Unione generale dei lavoratori), da una crescente pressione popolare per la liquidazione delle basi americane a una sorta di ribellione interna dei socialisti madrilini che esigono dal loro governo una posizione netta su questo problema.

Ieri il sindaco socialista di Madrid, Juan Barranco, ha deciso di partecipare alla grande marcia contro le basi americane che avrà luogo il prossimo 25 ottobre e il presidente socialista della Provincia madrileña, Joaquín Leguina, ha sollecitato la Direzione del partito affinché annunci definitivamente contro la permanenza di queste basi americane sul suolo spagnolo. Il governo di Felipe Gonzalez, dal canto suo, sta conducendo con le autorità americane una difficile trattativa che dovrebbe risolversi per lo meno col trasferimento altrove della base di Torrejon; ma c'è chi dubita della fermezza governativa. Non è forse vero che, dopo aver sviluppato nel 1982 un'intensa campagna per l'uscita della Spagna dalla Nato, lo stesso Gonzalez, diventato presidente del governo, fece approvare per referendum, quattro anni dopo, la permanenza della Spagna nell'organizzazione atlantica?

La battaglia delle nomination Il vice di Ronald Reagan annuncia la propria candidatura Ma non tutti puntano su di lui

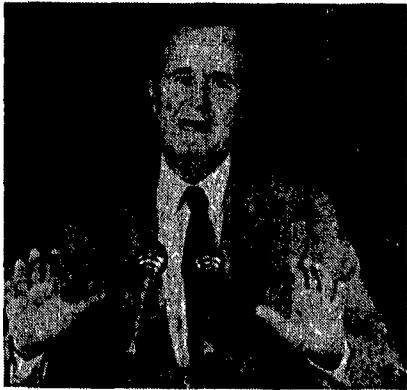
Bush vuole diventare presidente

Lo ha annunciato ufficialmente ieri a Houston: lui, George Bush, vicepresidente degli Stati Uniti, pensa di avere tutto ciò che serve per fare il presidente. È leale a Reagan, vuole una leadership forte e la continuazione degli aiuti ai Contras. Bush è troppo tranquillo per i conservatori, troppo conservatore per i progressisti, troppo incolore per tutti. Ma potrebbe essere proprio lui a vincere le elezioni dell'88.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. «Il suo cliente Bill il gatto è accusato di aver rivelato ai russi il segreto del carisma di George Bush». «Ma George non ha nessun carisma». «È questo il segreto!». In tre battute, Berce Breathhead, autore della striscia quotidiana a fumetti Bloom Country, ha analizzato tempo fa il problema che affligge oggi il numero due degli Stati Uniti nel suo tentativo di diventare il numero uno. I progressisti lo trovano conservatore, i conservatori lo chiamano «wimp», mollaccione, codardo e lo considerano un moderato inaffidabile. Tutti lo trovano grigio, noioso, un po' spento. Non certo il candidato ideale per le lunghe, rumorose, colorate campagne elettorali americane, seguite passo passo dalle telecamere, in cui l'immagine e il fascino personale contano ben di più

del programma politico. Lui però è pur sempre il vicepresidente; e, di conseguenza, il più noto dei candidati repubblicani. È in testa ai sondaggi per la nomination del suo partito. E ieri ha fatto sapere che si sente «legittimato» a cercare di diventare presidente degli Stati Uniti. Lo ha fatto a Houston, la città che lo ha visto diventare milionario con il petrolio, ma anche la stessa città in cui ha dovuto ritirare, 7 anni fa, la sua candidatura presidenziale in favore di Ronald Reagan. I sette anni «seduto dall'altra parte del tavolo» con Reagan, però, Bush li ha citati come la sua maggiore credenziale per l'ascesa alla presidenza. Solo lui, fa notare, ha una reale esperienza del lavoro. Ma proprio gli anni a fianco di Reagan sono una delle armi a doppio taglio a disposizione del vicepresidente.



Il vicepresidente degli Usa, George Bush

Il quale non può distanziarsi troppo da Reagan, ma neanche appiattirsi su tutte le sue posizioni, rischiando di sembrare ancora più incolore e legandosi troppo a una presidenza ormai in declino. Nel suo discorso però, non tirava aria di rivelazioni, non sarà tanto su questo fronte che verranno le novità. Le prove che Bush è coinvolto, e pesante, nella congiuntura politica contro Engolm sono già venute e per quanto riguarda l'aspetto fiscale sono state confermate clamorosamente dalla fonte più insospettabile, il ministro delle Finanze repubblicane, il quale è partito dall'ex presidente del Land Roger Asmusen. Bush - ha dichiarato Asmusen davanti alla commissione - ha mentito dichiarando di non aver saputo nulla dell'esistenza di un'inchiesta fiscale su Engolm prima che lo scandalo venisse alla luce: c'è la prova che ne aveva avuto notizia già in gennaio o febbraio. Proprio la testimonianza di Asmusen ha fatto precipitare la situazione. La Cdu, che fino a quel momento gli aveva affidato l'incarico di segretario federale della Spd da un'agenzia di detective che avrebbero dovuto scoprire maga-

gi «reagomies», la dottrina economica dell'era Reagan. Ci vogliono più posti di lavoro e minore deficit, ha annunciato; ma si può fare senza aumentare le tasse e gli interventi statali.

Il vero problema di Bush, però, non è di programma: è lui stesso e consiste in come poter combattere contro il «wimp factor», il «fattore mollaccione». L'elettore americano medio, e quello conservatore ancora di più, vuole il suo candidato aggressivo e carismatico. Il settimanale News week che questa settimana mette in copertina un George Bush finalmente grintoso, che guida un motoscafo avvolto in un'impermeabile giallo, ha fatto fare un esteso sondaggio sulla questione: ne viene fuori che il 51% degli elettori considera il fatto che sia un wimp «un serio problema». Di lui però, riferisce News week, il 48% degli americani si fida, il 44% pensa sia uno che porta sempre a termine i compiti che gli vengono affidati. Anche se per il 46% è «disattento» e un altro 44% lo ritiene troppo legato alle politiche di Reagan. Tra gli elettori repubblicani poi, al 41% non dispiacerebbe vederlo alla Casa Bianca, ma solo il 30 lo appoggia con decisione. Al suo più diretto inseguitore, il leader del Senato Robert Dole, i sondaggi danno un 24% dei consensi repubblicani. Ma Dole, un aggressivo politico del Kansas, sta battendo città per città gli stati chiave delle primarie, accompagnato dalla moglie Elizabeth, comunicativa ex ministro dei Trasporti, che piace anche più di lui. È con lui che Bush si dovrà bat-

«Mi sento legittimato», dice Per i repubblicani è «wimp» cioè uno «smidollato» Per gli altri troppo incolore

Il Parlamento sudcoreano approva la nuova Costituzione



L'Assemblea nazionale sudcoreana ha approvato ieri a schiacciante maggioranza la nuova Costituzione, che ha l'obiettivo di introdurre nel paese un sistema politico democratico e consentire l'elezione diretta del capo dello Stato. La legge dovrà essere ratificata in un referendum il 27 ottobre prossimo. A dicembre si terranno le elezioni presidenziali, cui le opposizioni rischiano di presentarsi divise dopo che proprio l'unità dello schieramento antigovernativo aveva strappato al regime di Chun Doo Hwan (nella foto) un impegno per la democratizzazione del paese.

Sbaglia luogo d'atterraggio la navetta Urss con le scimmie

Il satellite biologico Cosmos 1987 che aveva a bordo due scimmiette, una delle quali «ammutinata» nei giorni scorsi durante il viaggio, è atterrato in luogo «che non era stato previsto». All'esperimento spaziale hanno collaborato sovietici e americani. Nell'abitacolo le scimmie erano state legate alle sedie in modo da non potere combinare guai, ma una era riuscita a liberarsi parzialmente mettendosi a toccare tutti i congegni a portata di mano. E non è escluso che proprio «Erosha», questo il nome dell'animale, abbia così fatto atterrare il satellite dove non doveva.

Va male la tv francese di Berlusconi

Costosi e la pubblicità scarsa. Per questo Hersant potrebbe a ridimensionare i programmi e le spese. Oggi a Parigi si riunisce il consiglio di amministrazione della «Cinq» per decidere. Nella crisi si inserisce anche un «intereamento» dell'altra editrice francese «La presse de la cité», che sarebbe interessata ad entrare in affari con la rete tv. De Benedetti ha una piccola quota azionaria di questa editrice.

Polemiche a Parigi Gravi irregolarità in assemblea

L'ufficio di presidenza dell'Assemblea nazionale è stato convocato d'urgenza stamattina per esaminare i gravi incidenti avvenuti nella notte tra venerdì e sabato a opera di deputati del «Fronte nazionale di estrema destra». Profittando dell'assenza dall'aula di moltissimi parlamentari, i seguaci del neofascista Le Pen hanno manipolato le chiavi del sistema elettronico, facendo risultare come voti a loro favore quelli di 130 colleghi mancanti. Le Pen ha detto che il Fronte nazionale voleva così dimostrare che «il sistema parlamentare va alla deriva».

Cory: «Potrei dichiarare la legge marziale»

Per la prima volta il presidente delle Filippine Cory Aquino (nella foto) ha accennato alla possibilità di ricorrere «in caso di estrema necessità» alla legge marziale. Lo ha fatto proprio nel giorno in cui scattava lo sciopero generale di una settimana promosso dal sindacato di sinistra «Primo maggio». L'astensione del lavoro è riuscita solo in parte, ma gli organizzatori dichiarano che non intendono mollare. C'è preoccupazione per la possibilità che l'estrema destra tenti nuove iniziative destabilizzatrici.

Primi indiziati per l'incidente nucleare in Brasile

Si schiano otto anni di reclusione, che salirebbero a dodici se una parte delle persone colpite dalle radiazioni dovesse morire. Il gravissimo episodio è accaduto nella città di Goiânia.

Scoppia una polveriera Strage in Spagna

Cinque persone sono morte e trentatré sono rimaste ferite nella cittadina spagnola di Campello quando un cannone caricato a salve ha centrato una casa di polvere da sparo che doveva servire per i giochi pirotecnici in programma ieri sera. La popolazione si preparava a celebrare come ogni anno una festa in costume per ricordare la cacciata dei mori. Campello si trova nei pressi della città di Alicante.

GABRIEL BERTINETTO

A Ginevra l'autopsia sul corpo del politico tedesco

Barschel morto per un infarto Ma la famiglia accusa: è stato ucciso

Uwe Barschel è morto per cause naturali. Questo il risultato dell'autopsia disposta dalle autorità svizzere sul corpo dell'uomo politico tedesco trovato morto domenica in un albergo di Ginevra, che ha escluso sia l'ipotesi del suicidio sia quella, che pure era circolata, dell'omicidio. Barschel, che oggi avrebbe dovuto comparire davanti alla commissione d'inchiesta, non avrebbe retto alla tensione.



Il corpo di Uwe Barschel viene portato via dall'hotel «Beau Rivage»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Da Ginevra escludono misteri e «gialli». A continuare a credere all'ipotesi dell'omicidio resta solo la famiglia del politico tedesco. Per le autorità, il cuore di Uwe Barschel ha ceduto allo stress di una vicenda che avrebbe potuto stroncare chiunque. La ricostituzione della polizia ginevrina stava convincendo: l'uomo si stava preparando a prendere un bagno nella camera 307 dell'hotel «Beau Rivage» quando l'infarto lo ha aggredito. Ciò spiegherebbe perché il suo corpo è stato ritrovato, vestito, nella vasca da bagno. Proprio questa circostanza, domenica pomeriggio, aveva fatto pensare a un suicidio o a un delitto. Molte cose, però, restano da chiarire. Una soprattutto: Barschel si trovava a Ginevra - come lui stesso aveva fatto sapere con un telex alla redazione della rivista «Stern» - per incontrare un «informatore» che avrebbe «definitivamente chiarito» la vicenda in cui era coinvolto. L'incontro, previsto per sabato, ha avuto luogo? E chi era il

misterioso informatore che, pare, era stato contattato dal fratello di Barschel che vive poco lontano, vicino a Losanna? Che cosa aveva da dire l'uomo politico democristiano al redattore dello «Stern» che aveva convocato al «Beau Rivage» e che l'ha trovato morto? Sono nuove domande per la commissione d'inchiesta che ieri ha aggiornato i suoi lavori fino a dopo le esequie di Barschel. Lunedì prossimo, davanti ai commissari, comparirà Reiner Pfeiffer, l'uomo che con le sue rivelazioni ha fatto scoppiare lo scandalo. Pfeiffer, già capo del suo ufficio stampa, accusa Barschel di averlo indotto a scrivere delle lettere anonime che dovevano provocare un'indagine per frode fiscale sul concorrente socialdemocratico alla presidenza dello Schleswig-Holstein Bjoern Engolm, nonché di avergli affidato l'incarico di segretario federale della Spd da un'agenzia di detective che avrebbero dovuto scoprire maga-

gi e di rientrare dalla vacanza alle Canarie per testimoniare davanti alla commissione. Sono molti a pensare che è proprio su questo secondo versante della vicenda, l'atteggiamento dei dirigenti cristiano-democratici, sia quelli del Land sia quelli federali, che sarebbe il caso di indagare ora. Il complotto politico contro Engolm è stato certamente ordito da Barschel, ma è mai possibile che il partito, soprattutto il capo indiscusso della federazione dello Schleswig-Holstein, l'influente ministro federale delle Finanze Gerhard Stoltenberg, non ne sapesse assolutamente nulla? Dalla stessa testimonianza di Asmusen si ricava che quan-

do in gennaio o in febbraio l'allora presidente del Land si era informato sul seguito delle indagini fiscali sull'esponente socialdemocratico, più di un membro del governo doveva essere al corrente di quanto si stava tramando. E il governo di Kiel, allora, era tutto Cdu. Inoltre non è un caso un po' strano che la Cdu dello Schleswig-Holstein avesse imposto gran parte della campagna elettorale sulle presunte «debolezze morali» di un altrettanto presunto futuro governo «rosso-verde» diretto da Engolm in singolare sintonia con i «vizi nascosti» che i detective avrebbero dovuto «scoprire» nella vita privata del capo della Spd? La stampa vicina alla Cdu nelle ultime ore ha

cominciato a insinuare che Barschel non si fosse ancora rimosso dalle conseguenze di un grave incidente aereo che aveva subito nel marzo scorso - un tentativo abbastanza evidente di trattergiare il comportamento come quello di un malato di nervi, che aveva deciso e agito da solo, un modo di «mollarlo» anche da morto. Ma Uwe Barschel, il «golden boy», come lo chiamavano, di casa democristiana, non era un isolato. Ieri, mentre per discutere il caso si riuniva in seduta straordinaria la direzione federale della Cdu, un giornale ha pubblicato una vignetta in cui si vede Kohl che con un binocolo guarda verso Kiel. E le gambe gli tremano.

Urss: ora il sesso finisce sui giornali

MOSCA. «Buongiorno, mi racconti per favore qualcosa sui rapporti intimi tra uomo e donna...». «Cosa dice?». «Sì, parlo dei rapporti intimi, insomma...». «Lei chiama da fuori Mosca, vero? Non le basterà lo stipendio... ha mai letto qualcosa? Le diamo i titoli di qualche libro: "Psicologia della vita sessuale", oppure "Cosa sapere prima e dopo il matrimonio". E ci faccia sapere, eh».

I redattori della Komsomolskaja Pravda sui problemi del sesso ha finito per surriscaldare letteralmente le linee. Chiamate Mosca 2575592 (73 da fuori città) ed è successo di tutto. I sei esperti (i coniugi Agarov, l'uno psicoterapeuta, l'altra sessopatologa, lo scrittore Riuricov, la sociologa Iankova, lo psichiatra-capo Durkin e un altro sessopatologo) hanno dovuto faticare non poco per fronteggiare l'ondata di telefonate in arrivo agli apparecchi della «sala azzurra», luogo di convegni nella via Pravda. E tutto, alla fine, è stato passato in tipografia, cinque colonne di piombo dal significativo titolo: «E dell'amore non parli?».

Giovani sgomenti alle soglie del primo rapporto con il partner, mogli che si sentono tradite imploranti consigli precisi, mariti giunti a suggerire alle mogli di «farli un amante», nonne trepidanti per la dilagante pubblicità televisiva dei contraccettivi. Gli esperti hanno risposto a tutti, come meglio hanno potuto. A volte anche con spiccato senso del humour. Un esempio? Ecco la conversazione tra una donna e uno di loro. «Ascolti, mio marito da qualche tempo a questa parte è diventato più... più... ecco...».

mo rapporto sessuale, mogli che si sentono tradite, mariti che consigliano alle consorti di farsi un amante. Sei esperti hanno risposto alle domande, anche le più scabrose, dei lettori. Già pronto un progetto per rendere obbligatoria la sessopatologia alla facoltà di medicina.

zante: un vero e proprio botto e risposta che la redazione definiva come «nimmaginabile». «Non sarà mica in crisi l'amore? Tutto si basa sul sesso vero e proprio, sul sesso primitivo», ha lamentato un giovane. E un altro, il fior fiore dell'ingenuità, ha chiesto: «Da che età si può cominciare ad avere rapporti?». Gli hanno risposto. «Non c'è una legge, dipende anche dalla maturità sociale di ciascuno». E ancora: «Ma si può prima del matrimonio?». L'esperto: «Le faccio io una domanda: perché non vi sposate?».

Uno, che si è definito «onest'uomo», ha detto: «Con mia moglie tutto bene, tranne il sesso. Le ho detto di cercarsi un altro...». Imbarazzato silenzio dalla redazione. E poi: «Chi glielo dice?». E quello: «Io, sono io a dirlo. Lei è incerta, dice che non è morale. Io insisto: che c'è di male?». Esperto: «Il caso è particolare...». «Che devo fare?». Risposta fulminante: «Faccia di tutto, tranne che nominare un vice per queste cose. E, soprattutto, non si metta da parte nei cespugli».

Squadroni della morte Assassinato in Colombia Jaime Pardo leader della sinistra

BOGOTÀ. Gli «squadroni della morte», le organizzazioni di estrema destra che operano in Colombia, hanno assassinato l'ex candidato presidenziale Jaime Pardo Leal, leader della «Unione patriottica», la sinistra colombiana. Secondo un recente rapporto presentato dal governo al congresso attualmente operano in Colombia 140 squadroni della morte.

Si ritiene che dall'inizio dell'anno abbiano assassinato in Colombia un migliaio di persone: campesinos, sindacalisti, difensori dei diritti civili, studenti, professori, giornalisti ed artisti.

La tragica fine di Jaime Pardo, che aveva 48 anni, è un colpo durissimo per la «Unione patriottica» che guarda con fiducia alle prossime elezioni amministrative e che per il suo impegno civile e politico ha pagato in due anni un tributo di sangue pesantissimo. Da quando essa è stata fondata, nel 1985, gli esponenti assassinati sono stati 471.

Jaime Pardo, che gli «squadroni della morte» avevano condannato a morte, è stato ucciso da tre terroristi che hanno scaricato le loro armi contro l'auto sulla quale la vittima designata si trovava insieme alla moglie, ai tre figli ed alla guardia del corpo. L'imboscata è avvenuta a La Mesa, cittadina distante una quarantina di chilometri da Bogotá.

Ha guadagnato diciottomila lire e ne ha perse trentamila

Caro direttore, l'Unità del 23-9, nel commentare l'intesa fra organizzazioni sindacali e governo in materia di assegni familiari, l'ipof ecc., riportava questo commento del compagno Pizzinato: «Per imporre il rispetto dei patti sottoscritti, abbiamo dovuto fare la voce grossa».

Quindi per limitare i danni, oppure non aderisce a una manifestazione praticamente spontanea, di massa, quindi c'è nella «strappola» e accentua le divisioni?

Caro direttore, premesso che Paolo Bergamo è oggi uno dei migliori arbitri di calcio internazionali in circolazione, credo che la decisione di consigliare la sua sostituzione per la gara Ausonia-Romana sia stata «quell'arbitro».

Caro direttore, ho letto domenica 4-10 l'intervista di Serra a Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano e, in modo istintivo, mi vengono alcune domande che qui formulo.

Caro direttore, la puntata del 4-10 di «Domenica un» ha mandato in onda un'intervista con una signora di New York proprietaria di un salone di bellezza per cani a Manhattan, la quale insieme alla sua cagnetta mostrava compiaciuta ai telespettatori il guardabocca della suddetta, consistente di numerosi cappottini di pelliccia ed abiti di paillettes.

All'elenco dei cinque più ricchi di cui hanno parlato tanto i giornali si potrebbe contrapporre quello dei cinque autori più citati nella letteratura mondiale

I capitali e il pensiero

Caro direttore, la notizia apparsa sull'Unità, pubblicata con maliziosa arguzia, che riguarda cinque super ricchi italiani compresi nella lista dei 140 nel mondo che hanno varcato la soglia del miliardo di dollari, mi ha fatto ricordare un altro elenco, non raffrontabile con il primo, nel quale sono compresi, anche in quel caso, cinque italiani.

Caro direttore, nell'elenco dei cinque italiani più ricchi di cui hanno parlato tanto i giornali, è compreso quello di Salvatore Ligresti. A parte le gesta di costruttore abusivo di cui oggi viene reiteratamente accusato, sarei curioso di conoscere:

Caro direttore, nel numero del 23-9, pubblicata con maliziosa arguzia, che riguarda cinque super ricchi italiani compresi nella lista dei 140 nel mondo che hanno varcato la soglia del miliardo di dollari, mi ha fatto ricordare un altro elenco, non raffrontabile con il primo, nel quale sono compresi, anche in quel caso, cinque italiani.

Caro direttore, nel numero del 23-9, pubblicata con maliziosa arguzia, che riguarda cinque super ricchi italiani compresi nella lista dei 140 nel mondo che hanno varcato la soglia del miliardo di dollari, mi ha fatto ricordare un altro elenco, non raffrontabile con il primo, nel quale sono compresi, anche in quel caso, cinque italiani.

CHE TEMPO FA

Guarda caso, nel laccio della pena di morte inciampano sempre i fragili, i deboli, i deliranti; e raramente i doviziosi, rei di scelleratezze in più casi, ma abili nel districarsi e nel superare le sottigliezze giuridiche, per via dei quattrini!



Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.



Il tempo in Italia: la perturbazione che nelle ultime 48 ore ha interessato la nostra penisola, provocando pesanti condizioni di cattivo tempo, si allontana lentamente verso nord-est; al suo seguito si stabilisce una circolazione di aria più fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, Piemonte, Lombardia e Liguria il tempo si orienta verso la variabilità ed è caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle Tre Venezie e le regioni centrali ancora addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni sparse ma con tendenza al miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ALTAN



spendo che l'unica reazione da parte dei miei superiori a questa lettera sarebbe una sospensione.

«E il perito è costretto a restituire metà dei soldi...»

«Molta rabbia, proprio perché voglio bene agli animali!»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

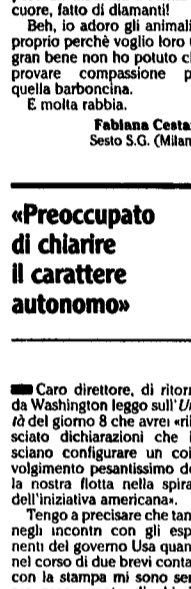
«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

ALTAN



spendo che l'unica reazione da parte dei miei superiori a questa lettera sarebbe una sospensione.

«E il perito è costretto a restituire metà dei soldi...»

«Molta rabbia, proprio perché voglio bene agli animali!»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

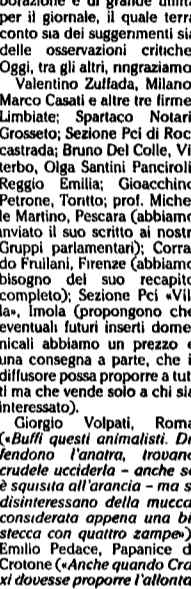
«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

ALTAN



spendo che l'unica reazione da parte dei miei superiori a questa lettera sarebbe una sospensione.

«E il perito è costretto a restituire metà dei soldi...»

«Molta rabbia, proprio perché voglio bene agli animali!»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

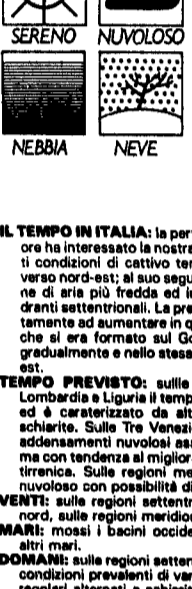
«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

ALTAN



spendo che l'unica reazione da parte dei miei superiori a questa lettera sarebbe una sospensione.

«E il perito è costretto a restituire metà dei soldi...»

«Molta rabbia, proprio perché voglio bene agli animali!»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

«Preoccupato di chiarire il carattere autonomo»

«Preoccupato più delle spese, che delle petizioni da tutto il mondo»

«L'arbitro va tutelato soprattutto quando sbaglia»

Quando le donne vincono davvero non vincono solo per se stesse

con la persistenza di situazioni così arretrate e disagiate? Ecco che cosa intendo per lotta comune per trasformare la società, per modificarla concretamente giorno per giorno.

Quando le donne vincono davvero non vincono solo per se stesse

con la persistenza di situazioni così arretrate e disagiate? Ecco che cosa intendo per lotta comune per trasformare la società, per modificarla concretamente giorno per giorno.

Quando le donne vincono davvero non vincono solo per se stesse

con la persistenza di situazioni così arretrate e disagiate? Ecco che cosa intendo per lotta comune per trasformare la società, per modificarla concretamente giorno per giorno.

Quando le donne vincono davvero non vincono solo per se stesse

con la persistenza di situazioni così arretrate e disagiate? Ecco che cosa intendo per lotta comune per trasformare la società, per modificarla concretamente giorno per giorno.

Quando le donne vincono davvero non vincono solo per se stesse

con la persistenza di situazioni così arretrate e disagiate? Ecco che cosa intendo per lotta comune per trasformare la società, per modificarla concretamente giorno per giorno.

Borsa
Invariata
Indice
Mib 914
(-9,6 dal
2-1-1987)



Lira
Rafforzamento
generale
soprattutto
nei confronti
del marco



Dollaro
Invariato
rispetto
a venerdì
(in Italia
1308,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Lavoro
Dai sindacati
un «no» alla
legge-Fornica

ROMA Una inversione di marcia rispetto agli accordi presi dopo una lunga serie di incontri. «Siamo di fronte a provvedimenti privi di copertura finanziaria o, se c'è, si tratta di distorsioni di altre voci di spesa. Su questa materia spira un'aria pesante di interferenze che, sono convinto, il ministro non subirà». È il commento di Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, dopo l'incontro di ieri mattina tra le confederazioni sindacali ed il ministro del Lavoro Fornica. Il primo dopo il varo della finanziaria da parte del governo e - soprattutto - dopo la presentazione della riforma Fornica per il mercato del lavoro.

La «materia» sulla quale Trentin esprime un giudizio così netto (e, insieme a lui, anche il segretario della Uil Benvenuto ed il «numero due» della Cisl, Crea) è la legge sul mercato del lavoro, dalle nuove norme per la cassa integrazione alla creazione di un «Fondo per il lavoro», alle aperture alla chiamata nominativa. Argomenti a lungo contrattati dai sindacati con il ministro del Lavoro, per i quali sono state presentate proposte ed emendamenti precisi: ma la soluzione che ne ha tratto Fornica è risultata di tutto insoddisfacente e - sottolineavano in molti prima dell'incontro - anche improvvisata: l'abbiamo appresa leggendo i giornali. Comunque, hanno affermato i massimi rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil «se il contesto finanziario della legge non cambia siamo intenzionati a rivolgerci alle commissioni parlamentari ed al presidente del Consiglio».

Negativo il commento sul nuovo «Fondo per l'occupazione» che dovrebbe utilizzare i circa 1800 miliardi dei contributi Gescal i sindacati rilevano che è improponibile utilizzare solo i contributi di una fascia sociale, che manca ogni coordinamento con altri fondi analoghi, che tutto verrebbe gestito soltanto dal ministero. Ancor più duro il commento in sostanza tutte le richieste sindacali non sono state accolte, dall'allungamento dei tempi per la contrattazione alla vera e propria «mano libera» lasciata alle aziende per i licenziamenti collettivi. Maggior disponibilità, invece, a discutere sul modo in cui viene introdotta la chiamata nominativa con alcune norme di salvaguardia. Di tutto, comunque, si discuterà lunedì prossimo con Fornica.

Quello che allarma i sindacati, più in generale, è comunque il «taglio politico» del disegno di legge. «Contiene addirittura - fa notare Bruno Trentin - la dichiarazione che i ragazzi del pony-express sono lavoratori autonomi».

La Uil fa appello
alle autorità del paese
perché assumano
subito un'iniziativa

Benvenuto incalza: legge sugli scioperi

La Uil sollecita una legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici e minaccia una petizione popolare. Gorla risponde subito, favorevole. La Cgil, con De Carlini, esprime il suo dissenso. C'è un progetto Giugni che recepisce i «codici» sindacali e aggiunge «sanzioni» per chi sgarrisce. Ma è tempo di sanzioni o di consensi per governare un doloroso processo di ristrutturazione nei servizi?

BRUNO UGOLINI

ROMA Scioperi nei servizi pubblici, treni bloccati, voli aerei sospesi, scuole in agitazione, ospedali in fermento, il grande pianeta dei servizi in trasformazione, sottoposto a tensioni profonde. Quale può essere la via di uscita? La Uil ha tirato fuori ieri - ma non è proprio una novità - una sua ricetta. Ha scritto una lettera alle autorità del paese (Gorla, Fornica, segretari dei partiti, capigruppi parlamentari) per chiedere in sostanza una legge capace di regolamentare il diritto di sciopero in questi delicati settori. Ha aggiunto la minaccia di organizzare una campagna di raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare, nel caso non arrivasse dal Parlamento una soluzione. Una iniziativa eclatante, un titolo sui giornali assicurato.

Ma quale legge? La Uil non lo dice, si sa però che esiste un progetto firmato dal giurista socialista Gino Giugni, ampiamente illustrato nei giorni scorsi sulla seconda pagina di questo giornale. Tale progetto vuole tradurre in legge i famosi codici sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil detti di «autoregolamentazione» e allegati ai contratti per il pubblico impiego. Ora - secondo la Uil e Giugni - verrebbero inglobati dalla «legge» con una aggiunta le «sanzioni», le pene. Sta in questa piccola «aggiunta» una parte della opposizione fino ad ora dichiarata dalla Cgil, ma anche dalla Cisl, ad una ipotesi di legge.

Cerchiamo di capire qualcosa in questo guazzabuglio. La Cisl aveva detto che i «codici di autoregolamentazione»

In mancanza di risposte
organizzerà una raccolta
di firme per una legge
di iniziativa popolare

(Francia docet) è inutile. Ricorda Mauro Moretti, ingegnere e dirigente sindacale dei trasporti l'esperienza europea dimostra che quando si ricorre alla legge per il malessere scoppia tutto d'un colpo. Il tremendo sciopero di un mese e mezzo dei ferrovieri francesi non è paragonabile con le astensioni nostrane dei Cobas. Altro esempio. Hanno scioperato in Unione Sovietica - dove la libertà di sciopero è notoriamente negata - sui trasporti urbani di Cecov.

E allora? Altro argomento l'introduzione di «sanzioni» non consentirebbe di segnalare in tempo l'esistenza di un malessere reale, renderebbe più difficile e non più facile un processo di ristrutturazione, anche doloroso, in atto nei servizi. Quello di cui v'è bisogno - lo va ripetendo ostinatamente Antonio Pizzinato - è il ripristino nei luoghi di lavoro di strumenti sindacali di partecipazione, di democrazia. Ma è dal 1980 che in quei luoghi di lavoro non si vota, non si eleggono i propri rappresentanti, non si rinnovano quei canali democratici unici in grado di produrre consapevolezza, consenso, conflitto non selvaggio.

Ma perché la Cgil (De Carlini ha espresso «netto dissenso di metodo e di merito» con la Uil) è contraria a questa legge con «sanzioni»? Intanto perché stabilirebbe il «monopolio» della rappresentanza i sottoscrittori dei codici (anche se in certi settori non contano nulla, non hanno tessera, ndr) diventerebbero i «titolari» della rappresentanza, mettiamo di tutti i ferrovieri, per legge e non attraverso un consenso talmente acquisito democraticamente conquistato. Secondo argomento la legge



Giorgio Benvenuto

Trentin-postini polemiche ma anche accordo

ROMA L'intervista recente di Bruno Trentin, sulla Cgil, ma anche sui «bubboni» presenti nel pubblico impiego, ha aperto una salutare discussione. A scendere in campo ieri è stata la Flpt-Cgil (federazione italiana lavoratori poste e telecomunicazioni). Il sindacato teme che qualche affermazione di Trentin (la possibilità di licenziare nel pubblico impiego) possa alimentare l'attacco contro i pubblici dipendenti «a favore di ingiustificate privatizzazioni», proprio mentre i lavoratori sono impegnati per fare ad esempio dell'azienda delle poste una azienda davvero efficiente. Insomma l'aspetto «licenziamenti» (sistemo del resto previsto, anche se mai attuato, dicono i postini) rischia di focalizzare l'attenzione disgiungendola dai problemi veri della pubblica amministrazione. Nella sostanza il sindacato postelegrafonico è però d'accordo con le tesi di Trentin circa la volontà di rendere i «rapporti di lavoro» nelle aziende pubbliche simili a quelli presenti nelle aziende private e per questo chiedono l'applicazione nella pubblica amministrazione, ad esempio, dello statuto dei lavoratori. Vogliono insomma un'azienda competitiva, con i vantaggi e i rischi che tutto ciò comporta. Insomma, la filosofia di Trentin, al di là delle polemiche, non è isolata. C'è da segnalare, semmai, che una grande resistenza al «nuovo» viene dai cosiddetti «datari di lavoro», ammidati nel governo. Sono quelli che finora hanno impedito una profonda riforma della pubblica amministrazione, riconoscendo dignità a lavoratori, dirigenti e anche al ruolo contrattuale del sindacato. Come in un paese moderno.

Spaventa:
i conti
non tornano

Continuano le critiche alla manovra economica del governo. Secondo il Centro Europa Ricerche diretto dal prof. Luigi Spaventa, a fine '88 il fabbisogno statale si dovrebbe attestare a 116 103 miliardi di lire, per rimborsare nella migliore delle ipotesi a 127 811 miliardi nel '89. Dati diversi e peggiori da quelli indicati nei documenti governativi. Ma il quadro è reso ancora più allarmante se si esamina il rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico. Sempre secondo il Cer nell'88 il debito nel settore statale salirà al 94,1% del Pil, contro l'89,9% di quest'anno, per sfiorare il 100% nell'89. Questi dati elaborati dal centro di ricerca e consegnati alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, sono destinati a peggiorare mano a mano che i ricercatori apportano al modello le modifiche determinate dagli effetti della manovra messa in atto dal governo. Per diverse valutazioni su alcuni andamenti economici alcuni dati finiscono per non collimare con quelli indicati dalla Finanziaria. È da segnalare il tasso d'inflazione che per il Tesoro dovrebbe attestarsi nell'88 sul 4,5%, mentre il Cer proprio per effetto della manovra governativa sulle imposte indirette lo valuta salire al 6%.

La Coldiretti
Ha ragione
Ciampi

Pieno accordo della Coldiretti con le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia Aurelio Ciampi. Con una nota pubblicata su «Il coltivatore», l'organo ufficiale della organizzazione dei coltivatori, l'organizzazione riprende le preoccupazioni espresse da Ciampi sulle misure fiscali e sul complesso della manovra di politica economica del governo. La Coldiretti definisce tali preoccupazioni un «campiello d'allarme» che evidenzia la necessità di «sviluppare una politica che superi il contingente, evitando nel contempo provvedimenti penalizzanti e fortemente restrittivi» in particolare per l'attività agricola.

Protestano
anche
i marittimi

Lo stanziamento di sei miliardi di lire per i corsi di aggiornamento professionale dei marittimi previsto dalla convenzione dell'Irmo (Organizzazione marittima internazionale, un'agenzia dell'Onu) alla quale ha aderito l'Italia. In questo modo - afferma un comunicato del comitato (che prende il nome dal naufragio di un mercantile che, alcuni anni fa, provocò decine di vittime tra l'equipaggio) - «lo Stato abdica dal suo dovere di garantire e fornire gratuitamente l'aggiornamento professionale dei lavoratori del mare, una condizione irrinunciabile per la sicurezza della vita umana in mare come ebbe a riconoscere lo stesso governo in un disegno di legge presentato nel corso della precedente legislatura».

La Cee
non decide
sul bioetanolo

La comunità europea rinvia la decisione sull'opportunità di finanziare la produzione di bioetanolo dalle eccedenze di cereali e dalle barbabietole da zucchero. Il dibattito, che era previsto per mercoledì, slitta per consentire un giro di consultazione tra i collaboratori dei commissari europei. Secondo fonti solitamente bene informate, vi sarebbero pareri diversi sui tempi di una decisione di merito sul finanziamento tra il responsabile per l'agricoltura della Commissione Frans Andriessen e il presidente della commissione Jacques Delors, francese. Mentre Andriessen preferirebbe andare a novembre l'esponente francese intende stringere i tempi. Molto probabilmente Delors è stimolato dal suo governo, l'unico tra i «dodici», ad aver già deciso di favorire la produzione di bioetanolo con sgravi fiscali. Intanto in Italia alcuni senatori socialisti, democristiani, un repubblicano e un socialdemocratico hanno presentato un disegno di legge per l'uso di alcool etilico distillato dalle eccedenze di vino, prodotti ortofruticoli e piante industriali quali additivi per la produzione di «benzina verde».

Nuovo
rinvio
sul trasporto
aereo

Non saranno liberalizzati entro l'anno i trasporti aerei nella Cee; la riunione dei ministri dei trasporti dei «dodici», che si sarebbe dovuta tenere il 26 ottobre, è stata annullata dalla presidenza danese di turno del consiglio dei ministri Cee «in assenza di prospettive». Il contrasto tra Spagna e Gran Bretagna sul regime da applicare all'aeroporto di Gibilterra, per cui il governo di Madrid ha sollevato una questione di sovranità, ha ancora una volta bloccato la formazione dell'accordo raggiunto nello scorso giugno dai governi della Cee. Il commissario europeo alla concorrenza Peter Sutherland ha minacciato di denunciare alla Corte di Giustizia le compagnie che non si metteranno presto in regola con le norme che regolano la concorrenza nella Comunità.

ROBERTO MONTEFORTE

Governo e Finanziaria
Il presidente Iotti
dà ragione a Zangheri
«Documenti incompleti»

ROMA Dopo le assicurazioni del presidente del Senato Ugo Pecchioli, analoga risposta è stata data da Nilde Iotti al presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, a proposito della mancata consegna da parte del governo di documenti (in particolare sui tributi e sul Mezzogiorno) essenziali per un corretto esame della Finanziaria e del bilancio '88 di cui è appena cominciato l'esame a palazzo Madama.

Il presidente della Camera conviene anzitutto con Zangheri sul fatto che, «in base

alla normativa vigente», i documenti presentati dal governo al Parlamento sono incompleti. Quindi Nilde Iotti ha richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio sulle questioni da lei sollevate, sottolineando che un rigoroso e tempestivo adempimento delle prescrizioni di legge in materia così importante e complessa è necessario al buon svolgimento del lavoro parlamentare. «Mi auguro - conclude la risposta - che alle lacune da Lei rilevate sia dunque sollecitamente posto rimedio».

Palermo, cantieri in rivolta

Da parecchi anni Palermo non assisteva più a manifestazioni così combattive degli operai del Cantiere navale, le duemila «tute blu» che ieri mattina, ma anche venerdì, sono sfilate per le vie del centro chiedendo di conoscere il loro destino. Quello infatti che stanno definendo i dirigenti della Fincantieri, sia a Roma che a Palermo, coincide, più o meno, con una progressiva marginalizzazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Si rischia la «morte naturale» di quella che fu un tempo la più grande fabbrica cittadina. Ed è grave che la direzione del cantiere abbia scelto la linea della contrapposizione frontale disertando i tavoli delle trattative con consiglio di fabbrica e sindacati.

Ieri mattina i lavoratori hanno raggiunto in corteo palaz-

zo d'Orleans, sede del governo regionale siciliano, ma il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, era già partito per Roma. Quindi, un incontro interlocutorio con funzionari che si sono impegnati a «riflettere». Venerdì la protesta era stata più dura decine di cannonetti stracolmi di immondizia (una «materia prima» che a Paler-

mo, purtroppo, non manca mai) erano stati capovolti provocando notevoli disagi nella circolazione stradale. A far da miccia in una situazione esplosiva la decisione dell'azienda di far scattare (senza il primo giorno) un orario di lavoro che prevede la drastica riduzione degli straordinari. Ma la protesta risulterebbe di difficile lettura se non si tenesse conto di ciò che è accaduto negli ultimi dieci anni. Se negli anni Sessanta infatti il cantiere raggiungeva punte elevate di 5mila lavoratori e impiegati, oggi la forza lavoro si è più che dimezzata. 2mila dipendenti sono stati pensionati e prepensionati ed è mancato un adeguato turn-over. Settecento persone in cassa integrazione. La Cgil denuncia «l'uso indiscriminato dello

strumento straordinario da parte dell'azienda». Condanna l'esistenza di condizioni di lavoro pesantissime che hanno già portato due anni fa ad un «omicidio bianco», nell'ultimo anno a ben duemila incidenti sul lavoro. C'è forse di più e di peggio. La Regione siciliana, a far sfoltire 52 miliardi per il futuro del Cantiere, ancorando l'utilizzazione della somma ad un ampliamento delle basi produttive. «La direzione - denuncia Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro di Palermo - ha preferito ignorare questa iniziativa pur di non desistere dalla sua linea che punta ad un ridimensionamento della fabbrica». Soprattutto del settore costruzioni, ma anche nel settore modifiche navali, con-

Condizioni di lavoro
Ritornano scioperi
e assemblee
all'Alfa di Arese

MILANO L'Alfa di Arese torna a scioperare. L'intero stabilimento si ferma oggi per un'ora e mezzo dalle 9 alle 10.30 e dalle 15.30 alle 17 per il secondo turno. Si formeranno cortei interni nei reparti, che confluiranno nelle assemblee al capannone sei. L'idea dello sciopero era ormai matura da tempo il sindacato di fabbrica vedeva ignorate tutte le sue richieste e non veniva nemmeno ricevuto in direzione, mentre andava avanti un'applicazione unilaterale degli accordi. In particolare sono stati imposti dei carichi di lavoro e dei tempi ancora più pesanti di quelli stabiliti a

maggio senza nessuna ventata. A questo punto è intervenuta la protesta spontanea dei lavoratori del capannone sei, quello dell'abbigliamento, estesssi rapidamente ai reparti confinanti. Ieri in tutto lo stabilimento si sono tenute le assemblee dei delegati nelle quali Fiom Fim e Uilm hanno concordato le modalità dell'agitazione. Lo sciopero di oggi oltre che sui tempi di lavoro e sulle relazioni sindacali, è anche sulla salvaguardia dell'autonomia progettuale dello stabilimento di Arese, e sulle condizioni degli impiegati e dei tecnici, sottoposti a discriminazioni sindacali inaccettabili.

Pensioni
Il governo decide per gli invalidi

ROMA. Dovrebbe sbloccarsi al prossimo consiglio dei ministri la vicenda della pensione di invalidità per coloro ai quali la rinzionatura fisica è stata riconosciuta quando avevano già superato il 65° anno di età.

Mediobanca
Oggi all'Iri si «disegna» il nuovo volto

Ore decisive per la privatizzazione di Mediobanca: oggi infatti il consiglio di amministrazione dell'Iri si riunisce per l'approvazione del piano predisposto dalle tre banche di interesse nazionale.

È la prima iniziativa del genere dopo la riforma di Gorbaciov
Nasce un'impresa mista Italia-Urss
Per la Fata affare da milioni di dollari

È stata l'Italia, con la «Fata» di Torino, a realizzare la prima impresa mista con l'Urss. Si chiama «Sovitalprodmas» e produrrà attrezzature per la catena della frigoriferi industriali e attrezzature per la conservazione alimentare.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La prima joint venture (impresa mista) con l'Urss è italiana. Si chiama «Sovitalprodmas» ed è il prodotto della confluenza di capitali della «Fata european group» di Torino (per 8 milioni di dollari) e del ministero costruzioni macchine per l'industria alimentare (per circa 23 milioni di dollari).

Prodrà sia per il mercato interno sovietico, sia per l'esportazione. Quest'ultima sarà diretta, tra l'altro, sul mercato del Nord America e servirà alla nuova impresa per ricavare profitti in valuta pregiata con i quali rimborserà il credito di

pianti che la «Fata» esporterà in Unione Sovietica per attrezzare il nuovo stabilimento sul Volga. Il che, tra l'altro, consentirà di rimpolpare il volume dell'interscambio italo-sovietico, in fase di depressione essenzialmente per la ridotta disponibilità valutaria dell'Urss, determinata dal calo dei prezzi delle materie prime energetiche sui mercati internazionali.

L'interesse sovietico alle joint ventures è anche - ma non soltanto - dettato da una politica tesa a realizzare profitti in valuta proveniente da attività industriali, oltre che dalla necessità di ristrutturare e ammodernare rapidamente il proprio potenziale industriale con l'immissione delle tecnologie moderne.

gono a contatto con le problematiche del mercato mondiale. Ma, appena conclusa la trattativa, De Rosa ne annuncia un'altra. Sta giungendo in porto la creazione - sempre con l'intervento della «Fata» - di un'altra joint venture, in un settore anch'esso inedito: una società di engineering che sarà la prima in Unione Sovietica nel campo delle strutture di servizio e progettazione.

Il governo di Bonn ha confermato l'imposta con la esclusione delle eurobligazioni. La trattativa riguarderà tutti i titoli che fruttano interesse (i dividendi delle società azionarie pagano una trattativa del 25%). Le reazioni negative colpiscono soprattutto i titoli bancari - la Deutsche Bank perdeva l'1,50%; la Commerzbank il 4,50%; la Dresdner il 3% - poiché si ritiene che vi sarà una fuga di capitali verso la Svizzera ed il Lussemburgo.

Borsa in crisi a Francoforte
Capitali tedeschi pronti a imboscarsi per evadere l'imposta del 10%

FRANCOFORTE. La borsa tedesca ha perduto un altro 1,25% nonostante il recupero dei titoli delle grandi società industriali, Daimler, Volkswagen e Bmw in testa. Una perdita anche più forte era stata registrata venerdì dopo l'annuncio di una imposta secca (trattenuta alla fonte) del 10% sui redditi di capitale.

Le stesse banche tedesche, del resto, hanno organizzato nel Granducato del Lussemburgo un mercato alternativo per il risparmio dei tedeschi. Critiche aspre sono rivolte ai governanti tedeschi anche dagli ambienti liberali di Londra e New York che irridono alle velleità di dar vita ad una Finanzplatz Deutschland in concorrenza con le altre borse internazionali.

Sono stati gli stessi banchieri ad attizzare la reazione negativa del mercato. Poiché il governo di Bonn intende recuperare l'evasione fiscale sui redditi di capitale (i cittadini tedeschi avrebbero dovuto dichiarare i redditi dei titoli ma non lo fanno) i banchieri affermano che la fuga di capitali vanificherebbe il tentativo di introdurre più equità fra i contri-

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato irregolare, iniziato con una flessione dello 0,7% e terminato alla pari rispetto a venerdì scorso. La seduta è stata dominata dalla prima scadenza tecnica del ciclo di ottobre (che si conclude domani con i rapporti) e che interessa ovviamente la speculazione: la risposta premi che ha visto il 90% dei ritiri dei contratti in scadenza particolar-

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock symbols like ALIANT, ALIANT, ALIANT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term and convertible bond symbols like ANECV, ANECV, ANECV, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec and various bond symbols like ANECV, ANECV, ANECV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various government bond symbols like BTN-T087 12%, BTN-T087 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANO, Int, Prec and various fund symbols like GESTIRAS (I), MFCAPITAL (A), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione and various market symbols like TRE 1/7/77, TRE 1/7/77, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione and various market symbols like ANECV, ANECV, ANECV, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. % and various index symbols like INDICI MIB, INDICI MIB, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. % and various index symbols like INDICI MIB, INDICI MIB, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. % and various index symbols like INDICI MIB, INDICI MIB, etc.

Macchinisti-sindacati
I «Cobas» si riuniscono
oggi a Firenze
Si va verso l'accordo?

ROMA. I «Cobas» macchinisti si riuniscono oggi a Firenze. E in attesa del prossimo incontro già fissato con i sindacati confederali e con quello autonomo Fisafs, ieri hanno smentito alcuni giornali che domenica scorsa davano l'accordo con Cgil-Cisl-Uil e Fisafs praticamente per cosa fatta. La riunione di oggi a Firenze servirà ai macchinisti a mettere a punto la linea da seguire nel prossimo incontro con i sindacati. Incontro che sarà decisivo: ci sono buone possibilità per arrivare ad un'intesa tra i «Cobas» ed i sindacati e quindi per presentarsi con richieste comuni alla trattativa da aprire con le Fs su quella parte di contratto dei ferrovieri ancora da siglare. È la parte che riguarda il salario di produttività, i turni, gli orari, ecc. e che quindi prevede anche una contrattazione decentrata.

Nel caso si arrivasse ad un'intesa è chiaro che verranno scongiurati gli sciopere

La richiesta comunista
dell'avvio immediato
di una indagine
sul triste fenomeno

**«Incidenti sul lavoro
la Camera deve sapere»**

I comunisti hanno chiesto formalmente ieri l'avvio di un'indagine conoscitiva (commissioni Lavoro e Sanità) da parte della Camera per accertare cause e dimensioni degli infortuni sul lavoro, funzionalità delle attività di prevenzione, verifica delle competenze e relativo coordinamento. La richiesta formulata dai responsabili Pci delle due commissioni di Montecitorio, Pallanti e Benevelli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A sette mesi dalla tragedia di Ravenna (la morte di tredici lavoratori, la gran parte dei quali giovanissimi), le morti bianche si susseguono con un ritmo pauroso da un capo all'altro del paese: Genova e Pordenone, Taranto e Vicenza, Valmalenco, Isernia, Matera. Rilevano Novello

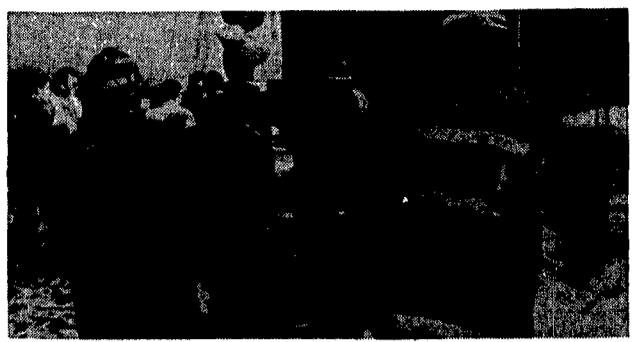
I quattro punti cardine:
dalla piena conoscenza
alla ridefinizione
delle competenze

lavoro nero dove allignano caporalato, rapporti illegali, ostracismo alle organizzazioni sindacali. In quest'area, che rappresenta spesso un completamento o un'estensione di economie forti e non economie di mera sussistenza, e per un altro verso in agricoltura, si sono manifestati in questi anni incrementi più rilevanti degli infortuni e delle malattie da lavoro».

D'altra parte, non è la prima volta che i comunisti propongono un'inchiesta del genere: già il 18 marzo essa fu avanzata, ma venne travolta dalla crisi e dallo scioglimento anticipato delle Camere. Ecco allora la nuova proposta, sostanzialmente analoga nei quattro punti cardine d'indagine:

1) andamento degli infortuni dal 1980 a oggi. Bisogna reperire dati generali e disaggregati, con particolare riferimento alla tipologia delle imprese e delle attività produttive, alle dimensioni delle imprese, alla natura e tipologia del rapporto di lavoro: irregolare, part-time, tempo determinato, stagionale, ecc.; e alle concrete condizioni di esercizio: tempo di lavoro ordinario e straordinario; lavori in appalto e in sub-appalto. Si propongono a campione le ditte che operano nel campo dei cantieri edili e dei cantieri navali;

2) competenze istituzionali in materia di sicurezza sul lavoro. L'indagine dovrebbe cioè verificare competenze e relativo coordinamento, livello delle strutture e degli organici (centrali e periferici), modalità e esito delle attività di



Il recupero di salme dall'incendio della nave in riparazione a Ravenna

prevenzione e di controllo, efficacia delle sanzioni;

3) stato di applicazione delle norme in vigore in materia di sicurezza del lavoro. Anche ai fini di stabilire se tali norme vadano modificate e/o adeguate;

4) esempi significativi di comportamento delle parti sociali (imprenditori e sindacati) sul tema della sicurezza e dell'ambiente di lavoro: adempimento degli investimenti, accordi nazionali e aziendali, ecc.

Ritengono Pallanti e Benevelli che la indagine possa e debba concludersi in tempi brevi, così da consentire al Parlamento di assumere tempestivamente le iniziative legislative eventualmente necessarie. Da qui la loro richiesta (trasmissa per conoscenza al presidente della Camera, Nilde Iotti) che i presidenti delle commissioni Lavoro e Sanità provvedano a convocare in tempi brevi i relativi uffici di presidenza «per discutere la proposta e assumere le conseguenti decisioni».

Nel raccomandare la sollecita decisione di disporre l'indagine conoscitiva, i comunisti rilevano d'altra parte che gli infortuni sul lavoro continuano a restare un dramma acuto della società italiana» dal momento che, malgrado i processi di profondo rinnovamento (ma anche a causa di essi), la ristrutturazione industriale ed economica, la parcellizzazione delle aziende (con la nascita di realtà produttive sempre più piccole), il proliferare di forme di appalto e sub-appalto e infine il pro-

cesso particolarmente intenso di innovazione per alcuni settori dell'apparato produttivo, «anziché eliminare o ridurre la piaga l'hanno aggravata». In definitiva «siamo in un paese dove sul lavoro si verificano ogni ora troppi incidenti, dove l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, il peggioramento della condizione operaia generano nuove tensioni e fenomeni di stress dannosi alla salute e all'equilibrio psico-fisico dei lavoratori», sicché «vecchi pericoli si nascondono dietro l'immagine di modernità che si dà al nostro apparato produttivo». Da queste valutazioni, e dall'emozione suscitata dalla catena di gravissimi episodi degli ultimi mesi, la necessità e l'urgenza che il Parlamento proceda all'indagine conoscitiva.

Il convegno di Rimini

Un mercato «globale»
Usa-Europa-Giappone
ma sarà sufficiente?

Il grande mercato unico dell'economia-mondo capitalista è un mito davvero vicino a trasformarsi in realtà? Questa sembra essere la convinzione di Kenichi Ohmae, consulente di strategia industriale di fama internazionale, che ha dominato la seconda giornata del convegno «Pio Manzù» a Rimini. Secondo Ohmae, dopo il mercato unificato europeo sarà inevitabile una completa integrazione Giappone-Usa

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

ROMA. È il destino della «triade» teorizzata dall'esperto giapponese, direttore di una delle maggiori società di consulenza manageriale. La sempre maggiore integrazione dei mercati e dei produttori che operano in quest'area avanzata del mondo (Usa-Giappone-Europa) deve essere - per Ohmae - attentamente considerata dai governi, che invece sono ancora e troppo spesso succubi di visioni paritetiche e viziate dal protezionismo.

L'uno dei più potenti fattori di questa «globalizzazione» - insieme allo sviluppo tecnologico e alla velocità delle transazioni finanziarie - è la crescita di un mercato omogeneo di consumatori in queste tre aree del mondo. Secondo Ohmae giovani giapponesi, americani ed europei hanno mentalità e gusti assai più simili tra loro, di quanto non abbiano in comune coi rispettivi genitori. E quindi sono pronti ad acquistare gli stessi prodotti, con tutti i relativi vantaggi per chi deve progettargli e distribuirli. Forse non è un caso - l'annotazione è di Mario Pirani, ieri in veste di moderatore - che nei cartoni animati giapponesi, pensati per i bambini di tutto il mondo, si muovano personaggi appartenenti ad una nuova razza umana per ora inesistente (non hanno gli occhi a mandorla ma nemmeno le caratteristiche somatiche occidentali).

È il popolo che Ohmae chiama «oceani» (abitanti dei paesi dell'Oceano) o «triadiani». Circa 600 milioni di persone che nel 1985 del paese del mondo coprono - per altro con enormi squilibri interni - il 54% del prodotto lordo globale. Un'impresa moderna e ambiziosa non può che avere oggi quest'ambito di riferimento.

È in realtà il dibattito riminese sta mettendo in evidenza

come questo «scenario» sia già insufficiente. L'Urss di Gorbaciov e la Cina di Deng bussano alla porta di questo grande mercato. E i paesi in via di sviluppo dell'America latina e dell'Africa minacciano di protestare per esserne rimasti esclusi fino al punto di non pagare più i loro debiti con l'Occidente.

Sono quelli che l'onorevole De Michelis definisce elementi di «disintegrazione». Lo stesso Ohmae sottolinea anche le contraddizioni interne dell'economia della «triade». Da buon giapponese è preoccupato di segnalare come la debolezza americana - oggi diventata quasi un luogo comune nel dibattito economico - sia più apparente che reale. Il deficit commerciale americano, per esempio, non impedisce a molte imprese Usa di andare a produrre all'estero (vendendo quindi anche in America): il risultato è che l'economia reale dell'America, cioè le sue imprese, ha ancora una posizione dominante. Se il Giappone vuol diventare davvero il nuovo centro dell'economia-mondo, è il monito di Ohmae, deve fare ancora molta strada.

E l'Europa? Alcuni interventi interessanti hanno posto l'accento sulla possibilità di riportare un po' d'ordine nell'economia internazionale gestendo meglio le aree di crisi regionali. Gianni Zandano, presidente del San Paolo di Torino, ha parlato ad esempio della possibile creazione di accordi monetari (come delle piccole «Bretton Woods») a scala regionale. La Cee e l'Ecu - la moneta europea - potrebbero svolgere un ruolo positivo nell'area mediorientale e in quella definita dai rapporti Cee-Comecon, contribuendo alla dinamizzazione degli scambi Est-Ovest. Ma sono parole che suonano ancora leggermente utopiche.

C'è un «documento Schimberni»
sul debito del Terzo mondo

FRANCOFORTE SUL ME-NO. Il contributo che le imprese private di paesi industrializzati occidentali possono dare per risolvere, o almeno alleggerire, i problemi dei paesi in via di sviluppo con forti debiti con l'estero, è stato discusso a Francoforte tra il presidente della Montedison, Mario Schimberni, l'ex segretario di Stato americano, Henry Kissinger e l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt.

Da tempo è allo studio una proposta, nota come «documento Schimberni», ora arrivata in fase avanzata. Per quanto riguarda il Brasile e l'Argentina - secondo quanto si è appreso a margine dell'incontro avvenuto all'Hotel Plaza - la proposta potrebbe portare entro breve termine a iniziative concrete in Brasile e Argentina. La presentazione di un libro di Schmidt ha fornito l'occasione per valutare le ipotesi di lavoro e i passi fin qui compiuti.

**I CONCESSIONARI
CITROËN
SI SONO DATI
UNA STANGATA
HANNO RIDOTTO
L'IVA DEL 4%***

*Soltanto per i modelli AX e BX l'IVA rimane al 18%. L'addizionale del 4% la pagano i Concessionari Citroën. È un'iniziativa straordinaria dei Concessionari Citroën valida solo fino al 31 ottobre. E non è tutto, perché, in via eccezionale, è cumulabile alle fantastiche proposte finanziarie Citroën per chi acquista una AX o una BX.

AX: 5.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

BX: 8.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.



È un'iniziativa valida fino al 31 ottobre.

Le offerte sono valide per tutti i modelli di AX e BX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento 150.000 lire.

«Così si migliora la ricerca del petrolio»

Evghenij Artjuhkov, professore ordinario sovietico di scienze fisiche e matematiche, ha proposto un metodo fondamentalmente nuovo per cercare i giacimenti di petrolio. Esaminando la struttura geologica dei giacimenti di questo combustibile, egli ha osservato che essi sono tutti allineati in bacini sedimentari, che un tempo hanno subito una rapida immersione. Per questo motivo, nella ricerca di nuovi giacimenti di petrolio e di gas in territori poco studiati, raccomanda di non trivellare tutti i bacini sedimentari, ma soltanto quelli che sono sprofondati in periodi di tempo relativamente brevi dal punto di vista geologico. In seguito alle trasformazioni della crosta terrestre si sono venute a formare delle fosse marine in parte isolate. La sostanza organica sedimentata nell'area di ricerca della possibilità di ossidarsi, si è mantenuta in una sorta di depositi. Si sono formati così degli estratti ricchi di sostanza organica, calcari e altre rocce petrolifere. Evghenij Artjuhkov afferma che scoprire tali bacini è abbastanza semplice, poiché la rapida immersione di solito si accompagna alla formazione di rocce cuneiformi e di scogli e ad una particolare disposizione degli strati dei depositi lungo le pareti delle fosse. Lo studioso ritiene che questo nuovo metodo possa ridurre di alcune volte i costi delle ricerche di giacimenti.

La «classifica» regionale delle spese per la ricerca

Il Lazio è la regione dove si concentra l'alta spesa pubblica per ricerca e sviluppo: 864,491 milioni di lire. Al punto opposto di una classifica regionale è la Valle d'Aosta con solo 52 milioni. Ma questi due estremi dicono poco sulla distribuzione reale del finanziamento pubblico per ricerca e sviluppo. In una tabella elaborata dall'Istituto per conto del Cnr, risulta infatti che dopo il Lazio (regione nella quale si concentrano le sedi centrali di grandi enti di ricerca come il Cnr e l'Enel) la regione più «sovvenzionata» è l'Emilia-Romagna (dove si trova il Pcc e la centrale nucleare di Casarzo, con 528 miliardi), quindi la Lombardia (213 miliardi), la Toscana (140 miliardi) e la Campania (65 miliardi). Tra le regioni più «povere», l'Umbria (50 miliardi), la Calabria (6,303 miliardi), gli Abruzzi (5 miliardi), il Molise (535 milioni). L'Italia centrale assorbe 1,027 miliardi di lire, l'Italia settentrionale 989 miliardi, l'Italia meridionale e insulare 163 miliardi.

Nasce in Usa il potente microscanner

Un'équipe americana ha messo a punto il primo «microscanner» o microtomografo a raggi X, uno strumento di indagine che permette di ricostruire le immagini con una risoluzione di qualche micron. I ricercatori americani B. Flannery e H. Deckman del centro di ricerche Exxon di Clinton e W. Robergo dell'Istituto Rensselaer, hanno associato - per costruire questo nuovo strumento - una luce di sincrotrone ad alcuni «dettectori» particolarmente specializzati per registrare dei fasci elevati di raggi X. Essi hanno anche messo a punto un nuovo algoritmo di calcolo, che permette di ritrarre in qualche ora una massa enorme di dati e quindi di ricostruire rapidamente l'oggetto o la parte del corpo esaminati. Questa nuova tecnica permetterà anche di caratterizzare gli elementi che compongono le inclusioni chimiche.

Due nubi gassose formeranno il sistema solare?

Il nostro sistema solare si è originato in seguito alla unione di almeno due nubi gassose. Lo afferma Leonid Levskij, ordinario di Chimica e collaboratore dell'Istituto di geologia e geocronologia del periodo precambriaco dell'Accademia delle Scienze dell'Urss. Egli ha formulato l'ipotesi secondo cui entrambe le nubi possedevano una differente origine termonucleare, che ha influito sugli elementi che compongono i corpi del sistema solare. Ecco perché sulla Terra si trovano elementi con differente composizione isotopica, come, ad esempio, l'ossigeno, l'idrogeno, azoto e magnesio. Secondo lo studioso la massa principale della materia protoplanetaria ha iniziato a formare i pianeti. Solo una sua parte infinitesimale si è conservata nello spazio interplanetario. Noi possiamo determinare il composto di questa materia analizzando un tipo particolare di meteoriti, le scorgoliti, che molto raramente cadono sulla Terra. Esse si distinguono notevolmente per il loro composto da tutto il materiale analizzato fin ora dagli scienziati. In tutte se ne contano una decina, ritrovate recentemente in varie regioni della Terra compresa l'Antartide.

Si ricostruirà il panfilo-laboratorio di Marconi

Il presidente della Fondazione Elettra Il Ship Museum, Franco Anselmi Boretti, ha presentato alla Spezia il programma di costruzione di «Elettra II», il panfilo-laboratorio di oltre 71 metri che Guglielmo Marconi impiegò per realizzare le sue più importanti scoperte. Boretti ha annunciato che «Elettra II» verrà costruita in acciaio da un cantiere della Spezia; avrà un'autonomia di 5350 miglia e verrà destinata a museo navigante con l'esposizione di reperti e documenti che testimonieranno le tappe della ricerca dello scienziato italiano.

ROMEO BASSOLI

Le ipotesi scientifiche sui nostri primi balbettii

E l'uomo inventò la parola

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke). Il volume del cranio inoltre indicherebbe nel nostro antenato anche una coscienza riflessa. Ma c'è anche chi sostiene che la comunicazione sia nata dall'Homo habilis.

«Tra i centri del linguaggio l'area di Broca, situata nell'...

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

NICOLETTA MANNUZZATO

In che epoca sono iniziati i primi balbettii dell'uomo? Quando i nostri progenitori hanno cominciato a forgiare, insieme agli utensili litici, quello strumento caratteristico dell'essere umano che è il linguaggio articolato? A questo interrogativo probabilmente nessuno potrà mai rispondere in modo certo. Del problema dibattono da tempo i paleontologi e già nel 1979 lo studioso sudamericano Philip Tobias aveva suggerito una rivoluzionaria ipotesi: l'Homo habilis possedeva il meccanismo della parola. Nuove acquisizioni giunte recentemente sembrano suffragare questa affermazione. L'Homo habilis, vissuto da 2,2 a 1,4 milioni di anni fa, è il primo rappresentante del genere Homo sulla Terra. Scoperta e descritta per la prima volta da Louis Leakey a Olduvai (Tanzania) nel 1964, questa specie si colloca, nella linea evolutiva, prima dell'Homo erectus e subito dopo gli Australopithecus. I ritrovamenti effettuati nell'area di diffusione di questo nostro antenato (Africa orientale e meridionale) dimostrano che con lui compare, per la prima volta nella storia della famiglia degli Ominidi, la dimensione culturale. Si tratta di ciottoli scheggiati (chopper), dalle forme primitive, ma già diversificate a seconda degli usi cui sono destinati, oppure di pietre disposte a cerchio, che fanno pensare a rudimentali strutture abitative. Ma è stato lo studio dei resti di Homo habilis, più che quello dei suoi manufatti, a spingere Tobias ad elaborare la sua ipotesi. Nelle dimensioni del cervello, testimoniate dalla capacità cranica, l'Homo habilis mostra un notevole accrescimento rispetto agli Australopithecus: 600-750 centimetri cubici, mentre nel predecessore si arriva al massimo a 570. Il volume endocranico supera dunque quel limite di 600 cc che alcuni indicano come lo spartiacque fra l'es-



«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

Sei intelligenze alla ricerca di un linguaggio

MARCO CASONATO

Siamo stati abituati a pensare all'intelligenza come ad una facoltà unitaria, una vera e propria «cosa» che si può misurare, soppesare, valutare e di cui possono prevedere lo sviluppo. Questa idea dell'intelligenza si è affermata tanto più quanto più si diffondevano i test, da quelli «seri» che qualche maestro o psicologo propone ai nostri figli a scuola, a quelli dei rotocalchi che settimanalmente propongono giochi e giochetti che permittano di sapere qualcosa sul nostro carattere e sulla nostra intelligenza. Il libro di recente edito da Feltrinelli «Forme mentis» di Howard Gardner affronta con una mole di materiale e di argomentazioni il nostro sacro della concezione diffusa di cos'è l'intelligenza. Di per sé, anche se non si condividesse l'impostazione dell'autore, l'opera appare meritoria poiché, cercando di mettere in crisi l'idea tradizionale di intelligenza, propone una gran massa di riflessioni raffinate sull'intelligenza, anzi sulle in-

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

Svelato il mistero Incas Il Machu Picchu è stato costruito «solo» cinquecento anni fa

Il mistero dell'origine del Machu Picchu, la zona più rappresentativa e più visitata del Perù antico, è stato chiarito grazie agli esami atomici ai recenti studi dell'Istituto nazionale della cultura (Inc) del Perù. Questi studi fissano la data della sua edificazione nel 1450 dell'era cristiana, all'epoca del regno dell'Inca Pachacutec Crollano così le teorie che gli attribuivano un millennio di esistenza o quelle che lo consideravano un fortino costruito per arginare la conquista spagnola. Machu Picchu, posto al vertice del monte omonimo, si trova a 2400 metri di altezza, in una zona subtropicale tra le Ande e la foresta amazzonica, a 112 chilometri a nord di Cuzco, la capitale Inca. Il direttore dell'Inc, Felix Pallardel, ha dichiarato che il Machu Picchu è stato edificato da persone in una zona che apparteneva ai Pachacutec, il «grande costruttore», considerato il fondatore dell'impero Inca. Il blocco è stato scolpito in un blocco di granito di circa 200 tonnellate e la roccia è scavata alla base per servire da tomba ad un personaggio di alto rango. «La costruzione è stata progettata per resistere ai terremoti, ma i principali nemici naturali restano le piogge e le infiltrazioni di acqua sotterranea», ha precisato Pallardel. Secondo gli studi fatti, il Machu Picchu era un centro amministrativo della coltivazione delle terre, ma rappresentava anche una prima espansione Inca verso la foresta.

Nobel al padre dell'immunologia genetica

È il professor Susumu Tonegawa, giapponese, il vincitore del premio Nobel per la medicina 1987. Ha 48 anni e attualmente lavora al Dipartimento di biologia del centro per la ricerca sul cancro, presso il prestigioso Mit di Boston (Massachusetts Institute of Technology). Tonegawa ha ricevuto il Nobel per aver scoperto i principi genetici che regolano le differenze nella produzione degli anticorpi.

FLAVIO MICHELINI

Tonegawa è un genetista immunologo, è nato a Naboia, si è laureato all'Università di Kyoto e successivamente si è specializzato presso l'Università di California, a San Diego. La maggior parte del suo lavoro è stata tuttavia svolta in Svizzera, presso l'Istituto per l'immunologia di Basilea, tra il 1971 e il 1981. L'ultimo giapponese ad aggiudicarsi il Nobel era stato Kenji Fukui, premiato nel 1981 per la chimica. Ma in che cosa consistono esattamente le scoperte di Susumu Tonegawa? L'attribuzio-

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

«Il cervello di Homo habilis mostra già i segni del centro del linguaggio», è rintracciabile cioè nei resti del cranio, l'area di Broca, nonché l'impronta del lobo temporo parietale sinistro (area di Wernicke).

Ieri ● minima 14°
● massima 22°
Oggi
Il sole sorge alle ore 6.19 e tramonta alle ore 17.33

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Traffico, un'altra giornata no

Complice il diluvio di domenica dal mattino lunghe code

Bloccati Verano e i lungotevere

Revocato lo sciopero dei bus

Ma le previsioni non sono rosee

Ad aggravare la situazione anche i numerosi lavori in corso

L'ingorgo continua

Traffico, ancora una giornata difficile. Code, ingorghi, macchine a passo d'uomo. Complice il nubifragio che, domenica pomeriggio, ha invaso le strade con acqua e rami strappati. Nubifragio che avuto una replica nella notte. Ma ieri mattina i negozi non alimentati erano chiusi, quindi il flusso di macchine ridotto rispetto al solito. Oggi sarà ancora più difficile per lo sciopero dell'Acotral.

che, ogni mattina, alla capitale affluiscono. Code, ingorghi, macchine a passo d'uomo. Un lunedì «quasi nero», soprattutto in alcuni punti della città e in alcune ore. Eppure, di mattina, i negozi non alimentati sono chiusi, quindi il flusso del traffico è normalmente ridotto rispetto agli altri giorni. Ennesima avvisaglia autunnale di un inverno tragico per la circolazione o episodio isolato? E cosa accadrà oggi, quando, dalle 16 alle 20, scenderanno in sciopero gli autisti Acotral aderenti a Cgil, Cisl, Uil?

percorsi di guerra, complici anche le abbondanti piogge della notte. Non bastassero gli acquazzoni, il vento che strappa gli alberi, i cornicioni pericolanti, tratti interi di città, spesso in punti nevralgici, sono messi a soqquadro da lavori in corso. Il record degli scavi, per ora, sembra toccare all'Italgas; ma anche l'Enel e l'Accea fanno la loro parte. E dove ci sono ruspe, strade sconvolte, cumuli di terra, la circolazione inevitabilmente rallenta.

GIULIANO CAPECELATRO
È inaudito, semplicemente inaudito! Da viale Angelico a piazzale delle Scienze ho impiegato quaranta minuti. L'Intoppo maggiore l'ho trovato a ponte Matteotti, di fronte al ministero della Marina, col semaforo che da due giorni è spento. Lì, dove le macchine che arrivano dal sottovia sfrecciano a tutta velocità. Pazzesco! Basta niente perché ci sia una strage. Per fortuna, in un certo senso, si era formato un ingorgo gigantesco. Ci ho messo venti minuti di orologio ad attraversare il lungotevere. Il giovane assistente universitario ha un diavolo per ca-

pe, che traspare con tutta evidenza dall'uso di un linguaggio non proprio paludato. Se la prende con tutti, dal primo cittadino all'ultimo pizzone, passando per le aziende di trasporto. Vorrebbe capire il perché di tanto caos. «Insomma», dice più o meno, «negli altri giorni, quando pure c'è un bel traffico, da casa a qui ci impiego venti minuti al massimo. Di sera, poi, dopo le nove, ci metto sette, otto minuti». Ancora una volta un traffico ai di fuori della norma, che pure è già caotico di suo, ha preso in contropiede gli automobilisti della capitale e i tanti

giù urbani non sembrano riflettere tanto disagio. Dalla mattina a tutto il pomeriggio, la formula prevalente è «traffico intenso ma scorrevole», che dovrebbe voler dire che tutto procede come al solito. Solo alle otto di mattina c'è una segnalazione di «molto intenso» per Cinecittà, l'Appia e Capannelle. Alle nove le pattuglie in servizio fanno sapere che sul lungotevere il traffico è «lento e fitto». Finalmente, alle undici, un'impenetrabile piazza del Verano è bloccata, sembra a causa dei soliti lavori in corso. Nel pomeriggio si registra il consueto «intenso ma scorrevole»; ma, verso le sedici, si parla di traffico «in aumento e lento», a passo d'uomo sulla Tiburtina, all'altezza di Casal de' Pazzi e sulla Casilina, mentre i lungoteveri risultano bloccati. Al lunedì «quasi nero» seguirà oggi un martedì completamente nero? La situazione non presenta molti margini per l'ottimismo. E Roma appare sempre più un organismo divorato da un cancro metallico.



Auto incolonnate a Montesacro

Signorello sotto i ferri per una sinusite

Un intervento chirurgico d'urgenza ha inchiodato ieri in ospedale il sindaco Nicola Signorello (nella foto), che quindi non potrà essere ascoltato domani dal giudice che avrebbe dovuto interrogarlo come imputato di concorso in falso ideologico per alcune delibere dello scorso anno. L'improvviso ricattarsi di una sinusite mascellare, che lo ha costretto all'intervento, perfettamente riuscito, che lo terrà a letto per una quindicina di giorni.

Rubano la «500» per rivenderla al proprietario ma finiscono in manette

Con la «lat 500» appena rubata hanno pensato di ricattare subito un facile guadagno. Charles Tolmie, 33 anni, e Michele Martino, 28 anni, tutti e due già conosciuti dalla polizia, hanno ricercato il proprietario della piccola utilitaria e gli hanno telefonato: «Se ti vuoi la tua macchina devi darci 300.000 lire». Il professionista romano, rimasto a piedi, ha accettato. Ma aspettando il giorno e l'ora dell'appuntamento ha pensato di avvertire i carabinieri. Così al cinema Royal, oltre al proprietario, si sono appostati due militari così ben camuffati che nessuno poteva riconoscerli. Neanche quando, indossando una divisa da portiere d'albergo, il carabiniere ha fatto scattare le manette ai polsi dei due malviventi.

Allo stadio in bicicletta è meglio

auto per non appesantire il traffico domenicale intorno allo stadio, per ridurre l'inquinamento da piombo.

Arrestati due spacciatori Uno smaccava la droga con un... bacio

Quelli di ieri sono stati due arresti davvero «particolari». Uno spacciava eroina baciando l'acquirente, l'altro rivendeva il metadone che riusciva a prendere al Sat. Il primo, Marco Magliano, 30 anni, residente a Tor Lupara, è arrivato al giardino di Prati Fiscali. Lì grandi baci e abbracci, ma tra un bacio e l'altro il denaro si scivola in bocca all'acquirente. Gli agenti del IV commissariato l'hanno però arrestato, «inibendogli» così l'ultimo bacio. L'altro, Antonio Santorsiero (nella foto) è andato, come ogni giorno, al Sat di Montesacro, dove si è fatto dare il metadone. Ma non ha ingoiato la fialetta, l'ha spuntata in una bottiglietta e ha tentato di rivenderlo. I poliziotti l'hanno però bloccato mentre stava contrattando il prezzo.



Anche a Cassino le squadre anti-siringhe

mento delle conseguenze. Da un lato infatti sono stati istituiti turni di vigilanza davanti alle scuole per polizia e carabinieri. Dall'altro sono stati assunti disoccupati e cassintegrati che, opportunamente attrezzati con guanti protettivi e baci e abbracci, ma tra un bacio e l'altro, si è stata decisa anche una più frequente falcidiatura d'erba nei viali e nei giardini vicini alle scuole, per evitare l'insidia di agghi nasosti.

È la «coritica cillata» a mangiare i platani romani

fastidi alla popolazione, infilandosi nelle case dalle finestre. «Sono soprattutto i ceratocystis fimbriata», ha spiegato Vergani. «Nella capitale invece il problema è più generale, legato all'inquinamento atmosferico che indebolisce le piante rendendole più esposte agli assalti di insetti e alle malattie».

STEFANO POLACCHI

Città (di nuovo) in tilt dopo il nubifragio

Autunno romano, primi acquazzoni. L'elenco dei disastri è sempre lo stesso, da anni ormai. Per le città e per i vigili del fuoco diventano giornate di emergenza. Che Roma è sottoposta ad ha le strade ridotte a enormi pozze, gli scantinati allagati, i cornicioni pericolanti, alberi stradicci e vetrate infrante. Lo dice il centinaio di interventi dei vigili del fuoco fatti ieri. Dopo il pandemonio di domenica - più di mille sono state le chiamate alle sedi dei pompieri - anche la notte tra domenica e lunedì è stata un inferno causato, soprattutto, dall'incuria dei romani che si scordano di tenere liberi i bocchettini delle terrazze. «È stata una rincarona continua ad arginare l'acqua che si riversava a fiotti nei piani sottostanti e nelle strade», dicono dal comando di via Genova.



Strade aperte per lavori

Assalto al bus: «Dateci più corse»

Assalto al 197. La linea dell'Atac è stata bloccata per un'ora ieri mattina da un centinaio di persone (soprattutto donne) in via Camillo Sabatini. Protestano perché la corsa del 197 è stata prolungata per servire anche la nuova zona del Torrione senza aumentare il numero delle vetture. La conseguenza è che sono aumentati i tempi di percorrenza e che gli autobus sono strapieni. Il blocco (solo degli autobus, non del traffico), è andato avanti dalle 7 e mezza alle 8 e mezza, fino ad ottenere un incontro con l'Atac. Prima di altre proteste i manifestanti hanno dato all'azienda otto giorni di tempo per intensificare almeno le corse, anche se l'obiettivo è quello di ottenere un 197 barato.

Strade part-time troppi cantieri

Un traffico da giorni neri, amplificato dai lavori di scavo per la posa di cavi e tubature. Tantissimi i cantieri che assediano le strade, soprattutto per i lavori di ammodernamento delle reti di Italgas e Sip. Spesso per la ricopertura degli scavi ci sono tempi lunghissimi. Intanto c'è un ritardo di due anni per l'apertura dei cantieri di via Togliatti, via Newton e per la tangenziale Est.

Roma ingorgata fa i conti anche con i cantieri. Sembra divorata dalle talpe per i lavori di posa cavi e di tubatura della Sip e dell'Enel, dell'Accea e dell'Enel. Chilometri di scavi che non hanno poca parte nell'amplificare il traffico quotidiano. «Sì, è vero, la città è piena di scavi e di buche, inutili disconoscimento», dice l'assessore al Tecnologico, il socialista Alberto Quadrana, «d'altra parte soprattutto la Sip e l'Italgas sono alle prese con il potenziamento della rete e con lavori di sostituzione di tubature e cavi non più affidabili. La metanizzazione è un buon punto, tanti lavori si sono resi necessari per abbassare il tasso di inquinamento nel centro storico, basta pensare a tutti gli scavi intorno al Quirinale per sostituire gli impianti di riscaldamento che vanno a

«Ci sono anche delle novità», spiega ancora l'assessore Quadrana, «con il nuovo regolamento per la posa dei cavi sono le stesse ditte che fanno gli scavi ad occuparsi della copertura, mentre prima lo faceva il Comune con grandi ritardi. Abbiamo lavorato anche ad un coordinamento delle aziende per evitare che una buca richiama dalla Sip venga riaperta il giorno dopo dall'Italgas».

Il nuovo regolamento per la posa dei cavi è buono», spiega Piero Rossetti, consigliere comunista, «noi abbiamo premuto molto perché fosse approvato. Ma adesso c'è un altro guaio. Il Comune non controlla che i lavori finiti siano subito ricoperti, e in qualche caso i tempi si sono addirittura allungati. Poi il fatto più grave è che quei cantieri che potrebbero aiutare Roma a liberarsi dalla morsa del traffico non sono stati mai aperti. C'è un ritardo di due anni sui lavori per via Palmiro Togliatti, per via Isacco Newton, per la tangenziale est. La delibera per via Palmiro Togliatti è stata approvata solo da poco, alla fine della crisi in Campidoglio».

Droga Due arresti davanti al «Gioberti»

Due giovani sono stati sorpresi a spacciare hashish davanti all'Istituto tecnico commerciale «Gioberti» a corso Vittorio Emanuele, in pieno centro di Roma. Sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti del primo distretto di polizia. I due sono Fabio Valentini di 23 anni e Renato Bizozzi di 29 anni. Sono stati scoperti nell'ambito dei servizi di prevenzione del traffico di stupefacenti istituiti dalla polizia davanti alle scuole della capitale. Nelle loro abitazioni gli agenti, durante una perquisizione, hanno trovato mezzo chilo di hashish, bilancini di precisione e carta stagnola usata per avvolgere le sostanze. Dopo gli arresti operati negli ultimi giorni, continua l'operazione anti droga, mentre molti cittadini chiedono più controlli, specialmente in periferia.

Laurentino Forzano due blocchi sparando

A bordo di una Golf nera hanno risposto con una pioggia di colpi di pistola all'alt limitogio dai carabinieri a un posto di blocco sulla Laurentina. Subito è scattato l'inseguimento ma i tre sono riusciti a dileguarsi dopo aver forzato un secondo posto di blocco ed aver sparato altri 20 colpi. È accaduto nella notte tra domenica e lunedì sulla via Laurentina all'altezza dell'incrocio di Via delle Libellule. La Volkswagen proveniva da Torvalancia a tutta velocità. I carabinieri stanno battendo, con autoradio, unità cinofila ed elicotteri, le zone intorno al Grande raccordo e quelle del Lazio con l'obiettivo di catturare i protagonisti della doppia sparatoria notturna della quale si ignora fino ad ora il movente.

Dopo le denunce di Marianetti il segretario socialista interviene per avocare alla direzione le decisioni sugli uomini negli enti

Craxi: «Bloccate quelle nomine»

È sceso in campo anche Bettino Craxi. Uno scritto in cui ricorda ai segretari regionali del Psi che le designazioni devono essere sottoposte a verifica dalla direzione nazionale. Come dire che quelle nove poltrone (tra cui l'Accea, l'Acotral, l'Opera), che la maggioranza guidata da Paris Dell'Unto si era assicurata con un colpo di mano, tornano di nuovo in gioco.

Ora l'ipse dixit del leader è ufficiale, affidato ad uno scritto inequivoco consegnato nelle mani dei segretari regionali del Psi. In maniera perentoria Bettino Craxi fa sapere che le designazioni devono essere sottoposte a verifica dalla direzione nazionale del partito. Uno scritto esplosivo, destinato a riaprire con fragore la questione delle nomine, che nei giorni scorsi aveva provocato una frattura presso-

chi insanabile nel Psi romano: da una parte la fazione vincitrice, un cartello raccolto attorno ai nomi di Paris Dell'Unto, Giulio Santarelli e Raffaele Rotiroi, che si era assicurato tutte le poltrone in enti pubblici destinate al Partito socialista; sull'altro fronte, la compagine degli esclusi, che pure raccoglie circa il trenta per cento del partito ed ha i suoi *maitres à penser* in Agostino Marianetti e Nevil Quer-

ri entrano in gioco e saranno sicuramente al centro di una nuova trattativa tra gli uomini del garofano, in nome di quei principi di «equilibrio e qualità» esplicitamente menzionati da Craxi. In queste ore starà sfregandosi le mani soprattutto Agostino Marianetti, responsabile nazionale dell'organizzazione del partito. All'indomani delle indiscrezioni sull'assegnazione delle poltrone, Marianetti aprì un fuoco di fila a colpi di questione morale. Si appellò al regolamento comunale e assicurò che avrebbe chiesto allo stesso sindaco di impedire che passassero quelle nomine «che calpestanto tutti i criteri di competenza, professionalità e trasparenza». Ora che la partita si è riaperta, potrà impegnarsi in prima persona per far trionfare quei crite-

ri. Dunque, quelle nove poltrone (tra cui la presidenza dell'Accea, dello Iacp, dell'Acotral, la sovrintendenza dell'Opera, tre presidenze Us)

Lo sgombero al Tuscolano «Il Comune ci abbandona e fa solo promesse»

Protestano le 84 famiglie

È trascorsa ormai una settimana, ma dall'amministrazione comunale ancora non è arrivato nessun segnale concreto. Così oggi pomeriggio, in coincidenza con i lavori del Consiglio comunale, le 84 famiglie sgomberate alcuni giorni fa dal palazzo di via Marco Celio Rufo, al Tuscolano, dopo che un incendio, forse di origine dolosa, aveva distrutto il supermercato a piano terra, protesteranno in piazza del Campidoglio. Gli amministratori capitolini, infatti, non hanno ancora provveduto ad una loro sistemazione né ad un piano organico di ripristino dei servizi necessari del palazzo. Dopo il violento incendio, mancano acqua, gas, telefono; sono saltati i tubi delle fognature. Due perizie, una dell'Enpam e un'altra della Usl 10, hanno per ora dichiarato inagibile il palazzo. Occorreranno lavori di ristrutturazione che potrebbero durare diverso tempo. Ieri finalmente una delegazione delle 84 famiglie, accompagnate dai consiglieri comunali e circoscrizionali del Pci e di Dp, è riuscita ad incontrare il capo di gabinetto del sindaco, il rappresentante di Signorello si è impegnato a risolvere il problema della sistemazione alloggiativa entro domani. Qualunque sia questa sistemazione, gli stessi inquilini sgomberati sanno che potrebbe non essere breve. Per il momento, con un loro comunicato, chiedono di essere sistemati in roulotte in un'area di circa 1500 metri quadrati tra via Sesto Menas e via di Centocelle, vicino alla scuola media «Carlo Montea». S.D.M.

Un sondaggio sull'ora di religione

L'Unità ha interpellato cento istituti ma soltanto in settantadue l'insegnamento è partito regolarmente gli altri aspettano «ordini»

In sei casi sono state utilizzate l'ultima e la prima ora Chi rifiuta il prete in aula spesso non sa che fare



All'uscita di una scuola romana

In classe guai a chi dice «no»

E ognuno fa quel che crede. In mancanza di indicazioni precise, nelle scuole il problema ora di religione viene affrontato alla bell'e meglio dai presidi e dagli insegnanti. L'Unità ha fatto un sondaggio per capire cosa succede a Roma. Su 100 scuole interpellate solo in 72 l'insegnamento è

partito regolarmente, mentre le altre attendono disposizioni. In 66 istituti la religione è stata inserita a scelta nell'orario. Solo in 6 scuole si è utilizzata l'ultima e la prima ora. La materia alternativa non viene insegnata, e chi dice no alla religione subisce un trattamento umiliante.

La scelta di non decidere nulla, mancando dal ministero indicazioni chiare sul da farsi. Così, solo in 8 casi è stato già attivato l'insegnamento alternativo, mentre in altri 10 sono stati semplicemente definiti gli argomenti che verranno trattati (che sono, com'è noto dei più vari e disparati). In 25 delle 72 scuole dove non esiste l'ora alternativa gli studenti vengono obbligati a rimanere comunque in classe ad ascoltare l'insegnamento confessionale; in altre 27 girano nei corridoi o stazionano nei cortili (e persino nei bagni); in 18 confluiscono in aule apposte - «scuodili» o meno - da qualche professore libero (in genere si tratta dell'aula magna, dei laboratori o della biblioteca, ma non è raro che vengano indirizzati nella sala dei professori o nella presidenza); solo in 2 istituti è consentito loro di uscire.

Nella materna c'è anche più confusione. Se in alcune scuole (4 su 20) non è ancora iniziato regolarmente l'insegnamento cattolico (o perché i docenti si sono rifiutati in blocco o perché comunque i docenti del «no» non sono stati sostituiti da quelli di religione), in nessun caso, quando invece religione si fa (si tratta di solito di qualche decina di minuti), i bambini, i cui genitori hanno chiesto che venissero esonerati, vengono impegnati in qualche attività sostitutiva. Prevalde, com'è ovvio, la preoccupazione di garantire un'adeguata «scuola».

In questi giorni sta arrivando nelle scuole una circolare del ministro. Galloni, chiede di adottare «misure organizzative» per assicurare «assistenza» agli alunni che non seguiranno né l'ora alternativa né l'ora di religione. Ma non si precisa in alcun modo né che tipo di «misure» di «assistenza» devono essere prese, né chi - se i docenti o i non docenti - deve garantirle. La circolare, inoltre, benché il pronunciamento del Consiglio di

Siato a cui la circolare s'ispira risale al 28 agosto, è stata emessa solo il 26 settembre. Per una serie di ragioni, infine, la situazione quest'anno è molto più confusa e ingovernabile dell'anno scorso. A causa della penuria di aule provocata dal decreto sul tetto dei 25 alunni per classe, in moltissimi istituti mancano persino i locali dove svolgere l'ora alternativa o «scuodire», come vuole il ministro, gli studenti che non hanno scelto nessuna delle due opzioni. Sono poi sempre meno i docenti disponibili a tenere l'ora alternativa, vista la fallimentare esperienza dell'anno scorso. Il rifiuto è spesso collettivo. La Cgil scuola e la Cidi hanno revocato l'invito rivolto l'anno scorso ai loro aderenti a impegnarsi per il successo dell'ora alternativa, giudicando inique le condizioni in cui avviene la scelta e inaccettabile l'inserimento della religione nelle scuole materne e durante il normale orario curricolare.

ETTORE GRECO

Lasciamo tutto così com'è, rimandando ad altra data le questioni fondamentali e, per il resto, che se la sbrighino i presidi e le singole scuole. Era questo il succo dell'«intesa pilatesca» sull'ora di religione concordata da Goria e da monsignor Casaroli ed è questo il senso della mozione approvata sabato alla Camera dal partito della maggioranza che a quell'intesa sostanzialmente si attiene. Ma cosa sta accadendo nel frattempo, nelle scuole romane? Si sono ripetute le discriminazioni dell'anno scorso? Che fi-

ne ha fatto l'ora alternativa? Qual è il trattamento riservato agli studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento confessionale cattolico? «L'Unità» ha cercato di rispondere a queste domande, organizzando un sondaggio in 100 scuole (20 delle quali materne), della capitale. Nella stragrande maggioranza delle elementari e delle medie inferiori e superiori (72 su 100) l'insegnamento cattolico è partito regolarmente dal primo giorno di scuola. In 66 casi su 72 è stato inserito in un'ora qualsiasi della mattina;

solo in 6 istituti i presidi o i direttori didattici lo hanno collocato alla prima e all'ultima. Le 8 scuole dove ancora non si insegna religione sono o elementari che hanno finora solo «presentato» gli insegnanti di religione o istituti nei quali il corpo insegnante è riuscito ad imporre che, almeno nell'orario provvisorio non venissero contemplate ore di religione. Della materia alternativa hanno discusso finora solo pochissimi collegi di docenti. Ma anche laddove se ne è discusso, è quasi sempre preval-

ta; solo in 6 istituti i presidi o i direttori didattici lo hanno collocato alla prima e all'ultima. Le 8 scuole dove ancora non si insegna religione sono o elementari che hanno finora solo «presentato» gli insegnanti di religione o istituti nei quali il corpo insegnante è riuscito ad imporre che, almeno nell'orario provvisorio non venissero contemplate ore di religione. Della materia alternativa hanno discusso finora solo pochissimi collegi di docenti. Ma anche laddove se ne è discusso, è quasi sempre preval-

ta; solo in 6 istituti i presidi o i direttori didattici lo hanno collocato alla prima e all'ultima. Le 8 scuole dove ancora non si insegna religione sono o elementari che hanno finora solo «presentato» gli insegnanti di religione o istituti nei quali il corpo insegnante è riuscito ad imporre che, almeno nell'orario provvisorio non venissero contemplate ore di religione. Della materia alternativa hanno discusso finora solo pochissimi collegi di docenti. Ma anche laddove se ne è discusso, è quasi sempre preval-

ta; solo in 6 istituti i presidi o i direttori didattici lo hanno collocato alla prima e all'ultima. Le 8 scuole dove ancora non si insegna religione sono o elementari che hanno finora solo «presentato» gli insegnanti di religione o istituti nei quali il corpo insegnante è riuscito ad imporre che, almeno nell'orario provvisorio non venissero contemplate ore di religione. Della materia alternativa hanno discusso finora solo pochissimi collegi di docenti. Ma anche laddove se ne è discusso, è quasi sempre preval-

«L'alternativa? Beh, parliamo di Hegel...»

Ma come passano il tempo gli «alunni dei no»? Nella grande confusione di questi giorni i meno garantiti naturalmente sono proprio quelli che non vogliono seguire l'ora di religione. E vengono parcheggiati nelle aule, costretti a far lezione di filosofia o a seguire «studi individuali». Alcuni addirittura devono per forza restare in classe ad ascoltare la lezione di religione perché mancano le aule...

Il pasticcio dell'ora di religione - ora alternativa - ora «di niente» è, a vederlo da vicino, nella concreta situazione delle singole scuole, un pozzo senza fondo. Le discriminazioni fanno spesso tutt'uno con il disordine amministrativo.

Frequentissimo è il caso di scuole in cui gli alunni del «no» sono obbligati a rimanere in classe, dovendo non di rado subire da parte del docente di religione una serrata inquisizione sui motivi della loro scelta. Il Tam-Tam

dei «no» è, in realtà, invece, al liceo scientifico «Plinio» vanno in aula magna, dove ognuno fa ciò che più preferisce. Alla magistrale «Ortani» le dieci studentesse che hanno detto «no» fanno «studio individuale» in presidenza. Molti direttori e presidi si arrampicano sugli specchi per garantire, almeno in parte, una parità di condizioni. Al liceo classico «Mamiani» la religione è stata collocata sempre alla prima o all'ultima ora e gli studenti del «no» possono uscire. È questo anche il caso della scuola elementare

del 148° circolo e del liceo scientifico «Piaget». All'istituto professionale «Giulio Cesare» sono alla prima e all'ultima ora tutte le lezioni di religione cattolica impartite alle classi dove almeno uno studente ha deciso di non avvalersi. Ma in altre situazioni ci sono difficoltà tecniche che rendono persino impensabile lo svolgimento dell'ora alternativa. Non ultime le difficoltà logistiche: doppi turni e carenza di aule chiudono ad esempio in anticipo ogni ipotesi di ora alternativa all'istituto professionale di Stato per l'alimentazio-

ne, al liceo scientifico «Pasteur» e «Cannizzaro», all'«Ic XXVIII». Numerosi sono anche gli episodi di protesta e le iniziative di lotta. Alle elementari «Badini», «Leopardi», «Poggio Ameno», «Evangelisti», a quella del 126° circolo e alla materna «Marnesi» i docenti hanno chiesto ed ottenuto che l'insegnamento della religione venisse sospeso in attesa di una decisione ministeriale. Al Cinetv gli studenti insistono per poter utilizzare l'ora alternativa per il loro giornale d'i-

stituto. Al liceo artistico di via di Ripetta alla preside che li vuole tenere in classe gli studenti del no chiedono di poter utilizzare l'aula magna. Al «Tasso» in 3 istituti documentati docenti, studenti e genitori hanno dichiarato la loro opposizione tanto all'ora di religione che all'ora alternativa. «Non disponibili» per l'ora alternativa si sono dichiarati i docenti del liceo scientifico «Pitagora», del III istituto tecnico per il turismo, della scuola media e dell'istituto professionale «Giulio Romano». □ E.G.

L'indagine

Ecco le scuole «intervistate»

Ecco l'elenco delle 100 scuole prese in esame da «L'Unità».

Scuole materne. «Montesori», «Tor del Cencio», «Oberdan», «Mazzini», «Malborghetto», «Di Stefano», «Castel di Guido», «Buenos Aires», «Villa Lazzaroni», «De Gasperi», «Tor Bella Monaca», «Pianciani», «Ventiquattro Maggio», «D'Acquisto», «Parini», «Pascoli», «Menotti», «Alfieri», «Mameli», 32° circolo.

Elementari. «Poggio Ameno», «Evangelisti», «Leopardi», «Badini», «Malborghetto», «Castel di Guido», «Bufalotta», «Cuoco», «Pestalozzi», «Rebibbia», «Rio de Janeiro», «Marconi», 75° circolo, 126° circolo, 148° circolo.

Medie inferiori. «Col di Lana», «Vico», «Tito Livio», «Giulio Romano», «Cecilio Secondo», «Nervi», «Majorana», «D'Amico», «Belli», «Mattei», «Petrocchi», «Santa Francesca Romana», «Cattullo», «Alvaro», «Foscolo», «Pericelli», «Pergolesi».

Medie superiori. «Aristofane», «Plauto», «Visconti», «Tasso», «Virgilio», «Monte», «Manara», «Mamiani», «Socrate» (licei classici), «Casalpalocco», «Kepiero», «Kennedy», «Pirino», «Volterra», «Pitagora», «Cannizzaro», «Goethe», «Cestini», «Ruggieri», «Righi», «Talei», «Pastor» (licei scientifici), «Ruselli», «Feano» (licei sperimentali), «Ortani», «Bruno» (magistrali), «D'Amico», via di Ripetta (licei artistici), «Piaget», «Medici Del Vascello», «Botticelli», «Vittorino da Feltre», «Vanvitelli», «Celli», «Ceccherelli», «Perrini», «Vespucci», «Volta», «De Amicis», «Antonelli», «Giulio Romano», «Matteucci», «Faraday», «Salvemini», «Galilei», Iic XXVIII, III istituto tecnico per il turismo (istituti tecnici, commerciali, professionali).

Segnalazioni

Al Portuense la mensa è inagibile ma i genitori l'apriranno ugualmente

TAM TAM SCUOLA

Man mano la scuola? Non c'è ancora il professore? Dall'ora di religione è sempre presente?

Telefonate all'Unità al numero 48.51.251 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai

Continuano ad arrivare al nostro giornale denunce di carenze strutturali e di programmazione nelle scuole, dovute per la gran parte alla scarsa attenzione degli enti competenti. Mancanza di aule o addirittura di scuole intere, locali fatiscenti, doppi turni, mense ancora chiuse. Tutti questi problemi, a tutt'oggi irrisolti, si accentuano con l'arrivo del maltempo e del freddo.

Scuola materna «Benucci» (Portuense). La Usl aveva già dichiarato inagibile parzialmente la scuola e la mensa di via Ribotti per la pericolosità delle strutture. Si tratta di gradini «a spigolo vivo», da sostituire, di termosifoni anch'essi a spigolo, di porte rotte. Inoltre mancano i tavoli nel refettorio e in cucina si dovrebbero mettere delle grate in metallo alle finestre, per evitare che entrino animali. A tutt'oggi nulla è stato fatto. Ieri i genitori, con un'azione di forza, hanno preso dei tavoli inutilizzati da una scuola vicina ed hanno aperto ugualmente la mensa. Assicureranno anche la pulizia dei locali, visto che mancano bidelli.

Scuole XVI distretto. Protestano ancora gli abitanti dell'VIII circoscrizione. «Sono ancora chiuse le due scuole di Fioocchio - denunciano - e si è tornati ai doppi e tripli turni a Tor Bella Monaca e Due Tori, non vengono attivate le mense, i trasporti sono carenti». Il Consiglio distrettuale denuncia anche «oltre 120 scuole, circa 6.000 alunni, attendono che il Comune adotti provvedimenti urgenti per assicurare il loro funzionamento».

Ieri presentazione ufficiale alla «Sapienza», giovedì si vota

I cinque «magnifici» candidati si sfidano sul programma

Giuseppe Talamo, Giorgio Tecce, Vincenzo Carunchio, Carlo De Marco e Alberto Fidanza, i cinque candidati alla carica di rettore della «Sapienza», hanno presentato ieri pomeriggio i loro programmi al docenti dell'università. Al centro la questione della «continuità» con la gestione di Antonio Ruberti, l'ex rettore diventato ministro. Giovedì voteranno 2.758 professori.

I cinque candidati al governo di un ateneo da centocinquanta studenti parlano in ordine alfabetico. L'apertura tocca quindi a Vincenzo Carunchio. È il discorso più lungo del pomeriggio, tutto nel segno della «continuità» con il rettore uscente. Carunchio partecipa da nove anni al consiglio d'amministrazione della «Sapienza». Docente di area socialista, è considerato il braccio destro di Antonio Ruberti. L'attacco dell'intervento è un tributo all'ex rettore ora ministro: «La sua nomina al dicastero dell'Università e della Ricerca - dice Carunchio - va salutata con grande compiacimento». Il primo candidato punta molto sull'autonomia didattica e rifiuta «l'uso di mezzi drastici e coercitivi (tetti o numero chiuso, ndr) per ottenere il riequilibrio quantitativo tra le diverse sedi».

Dopo il collaboratore più fedele è il turno dell'avversario di Antonio Ruberti: Carlo De Marco, preside di Medicina, sconfitto dall'ex rettore due anni fa. Questa volta le sue possibilità di successo sono più consistenti. Il candidato rettore «cattolico e di area moderata» (lui stesso si è definito così) insiste sui temi cari: mettere ordine nella querelle dipartimenti-istituti, «tetti» alle iscrizioni, gestione autonoma del Policlinico.

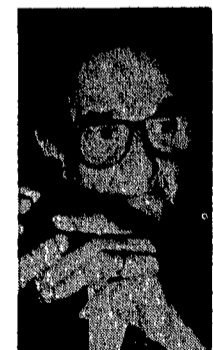
La parola passa al candidato più assiduo di questi ultimi dieci anni: Alberto Fidanza, docente di Farmacia. Gioia la carta dell'impegno personale («Sono un lavoratore instancabile»), dice un no forte al numero chiuso e a quello programmato, promette un'iniziativa per promuovere tutti i professori associati al ruolo di ordinari. La chiusa è degna di Arbore: «Vi chiedo di meditare prima del voto».

Alla «Sapienza» è il giorno del rito ufficiale. Come vuole la tradizione i cinque candidati alla carica di rettore della più grande università italiana espongono il loro programma davanti ai docenti dell'ateneo. Si può sciogliere il riserbo, tutti gli aspiranti scoprono completamente le carte. Nell'austera aula magna del rettorato, sotto i busti di Dante Alighieri e Leonardo da Vinci, Giuseppe Talamo, Giorgio Tecce, Carlo De Marco, Alberto Fidanza e Vincenzo Carunchio (i cinque candidati in corsa per il rettorato) parlano ad una platea di 3.400 professori, contro i 2.758 che hanno diritto al voto.

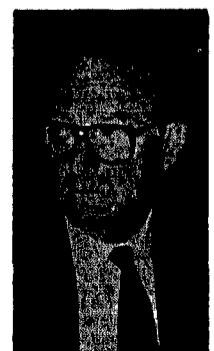
A fare gli onori di casa c'è il decano dell'università, Pio Fedeli. I cinque candidati al governo di un ateneo da centocinquanta studenti parlano in ordine alfabetico. L'apertura tocca quindi a Vincenzo Carunchio. È il discorso più lungo del pomeriggio, tutto nel segno della «continuità» con il rettore uscente. Carunchio partecipa da nove anni al consiglio d'amministrazione della «Sapienza». Docente di area socialista, è considerato il braccio destro di Antonio Ruberti. L'attacco dell'intervento è un tributo all'ex rettore ora ministro: «La sua nomina al dicastero dell'Università e della Ricerca - dice Carunchio - va salutata con grande compiacimento». Il primo candidato punta molto sull'autonomia didattica e rifiuta «l'uso di mezzi drastici e coercitivi (tetti o numero chiuso, ndr) per ottenere il riequilibrio quantitativo tra le diverse sedi».



Giuseppe Talamo



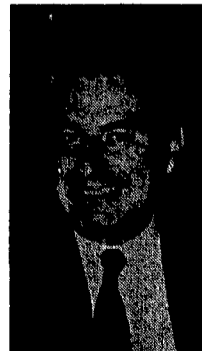
Giorgio Tecce



Vincenzo Carunchio



Alberto Fidanza



Carlo De Marco

LUCIANO FONTANA

Alla «Sapienza» è il giorno del rito ufficiale. Come vuole la tradizione i cinque candidati alla carica di rettore della più grande università italiana espongono il loro programma davanti ai docenti dell'ateneo. Si può sciogliere il riserbo, tutti gli aspiranti scoprono completamente le carte. Nell'austera aula magna del rettorato, sotto i busti di Dante Alighieri e Leonardo da Vinci, Giuseppe Talamo, Giorgio Tecce, Carlo De Marco, Alberto Fidanza e Vincenzo Carunchio (i cinque candidati in corsa per il rettorato) parlano ad una platea di 3.400 professori, contro i 2.758 che hanno diritto al voto.

Dietro le sbarre

Nelle dodici carceri del Lazio ci sono 4mila detenuti e 3mila lavoratori Vivono gomito a gomito tutti in condizioni drammatiche

Casi di sovraffollamento, strutture fatiscenti, fondi irrilevanti, turni di lavoro durissimi: esplosione ancora l'emergenza-carceri

Quei settemila uomini sotto chiave

Poi esplose un caso drammatico come il lungo sequestro di Porto Azzurro e, di colpo, ci si accorge di che il tipo di miscela esplosiva si nasconde nelle carceri. Come si fa - dice Anna Pedrazzi, responsabile per il Pci nella commissione Giustizia della Camera - a non far seguire, dopo due riforme per i detenuti, quella attesissima per il personale? La Gozzini altrimenti non ha le gambe per camminare come dovrebbe.

Il pianeta carcere, misterioso, impenetrabile rappresenta un mondo sconosciuto. Con tutti i suoi problemi, con le sue storie di violenza e solitudine. Se poi c'è una rivolta, come a Porto Azzurro, di colpo ci si accorge che dietro le sbarre

siamese al Nuovo complesso di Rebibbia rappresenta l'idea del megacarcere, lontano dall'ispirazione della riforma che vorrebbe strutture a misura d'uomo. Ci sono altre situazioni ai limiti della legalità: a Latina dove in piccole celle i letti a castello arrivano fino al soffitto o a Palliano dove il penitenziario è all'interno di un fatiscente edificio del '500, palazzo Colonna. Un altro caso limite è quello di Soriano nel Cimino dove esiste una colonia di lavoro ospitata nel Castello degli Orsini, stupenda costruzione degli 1200. Come a Palliano, per Soriano esiste un doppio problema, quello della restituzione alla collettività del monumento e del superamento dell'uso di castelli-fortezze per la detenzione. I lavoratori delle carceri del Lazio sono un totale di 3.121: 2.486 agenti di custodia, 277 vigilatrici e 358 civili. Tutti dipendenti che vivono drammaticamente le contraddizioni del sistema carcerario.

via delle Mantellate, all'angolo di via della Lungara, da una minuscola porticina si entra a Regina Coeli. È l'ingresso riservato ai parenti dei detenuti, in visita, con un pacco o una lettera. Le uniche persone libere che per lo spazio di pochi

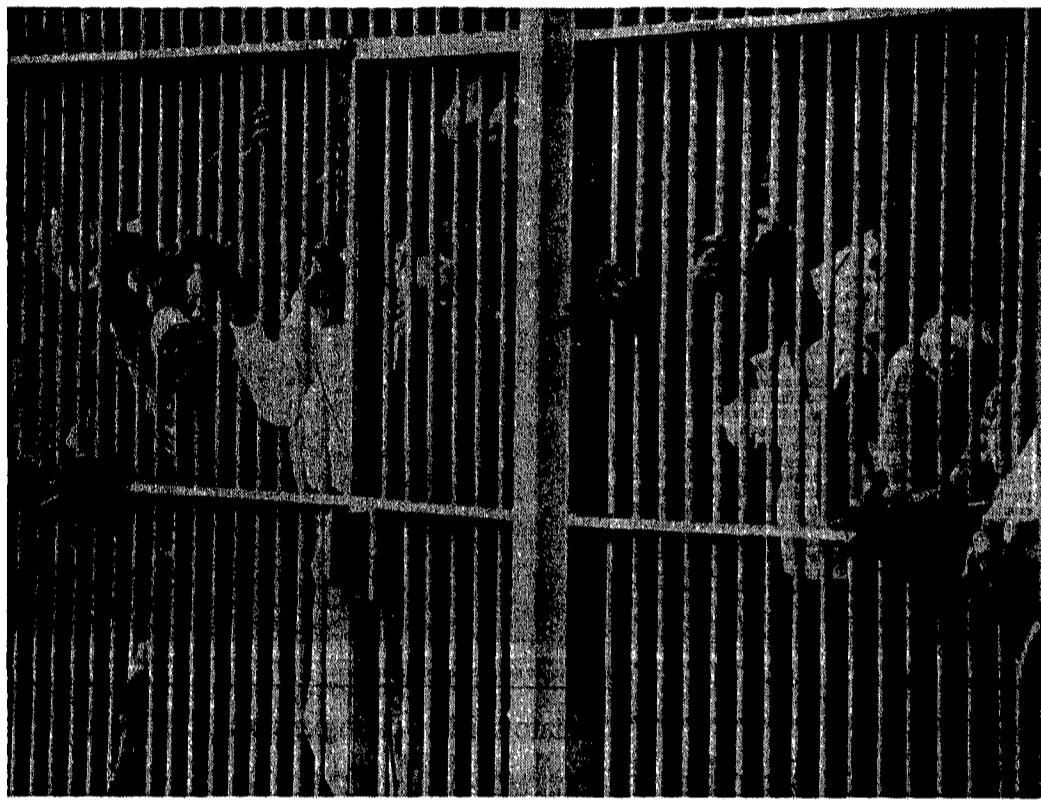
minuti entrano in contatto con il mondo segreto del carcere. Una conoscenza per certi versi dolorosa, quasi da mantenere segreta. Per la maggior parte della gente, oltre gli alti muri con i fili spinati, al di là delle finestre sbarrate, c'è il mistero.

pure rappresentava uno degli aspetti fondamentali della riforma. Quello produttivo è disponibile solo al 3% dei reclusi, mentre il 22% è impegnato in lavori domestici. Il 75% passa invece le giornate senza fare nulla.

Situazione sanitaria. Negli ultimi anni è esplosa il rischio Aids. Alla fine dell'86 nel penitenziario laziale un sesto dei detenuti era sieropositivo; 583 soffrivano di linfadenopatia e c'erano dieci casi di Aids accertati. Un grave problema, così come quello dei tossicodipendenti. Da recenti rilievi è emerso che il 20% dei detenuti ha problemi legati alla droga con assistenza socio-sanitaria sicuramente inadeguata. C'è anche un altro elemento che andrebbe analizzato, quello dei suicidi dietro le sbarre. Soltanto che è assolutamente impossibile sapere quanti detenuti si uccidono annualmente nelle celle. I dati più recenti contengono l'andamento delle morti in carcere dall'80 all'84 che dimostra un aumento netto col passare degli anni dell'autosollecitazione: da 62 a 98 persone si

sono tolte la vita nelle carceri italiane ogni anno. Questo rappresenta anche un segnale del disagio psichico che si vive. Nel Lazio solo 49 psicologi lavorano su circa 4.000 reclusi, e non c'è alcun ospedale psichiatrico giudiziario, ma un centro di preosservazione a Rebibbia: 30 posti, sempre occupati.

ANTONIO CIPRIANI



IL DETENUTO

«In cella o sei cattivo oppure subisci e rimani schiacciato...»

Alle 8 la sveglia, non la passeggiata nei cortili fino alle 11 e 30, quindi il pranzo, alle 12. Passeggiata fino alle 15 poi per due ore e mezzo in cella. Dalle 17 e 30 alle 19 ancora quattro passi, ma stavolta all'interno del braccio. Quindi la cella, la notte, e così via. Per sei mesi, un anno, cinque anni o più.

Massimo R. 32 anni, tre condanne e altrettanti oggi nella carcere. La prima volta che è entrato a Regina Coeli aveva 20 anni, aspettando d'aver venduto una dose mortale ad un amico. L'ultima volta ha fatto 2 anni per rapina. Da qualche giorno è uscito, ha ripreso a lavorare al comune come netturbino.

La vita diventa un'attesa - prosegue - di un pacco, della visita dell'avvocato, di un parente. Nella speranza che il giudice ti chiami.

Come sono i rapporti tra i detenuti all'interno del braccio, delle celle?

Quando uno va dentro la prima volta soffre come una bestia. Già dall'isolamento che poi isolamento non è: al primo braccio si sta fino in sette, otto in celle che sembrano fatte per costringerti ad impazzire. Ci sono delle regole che devi sapere. Se gli non le sai, è meglio che le capisci alla svelta altrimenti non si vive. Poi nel braccio, quando viene assegnata la destinazione è nell'ordine delle cose che ci sia un capo, quello più anziano, il più forte, ed ha un certo potere. Ti devi adeguare e stare al gioco. Gli eroi stanno nei film.

Come si esce da un'esperienza come quella del carcere?

Più cattivi. Per forza. O ci si diventa o si fa rispettare oppure subisci tutte le angherie. A.C.I.

Circola droga dentro? Sì. È pieno di tossicodipendenti che altrimenti non saprebbero come fare. Ti immagini centinaia di persone «a rota» in un carcere?

A cosa si pensa durante tante ore di ozio?

Sarebbe meglio fare clic, chiudere la luce e non pensare a niente. Si rischia di fissarsi. I rumori ti rimbombano nelle orecchie; le maledette mandate di chiavi delle porte, lo sbattere contro le sbarre di chi ha voglia di protestare. Ho conosciuto uno che contava ogni giorno quanti passi faceva in cortile. Nel braccio poi ti segnava e contava i giorni che doveva ancora fare. Quando sono uscito aveva già provato tre volte ad ammazzarsi.

Come ha fatto, non ci sono controlli?

Certo, controllano anche gli altri detenuti, perché uno che muore in cella crea problemi a tutti. Un mio amico s'è tagliato con la lametta, una di quelle con le iniezioni. Aveva una crisi che l'aveva fatto uscire di testa. Dopo l'hanno sbatteuto a villa Paradiso, alle celle lisce, senza aria né servizi igienici. «Ammazziati qui dentro ce ce la fai», gli hanno detto. Quando l'ho rivisto era più sbrocato di prima. Ogni volta che sentiva passare un aereo diceva: «è mio padre che mi viene a prendere».

Come si esce da un'esperienza come quella del carcere?

Più cattivi. Per forza. O ci si diventa o si fa rispettare oppure subisci tutte le angherie. A.C.I.

IL DIRETTORE

«Anch'io mi sento un prigioniero...»

Direttore, Regina Coeli è nato per ospitare 870 detenuti, quanti ne ha attualmente?

In questi giorni non ne abbiamo molti - risponde Alfonso Castagna, direttore protempo-re dell'antico carcere romano. Ce ne sono 1.150, e sono pochi, tanti sono usciti per l'amnistia e con le nuove norme di legge. Sono pochi per noi abituati a 1.400, 1.500 detenuti; tanti erano un paio d'anni fa.

E quanti agenti?

Quattrocento, che considerando i tre turni, mattina, pomeriggio e notte, i riposi, le ferie, chi lavora in portineria e uffici, vuol dire che per ogni sezione sono in servizio quattro agenti per cento detenuti.

Quante sezioni sono in funzione?

Sette. Una di isolamento per quelli appena arrestati, poi le altre, dove i detenuti vivono in celle standard in 4 o 5.

Tutte con servizi igienici? No. In una sezione ancora non ci sono.

Esiste ancora il reparto di isolamento per punizione? Al momento no. È chiuso perché stiamo facendo dei lavori di ristrutturazione, per adeguare i servizi igienici.

Direttore, a Regina Coeli esiste un sottopopolo carcerario?

Direi di no. Non esiste un potere occulto. Non si può negare che ci siano dei leader che instaurino posizioni di predominio, ma niente di trascendentale.

In carcere il tempo passa lentamente, è una fabbrica d'ozio, e il lavoro è il so-

gno di tutti...

Questo è un carcere giudiziario, la maggior parte dei detenuti è in attesa della sentenza. E dentro non può esserci lavoro per tutti. Abbiamo mediamente 1.200 reclusi e 300 possibilità lavorative in attività domestiche, di pulizia, nelle due officine, meccanica e di falegnameria.

Con quali modalità viene concesso il lavoro?

Giudichiamo le richieste da vari punti di vista: cerchiamo di aiutare chi ha più bisogno, poi consideriamo l'anzianità di domanda e di reclusione.

Resta il problema della maggior parte che rimane tutto il giorno senza fare niente.

Sì, questo è uno dei problemi. Basta pensare che nelle udienze giornalieri il direttore

ascolta mediamente cento detenuti: quasi tutti ci chiedono lavoro. Quasi tutti per problemi economici, per essere autosufficienti in cella, per mandare qualche lira alle famiglie.

Quante persone qui dentro tentano il suicidio?

Non molte. Ogni tanto qualcuno cerca di farlo, ma di tentativi veri ce ne sono pochissimi, tanti sono in forme di protesta. In pochi riescono ad uccidersi, nell'ultimo periodo non più di uno ogni anno se non ogni due.

In isolamento tentano di più il suicidio?

Bè, sì. Anche se quando ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte un certo tipo di persone, labili psichicamente, in crisi, cerchiamo di stare molto attenti.

Il carcere che dirige?

È troppo grande. Non è a dimensione umana. I problemi per la gestione sono troppi e non si riesce a passare al trattamento individualizzato così come la riforma penitenziaria vorrebbe. Qui ogni sezione ha trecento reclusi quando ci vorrebbero piccoli carceri da duecento posti al massimo.

Che significa fare il direttore di un carcere?

Significa innanzitutto non essere un uomo libero. Con tutte le responsabilità che abbiamo, dopo l'orario di lavoro dobbiamo garantire sempre reperibilità. A fronte il trattamento economico è indecoroso.

L'AGENTE

«Lavoriamo otto ore poi dormiamo in trentadue dentro una camerata»

Il personale che lavora nelle carceri è da quasi un mese in agitazione. Le vigilatrici hanno scioperato per due giorni e con loro hanno protestato educatori, ragioniere e persino i direttori. Gli agenti di custodia, militari, sono invece dovuti rimanere in servizio, testimoniando solo solidarietà in una lotta che li coinvolge in prima persona. «Abbiamo una gran voglia di cambiare le cose - dice il giovane agente di custodia di Rebibbia, rappresentante di base del Coger, che pretendo mantenere l'anonimato - quando arriva una riforma anche per noi? Negli ultimi quindici anni 2 per i detenuti e per noi solo promesse».

Chiedete condizioni di lavoro meno massacranti...

Innanzitutto. Un esempio aiuta a capire quale sia la nostra drammatica situazione: ci sono ventiquattro ore lavorative divise in tre turni di 8 ore l'uno. Significa che chi lavora dalle 8 alle 16, riposa fino alle 24, poi è ancora di turno fino alle 8 della mattina successiva. Otto ore. Nessun altro corpo di polizia lavora così tanto. E in che condizioni? Spesso una sola guardia in un braccio le passa con trecento detenuti. Qualche volta ho paura.

Chiedete dunque la smilitarizzazione ed una riduzione dell'orario.

Sì, vorremmo diventare un corpo civile, vedere i nostri diritti sindacali riconosciuti. Lavorare meno, come tutti gli altri agenti di polizia: sei ore. I turni per ogni 24 ore diventerebbero così quattro, ma ci vorrebbe più personale.

Questo problema nel recente incontro tra rappresentanti del personale civile di Rebibbia e il ministro Vassalli è stato posto, che cosa vi è stato risposto?

Che non ci possono essere altre assunzioni per mancanza di soldi. Già il nostro ministero con l'1% del bilancio nazionale è il fanalino di coda, in più con la finanziaria ha subito anche dei tagli. Ci sono ben 30mila domande di giovani che vogliono arruolarsi, ma sono ferme su un tavolo. Ma noi diciamo che se non vogliono aumentare il personale, devono almeno far lavorare le migliaia di imbecilli.

Nelle carceri vivono anche gli agenti civili, i cosiddetti «accorciati», quali i loro problemi?

Innanzitutto uno. Noi abbiamo l'obbligo, al di là del servizio, di garantire sempre negli istituti un terzo delle presenze. Così gli accorciati garantiscono questo numero minimo vitale per il servizio. Ci sono condizioni di vita incredibili. Peggio di quelle dei detenuti. Ci sono colleghi che in camerata di trenta metri quadrati, dove sono assopiti sedici letti a castello, ci dormono in trentadue. Ci sono lavoratori che fanno cinquanta ore di servizio ogni settimana.

Un'ultima domanda: Porto Azzurro cosa ha cambiato nelle carceri?

Niente. Tutto è tornato nel dimenticatoio. Bisogna invece rendersi conto che non ci sono solo i detenuti; le carceri potranno funzionare meglio se i lavoratori vivranno meglio. A.C.I.

Oltre quelle mura ragazzi senza «divisa»

«L'Unità ha dedicato - attraverso il tempo - un'attenzione più specifica - anche se ancora largamente lacunosa - alle molte voci che dagli istituti di pena - ancora, purtroppo, solo da pochi istituti di pena - riscono a lanciare messaggi di comunicazione, e porre esigenze forti, solo in parte espresse dalla riforma carceraria del 1975 e dalla successiva cosiddetta «legge Gozzini»: riforme che tendono a interrogarsi - e a interrogarsi - sulla realtà e sul senso delle pene. Galleggiano ormai non solo nella stampa più consapevole delle contraddizioni atroci che la nostra società porta in grembo segnando confortanti dell'esigenza di scoperchiare dure barriere psicologiche, di vedere e far vedere gli «invisibili», quelli che la struttura sociale accantona in qualche modo, quelli che quasi tutti noi accantoniamo nel momento in cui ci poniamo sotto la tutela di una legge «tranquillizzante» diciamo: quelli che «stanno dentro», che «mettiamo dentro».

Si può sognare un mondo senza carceri, un mondo in cui «dell'inquadrato» non sia più né un desiderio, né un'alternativa, né un vantaggio per nessuno; ma è con questo mondo di oggi, con il qui e l'adesso che dobbiamo alla fine fare i conti; e, senza sognare troppo, senza rifugiarsi nella comodità dell'utopia, chiederci se qualcosa per questo mondo segreto, per

queste decine e decine di migliaia di vite tagliate e «invisibili» sia possibile fare.

Da tre anni perciò - ed è superfluo forse - raccontai la genesi del mio coinvolgimento - sono «volontario» nella Casa penale maschile di Rebibbia, con finalità di insegnamento. Essere «volontario» vuol dire mettere la propria professionalità a disposizione, a supporto di una delle previste attività del carcere. Dall'insegnamento alle attività sportive, alla preparazione di convegni, a progetti teatrali, giornalistici e via dicendo. Il carcere tende a liberarsi di quell'antica fisionomia che ne faceva un luogo di immobilità, di scoraggiante ripetitività di gesti di lavoro o di ozio forzato.

È una scommessa ardua, complessa: è una strada lunga di cui siamo appena agli inizi. Centrale girando e rigirando intorno al punto centrale di queste mie note: se ho accettato di scriverle è nella speranza che le mie esperienze di questi importantissimi tre anni possano essere comunicabili, possano spingere il lettore frettoloso o blandamente curioso a voler capire, un poco, il mondo che sta dietro le sbarre, che ha visto cento volte nel film della televisione stereotipato dalle immagini delle casacche e delle sbarre.

Chi incontrerà? Cominciamo con lo sgombrare il campo da tenaci luoghi comuni; vestiti

Oltre i cancelli di Rebibbia, dietro le sbarre delle celle, chi ha voglia di capire e di conoscere non incontrerà rapinatori, terroristi, ladri, assassini, sequestratori vestiti con le casacche come nei film. Incontrerà persone. Uomini che hanno storie e problemi, che vogliono studiare e lavorare, che

sono stanchi di stare dentro e aspettano i permessi, uomini che pensano, piangono e sorridono. Chi fa il «volontario» dentro un carcere mette a disposizione la propria professionalità e cerca di capire chi sono questi ragazzi. Sperando che lo capisca anche chi sta «fuori».

LAURA LOMBARDO INGRAC

to come ogni giovane, senza divisa particolare, se non talvolta la tuta o i calzoncini per gli sport, non incontrerà il rapinatore, il terrorista, il sequestratore, l'omicida, il reo di tutti i reati contro la proprietà o la persona. Incontrerà degli uomini. Uomini con la infinita gamma delle diversità dei temperamenti e delle sensibilità, uomini pensosi o sorridenti, uomini riservati o comunicativi; persone, non personaggi fissi. Con loro parlerà, progetterà, studierà, discuterà. Diventerà amico di Sergio, di Mimmo, di Tun, di Enzo, di Luis, di Riccardo.

Con loro avrà un rapporto di assoluta sincerità e parità; o non ne avrà nessuno. Non dovrà mai leggere attraverso la storia di Cesarino,

di Manfredi, di Martino, una storia esemplare, da manuale di psicologia. Perché Martino, Enzo, Sergio non sono un campionario, sono amici con le loro storie grosse, ma anche con la loro affettività, la loro dignità di uomini troppo spesso dimenticata e umiliata. Non hanno bisogno della nostra benevolenza da fate benefiche: noi dall'esterno veniamo a capire, a discutere, a dare una mano.

Il «volontario» parlerà con Andrea di teatro, con Livio della difficoltà di tradurre un testo americano in italiano. Introso di idiotismi portoricani. Certo, ci saranno giorni più difficili, in cui si finisce col parlare dei problemi di «dentro», delle attese, delle speranze troppo remo-

te. Se ne discuterà come se ne discuterebbe «fuori» con sincerità e passione; cercando di capire e di farsi capire. Se non scatta la schiettezza ora dolente, ora sorridente, di un'amicizia che nasce dalla frequenza, dalla consuetudine di lavoro, nulla nascerà da un volenteroso impegno «samaritano».

Lavorare insieme, per costruire qualcosa insieme, che può essere un brandello di cultura, uno scambio di esperienze e di idee, una difficoltà che si cerca insieme di superare (qualche volta ci si riesce). Ci si pongono anche traguardi ambiziosi; devono essere ambiziosi, se non siamo schiacciati dalla «routine». (Qualche esempio, già noto e quasi celebre; la recita di «Cuba e il suo orsacchiotto» che De Niro portò sulla scena a New York, nata da un'intestatura di Sergio e Livio, dopo mille difficoltà; o l'ormai mitica «Antigone» recitata nella cornice indimenticabile di un «braccio»; o «Roma sparita», scene teatrali portate fuori, con ventitré attori e tecnici in «permesso speciale» di ventiquattro ore - o la «giornata turistica» a villa Adriana che ha coronato la promozione agli esami di maturità magistrato dei nove giovani candidati).

Ma insieme non dobbiamo far finta che il carcere non sia carcere, anche se Alberto prende trenta e lode in storia del teatro e Livio,

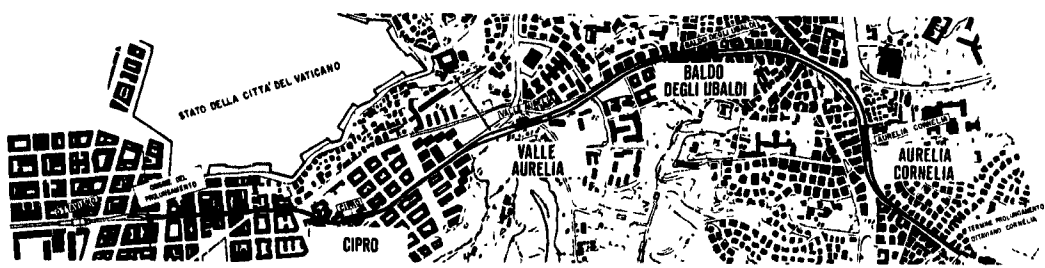
laureando, la raffinate pratica joga e Mano legge Foucault quando piove e sta in cella, anche se c'è chi intaglia delicate cornici, chi dipinge con mano leggera, chi impara a maneggiare un computer e chi coltiva gustosi ortaggi con perizia di agricoltore consumato.

Sì, con le nuove leggi ci sono i permessi, una meta che sta sempre nel cuore: c'è chi non ne ha ancora fruito, per ostacoli vari, chi sa di poterne fruito solo tra molto. C'è anche chi, con nostra gioia grande, entra in Articolo 21, cioè, per i profani, in un regime di semilibertà che non a tutti è facile da reggere, passata la prima ebbrezza; perché il lavoro è poco, perché tutto è difficile, anche «fuori».

Il «volontario» che lascia la casa penale la sera, quando le celle si chiudono, sente più forte il peso di quelle porte che si sbarrano, sente più acuta, lacerante la frattura fra «dentro» e «fuori»; e si interroga e non trova risposta. Ecco, ora la casa si chiude nel suo guscio. Si accendono le televisioni in bianco e nero nelle piccole stanze. Molti faticano a dormire, molti sono torturati dall'insonnia. Fuori, il «volontario» torna a casa, con un vago, assillato, forse assurdo «rimorso». «Rimorso» di non riuscire a dire altro che «Coraggio, Mimmo, Vincenzo, Andrea, Manfredi... coraggio, amici,

Metrò all'Aurelio

«Solo quattro anni per prolungare la linea A» promette l'Intermetro. Ma il Comune è in ritardo



Avanti c'è posto... ma nel '93

Nel 1993 si potrà arrivare in metropolitana fino alla circonvallazione Cornelia. Per quella data - promette l'Intermetro - i lavori di prolungamento della linea A da Ottaviano e Cornelia, appunto, dovrebbero essere finiti. Il condizionale è d'obbligo perché seppur sono necessari quattro anni per realizzare 3 chilometri e mezzo di metrò, la burocrazia non va d'accordo con la matematica.

ANTONELLA CAIAFA

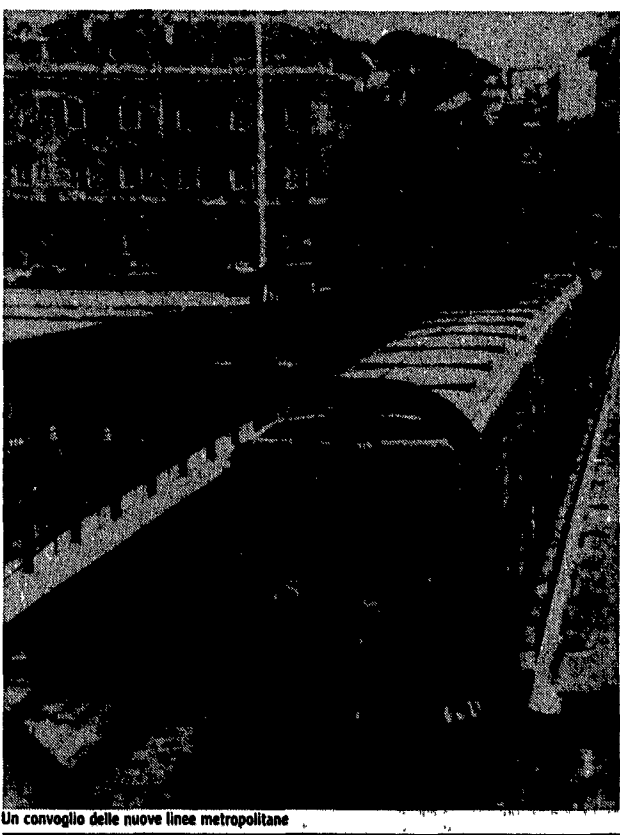
Il decreto su Roma Capitale, ultima edizione, autorizza il Comune a stipulare un mutuo per 550 miliardi per il prolungamento della linea del metrò, da via Ottaviano a Circonvallazione Cornelia, quattro fermate e tre chilometri e mezzo di trasporto pubblico sotterraneo, al riparo dall'inferno degli ingorghi. Ma questa volta lo Stato invece che dire al Comune soltanto «dal pure il debito purché te lo paghi» ha deciso di contribuire in maniera determinante al pagamento delle rate. Una specie di «poker» in mano alla città che l'amministrazione ha obbligo di giocare bene. Perché finora il pentapartito ha perso nella metrò-story più treni di quanti non sia riuscito ad acchiappare. Vedi l'ammodernamento della Termini-Laurentina, tanto per fare l'esempio più clamoroso. A forza di ritardi politico-burocratici, si assisterà alla beffa che il tratto Termini-Rebibbia, completato per la fine dell'89, rimarrà inutilizzato perché la vecchia linea sarà incompatibile con i criteri costruttivi della nuova.

Metrò story. Il progetto di prolungare la linea fino alla Circonvallazione Cornelia è un'eredità lasciata dalla giunta di sinistra ai successori sul colle Capitolino. Nel '76 fu approvato un tracciato di massima, nell'81 fu affidata all'Intermetro l'elaborazione del progetto esecutivo, completato nell'83. La nuova normativa prevista per i preventivi della Finanziaria '86 ha ingoiato questo progetto insieme a quello del maillage della Termini-Laurentina, complici i ritardi nell'approvazione da parte della Regione e la paralisi amministrativa del Comune. Ora l'Intermetro sta rielaborando il progetto esecutivo alla luce delle nuove norme finanziarie e di correzioni tecniche.

Identikit di un metrò. I tre chilometri e mezzo del prolungamento della linea avranno quattro stazioni: via Cipro, al servizio dei quartieri Trionfale e Monte Mario, Valle Aurelia, che quando le Fs inaugureranno la nuova linea per Viterbo sarà collegata da ascensori alla ferrovia, via Baldo degli Ubaldi all'altezza del mercato che sta già cercando una nuova casa, Circonvallazione Cornelia, l'unica stazione ad essere una specie di Clano bifronte con due altri ta-

li da poter servire sia l'utenza proveniente dall'Aurelia sia quella proveniente da via Bocca-Pineta Sacchetti. Il progetto iniziale prevedeva anche una stazione a via Candia, a un tiro di schioppo dal Museo Vaticano ma le caratteristiche del terreno e lo stato di fatiscenza dei palazzi hanno consigliato di scavare solo sotto la strada, consentendo quindi la costruzione della galleria ma non certo della stazione.

In carozza nel '93. L'Intermetro e l'ufficio speciale metropolitana - promette il responsabile, l'architetto Giuseppe Tomadini - «saranno in grado di presentare il progetto esecutivo, riveduto e corretto, alla commissione consultiva nel gennaio-febbraio '88. Poi ci vorranno l'approvazione della giunta, del consiglio, del ministero, della Regione. Se tutto va bene ce lo restituiranno un anno dopo, paralisati amministrativi permettendo». Del resto se sul prolungamento Ottaviano-Circonvallazione Cornelia si viaggia in ritardo rispetto ai tempi previsti dalla giunta di sinistra è anche perché i tecnici sono stati costretti a segnare il passo mentre la crisi in Campidoglio continuava a tenere a «bagnomaria» il progetto della Termini-Laurentina. «Quattro anni per costruire un metrò sono d'obbligo anche all'estero», spiega l'architetto - «dove sono più esperti di noi in questo settore. Quindi i conti sono presto fatti 89 più quattro fa '93». Speriamo che burocrazia e politica non rivoluzionino le certezze della matematica.



Un convoglio delle nuove linee metropolitane

Quale governo per Roma

«Più efficiente con una provincia metropolitana»

Con quali nuovi strumenti si può governare una grande città come Roma? Augusto Barbera, costituzionalista, in una recente intervista su queste pagine ha risposto: trasformando le circoscrizioni in municipalità e creando il Comune metropolitano. È la via più giusta? Su alcune ipotesi si può convenire, altre vanno discusse più a lungo. L'Unità apre un dibattito con questo primo intervento critico.

GIULIO BENCINI, GIORGIO FREGOSI

GENNARO LOPEZ, VITTORIO PAROLA

L'intervista di Augusto Barbera su «L'Unità» del 29 settembre a proposito del governo dell'area metropolitana di Roma, costituisce un utile base di discussione. Su alcune ipotesi si può convenire. Per esempio, in tema di decentramento amministrativo se le Circoscrizioni si intendono come semplici organi decentrati del Comune, allora è sufficiente rivendicare l'autonomia statutaria dei Comuni che permetta ad essi di autogovernarsi. Se, invece, come si chiede e si ritiene giusto, nelle grandi aree metropolitane occorre andare oltre questo orizzonte limitato, si tratta di dar vita ad un vero e proprio «nuovo livello di governo», alla costituzione per legge di quelli che Barbera chiama «Comuni cittadini», dotati di poteri autonomi stabiliti per legge e non delegati da altri enti locali. Si realizzerebbe in tal modo un governo locale basato su tre livelli (Comuni dell'area metropolitana, autorità metropolitana e Regione).

Non si può non concordare con questa impostazione, che tuttavia pone l'esigenza di un chiarimento. Intanto: appare superata dalle stesse argomentazioni di Barbera la trasformazione delle attuali Circoscrizioni in Municipalità. È quindi opportuno per non creare equivoci parlare solo di Comuni e non di municipalità, anche ad evitare che si realizzi un assurdo «terzo livello» articolato in municipalità e Comuni della cintura. Ciò costituirebbe una ulteriore e inutile complicazione dell'attuale assetto istituzionale.

Quanto alle dimensioni dell'area metropolitana, Barbera parla genericamente di un territorio comprendente «Comuni cittadini» e «Comuni della cintura». Qual è la «cintura» di Roma? Barbera pensa ai 23 Comuni dell'ipotesi Luigi, o ai 44 Comuni prospettati da Pala e a che cos'altro? È problema non secondario anche ai fini della determinazione di un nuovo quadro istituzionale. Noi contestiamo qualsiasi ipotesi fondata sul concetto di «cintura urbana».

Può ancora oggi il governo dell'area metropolitana essere concepito come il governo della megalopoli? Le progressive contribuzioni costringerebbero a periodiche ridefinizioni della cosiddetta «cintura». Questa proposta presenta il rischio limite di considerare il governo del sistema urbano esclusivamente come governo delle zone industrializzate e urbanizzate, recependo passivamente la logica di una città che si espande per anelli concentrici, «mangiando» il territorio circostante per lo più agricolo.

Ma questa proposta nulla ha a che fare con l'ipotesi di un nuovo governo e, più ancora, con una nuova conce-

zione dell'area metropolitana che deve per noi significare il rilancio della programmazione democratica ed uno sviluppo nuovo basato sul rapporto equilibrato fra economia e ambiente. Solo così è possibile concepire l'autorità metropolitana come una istituzione del tutto innovativa in grado di correggere equilibri e disuguaglianze crescenti e di promuovere strumenti effettivi di solidarietà, di cooperazione fra centro e periferia, tra città e campagna. Occorre evitare operazioni di semplice ingegneria istituzionale che rispondono a problemi immediati ma non aprono la prospettiva di una politica di reale progresso.

Il problema è dunque di concepire l'autorità metropolitana secondo schemi economici e giuridici che consentano di legare strettamente la nuova istituzione democraticamente eletta a governo sociale dell'economia, dell'ecologia, dello sviluppo. Si tratta quindi di restituire la città al suo agrocossistema, a quella dimensione fisica reale da cui trae l'acqua, l'energia e parte dei materiali che la alimentano.

Il governo metropolitano assume così un ruolo di governo dell'ecosistema, quindi di un'area vasta che, certamente va ben oltre (distintamente e concettualmente) la cosiddetta «cintura» e comprende almeno il territorio dell'attuale Provincia.

È a questo punto non si vede perché non debba considerarsi più ovvio e naturale che l'autorità metropolitana assuma il nome di provincia metropolitana, tanto più che questo nuovo ente non richiederebbe alcuna modifica costituzionale. Deve essere una istituzione nuova che modifichi, a livello superiore, competenze, funzioni, e strutture dell'attuale comune capoluogo e dell'attuale provincia.

La provincia metropolitana verrebbe così ad assumere prevalenti compiti di coordinamento e di programmazione, anche territoriale, sovra-



L'appartamento distrutto dallo scoppio del gas al Trullo

Tentato suicidio di un pensionato al Trullo

Taglia il tubo del gas salta in aria la casa, ma si salva

Un boato assordante, poi subito l'onda d'urto. In pochi istanti due appartamenti sono stati distrutti, mentre intorno volavano in pezzi i vetri dell'intero isolato. Non si è trattato di una esplosione di gas, ma del tentativo di suicidio di un pensionato di 75 anni, Marino Pezzano, abitante in uno stabile lacop al Trullo, in via Arcidossio 7. L'uomo è rimasto ferito, e ne avrà per 30 giorni all'ospedale San Eugenio. L'allarme, alla polizia e ai vigili del fuoco, è arrivato intorno alle 12,30. «Correte - ha telefonato una donna - nel palazzo c'è stata un'esplosione». Quando sul posto sono arrivati i soccorsi, gli inquinanti hanno avuto un

coro unanime: «È stato il gas, e il secondo piano c'è un uomo ferito». Nel giro di pochi minuti, su un'ambulanza è stato caricato Marino Pezzano, vistosamente ustionato al viso e alle braccia. E mentre l'automezzo correva verso l'ospedale, i vigili del fuoco hanno effettuato una prima ispezione. «Una scena incredibile - racconta uno di loro - l'esplosione ha letteralmente spazzato via i muri di due appartamenti. Ma la cosa strana è che, nella stanza dove c'è stato lo scoppio, il tubo del gas era tagliato di netto, come con un coltello».

Una rapida verifica ha permesso di accertare la verità. «Mio marito da tempo non era più lui - ha raccontato in lacrime la moglie - aveva manie di persecuzione, disturbi mentali. Penso che abbia cercato di togliersi la vita». Al San Eugenio, il poliziotto di servizio ha provato a parlare col ferito. «Ma mi ha dato risposte evasive ed incoerenti - dice l'agente - ripeté di non sapere e di non ricordare nulla».

Marino Pezzano è ancora in stato di shock a seguito dell'esplosione. Per pura fortuna è stato investito solo marginalmente dall'onda d'urto, riportando però ustioni dal primo al terzo grado su viso, braccia e torace. Nel primo pomeriggio i vigili del fuoco hanno effettuato un nuovo sopralluogo sul luogo dell'esplosione. L'appartamento dei Pezzano e quello a fianco, abitato da Elsa Fabi, sono stati ufficialmente dichiarati inagibili. «Le strutture portanti, comunque, non sono state danneggiate: occorrerà solo tirare su i muri divisorii». Le indagini sono ora finalizzate a stabilire esattamente le modalità dell'esplosione. Con ogni probabilità, l'anziano pensionato ha reciso il tubo del gas di città, ha aspettato che la cucina si riempisse di metano e ha poi in qualche modo provocato lo scoppio. Solo in un caso ha impedito che rimanesse ucciso sul colpo.

Portuense Vandali entrano in due scuole

Vandali in azione, ieri notte, in diverse scuole romane. In un asilo nido in via Bruacci 42, nel quartiere Portuense, ignoti hanno imbrattato i muri e sono scappati dopo aver rubato un videoregistratore, del generi alimentari e dei detersivi. Nella scuola elementare «V. Cuoco», in via Blaserma 47, sempre al Portuense, il bottino è stato più magro. Dopo aver rovistato in tutta la scuola, i ladri si sono dovuti accontentare di portare via del materiale didattico. Una terza scuola, in via Volturno, nel quartiere africano, non ha subito invece alcun furto. Chi vi è entrato nottetempo si è limitato a sporcare i muri e a mettere a soqquadro la sala professori, accatastando i registri ed altro materiale burocratico.

Salario Donna ferita durante uno scippo

Per aver provato a resistere ad uno scippo rischia ora di perdere l'uso della mano destra. Ieri pomeriggio, intorno alle 15,30, Diomira Nannunzio, 55 anni, stava passeggiando in corso d'Italia quando, all'altezza del numero 135, un ragazzo a bordo di un ciclomotore ha provato a strapparle una pesante catena d'oro che portava al collo. La donna ha avuto un istintivo gesto di difesa e ha portato le mani alla gola. Con la destra ha cercato di resistere allo strappo, ma alla fine lo scipatore è riuscito a portarle via la collana. Solo a quel punto la donna si è accorta di avere le dita piagate. Al Policlinico hanno dovuto ricoverarla, con una prima prognosi di 20 giorni. La trazione della collana, infatti aveva seriamente lacerato i tendini di tutte le dita.

Domenica mattina, party in libreria

Dal novembre scorso la libreria accanto alla direzione Pci tiene aperti i battenti anche nel giorno festivo, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19,30. La proposta fu avanzata dal Comune: Rinascente vi aderì subito e da allora non ha mai smesso, se non nei mesi più caldi e per un breve periodo a gennaio, a causa di lavori di risistemazione dei locali. A questa novità da marzo se ne è aggiunta un'altra. L'organizzazione di momenti di incontro intorno ad un concerto di musica classica, alla presentazione dei giovani autori con Marsilio, o di alcuni libri, come è accaduto domenica scorsa. La gente interviene, partecipa al dibattito, ascolta la musica, ma soprattutto gira curiosa, avanzando piano piano tra i banchi, sfogliando i libri, interrogando uno dei dieci dipendenti sulle novità, acquistando. O giù, nel piano interrato, prenotando il prossimo Lp di successo, o spulciando tra le rarità di folk e

Odori di basilico, rughetta, alloro, mescolati insieme e appena stemperati dal pungente e inconfondibile «profumo» della carta stampata di migliaia di libri e riviste. Così domenica scorsa ha accolto il pubblico numeroso la libreria Rinascente. Cosa è successo? Semplicemente c'è stata la

presentazione pubblica di un delizioso libro di Clara Sereni uscito qualche mese fa: «Casalinghitudine». Racconto di una vita e di una famiglia svolto sulla traccia dei cibi e dei piatti preparati nell'arco di trent'anni. Alcuni di questi sono stati offerti, accompagnati da buon vino robusto.

impegno di lavoro e un altro. Bisogno diffuso di cultura, lo definisce Clara Sereni, stordita dal successo dell'incontro (confessa che sta lavorando ad altri progetti: ad una raccolta di racconti e ad un film documentario su Israele e l'Italia), sollecitata da ogni angolo a mettere l'autografo sulla prima pagina bianca di «Casalinghitudine». Finora Rinascente ha risposto bene a questo rinnovato slancio verso questi momenti di aggregazione. Ed è stata premiata: la libreria, l'azienda, va bene, anzi migliora di mese in mese. Ma non basta. Domenica si stava pigliando nello stanzone che è la libreria. Per ascoltare con tranquillità Clara Sereni bisognava appollaiarsi sulle scale che portano al seminterrato. La calda era «troppo». Non si potrebbe guadagnare spazio? Non si potrebbe sfiorare il Bottegone? chiediamo al direttore di Rinascente. «Noi ne saremmo felici - risponde Stride - ma non dipende da noi».

occasionalmente, concentrati soprattutto nel pomeriggio: la mattina, invece, ci sono i lettori abituali, quelli che frequentano i locali di via delle Botteghe Oscure anche negli altri giorni della settimana. I primi acquistano soprattutto manuali o best seller, pubblicizzati nelle trasmissioni contenitore della tv, oppure libri per l'infanzia. Gli altri, testi più impegnativi.

Cattolici «Più impegno sulle ingiustizie»

La giustizia, il lavoro, i giovani, i poveri, questi, per la maggioranza dei cattolici romani, il 54,2%, i temi sui quali vorrebbero la Chiesa locale più impegnata. Ieri il Vicariato ha diffuso il risultato di un'inchiesta, fatta insieme al Censis, sul mondo cattolico nella capitale. Dopo le richieste di carattere «sociale», i cattolici chiedono maggiore impegno nell'evangelizzazione (43,6%) e nel campo della moralità, pubblica e privata (40,2%). Seguono le preoccupazioni per quanto riguarda il rapporto tra Chiesa e società civile (36,5%), i problemi liturgici (31,7%), quelli istituzionali come famiglia e scuola (27,5%). Solo il 23,2% è insoddisfatto dell'organizzazione della Chiesa a Roma. Per fare l'indagine sono stati diffusi circa 30mila questionari tra laici e religiosi.

Monterotondo Telefonate «abusive» per Mosca

Chi telefonava dall'ospedale di Monterotondo a Mosca? Per ora non si sa, e la magistratura sta cercando di accertarlo. Il capo servizio provvedimento della Usl Rm24 (comprendente i comuni di Mentana e Monterotondo) ha rivelato con una denuncia che dall'85 ad oggi, dall'ospedale Ss. Geronimo, sono partite 27 telefonate dirette alla capitale sovietica per un importo complessivo di 232mila lire. Telefonate non autorizzate e che comunque chi le ha fatte non le ha certo pagate. I dipendenti dalle frequenti comunicazioni intercontinentali pare abbia agito con la complicità di uno degli addetti al centralino. Le chiamate a Mosca sono continuate anche dopo l'istituzione, all'interno dell'ospedale, di due stampanti telefoniche.

Oggi, martedì 13 ottobre; onomastico: Edoardo; altri: Gerardo, Nebiolo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

La disperazione si è fatta sentire con i calci del terzo figlio in arrivo. Bruna Iacoponi, ventiseienne, madre di due bambini, Marco di tre anni e Anna di cinque, marito manovale disoccupato, non c'è l'ha fatta più. Vivevano in una baracca fatiscente nella borgata Rocchetti nell'attesa di una risposta dall'Icp per avere una casa. Così, quando hanno saputo che in via Monte Marzio, al Tufello, c'era un appartamento libero che l'istituto delle case popolari aveva murato, si sono fatti coraggio, sono entrati dalla finestra e lo hanno occupato. È stato un «mursi dentro» ma hanno «ottenuto» una casa.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 119
Carabinieri 112
Questura centrale 4086
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490683
(notte) 4957972
Guardia medica 4756741-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 538972
Tossicodipendenti, consulenza Aids 5311507
Centro adolescenti Aled 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sig. servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aled 860661
Orbita (pre vendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs. informazioni 4775
Fs. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/840890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicimoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesallemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ugheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Corso Alta. Oggi, ore 18.15, nella sede di via Gorizia 23 (tel. 85.07.78) inizia il corso di Andrea Forte sul tema: «La rimozione come duplice fattore sia patologico che terapeutico». Le prossime date sono 20 e 27 ottobre e 3 novembre.

I giorni cantati. Per incontri di studio su Roma contemporanea, oggi, ore 17, presso il Museo del Folklore (piazza S. Egidio 1/b), Aldo Natoli, Antonio Parisella e Lidia Piccioni presentano il n. 2 della rivista «I giorni cantati». Presiede Enzo Forcella.

QUESTOQUELLO

Musica con i bambini. La Scuola popolare di musica di Testaccio (via Galvani 20, tel. 57.57.940; via Monte Testaccio 91, tel. 57.59.308) organizza corsi musicali per bambini e ragazzi. Ci sono corsi propedeutici e corsi di lettura, teoria musicale e educazione dell'orecchio. Il tutto integrato da un laboratorio-orchestra per i giovani strumentisti. Tutte le lezioni si terranno nella nuova sede di via di Monte Testaccio 91. Per informazioni telefonare ai numeri indicati.

Corso di micologia. Si impara a conoscere le specie fungine. Lo organizza l'Associazione micologica ecologica romana e le lezioni inizieranno il prossimo 20 ottobre, presso l'aula delle conferenze dell'Istituto Salesiani (Chiesa del Sacro Cuore), via Marsala 42. Il martedì e venerdì di ogni settimana dalle 18 alle 20. Per informazioni telef. 78.58.233.

Cinema dei Piccoli. È ripresa la programmazione al cinema di Villa Borghese, viale della Pineta, 15, di film per bambini e ragazzi. Fino al 15 novembre è in programma «La spada nella roccia» di Walt Disney (Usa 1963 durata 75 minuti, riedizione Debolim). Gli orari: da martedì a venerdì 15.30 e 17. sabato e domenica 15.20-17.40-19, matinee domenica alle ore 11 lunedì chiuso.

Filippo Maffei. «Venti disegni» e qual'altro ancora. A Campagnano da domenica e fino al 20 ottobre (orario 10-13 e 16-20) mostra di documenti ed elaborazioni (geologia, archeologia; ecologia del Lago di Martignano) di Maffei e degli amici Enzo Mazzarini e Dionisio Morelli, a sostegno di una proposta di legge regionale da loro ipotizzata, per la tutela naturalistica del lago.

Coppella. L'Opera al Brancaccio: stasera alle 20.30 al teatro Antonella Boni e Guido Pistoni si esibiranno nel balletto in tre atti di Etienne e Saint-Léon, musica di Delibes.

Scripta Manent. Da oggi a largo Maccagno alla Balduina inizia «Il balduino notte e di» con la presenza nella piazza di libri di ogni genere. In programma anche film, spettacoli musicali, giochi e serate a sorpresa.

TEATRO

Che cultura quel pupazzo!

Da cosa nasce cosa? di Enrico Bernard. Novità. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Scena di Angela Ruscio e Giulio Mogherini. Costumi di Romano Amidei. Interpreti: Alessandra Scaramuzza, Alessandro Sardone, Stefano Oppediano, Raffaello Miti. Teatro Tordinona, fino al 19 ottobre.

Lei, Lui e l'Altro. Ma c'è pure un «quarto incomodo», un pupazzo a grandezza naturale, ricordo d'infanzia e conforto, al presente, della protagonista femminile. Ora, succede che il fantoccio prenda vita e parola, e s'intrometta con qualche violenza nelle faccende «umane», modificando il corso degli eventi e addirittura il «già accaduto», poiché l'azione, da un dato momento, si rovescia all'indietro, procedendo per flashback. Ne seguono ripetuti colpi di scena, culminanti in un finale aperto e sospeso, che non esclude però l'arresto (o peggio) dell'invisibile, contestato Autore, reo di tante bizzarrie.

Questo «atto più unico che raro» di Enrico Bernard, allestito da Giuseppe Rossi Borghesano in economia di mezzi ma con ogni riguardo, costellato (anche a parere del regista) un sofisticato esercizio di stile, una serie di variazioni su modi e forme del teatro moderno, d'avanguardia o retrò. Vi si scorgono palesi riferimenti al Futurismo e al Grottesco, e al Pirandellismo (più che a Pirandello); ma anche, debitamente ironizzati, riflessi della commedia borghese post-bernesiana.

Ma Enrico Bernard è, oltre tutto, uno studioso agguerrito, benché giovane, del teatro e della letteratura di lingua tedesca. Così, l'incombente inquietante di quella Marionetta, più che a Rosso di San Secondo, fa pensare a Hofmann o a Kleist. Mentre, per diversi aspetti, si sente l'influenza di Ludwig Tieck, misconosciuto precursore settecentesco di alcune delle più azardate esperienze della drammaturgia del Novecento (Bernard ha curato, per Costa & Nolan, un'edizione delle sue Fiabe teatrali).

Dietro e dentro Da cosa nasce cosa? c'è dunque molta cultura, persino troppa: a

TEATRO 2

Un anno di spettacoli all'Argot

La Cooperativa Argot annuncia ufficialmente il programma della stagione teatrale 1987-88. Una stagione che prevede accanto agli spettacoli un calendario di attività collaterali per aspiranti attori e registi. Dal 19 ottobre al 21 novembre lo Studio De Fazio organizzerà nei locali di via Natale del Grande seminari e classi di training, analisi del testo, acting davanti alla macchina da presa. Il professor Carlo Merlo (Accademia nazionale d'arte drammatica) dal 20 gennaio al 12 febbraio terrà un seminario sull'educazione della voce. Lorenzo



Una scena di «Da cosa nasce cosa» di Enrico Bernard per la regia di Giuseppe Rossi Borghesano

rischio di ingorgare il «movimento» di un testo che pur vorrebbe avanzare con passo lieve e svelto. Ma il piccolo spettacolo (tre quarti d'ora circa) ha un suo garbo. E lo deve all'impegno degli attori. □ G. Sa.

CLASSICA

Messa in Si min. di Bach

Interessante concerto questa sera, ore 21, alla chiesa di S. Ignazio (piazza S. Ignazio); la Messa in Si minore di Bach eseguita dalla Cantoria di S. Nicolaus di Amburgo, uno dei gruppi musicali più quotati in Germania nell'ambito della musica corale e strumentale. Diretto da Hans Jürgen Rahloff, il gruppo è formato da sessanta coristi e trenta orchestrali. Nata nel 1978 con elementi provenienti dalle scuole musicali e dall'Università di Amburgo, la Cantoria gode di un vivo successo in tutta Europa e ha al suo attivo un vasto repertorio: la Passione secondo Giovanni, i Motetti, le Cantate, le Messe di Bach; il Te Deum, il Requiem, le Messe di Mozart e opere di Dvorak, Mendelssohn, Gassoldi, Brahms.

Arriva in Italia per la terza volta, invitata dal Pilgerzentrum e dall'Associazione Athena Parthenon, per offrire al pubblico, in una delle chiese barocche più belle di Roma, la grande messa di Bach, in cui il maestro espresse a pieno il suo genio creativo ed espressivo. L'ingresso è gratuito.

DANZA

A lezione da Lindsay Kemp

Dai deliri onirici di Nijinsky alle colorite effervescenze di Flowers, Lindsay Kemp è ora anche... stage. Il Teatro-studio Mtm di Roma ha organizzato infatti un seminario di teatrodanza condotto dal versatile performer e che verrà articolato in 9 incontri dal 16 ottobre al 1° novembre. Si tratta di week-end intensivi (16, 17, 18 - 23, 24, 25 - 30, 31, 1) nei quali Kemp si dedicherà non tanto all'insegnamento di tecniche specifiche quanto alla riscoperta della danza spontanea. Nelle intenzioni dell'artista questo stage romano vuole essere un'anticipazione di un corso continuativo che Kemp conta di organizzare prendendo la residenza a Roma.

Kemp, qual è la cosa più importante per un danzatore? «La tecnica. Ma per tecnica intendo soprattutto la capacità di colpire emotivamente lo spettatore con un messaggio che ti parte dall'intimo. Non si danza per noi stessi, ma per gli altri, perché la danza ha lo scopo e la capacità di migliorare gli uomini».

Il costo del corso è di L. 20.000 con un orario presumibilmente fra le 19 e le 22. Le iscrizioni si effettuano al Teatrostudio Mtm, via Garibaldi 30, tel. 5891444 - 5891637 mentre lo stage avrà luogo nelle sale messe a disposizione dal Cid, via S. Francesco di Sales 14. □ R.B.

TEATRO 2

Un anno di spettacoli all'Argot

La Cooperativa Argot annuncia ufficialmente il programma della stagione teatrale 1987-88. Una stagione che prevede accanto agli spettacoli un calendario di attività collaterali per aspiranti attori e registi. Dal 19 ottobre al 21 novembre lo Studio De Fazio organizzerà nei locali di via Natale del Grande seminari e classi di training, analisi del testo, acting davanti alla macchina da presa. Il professor Carlo Merlo (Accademia nazionale d'arte drammatica) dal 20 gennaio al 12 febbraio terrà un seminario sull'educazione della voce. Lorenzo



Un dipinto di Mario Schifano dell'86 esposto alla ex Peroni

MOSTRE

Museo della civiltà romana. P.zza G. Angeli 10 (Eur) Ludi - Munera - Certamina in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che infodera la spada, tallata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex stabilimento Peroni, via Reggia Emilia 54. Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

Nuovi territori dell'arte. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana, 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Reggia Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

Fotografie del Bauhaus. Buona documentazione sulla fotografia come stimolo visivo. In/Arch, palazzo Taverna, via di Monte Giordano, 36. Ore 9-12 e 16-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 27 ottobre.

MUSEI E GALLERIE

Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini. V.le Lincoln 1; tel. 5910702. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Documentazione dell'epoca paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro. Nella sezione etnografica civiltà dell'Africa, America, Oceania.

Musei Capitolini. P.zza del Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo; Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa ebraica con i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000.

Traffico e sporcizia a S. Giovanni Bosco: due possibili soluzioni

Cara Unità, sono un consigliere della X circoscrizione. Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni problemi che sollevano un forte malessere tra gli abitanti di piazza San Giovanni Bosco e delle vie adiacenti. C'è sempre traffico disordinato e manca completamente una segnaletica precisa, non ci sono parcheggi. Inoltre c'è il grave problema del mercato situato in viale Marco Fulvio Nobiliere, che oltre al rumore e all'intralcio alla circolazione, provoca anche problemi di igiene ambientale. Grave è anche la condizione di abbandono dei giardini, dove si portano i cani a soddisfare i loro bisogni senza che nessun addetto intervenga per impedire ciò. Da ultimo si sono aggiunti i lavori

Schifano è solo sui nuovi territori

DARIO MICACCHI

Schifano è rapido, rapidissimo: è un produttore di pittura che aderisce al suo tempo - come dice Achille Bonito Oliva - che ha curato le due mostre provenienti dal Premio Michetti 1987. È un vulcano di colori che non si sa fermare, che dilaga, che accumula spessori su spessori. Potrebbe andare avanti per centinaia di metri e, poi, stramazza a terra senza fiato. Produce con rapidità, anzi con fretta, per stare addosso alla modernità. È generoso Schifano ma è uno spreco di sensibilità e di immaginazione: avrebbe bisogno di allontanarsi, di vedere e penetrare il mondo con calma, di dosare a sua energia e la sua forte e caotica vitalità, di chiudere poeticamente un'immagine e non di andare sulla cornice invano. La pittura attuale e molti critici sono ossessionati dalla produzione e dalla quantità che deve diventare qualità. Come se addeire al mondo volesse dire produrre e non significare. Bonito Oliva, con la vitalità e l'humour che sempre hanno caratterizzato la sua attività di critico e di inventore di gruppi e di tendenze, continua a cercare freneticamente per la produzione con una rapidità per lui ilare ma che ad altri dà

sgomento, perché quasi sempre dietro la sua quantità c'è il nulla che sarà subito sostituito da un altro nulla. Così per il Michetti ha messo il piede in «nuovi territori dell'arte» Europa e America invitando 12 europei e 12 americani: espressivi i primi; pragmatici gli altri che utilizzano vecchi modi minimali e concettuali. Sono quasi tutti pittori-scultori che un tempo di sarebbero detti astratti e che senza altri problemi lavorano sulla pelle della forma, galleggiano in modi impressionanti sul vuoto con tanta abilità e furberia e rimescolando, gli americani in particolare, cose del vecchio tempo delle neovanguardie con sensibillismo pittorico/plastico. Territori aridi con qualche ciuffo d'erba di quella che fu la grande prateria. Si ricorda la plasticità lucente di Manlio Carropeso; gli abissi solleuri di Hughie O'Donoghue; i vortici di Alessandro Twombly; le spume cosmiche di Steven Harvey e i grumi di materia tra passato e presente di Andy Moses. È impressionante in tutti l'appiattimento o la scomparsa del gusto dell'avventura pittorico/poetica e del desiderio di liberazione anche soltanto individuale. Nessuno ha dubbi sulla produzione.

CARA UNITÀ'...

Alla Romanina chiedono una caserma dei Cc

Cara Unità, sono un abitante della borgata Romanina. Insieme ad altri cittadini abbiamo inviato una lettera al ministro degli Interni per chiedere l'installazione di una caserma dei carabinieri. Ora la borgata è senza difesa, lasciata alle scorse di delinquenti che arrivano a frode dal raccordo anulare. Qui la gente subisce e per paura tace: se uno si permette di rimproverare questi delinquenti, gli rispondono: «Zitto o ti brucio la casa». A questo punto non sappiamo più come comportarci, se gli enti preposti non fanno più il loro dovere per la difesa dei cittadini onesti. Noi abbiamo già raccolto molte firme per sollecitare il ministero a deliberare per questa caserma, ma finora non abbiamo mai ottenuto risposta. Che cosa dobbiamo fare? Armarci anche noi di mitra per difendere la nostra pace e le nostre famiglie? Questo comincia a pensare tanta gente qui alla Romanina. I delinquenti vengono lasciati in pace, mentre noi veniamo puniti se ci troviamo un tempo in tasca. Ma la legge è proprio uguale per tutti?

L'ora di religione avvilisce gli insegnanti laici

Cara Unità, sono un insegnante di scuola media superiore iscritto alla Cgil e voglio intervenire in merito all'insegnamento sull'ora di religione nella scuola pubblica. Dopo anni di applicazione dell'Intesa è ormai chiaro che la cosiddetta materia alternativa ha avuto un solo esito, permettere all'insegnante di religione cattolica di

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparsa la moglie del compagno Luciano Mattacconi. Condolganze dai compagni della sezione Laurentina e dell'«Unità».

Urge sangue. Il compagno Nello De Luttis, ricoverato al reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo, letto 43, ha urgente bisogno di sangue. Per le donazioni presentarsi presso l'Avis del San Camillo.

COMITATO REGIONALE

Comitato regionale e commissione regionale di controllo. È convocata per giovedì 15 alle ore 16 la riunione del Cr e della Crc. Oggi: nuovi assetti del Comitato regionale e iniziativa del partito nell'attuale fase politica. Relatore M. Quattrucci, segretario regionale; conchiuderà M. D'Almondo, segretario nazionale. È convocata per oggi alle ore 9.30 presso il Cr una riunione su: Esame situazione relativa Poggio Ceal. Ore 10.30 piano regionale sulla cave (Cavali, Fredda).

Gruppo regionale. È convocata per oggi alle ore 16 presso Ss. Apostoli il gruppo consiliare regionale.

Federazione Castellana. Lariano ore 19.30 sul referendum (Bartolotti).

Federazione Civitavecchia. Locali via dei Bastioni è convocato per oggi alle ore 17.30 il Crc-Clc su: 1) legge finanziaria e iniziativa del partito; 2) manifestazione a Viterbo del 24/10 sul gruppo Alto Lazio (Cassandro, De Angelis, Imbelleone). Presso la sede via dei Bastioni, ore 21 gruppo e segretari di Civitavecchia (Barbaranelli, Imbelleone).

Federazione Tivoli. Fiano ore 19 attivo Fgci (Saraceni); Fiano ore 20 comitato zona Tiberina Fgci (Ferilli).

TELEROMA 66

Ore 10 «Giordano Bruno, film; 13 «Il meglio del West, telefilm; 18.30 «Anche i ricchi piangono», novella; 20.30 «La signora del buco», film, 24 «Joe Valachi: i segreti di Cosa Nostra», film; 1.30 «Patrol Boats», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12.30 «Rosa di Istanto», novella 3.30 «Navy», telefilm, 15.45 «Ipica in casa», 20.25 Videogiornale, 20.45 «Ipica in casa», 21 Schermi e alipari

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 La dottoressa Adele per voi 19.30 Cinema, 20.16 Nuova Teleregione News, 21 «Assisi Underground», film, 1 America Today, 1.10 Nuova Teleregione News, 1.36 Qui Lazio

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 15.40 Delta: Giustizia e Società, 16 I fatti del giorno, 17 «Napoli terra d'amore», film, 22 Rubrica di antiquariato, 1 «Totò al giro d'Italia», film

RETE ORO

Ore 13.45 «Mariana il diritto di nascere», 18 «New Scotland Yard», telefilm, 19.30 Tgr, 21 «Album di famiglia», telefilm, 21.45 Spazio politico, 22 Uno sguardo al campionato

VIDEOINO

Ore 15 «I promessi sposi», sceneggiato, 17 Programma per ragazzi, 19.30 Il regno del cartone 20.30 I figli del moschettiere, film; 22 Tg Tuttoggi, 22.15 «Ricatto internazionale», sceneggiato; 23.30 Jazz sullo schermo.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'AMNEIE', 'AQUILA', etc.

SCELTI PER VOI

Full Metal Jacket: Un film-avvenimento di Stanley Kubrick e sette anni del precedente «Shining». È un film sul Vietnam ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam. È un'analisi lucidissima su come l'uomo, calato nella guerra, finisce per trasformarsi (quasi necessariamente) in una macchina di morte. È il destino di Joker, un giovane normale, forse addirittura pacifista, che prima della base di un addestramento di Paria Island (dove un sergente martirizza le reclute e suoni di inulti e punizioni) poi tra le rovine di Hue, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche Joker uccide e, di fronte alla catastrofe, grida «Sono felice di essere vivo». Così è la guerra, parola di Kubrick.



Matthew Modine e Lee Ermy in «Full metal jacket»

DEFINIZIONI

A. Avventuroso C. Comico DR: Drammatico DA: Disegni animati DO: Documentario F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale MS: Storico Mitologico

GLI INTOCCABILI

Un De Palma spico (119 minuti), le Chicago anni Trenta ricostruite nei particolari, un cast di rilievo con De Niro, Connery per una storia fittiziata sulla cronaca giudiziaria del Proibizionismo. Gli Intoccabili del titolo (ma sarebbe più corretto dire inimitabili) sono quattro agenti al servizio del ministero del Tesoro incaricati di mettere ko il Capone. Li guida Eliot Ness, Kevin Costner, un funzionario governativo che deve sapersi armare e sparare per rispondere alle minacce di «Scarface», Viriuto e coloratissimo. Il film è uno di quelli destinati a essere il pubblico e a dividere la critica di sicuro, sull'onda del successo statunitense, riempirà i cinema.

Era la sorpresa della nuova serie di «Jeans». Ma dopo una serie di polemiche, la Rai ha deciso di rinviare la rubrica della porno-star Moana Pozzi

Gran successo per «Medea» di Euripide con Mariangela Melato. In un'intervista l'attrice parla del cinema e del suo ritorno al teatro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Italiani bravi autori?

Tondelli, Lodoli, Rasy, insieme a Gadda, Levi e Calvino. In tutti i paesi si traducono gli italiani, giovani e vecchi

Diverse le spiegazioni: l'effetto Eco, il made in Italy e forse anche una reazione alla letteratura del Terzo mondo

GIORGIO FABRE

■ Sembrano i nuovi sudamericani del pianeta. Con la differenza che vengono da molto più vicino, da un paese ricco, che tutti per di più pensavano ormai incapace di produrre letteratura, di creare storie, racconti. Oddio, adesso non è sicuro che sappia farlo, ma - almeno - sembrerebbe. Insomma, vengono dall'Italia. E sono scrittori. Scrittori italiani della generazione andata, ma soprattutto i giovani, che tutto il mondo (o quasi) sta per tradurre o ha appena tradotto. Brasile, Spagna, Stati Uniti, Francia, Germania, Israele. Tutti vogliono autori italiani, pubblicano in riviste, numeri monografici a loro dedicati, li invitano a tenere conferenze? Così al «vecchio» Gadda, Calvino, Levi, che conoscono una nuova fortuna, seguono implacabili i Busi, Tabucchi, i Lodoli, Tondelli, Elisabetta Rasy.

La Spagna ha invece la benemerita (per noi) casa editrice Anagrama di Barcellona, che pubblica i nostri fin dalla fine degli anni '70. E poi Israele, dove in prima fila viene Primo Levi (5 titoli quest'anno) e poi Calvino (3 titoli e *Le città invisibili* alla quinta ristampa); poi tutti i classici fino a Buzzati; due riviste letterarie che si occupano per intero di poeti nostri, perfino dialettali. Stati Uniti: anche qui servizi sui giornali e traduzioni (Busi, adesso il *Kafka* di Citali, Del Giudice).

«Dura? Non dura? È solo moda? Pochi gli entusiasmi in giro. Fusco è quasi funebre. «Si è passati da 10 romanzi italiani all'anno a 40-50 oggi. Forse troppi. Perché non tutti sono competenti. Qualche casa editrice, per esempio la De-noti, ha informati ed esperti di prima mano. In altri casi si sceglie un po' a caso, per sentito dire, solo perché è una moda. Il nostro pubblico non è in grado di accogliere tutto.

■ Basta chiedergli e ti sarà aperto. Aldo Busi sul tema «traduzioni all'estero», anche lui è uno degli autori esportati, è una fonte inesauribile e scoppiettante d'informazioni. «Mi tradurranno tutto e dappertutto. In Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, compresa la Jugoslavia. Credo che mi manchi solo il Giappone e lo Zimbabwe. E sono fiero d'essere tradotto - aggiunge subito con un lampo di malizia - perché io sono entrato nella letteratura dalla porta principale, lavorando duro per anni alle traduzioni degli altri, a quelle difficili come le poesie di Jane Ashbury. Non ho avuto bisogno di essere presentato in giro da Italo Calvino o di scrivere un romanzo finto-fine '800». Busi è soddisfatto, almeno sembra: «Io costo caro, carissimo, perché mi faccio dare dei forti anticipi. Altrimenti niente. È l'unico sistema con cui sono riuscito a garantirmi i traduttori migliori. Tradurre un libro mio è impresa complessa, ci vogliono soldi e buoni traduttori».

Leggermente più difficile conoscere un suo parere sulle traduzioni degli altri italiani da esportazione. «Sono appena rientrato dalla Francia e ho saputo che presto tradurranno anche Tabucchi e Del Giudice. Certo, c'è stato un boom dei giovani autori italiani. Ma quali sono quelli che superano le 6.000 copie di tiratura? Pochi. Sono contento se uno scrittore italiano viene tradotto all'estero. Ma bisognerà vederlo al terzo o al quarto libro, non al primo. Ci sono grandi tentativi in atto da parte dei trust editoriali, ma io non vedo un solo scrittore italiano internazionale, o almeno occidentale, in questo momento. Salvo me, naturalmente. E lui come ha fatto? «Dietro tutto c'è naturalmente il grande ufficio delle relazioni pubbliche della Mondadori. Ma poi ci sono anche io. Io sono talmente simpatico, che se incontro un editore non può fare a meno di accettarmi di tradurre un mio libro». Un ultimo problema: ma non si sente come un Missoni o un Armani, un prodotto del made in Italy venduto all'estero? «Il made in Italy... Loro hanno scelto un campo facile, fare i miliardi. Io ho preferito cercare la gloria e vendi cose che si usano veramente come i libri. Mi pare che ci sia una certa differenza».

Presto ci saranno delle sgradevoli sorprese. «Bisogna vedere le vendite - dice ancora Lodoli. Non tutti i libri potranno essere premiati. Oggi si stanno traducendo 4-5 libri di Manganelli. Chissà se venderà. De Carlo è stato tradotto dappertutto. Qualcuno se n'è accorto?».

Già, le vendite. Di vendite in realtà ancora non si parla. Il fenomeno che stiamo segnalando è limitato alle traduzioni. Pochi sono i libri già in libreria. Possono essere interessanti, semmai, le tirature. Facendo un giro per le case editrici, la Pol francese, la Anagrama e la Berthelmann tedesca, le tirature si aggirano sulle 3-6 mila copie. Una tiratura media o addirittura bassa. Le eccezioni sono De Crescenzo (un fenomeno «spaghetti e mandolini», per parlare come Tondelli) e *Kafka* di Citali. L'editoria internazionale crede negli italiani (se non altro, i costi di traduzione sono piuttosto alti, soprattutto per autori come Manganelli e Busi), ma con cautela. Moda sì, ma senza esagerare.

In ogni caso, colpisce il ritorno al racconto di un paese occidentale, addirittura europeo: il fatto che - moda o no, bravura o no - ci sia un plotone di narratori che vengono dall'«sangue Vecchio Continente». Il nostro è un paese che non riesce più a far vendere alle arti e alle immagini - tv o cinema - ma sembra invece volere tornare (scusate se è troppo) ai fasti rinascimentali dell'esportazione di letteratura. O almeno, si torna a parlare dell'Italia come di un paese fornito di una «cultura scritta».

Dice qualcosa tutto ciò? C'è veramente un nuovo nazionalismo italiano (più intimo, soggettivo) che si esprime con lo strumento tradizionale, la penna («è un po' la tesi di Jacqueline Risset)? C'è in Italia una cultura «tradizionale» (letteraria) così forte (più di quella «per immagini») da poter esprimere davvero, in un colpo solo, una quarantina di nuovi scrittori di livello internazionale? E perché i Busi, i Tondelli, la Rasy dovrebbero sostituire i Cortazar, i Garcia Marquez, i Vargas Llosa? E perché proprio i Busi eccetera, autori «very Italian», mentre dappertutto vengono fuori invece gli autori di lingua e perfino di cultura europea, ma di origine terzomondista, come i Naipaul, i Rushdie eccetera? Che gli italiani siano un fenomeno di «reazione», di reazione «bianca»?



Lo scrittore Aldo Busi

Ma io sono molto molto simpatico

■ Presto ci saranno delle sgradevoli sorprese. «Bisogna vedere le vendite - dice ancora Lodoli. Non tutti i libri potranno essere premiati. Oggi si stanno traducendo 4-5 libri di Manganelli. Chissà se venderà. De Carlo è stato tradotto dappertutto. Qualcuno se n'è accorto?».

Già, le vendite. Di vendite in realtà ancora non si parla. Il fenomeno che stiamo segnalando è limitato alle traduzioni. Pochi sono i libri già in libreria. Possono essere interessanti, semmai, le tirature. Facendo un giro per le case editrici, la Pol francese, la Anagrama e la Berthelmann tedesca, le tirature si aggirano sulle 3-6 mila copie. Una tiratura media o addirittura bassa. Le eccezioni sono De Crescenzo (un fenomeno «spaghetti e mandolini», per parlare come Tondelli) e *Kafka* di Citali. L'editoria internazionale crede negli italiani (se non altro, i costi di traduzione sono piuttosto alti, soprattutto per autori come Manganelli e Busi), ma con cautela. Moda sì, ma senza esagerare.

In ogni caso, colpisce il ritorno al racconto di un paese occidentale, addirittura europeo: il fatto che - moda o no, bravura o no - ci sia un plotone di narratori che vengono dall'«sangue Vecchio Continente». Il nostro è un paese che non riesce più a far vendere alle arti e alle immagini - tv o cinema - ma sembra invece volere tornare (scusate se è troppo) ai fasti rinascimentali dell'esportazione di letteratura. O almeno, si torna a parlare dell'Italia come di un paese fornito di una «cultura scritta».

Dice qualcosa tutto ciò? C'è veramente un nuovo nazionalismo italiano (più intimo, soggettivo) che si esprime con lo strumento tradizionale, la penna («è un po' la tesi di Jacqueline Risset)? C'è in Italia una cultura «tradizionale» (letteraria) così forte (più di quella «per immagini») da poter esprimere davvero, in un colpo solo, una quarantina di nuovi scrittori di livello internazionale? E perché i Busi, i Tondelli, la Rasy dovrebbero sostituire i Cortazar, i Garcia Marquez, i Vargas Llosa? E perché proprio i Busi eccetera, autori «very Italian», mentre dappertutto vengono fuori invece gli autori di lingua e perfino di cultura europea, ma di origine terzomondista, come i Naipaul, i Rushdie eccetera? Che gli italiani siano un fenomeno di «reazione», di reazione «bianca»?

La storia antica dell'Europa e dell'Asia Minore deve essere interamente riscritta secondo quanto sostengono un archeologo britannico, Colin Renfrew e un filologo sovietico, Tomas Gamkrelidze. Dalle loro ricerche, infatti, risulta che i popoli ariani, o indoeuropei, arrivarono in Europa quasi cinquemila anni prima di quanto si credeva, vale a dire circa 8.500 anni fa. Questa ipotesi ribalterebbe completamente alcune consolidate convenzioni: gli indoeuropei avrebbero introdotto l'agricoltura in Europa e fondato (non distrutto) la civiltà della Valle dell'Indo.

La precipitazione epidemica, giornalista e mondana, nel porre domande, nello stabilire punteggi, è forse un aspetto negativo, estremamente negativo in un campo - quello della cultura, della letteratura, dell'arte - che si costruisce soltanto in virtù della memoria, dei tempi lunghi, dell'oblio e del silenzio, e non su un piccolo palcoscenico perpetuamente illuminato e sovraesposto come sembra essere a volte quello in cui si produce certa cultura italiana... Ma probabilmente le vere energie sono altrove, ancora sconosciute, ed emergeranno improvvisamente, non si sa dove, non si sa quando. O forse sono quelle che vediamo; ma il loro vero peso, la loro vera qualità, potremo valutarle solo in seguito, a poco a poco.



Un grande appuntamento con Klee a Berna

Paul Klee e la Svizzera: una strana storia. Per ora è la Svizzera a rilanciare, ospitando nel Museo delle belle arti di Berna una grande esposizione che ripercorre le tappe più importanti (e alcune di quelle ancora oggi meno conosciute) del grande artista. Si tratta di un vero e proprio ritorno, poiché Klee (madre svizzera e padre tedesco) nacque proprio a Berna, anche se conobbe la sua stagione più felice nella Germania degli anni del Bauhaus. Ma, cacciato dai nazisti, proprio dagli svizzeri Klee non ottenne quella cittadinanza che gli sarebbe stata utile per continuare a inventare la sua arte nella più completa libertà. Insomma, Berna corre ai ripari affermando che Klee, in fondo, è sempre stato svizzero e dedicandogli questa esposizione che rimarrà aperta fino a gennaio. Le opere in mostra sono circa 380, un terzo delle quali provenienti dalla collezione privata di Felix Klee ottantenne figlio ex-attore dell'artista.

Il Premio Nobel trova casa (editrice)

Finalmente, l'autobiografia del Premio Nobel, Rita Levi Montalcini, ha una casa editrice e senza troppe conseguenze. Ricostruiamo la vicenda. Tre mesi fa la Levi Montalcini, che aveva un contratto per pubblicare il libro con la Mondadori, sollevò violentemente l'obiezione che esso sarebbe apparso nella stessa collana dove fu pubblicata l'autobiografia (scritta in realtà da Gian Franco Venè) di Doris Duranti, attrice del ventennio e amante di garzanti. Ne nacque un «caso». La scorsa settimana, alla fine, la Montalcini ha firmato un contratto, per lo stesso libro, con la Garzanti. Restavano aperti i problemi con la Mondadori, che aveva in mano il precedente contratto. Ma la Mondadori, sabato, ha fatto il «bel gesto» e ha annunciato di lasciar perdere ogni rivalta nei confronti dell'autrice, e di averle così usato «cortese comprensione».

Nuovo film letterario per Forman

Consumato fino in fondo il trionfo (soprattutto al botteghino) di *Amadeus*, il regista Milos Forman ha deciso di tornare dietro la macchina da presa. L'appuntamento è fissato per la prossima primavera, quando cominceranno le riprese di *Valmont*, da *Les liaisons dangereuses* («Le relazioni pericolose»), tratto dal romanzo di Choderlos De Laclos, della quale sarà realizzata anche una versione teatrale, in Francia, da Gérard Vergez.

Teatro: a Trieste il premio della Critica

Lunedì prossimo, nel corso di una cerimonia-spettacolo con Mariano Rigillo al Politeama di Trieste, verrà assegnato il premio della Critica teatrale giunto quest'anno alla sua ottava edizione. Il premio, rigorosamente itinerante e destinato a un «evento» della stagione scorsa, rappresenta, per l'Associazione dei critici che lo organizza, l'occasione per una riflessione complessiva sull'andamento del nostro teatro. Quest'anno, poi, domenica 18 ci sarà anche una tavola rotonda su «Letteratura e scena nel Novecento: il miraggio della ribalta da Svevo a oggi».

Rock: gli Who tornano a suonare insieme

A venticinque anni dalla nascita e tre dalla «morte», il mitico gruppo rock degli Who potrebbe tornare sulla scena musicale. L'anno prossimo, infatti, gli Who dovrebbero riunirsi insieme in occasione di una grande tournée negli Usa e in Europa che si protrarrà per sei mesi (ma le date esatte ancora non sono state stabilite). Il vero motivo di questa rinascita? Qualche maligno afferma che gli Who avrebbero finito le rispettive riserve economiche.

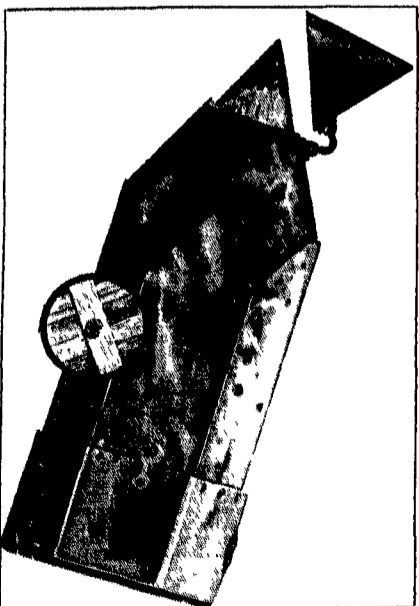
Un altro enigma sulle origini degli indoeuropei

La storia antica dell'Europa e dell'Asia Minore deve essere interamente riscritta secondo quanto sostengono un archeologo britannico, Colin Renfrew e un filologo sovietico, Tomas Gamkrelidze. Dalle loro ricerche, infatti, risulta che i popoli ariani, o indoeuropei, arrivarono in Europa quasi cinquemila anni prima di quanto si credeva, vale a dire circa 8.500 anni fa. Questa ipotesi ribalterebbe completamente alcune consolidate convenzioni: gli indoeuropei avrebbero introdotto l'agricoltura in Europa e fondato (non distrutto) la civiltà della Valle dell'Indo.

NICOLA FANO

Il Bel Paese dove lo sciovinismo suona

JACQUELINE RIBSET



■ Se si pensa ai rapporti tra cultura italiana e cultura francese, più precisamente tra le due letterature, non si può non essere colpiti dall'alternanza, attraverso i secoli, della voce dominata: i troubadours e il *Roman de la Rose* passano per primi le Alpi, rinascendo italiani nel *Dolce Stil Novo*, in Dante, in Petrarca poi. Petrarca ripassa successivamente in Francia, con arma e bagaglio (e perfino, nel Cinquecento, con l'«antipetrarchismo»).

Ma si possono trarre conclusioni interessanti dall'osservazione di una sola fase di questo movimento di andirivieri? Infatti la domanda può forse essere rovesciata in un'interrogazione sulla legittimità, appunto, di *Assare* l'interpretazione di una fase culturale, di isolarla, misconoscendola. Ricordo un fenomeno di rigetto di buona parte della cultura italiana, quello che si espresse su giornali e riviste, negli anni '60, di fronte al «nouveau roman» visto come prova della capitolazione degli intellettuali e scrittori francesi di fronte al potere gollista: la cosiddetta «comparsa del personaggio» sarebbe stata, secondo molti, una conferma esplicita di tale capitolazione. Qualche anno più tardi, lo stesso «nouveau roman» sarebbe diventato invece oggetto di un'attenzione appassionata nell'esegesi letteraria italiana.

Come parlare dei fenomeni letterari e culturali in genere, pretendendo di formulare, senza residui, un giudizio «attuale» - senza tener conto, precisamente, di quella dimensione che Nietzsche chiamò, con totale consapevolezza, la dimensione della «inattualità»?

Quindi, il successo attuale dell'Italia in Francia: in questi giorni le grandi librerie parigine sono piene di novità italiane, e i giornali di recensioni su di essi, pur in un periodo dell'anno massicciamente occupato dalla preparazione dei premi letterari che vengono attribuiti ai romanzi francesi. Parallelemente, la diminuzione delle traduzioni dal francese in Italia, che cosa significa? Un «superamento» da parte della giovane e dinamica penisola, che si libera finalmente da una soggezione di tipo colonialista di fronte alla vecchia Francia esaurita? Il grido del fresco bambino italiano: «La Regina è nuda» («Lacan, Derida, Foucault, finalmente, ci siamo liberati di voi!») l'affermazione di nuove fresche energie - così come avviene in questi anni nel mondo della moda?

Queste cose succedono. «Noi, civiltà, sappiamo di essere mortali», scriveva Valéry. È, indubbiamente, la cosiddetta «arroganza» francese sembra avere in questi tempi un po' di piombo nelle ali; una nuova apertura, una sorta di voce sommessa, interrogativa, piena di attesa di fronte non solo all'Italia ma all'Europa e al resto del mondo si fa leggere ad esempio negli episodi culturali di questi giorni. Una nuova rivista, *Le Journal littéraire*, il cui primo numero è uscito la settimana scorsa (e direttore Alain Carric, venuto da *Liberation*), si presenta con un editoriale che ha per unico messaggio quello dell'«apertura al non-francese». «Il programma, prima della costruzione, esigevo spazio...» «Zinoviev rispondeva da Monaco, Flora Nwapa dalla Nigeria, Blanchot da Mesnil Saint-Denis, John Ashberry da New York proponeva poesie, Theodor Kalifatides, a Stoccolma, chiedeva se dovesse scrivere in greco o in svedese... ecc...». Una sorta di allegria del decentramento sembra percorrere queste righe, come anche le pagine successive del giornale.

Si potrebbe, naturalmente, volendo interpretare negativamente questa allegria, vederla come un ennesimo tentativo, in un tempo di stanchezza, di riaffermare Parigi come polo unico della cultura letteraria mondiale: ma anche in questo caso, come giudicare *immediatamente* fenomeni di questo tipo? Altro segno analogo, esce oggi il numero 400 del *Cahiers du Cinéma*, affidato a Wim Wenders e dedicato ai progetti dei grandi registi dal mondo intero. Altro segno ancora, l'uscita, pochi mesi fa, di una rivista diretta da Alain Finkielkraut, dal titolo *Le Messager Européen*, e dal vistoso sommario: «Heidegger, Fellini, l'Europa problematica» che si vuole, con l'aiuto della «visione demistificante» contenuta nei film dell'uno e nella meditazione dell'altro, in lotta contro il regno dell'industria culturale.

L'energia italiana (a parte il cosiddetto «effetto Eco») è indubbia: probabilmente le delusioni politiche, le autocritiche avvenute a partire dai traumi degli anni di terrorismo hanno liberato la cultura nazionale dalla sua tradizionale diffidenza verso la letteratura, mentre invece la scomparsa

We are science, not science fiction.

Avremmo potuto stupirci con giochi di parole, anche perché in genere ai nostri dizionari l'ultima parola spetta di diritto. Ma preferiamo mostrarvi i fatti puri e semplici: è più inglese ed inoltre più scientifico. Ed ecco a voi il Nuovo *Ragazzini*, ora il best-seller dei dizionari d'inglese: 250.000 copie in poco più di tre anni. Alta sua sinistra trovate invece l'autorevole *McGraw-Hill Zanichelli*, in edizione *small size*: 98.000 voci, 108.000 definizioni, 3.000 illustrazioni. L'edizione integrale, in piccolo formato, di un insuperabile dizionario enciclopedico, scientifico e tecnico, il *Nuovo Ragazzini* e il *McGraw-Hill Zanichelli*: scienza delle parole, parole della scienza.



Parola di Zanichelli

La pomostar per ora non partecipa a «Jeans»
Pressioni e proteste dall'area dc
A Raitre dicono: «Troppa pubblicità non gradita, ma prima o poi andrà in onda»

Moana può attendere

Lunedì, ore 14,30 su Raitre incomincia *Jeans 2*, la vendetta Paleo-clip, vecchie pubblicità, ritmo, musica e ironia. Ma Moana Pozzi non c'è. La pomostar, numero 2 dopo Ciccolina, doveva presentare in tv una rubrica di «posta del cuore». Invece è partita in tournée con Ramba e Baby Pozzi. «C'era troppo clamore intorno a lei - dicono alla Rai - aspettiamo che le acque si calmino»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA La signorina Carmen dell'agenzia «Diva futura» di Riccardo Schicchi assicura che Moana Pozzi non ha potuto partecipare alla trasmissione televisiva di ieri «per un lavoro molto importante». E in tournée. A metà novembre partirà alla conquista dell'Europa, al seguito di Iona Staller, la greca. I attende il consigliere d'amministrazione della Rai Carlo Craziosi (Dc) ha scritto nei giorni scorsi una lettera di vibrata protesta per la partecipazione di Moana Pozzi a *Jeans*; il suo collega Bindi (legato a Piccoli), secondo quanto riportato dai giornali è insorto contro la partecipazione di una pomostar ad una trasmissione per giovani. La Federcasalinghe ha fatto di più, consegnando all'ufficiale giudiziario una diffida contro Manca e Agnes Moana, addio?

«Macché - dice Fabio Fazio, conduttore del programma di Raitre - io mi auguro che la censura non esista più. Le pressioni? Non è per quelle che Moana non è apparsa in tv? E allora, cosa è successo? «C'è sì è fatto troppo clamore. Noi non volevamo sfruttare lo scandalo pruriginoso le-

gato al suo nome anzi era la voglia di fare tv con ironia smitizzando che aveva fatto venire l'idea di lavorare con lei. Adesso aspettiamo che sbollita tutta questa attenzione. Non vogliamo fare dritate sfruttare questa pubblicità ci sono cose più importanti mi pare. Quando gli animi si saranno raffreddati allora se ne parlerà». Quando? Quando potremo lavorare in pace appena la sua partecipazione sarà come volevamo soltanto un gioco uno sketch?

Moana intanto non si fa trovare. Anche Riccardo Schicchi si nega. Cerca di non farsi portavoce. Intorno al tavolo quando nei giorni scorsi è stato deciso di rimandare la sua partecipazione a *Jeans*, c'era anche lei. Del resto non è la prima volta che Moana appare in tv. anni fa conduceva una trasmissione per bambini alla Rai, proprio mentre nel cinema programavamo *Valentina ragazza in calore*. La biografia di Moana Pozzi è stata scritta molte volte, su



La scuderia Schicchi al completo: Ciccolina, Cornelia, Ramba e Moana

scorsi. La sua partecipazione in diretta, infatti, aveva procurato qualche batticuore in più. Eppure, nella scaletta abbozzata dai curatori del programma, per lei c'era già un titolo: *Ciao Moana*. Vi ricorda niente? Tra *Buonasera, Raffaella* e *Ciao, Enrico* anche per lei ci sarebbe stato un telefono a cui rispondere.

Un telefono «freddo», a dire il vero niente diretta e nessun segretario telefonica per la pomostar, ma una serie di telefonate finte ma vendicative a cui avrebbe risposto a modo suo. Con Moana non è il caso

di scherzare col fuoco della diretta ma perché non giocare? «Moana è una che ha scelto di venire in tv a scherzare con noi» dice ancora Fazio. «L'idea è quella della parodia dei programmi tv. E quando non ne verrà più franteso lo spirito potremo farlo. Certo è una provocazione. Ma non un «caso».

Anche i dirigenti di Raitre confermano che Moana tornerà il suo ruolo, viene detto non è ancora stato definito nei particolari, né era previsto che la sua collaborazione iniziasse fin dalla prima puntata

Del resto il cast di *Jeans* non è ancora chiuso. Si attende anche Max Catalano (il cui contratto è da perfezionare).

Lambizosa Moana (e lei a giudicarsi così) in attesa che finisca la burocrazia che la tiene lontana dalla Rai ha ripreso la sua tournée in Italia nei giorni scorsi è stata a Milano e Genova a Torino. Adesso si spedisce un giro d'Italia «da Cuneo alla Calabria alle Marche» (come dicono alla sua agenzia). E se la tv tarda? Niente paura. Riccardo Schicchi ha già prenotato i voli per un tour europeo.

La Rai euforica: «Al 50% arriveremo noi...»

Come disse a Bologna (festa de l'Unità) Lupo solitario al termine della sua maratona da primato in diretta - 100 ore davanti alla telecamera - «America, beccati questa!», Domenica sera l'italianissima *Little Italy* ha battuto *Rocky*: 7 milioni di 606 mila spettatori per il romanzo di Raiuno interpretato da Ferruccio Amendola contro i 6 milioni e 500 di Sylvester Stallone su Canale 5

ANTONIO ZOLLO

ROMA Alla convenzione presentativo (marzo scorso) del Pci sulle comunicazioni di massa Beniamino Placido - arguto commentatore di fatti e misfatti televisivi - raccontò un'immagine (ma non tanto) duetto tra il funzionario televisivo e un telespettatore curioso. Chiedeva quest'ultimo «Come è quel tuo programma?». «Ha avuto tot spettatori?» rispondeva quell'altro. «Sì, ma il programma com'è?» batteva il telespettatore. «Ha avuto tot spettatori?» replicava all'infinito il funzionario. Placido voleva offrire una prova definitiva di come e quante volte l'ossessione dell'indice da scolio vale a dire dal dato meramente quantitativo - abbia travolto ogni riflessione sulla qualità del programma. Abbiamo citato l'illusore collega e il suo raccontino per mettere sull'avviso i diano conto dei dati rilevati dall'Auditel - e delle dichiarazioni che li accompagnano - di chi vince e di chi perde ma senza offesa per nessuno, teniamo a mente che i numeri - non sempre, almeno - non fanno qualità.

Ciò detto, v'è da riferire dei dati - diffusi ieri, come di consueto - relativi alla settimana dal 4 al 10 ottobre, accompagnati da un bollettino della vittoria di fonte Rai, misurato ma non al punto da dissimulare una qualche eccessiva eufonia. Dicono questi dati che nella settimana in questione, tra le 20.30 e le 23.30 la Rai ha avuto il 46,23% dell'ascolto contro il 42,65% del gruppo Berlusconi. La Rai ama fare i paragoni sulla fascia 12-23 perché, dice trasmettono tutte le tv quindi il confronto è più rappresentativo.

Risultato alla Rai va il 46,8, alla concorrenza il 40,5%, con un sensibile recupero di *Viale Mazzini* nei confronti delle cifre di fine primavera. Ci sono alcuni risultati particolari. *Domenica In sfoderata* 5 milioni e 200 mila ascoltatori, pari al 39,76%, non decolla. *La giornata* di Canale 5, 1 milione e 900mila, per il 13,08%, 662mila coloro che si sono sottratti al duplice assedio per godersi la prima puntata del *Va per siero* di Andrea Barbato su Raitre.

E ancora ecco l'ultima puntata di *Little Roma* che suscitava Rocky (curiosità aggiuntiva la voce di Sylvester Stallone) è quella di Ferruccio Amendola. *Unomattina* di Raiuno supera (57,1% contro 14,3%) *Buongiorno Italia* di Canale 5, *Pronto è la Rai* batte il pranzo a servizio, tra le 18 e le 19,55 la Rai ha il 46,7% contro il 40,2% delle reti Fininvest.

«Non è il caso di dire le cose troppo presto - commenta Luigi Mautucci, direttore della segreteria del consiglio d'amministrazione Rai - ma la battaglia d'autunno sta prendendo un suo esito e se dovessi ricordare che da parte della concorrenza era stato promesso di raggiungere il 50%, devo rilevare che a questo punto è più probabile che il punto da toccare sia la Rai a toccare questa quota. La Rai sta gradatamente raggiungendo anche l'obiettivo della qualità. Presto avremo anche *Quark*, *Artore* e anche il programma presentato di Lorella Goggi (che ha esordito nei pomeriggi) su Raiuno sarà tutto ciò che di solo intrattenimento».

TELEVISIONE USA

Sciopero alla Nbc: domenica si vota per nuovo contratto

Una delle più lunghe crisi sindacali nel campo dello spettacolo americano si sta forse avviando a una risoluzione. I dipendenti della Nbc, una delle tre maggiori reti televisive degli Stati Uniti, voteranno domenica il proprio gradimento (o «non gradimento») alla bozza del nuovo contratto di lavoro. Sono coinvolti 2800 impiegati e tecnici in sciopero da dodici settimane. John Krieger, portavoce del Nabet,

l'associazione dei dipendenti delle reti tv, ha dichiarato: «La direzione del sindacato non darà ai suoi iscritti alcuna indicazione di voto sulla proposta avanzata dalla dirigenza della Nbc. Domenica voteremo e lunedì vedremo i risultati». I dirigenti della Nbc hanno accolto la notizia con soddisfazione. Il sindacato, invece, si è spaccato: alcuni membri sono contrari ad affidare al voto la soluzione della crisi.



James Brown è il protagonista di «Rock a mezzanotte»

ITALIA 1 ore 24 00

Rhythm'n'blues, ecco il tuo re: James Brown

Dopo Bob Dylan, James Brown *Rock a mezzanotte*, il programma musicale di Italia 1 in onda alle 24, va sul grosso calibro. James Brown è uno dei re del rhythm'n blues forse anche i non patiti di questa musica lo ricorderanno, nei panni del prete che celebra la messa cantando, in un film celebre come *The Blues Brothers*. Stasera Italia 1 propone brani di un suo concerto del 1984 tenutosi a Londra. Brown, uno dei cantanti più potenti e «visci» del mondo, esegue alcuni dei suoi maggiori successi da *Good time a je you you*. La sua musica è energia pura, un'iniezione di movimento per tutti noi telespettatori pantofolani.

TELEMONTECARLO ore 22 20

Laura Biagiotti protagonista a «Piazza affari»

Piazza affari il programma di economia di Telemontecarlo (in onda alle 22.20) inizia da oggi una serie di ritratti di imprenditori italiani. Si parte con la moda che a quanto pare è divenuta (almeno in tv) l'unica «industria» italiana. Quindi il primo personaggio sarà Laura Biagiotti una stilista con un fatturato annuo di 120 miliardi. Gli altri servizi di *Piazza affari* riguarderanno gli accordi economici Usa Canada la nomina (da parte della commissione della Cee) dei tre saggi per decidere il futuro della siderurgia comunitaria e il ritorno sul mercato azionario americano della casa di aste londinese Sotheby's.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO	ODEON
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni 8.00 TG1 MATTINA 9.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini 11.30 LA VALLE DEI PIOPI. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte) 12.30 TELEGIORNALI 13.55 TG1. Tre minuti di... 14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte) 14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela 18.00 CRONACHE ITALIANE 19.30 TG1 SBRUDO 19.40 CICLISMO. Milano-Torino 19.45 RASMUS E IL VAGABONDO 17.30 SPAZIO LIBERO 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 IERI, OGGI, DOMANI. Con L. Goggi 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG 20.30 FANTASTICO. Spettacolo con Massimo Boldi, Marina Laurito Maurizio Miceli, regia di Gianni Vianello 22.00 TELEGIORNALI 22.10 LA SVIGNATA. Film con Pierre Richard, Victor Lanoux. Regia di Gérard Oury 23.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.05 DBE: IL FUTURO DELLE SCIENZE NATURALI	11.05 DBE: CHIMICA IN LABORATORIO 11.00 CARTONI ANIMATI 11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.25 TG2 LO SPORT 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm 14.30 TG2 FLASH 14.35 BERT D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm e la lotta di Flannegans 15.25 LA GRANDE ATTRAZIONE. Film 16.55 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH 17.05 I RACCONTI DEL MARESCIALLO. Sceneggiato con Arnoldo Foà, Stefania Sandrelli. Regia di Giovanni Soldati 18.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 18.05 IN DUE SI AMA MEGLIO. Telefilm 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm 19.35 METEO 2. TELEGIORNALI. TG2 LO SPORT 20.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ. Film con Burt Lancaster, Montgomery Clift. Regia di Fred Zinnemann 22.25 TG2 STASERA 22.40 L'INAFFERRABILE MOSTRO DEL FRUMES PO. Telefilm con Renzo Montagnani, Marina Laurito, Andy Luotto. Regia di Paolo Poeti 23.40 TG2 NOTTE FLASH 23.55 CHE LA FESTA COMINCI. Film con Philippe Noiret, Marina Vlady. Regia di Bertrand Tavernier	12.00 DBE: MERIDIANA 14.00 DBE: SOPRAVVIVENZA OGGI 14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio 15.00 FUORICAMPO 17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3 17.45 GEO. Con Folco Quilici 18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm 18.00 TG3. TG REGIONALE 20.05 DBE: LA MEDICINA CONQUISTATA 20.30 TELEFONO GIALLO. «La scomparsa dell'avvocato Menualini» (1ª parte) 21.30 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Film con Audrey Hepburn, Peter O'Toole. Regia di William Wyler (1º tempo) 22.30 TG3 SERA 22.35 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Film (2º tempo) 23.35 TELEFONO GIALLO. (2ª parte) 0.05 TG3 NOTTE. TG REGIONALE	13.55 SPORTISSIMO 14.10 NATURA AMICA. Documentario 16.10 CREDIMI. Film con D. Kerr 18.20 ADAMO CONTRO EVA. Tele-novela 20.30 CLONAZIONE. Film 22.15 NOTTE NEWS TELEGIORNALI 23.30 HELLO GOODBYE. Film	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA 18.00 WAYNE AND SHUSTER. Telefilm 20.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm con Adolfo Celi, Grazia Orlando 20.30 RAGIONIER ARTURO DE FANTI. BANCARIO PRECARIO. Film con Paolo Villaggio 22.30 LULU. Film con Mariangela Melato 23.30 CALCIO D'AUTORE. Sport
7.00 BUONGIORNO ITALIA 8.30 PARLIAMONE. Con A. Fogar 9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tolfo 12.00 BIB. Gioco a quiz 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado 13.30 SENTIERI. Teleromanzo 14.30 FANTASIA. Gioco a quiz 16.00 JUDITH. Film con S. Loren 17.30 DOPPIO BLAON. Quiz per ragazzi 18.00 CIAO ENRICA. Con E. Bonaccorti 20.00 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 BALLAS. Telefilm 21.30 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG. Film 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW NIGHT 0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm	8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm 9.15 WONDER WOMAN. Telefilm 11.00 CANNON. Telefilm con W. Conrad 12.00 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 12.55 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 13.35 M.A.S.H. Telefilm 18.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 18.30 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi 19.00 STAR TREK. Telefilm 19.00 STARSKY E HUTCH. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 PER VINCERE DOMANI KARATE KID. Film con Ralph Macchio 24.00 ROCK A MEZZANOTTE 1.10 LA STRANA COPPIA. Telefilm 1.40 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film	8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 8.15 I FANATICI. Film 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 14.30 LA VALLE DEI PINI. Teleromanzo 15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Telefilm 16.15 IL BANTO. Telefilm con R. Moore 18.15 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smalle 18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman 20.30 EL DORADO. Film con J. Wayne 23.00 L'OLTRAGGIO. Film con P. Newman 0.50 LA LEGGE DI McLAIN. Telefilm	13.30 SUPER HIT 14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 18.30 BACK HOME 19.30 GOLDIES AND OLDIES 22.30 BLUE NIGHT	14.00 BIANCA VIDAL. Telenovela 15.05 ERI TU L'AMORE. Film 17.30 CARTONI ANIMATI 20.25 IL SEGRETO. Telenovela 21.30 GLORIA E INFERNO. Telenovela 22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela 18.00 VITE RUBATE. Telenovela 19.55 MARY HARTMAN. Telefilm 20.30 I FIGLI DEI MOSCHETTIERI. Film con Cornel Wilde 22.00 TO TUTTOGGI 22.15 RICATTO INTERNAZIONALE. Sceneggiato
RADIO				
RADIONOTIZIE 6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIONOTTIZIE 8.00 GR1 8.30 GR2 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1				
RADIODOUE Onda verde 8.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.28 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 8 i giorni 9 10 Toglio di torze 10 30 Radiodue 3131 12 45 Perché non parli? 15 Quattro romanzi di Cesare Pavese. 18 32 Il fascino discreto della melodia 19 50 Farci acce 21 30 Radiodue 3131 notte				
RADIOTRE Onda verde 7.23 9.43 11.43 8 Preludio 8 58-9 30-11 Concerto del matt no 7 30 Prima pagina 11 45 Succede in Italia 15 20 Succede in Europa 17 30 Terza pagina 21 Appuntamento con la scienza 22 25 La cronaca e le storie 23 40 Il racconto di mezza notte 23 55 Notturno italiano e Rai stereonote				
RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch io 87 11 10 Via Asiago Tenda 14 08 Musica oggi 16 10 Il pagnone 17 30 Raiuno jazz 87 18.30 Concerto di musica e				
RAIUNO				
RAIDUE				
RAITRE				
TELEMONTECARLO				
ODEON				



Il successo di «Medea»
«All'inizio mi davano della pazza, ma ho fatto bene a tener duro»

Lei e lo show business
«Odio la mondanità, il teatro mi fa stare coi piedi per terra»

Mariangela, l'indomabile

Medea di Euripide. Blondissima, esile, iracunda. Mariangela Melato è l'attrice teatrale del momento. Lontani i tempi della scuola di recitazione in via Filodrammatici a Milano, lontane le prime comparse sulla scena, le prime partecine al cinema. Oggi, per la seconda stagione consecutiva, porta al successo la tragica eroina greca. L'abbiamo incontrata all'Eliseo, nel suo camerino pieno di fiori.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Cattiverie da cinematografato, voci da set e da festival che si divertono a smascherare impietosamente difetti e vezzi degli attori. Così può capitare che una certa giovane attrice con molta voglia di dimostrare la propria bravura, ma, forse, non proprio brava, venga etichettata, ironicamente, come «la Melato immaginaria» perché tutti possono capire al volo che vorrebbe essere come la Melato ma non è all'altezza. Da quando lasciò la casa paterna per fare la vetrinista in un grande magazzino di Milano, la vera Mariangela Melato ha compiuto i passi giusti per arrivare a quell'altezza. Adesso - lo dice anche lei con una punta di rassegnato fastidio - è una primadonna. Si sente libera di scegliere nel suo lavoro, libera di rifiutare ruoli in film che non le piacciono, libera di accettare scommesse

ad alto rischio con giovanissimi registi. Insomma, si sente - e dà l'impressione di sentirsi - sicura, soprattutto ora che i suoi capelli si sono stabilizzati sul biondo «ortissimo». Quei capelli che nel corso degli anni ci hanno abituato a seguirli nei suoi umori. Oggi non ha più paura di essere guardata dal successo, perché il successo ce l'ha in pugno. Dice in proposito: «Credo di avere la forza di Medea, quell'ostinazione e quella passione che sono, per me, tali affascinanti in un carattere. Ho studiato a fondo il personaggio, mi sono messa al suo servizio e al servizio dell'idea dello spettacolo».

Chi ha lavorato con lei giura che è un'attrice «indomabile», che non si fa guidare. Qualcuno avanza l'ipotesi che lei, in teatro, potrebbe addirittura fare a meno del regista...
Dici che la responsabilità possiamo equamente dividerla tra Giancarlo e me, e così dicendo faccio la presuntuosa.
Mi osservo sempre con molta attenzione e puntualmente trovo qualcosa che non mi soddisfa. Penso subito che la colpa sia mia, perché mi sento molto responsabile delle cose che faccio. Poi, però, comincio a considerare anche le colpe del regista, che forse

Niente di più falso. Prima di tutto la regia teatrale è fatta di altre «attenzioni», di altre sfumature rispetto a quella cinematografica, ma è chiaro che uno spettacolo senza regia non esiste. È vero che io sono molto sicura nel mio lavoro, potrei anche dirgli che da sola, però senza regista sarei morta. Senza qualcuno che da laggiù, dal buio della sala, mi dica qualcosa, mi faccia sentire la sua presenza. Deve essere, certo, qualcuno di cui mi fido. E quando lo trovo mi piace essere usata, sentirmi utile nelle sue mani.

In questa «Medea» quanto c'è di suo nella confezione dello spettacolo oltre che nella costruzione del personaggio?

Direi che la responsabilità possiamo equamente dividerla tra Giancarlo e me, e così dicendo faccio la presuntuosa.

Ritrovandosi sullo schermo dopo aver girato un film, come si trova?

Non so. È un'idea costante, un motivo conduttore, nello sviluppo della sua carriera? La novità, il cambiamento, il non ripetere mai le stesse cose. Non fermarmi, insomma. Il cinema, probabilmente, non le offre in questo momento parti altrettanto interessanti. Riesce il teatro a riempire la sua vita professionale, ad assorbitarla? Si tratta delle mie origini. Io nasco in teatro come attrice e il teatro ha sempre dato un ordine alla mia vita. Il cinema mi ha dato il successo. Ora Medea mi assorbe per tutta la

stagione. Poi mi prenderò una bella pausa di riflessione. Come siete riusciti a riempire i teatri con Euripide? È stata una bella scommessa, un rischio. Erano anni che inseguivo Medea. Prima con Ronconi, poi con Brandauer, ma non se ne è fatto nulla niente. Quando me la sono sentita io, l'ho proposta a Giancarlo Sepe. Tutti ci hanno dato - mi hanno dato - della pazza. Ma ho avuto ragione. Anzi, credo che tanti miei illustri e famosi colleghi, che tornano o che sono sempre rimasti in teatro, dovrebbero rischiare di più. Hanno il dovere di farlo, proprio perché sono famosi.

Ma in teatro non si può vedere...

Infatti! Non so se è meglio o peggio, so solo che in scena, quando preparo uno spettacolo, emerge il lato del mio carattere più perfezionista, quello pignolo. Studio fino all'ultima ora. Del resto, devo dare il meglio tutto in una volta, ogni sera davanti al pubblico.

C'è un'idea costante, un motivo conduttore, nello sviluppo della sua carriera?

La novità, il cambiamento, il non ripetere mai le stesse cose. Non fermarmi, insomma.

Il cinema, probabilmente, non le offre in questo momento parti altrettanto interessanti. Riesce il teatro a riempire la sua vita professionale, ad assorbitarla?

Si tratta delle mie origini. Io nasco in teatro come attrice e il teatro ha sempre dato un ordine alla mia vita. Il cinema mi ha dato il successo. Ora Medea mi assorbe per tutta la

stagione. Poi mi prenderò una bella pausa di riflessione.

Come siete riusciti a riempire i teatri con Euripide?

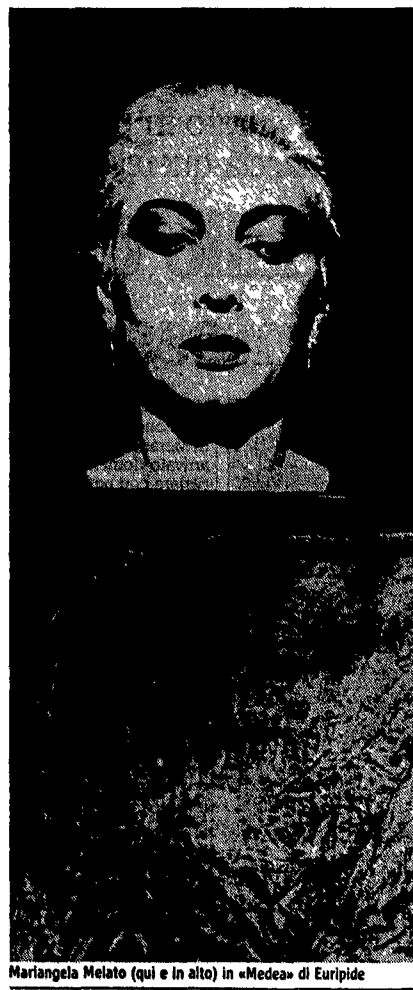
È stata una bella scommessa, un rischio. Erano anni che inseguivo Medea. Prima con Ronconi, poi con Brandauer, ma non se ne è fatto nulla niente. Quando me la sono sentita io, l'ho proposta a Giancarlo Sepe. Tutti ci hanno dato - mi hanno dato - della pazza. Ma ho avuto ragione. Anzi, credo che tanti miei illustri e famosi colleghi, che tornano o che sono sempre rimasti in teatro, dovrebbero rischiare di più. Hanno il dovere di farlo, proprio perché sono famosi.

C'è un'idea costante, un motivo conduttore, nello sviluppo della sua carriera?

La novità, il cambiamento, il non ripetere mai le stesse cose. Non fermarmi, insomma.

Il cinema, probabilmente, non le offre in questo momento parti altrettanto interessanti. Riesce il teatro a riempire la sua vita professionale, ad assorbitarla?

Si tratta delle mie origini. Io nasco in teatro come attrice e il teatro ha sempre dato un ordine alla mia vita. Il cinema mi ha dato il successo. Ora Medea mi assorbe per tutta la



Mariangela Melato (qui e in alto) in «Medea» di Euripide

Teatro. Aperta la stagione

Torino si mette in scena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Gran levare di sipari in questi giorni sui palcoscenici cittadini. I primi ad accendere le luci della ribalta, sono stati, sul palcoscenico del Massaua, in Barriera Franca, Cipo Farassino e Massimo Scaglione che - il primo in qualità di autore e poliedrico interprete, il secondo come regista - hanno inaugurato il loro nuovo cartellone (il ventunesimo in circa un ventennio di attivo sodalizio), con un divertente, a tratti scatenato musical para-dialettale intitolato *Turn bel cheur*. Venerdì scorso, su il sipario anche all'Adua, in Barriera Milano, dove il Gruppo della Rocca ha dato il via alla sua nuova stagione con *Sarcophyl* del sovietico Vladimir Gubarev, regia di Guido De Monticelli. Al termine dello spettacolo, molti applausi anche all'autore, in questi giorni a Torino. Intanto, sul palcoscenico del Teatro d'Uomo, la compagnia della gloriosa veterana Anna Bolens, sta replicando da alcuni giorni una intensa «rievocazione fantastica», intitolata *Quella sera*. Samuel Beckett.

Altro clima spettacolare invece sull'ampia pedana di «Hiroshima, mon amour», un interessante spazio alternativo, aperto recentemente (lo dirige Stefano Della Casa), dove Antonio Catalano, mimo e attore del «Mago povero» di Asti ha iniziato con la sua esilarante *Conferenza buffa* una lunga rassegna dedicata al «cabaret-forme, tendenze, esperienze di un certo teatro oggi». Tra i vari nomi in programma, quelli di Paolo Rossi, Davide Riondino, Nicoletta Bertorelli e del sassofonista Carlo Actis Dato. Ed eccoci, dopo questa rapida panoramica del già in scena torinese, ai numerosi «prossimamente». In testa il Cabaret Voltaire, cioè Edoardo Fadini che, a bandiere spiegate - vessilli teatrali si intende - riapre la sede «storica» di via Cavour 7 (in pieno centro cittadino), con un fitto cartellone, sulla carta, di tutto rispetto. Qualche nome: Leo de Berardinis con *L'uomo capopolo*, il «Teatro Ludico Libidinale» di Gianni Colosimo; *Filotele* di «Falso movimento», il fiorentino Krypton con *Numeri* (in «prima assoluta»); il torinese «Marchio marcioris e famosa mimosa», con la sua interminabile *Danza di guerra genetica*, lo stesso «Cab Voltaire» con due sue produzioni, *My time* e *Tunnel*. A dare il via, stasera, l'«Odin Teatri» di Eugenio Barba con la biblica *Judith* Pochissime righe ancora, per altri due cartelloni. Quello della Sala Valentiniana di Torino espositiva e quello del «Teatro dell'angolo» di Graziano Melano. Il primo annuncia un «Nuovo progetto prosa», con testi di Fo, Pugh, Dürrenmatt, Bernanos e Machiavelli, tra cui una *Sciantosa paranoica* di e con Maria Luisa Santella. Nel programma dell'«angolo» al Teatro Araldo, una accattivante miscela spettacolare all'insegna di «il comico, il poetico, il fantastico».

Primecinema Londra '40 che bella guerra

SAURO BORELLI

Anni '40. Regia e sceneggiatura: John Boorman. Fotografia: Philippe Rousselot. Musica: Peter Martin. Interpreti: Sarah Miles, David Hayman, Derrick O'Connor, Susan Woodridge, Sammi Davis, Ian Bannen, Sebastian Rice-Edwards, Grant Bretagna. 1987. Roma: Edes. Risalta subito chiara la traccia narrativa più esteriore. Detto in breve, il piccolo Bill Rohan vive con particolare intensità e relativa innocenza i casi che animano tanto la non esaltante routine domestica col mediocre padre Clive e la frustrata madre Grace, sempre indaffarati tra il lavoro, la cura dei figli (e ispezioni dell'inquietante adolescente Dawn) quanto la realtà drammatica delle traumatiche ripercussioni della guerra divampante in particolare, Bill si taglia qui come protagonista-testimone partecipe, appassionato anche di quei giorni tragici, guardo attraverso quel suo sguardo disincantato e, al contempo, una percezione del mondo, delle cose tutta favolosa. È così, infatti, che la parabola del padre debole, credulone, della madre inappagata, inquieta, di parenti e amici contrassegnati dalle stimate piccole-borghesi della volgarità frammiscelata al dolore, si srotola precisa, quasi ghiacciata, sull'onda soltanto dei contrastanti contraccipi visivi dal piccolo Rohan. In tal modo, i bombardamenti, la scuola, l'iniziazione greve al mondo dei coetanei si dispongono poi sullo schermo come un filtro, uno specchio infido per «mediare» il passato, forse anche la storia, almeno quella sbriolata, infima, contingente del «mondo a

parte», desolato di una tipica famiglia inglese degli anni Quaranta. Certo, tutto ciò costituisce in qualche modo una sorta di recupero quasi trasfiguratore, se non proprio mistificante per taluni aspetti particolari. Quella obliqua evocazione, ad esempio, tra *hermesse* e avventura, di dolorose vicende come fossero festose sorprese. Un recupero, peraltro attraverso il quale John Boorman prospetta, esortata la propria fanciullezza, anche facendo i conti, tramite la coloritura della fiaba e del sogno, con l'«aria del tempo», cioè quelle tipiche idiosincrasie, intolleranze, nevrosi che improntavano la società inglese in tumultuosa trasformazione degli anni Trenta e Quaranta. Ed anche su tale terreno il film in questione sollecita impressioni, riflessioni non proprio positive sulla grigia, conformista, fisionomia dell'english way of life. Semmai, il limite di un film come *Anni 40*, anche al di là



Sarah Miles (a destra) nel film di Boorman «Anni 40»

della ricca, circostanziata messe di aneddoti, di particolari connessi alle intralciate vicende di Bill, dei genitori, dei nonni, degli amici («Incendio della casa, il crollo del «pallone frenato», la paradisiaca, prolungata vacanza sul fiume, dopo la distruzione della scuola salutata con corale trionfo da tutti i bambini), resta proprio la «rappresentazione» così meccanica e tutto sommato troppo uniforme di quella stagione pure, per tanti versi, unica, irripetibile. Dalla parte di Boorman gioca comunque, in quest'opera originale, il pressoché perfetto contributo di un piccolo ensemble di interpreti misurati, efficacissimi. Da Sarah Miles (la madre) a David Hayman (il padre), dal piccolo Sebastian Rice-Edwards (Bill) a Ian Bannen (il nonno), tutti provati, esemplari nel rendere appieno il complesso, controverso messaggio di *Anni 40*. Come un film da vedere, da discutere.

Altre che eroe, direi piuttosto che è un avventuriero. Ha mandato l'esercito allo sbaraglio e ha aperto le porte al tarantolo. Quella non è un'epopea, come ce l'ha raccontata Borodin, ma una vera tragedia popolare. Boris Tishchenko, compositore sovietico d'avanguardia, ha addirittura composto un balletto per ripristinare la verità storica sul falso eroe Igor. Lo abbiamo incontrato, insieme a Edison Denisov, uno dei musicisti di spicco della musica contemporanea, a Roma dove hanno partecipato a una tavola rotonda dedicata proprio a Borodin. «Certo mi piace questo suo atteggiamento ottimistico, quella visione del mondo luminosa, quella gioia di vivere tutta terrena. Ma sostanzialmente la sua è una sensibilità che mi è estranea». Tishchenko e la Achmatova, della cui musica alcuni brani poetici, una visione, la sua, sicuramente più do-

Musica. Denisov e Tishchenko «Il principe Igor? Fu tragedia non gloria»

Con una serie di concerti e tavole rotonde si festeggia in questi giorni il centenario della morte di Alexander Borodin, il celebre compositore russo. Per l'occasione sono giunti a Roma due tra i più interessanti compositori sovietici contemporanei, Edison Denisov e Boris Tishchenko. Legati alla ricerca d'avanguardia ma anche alla grande tradizione, ecco come vivono il loro rapporto con la musica.

MATILDE PASSA

ROMA. «Il principe Igor? Altro che eroe, direi piuttosto che è un avventuriero. Ha mandato l'esercito allo sbaraglio e ha aperto le porte al tarantolo. Quella non è un'epopea, come ce l'ha raccontata Borodin, ma una vera tragedia popolare. Boris Tishchenko, compositore sovietico d'avanguardia, ha addirittura composto un balletto per ripristinare la verità storica sul falso eroe Igor. Lo abbiamo incontrato, insieme a Edison Denisov, uno dei musicisti di spicco della musica contemporanea, a Roma dove hanno partecipato a una tavola rotonda dedicata proprio a Borodin. «Certo mi piace questo suo atteggiamento ottimistico, quella visione del mondo luminosa, quella gioia di vivere tutta terrena. Ma sostanzialmente la sua è una sensibilità che mi è estranea». Tishchenko e la Achmatova, della cui musica alcuni brani poetici, una visione, la sua, sicuramente più do-

lo, come ama ricordare Denisov per sottolineare l'importanza a un certo tipo di sensibilità melodrammatica. Curioso impasto di scienza e arte, Denisov è laureato in matematica. Ma sin da piccolo aveva il pallino della musica e, quando da adulto fu posto di fronte alla scelta definitiva, incontro Sciostakovic che lo convinse a inseguire la via della composizione. Ma la passione per la matematica gli è rimasta attaccata perché essa «non è il mondo dei conti ma una scienza che riguarda l'umanità una scienza a cui confini sfiorano la religione». Legato profondamente all'anima della sua terra, Denisov, pur avventurandosi sugli impervi sentieri della ricerca più anticonformista, non ha abbandonato le musiche popolari. «Ho sempre amato Glinka, lo considero uno dei più grandi musicisti russi. Insieme a Borodin, che ha composto cose meravigliose, dimostrando che l'armonia poteva avere un colore delle tinte, mimate sfumature. E questo prima di Debussy». Glinka, Debussy, altro grande amore di Denisov, che per i francesi ha un debole a parte. «Anche questo fa parte della nostra tradizione». Ma nel cassetto conserva un grande sogno: quello di fare un'opera da *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov. «Ci stavo lavorando prima ancora di comporre *La schiuma dei giorni* poi mi sono bloccato. Mi sembra di non riuscire a raggiungere il livello di Bulgakov».

NICARAGUA

una speranza giovane

Campagna per la realizzazione della scuola-centro per l'infanzia «Coro de Angeles - Enrico Berlinguer» CCP n. 639 12000 intestato a «Scuola e Università». Per informazioni Fgci nazionale, tel. 06/6711407-6878898



«Ritratto di Frank Auerbach» (1964) di Francis Bacon

Una città per sei pittori

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

VENEZIA. Sotto il titolo *Una scuola di Londra. Sei pittori figurativi* fanno tappa a Ca' Pesaro, in un tour che è cominciato a Oslo e finirà a Düsseldorf nel prossimo gennaio, Michael Andrews, Frank Auerbach, Francis Bacon, Lucien Freud, R.B. Kitaj e Leon Kossoff che espongono un complesso di circa 70 opere tra dipinti, disegni e incisioni, fino al 18 ottobre (il catalogo, edito dal «British» Council, porta una introduzione di Michael Peppiatt). La mostra è stata assai poco pubblicizzata ma è invece, una delle mostre più belle e interessanti dell'anno nell'insieme e nelle presenze individuali. Il titolo suona mediocre e trae in inganno. Tra i sei pittori inglesi non c'è unità di idee e di metodo pittorico che porti

noia il vuoto, la disperazione. Andrews è nato nel 1928 a Norwich, Auerbach a Berlino nel 1931 ed è emigrato a Londra nel 1939, Bacon è nato a Dublin nel 1909 ma adora Londra come pittore, Freud è nato a Berlino nel 1922 ed è emigrato nel 1931, l'americano Kitaj è nato nel 1932 a Chagrin Falk (Ohio) ma è diventato molto europeo e inglese fin nello sguardo politico da sinistra rivoluzionario, Kossoff è del 1926 ed è londinese. È dunque una generazione europea oltreché inglese e che arriva a una pittura angosciata e desolata, ma vitalissima e sanguigna impastando memorie tragiche, grandi speranze e grandi cadute di speranza che hanno caratterizzato la vita sociale e individuale di molti paesi in questi anni. Andrews è un pittore che gli legge espressionisticamente i suoi ritratti e quando di-

plunge la natura la vede in maniera primordiale e aurorale titola «cattedrali» le grandi montagne, è un colorista misterioso e inquietante che sembra sempre aspettare una metamorfosi. Auerbach accumula materia su materia fino a fare sulla superficie della tela un bassorilievo di colore che poi scava e riscava fino a trovare forme umane e di oggetti come se fossero sepolte o come impronte fossili serrate in un magma. Bacon, che la fama e il successo non hanno istupidito è un ritrattista crudele che vede sempre agitarsi un altro uomo dentro la figura dell'uomo che gli sta davanti. Registra come una macchina fotografica che faccia scatti in sequenza ma ama la terribilità impassibile di un Velasquez è nello sguardo e nella carne dell'uomo che egli legge espressionisticamente lo sfascio. Freud,

che forse è arrivato a superare pittoricamente l'amico Francis Bacon e un ritrattista fuori di ogni regola, capace di rendere il pulsare del sangue sotto pelle e di fare la storia di un uomo con i suoi tratti somatici. Kitaj è sottile colto evocatore col suo disegno lineare stupendo di situazioni umane e storiche e a un tempo capace di cogliere, come un cine se o un guapponese l'attimo della vita che passa nel flusso cosmico il ritratto di donna folle che porta il titolo *His New Freedom* è un tragico capolavoro. Infine Kossoff che vede affondare il mondo in una materia indistinta dove si spengono le linee-forza dell'energia delle azioni umane in carta molli che perdono forma in immagini che l'espressionismo ancora non aveva dato. Si esce dalla mostra con uno sgomento che dura.

Giorgio Saviane

IL TERZO ASPETTO

Uno scrittore, i suoi amori, il peccato, lo sfida di Mefistofele, il senso reale e religioso della vita. L'immaginazione vissuta come parte delle realtà. L'opera più alta e matura di Saviane.

MONDADORI



Maradona, al centro di un altro caso

Dure accuse del manager
Oliva medico argentino che l'ha curato in passato ora minaccia querelare

Villa Eden off limits
Una dieta rigidissima massaggi e ginnastica Vigilantes per il campione

Il giallo di Maradona in clinica E' intossicato dal cortisone

Avellino invasa di manifesti: «Vinicio vattene»

MARINO MARQUARDT
AVELLINO Tellurici gli umori, ad Avellino la piazza è minacciosa. Infranto l'antico carisma, dai ritrovi del tifo si chiede la testa di Vinicio, l'allenatore reo-secondo di legioni degli spalti - di aver avallato la campagna acquisti di Elio Graziano, il padrone e burattinaio dell'Avellino, volutamente rientrato dietro le quinte in seguito alle note noie con la giustizia. Esplicito Marcantonio Napolitano, il capo degli ultras irpini «Vinicio se ne deve andare», sentenza il «manager» del tifo dalla sede del club di via Piave, sposando la ben nota filosofia secondo la quale l'allenatore deve pagare per tutti, anche eventualmente per errori altrui. Idolò infranto, all'antico stratega della panchina, ora tocca assaporare la polvere dopo gli onori degli altari. Ha la città contro, Vinicio, nel mirino della collera degli spalti è in compagnia di Amodio e Romano, lo stopper e il libero ai quali si addebbiano le responsabilità maggiori delle disfatte. Ce l'hanno con i due anche per alcune dichiarazioni rilasciate durante la settimana scorsa «Ad Avellino non si può lavorare tranquilli», dissero quando il presidente-ombra tentò di convincere Vinicio a far giocare Benedetto da stopper. Una ingenerosa respinta dal tecnico. La panchina è stata congelata dopo l'incontro segreto di ieri pomeriggio a Fisciano tra Graziano, il presidente-dipendente imputato, Vinicio. Al tecnico, in sostanza, sono stati dati gli otto giorni. Ma probabilmente anche meno. Dall'offerta della poltrona presi-



Luis Vinicio

Diego Maradona, afflitto da una intossicazione di cortisone, resterà una decina di giorni in una clinica di Merano per sottoporsi ad una cura. L'argentino - arrivato domenica notte con la famiglia - non vuol parlare con nessuno. I medici gli hanno riscontrato anche una piccola deviazione alla colonna vertebrale. Il professor Oliva, suo ortopedico di fiducia, minaccia di querelare il manager di Maradona.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MERANO Subbuglio nella piccola città. L'ha portato, come sempre succede quando si muove, Diego Maradona, giunto domenica notte all'hotel Villa Eden per guarire dai van acciacchi che gli impediscono di giocare ai suoi abituali livelli. Maradona che si fermerà a Merano per una decina di giorni con la compagna Claudia, la suocera e la figliuola Dalma (oltre al solito entourage e ad un preparatore atletico), pare che sia afflitto principalmente da una

intossicazione di cortisone causata - secondo quanto ha affermato il suo manager, Guillermo Coppola - dalle cure antinfiammatorie alle quali l'argentino in passato è stato sottoposto. Ebbene, tali cure, sempre secondo Coppola, gli sarebbero state somministrate con una eccessiva elasticità dal dottor Acampora, medico sociale del Napoli, e dal mago professor Oliva che di solito, in poche sedute, toglieva rapidamente qualsiasi disturbo all'argentino.

Non parlando Maradona, ha spiegato allora la situazione Henn Chernov, il direttore del reparto cure dell'albergo Costui ha detto di aver riscontrato nell'argentino una leggera deviazione della colonna

Nazionali senza novità contro la Svizzera

Tempo di nazionali. Ien Vicini e Maldini hanno diramato le convocazioni della nazionale A e Under 21 per gli incontri con la Svizzera sabato a Berna, venerdì a Venchiatel. Per la nazionale A: Altobelli (Inter), Ancelotti (Milan), Bagni (Napoli), Baresi (Milan, nella foto), Cabrini (Juventus), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara e Francini (Napoli), Ferri (Inter), Giannini (Roma), Mancini (Samp), Matteoli (Inter), Tacconi (Juventus), Viali (Samp), Zenga (Inter). Per la Under 21: Annoni (Como), Baggio e Berti (Fiorentina), Brambati (Empoli), Costacurta (Milan), Crippa e Fuser (Torino), F. Galli (Milan), Gatta (Pescara), Lorenzini (Como), Lucci (Empoli), Maldini (Milan), Notaristefano (Como), Onorati (Fiorentina), Pagliuca (Samp), Rizzelli (Cesena), Scarafoni (Ascoli), Zanochelli (Empoli).

La Fiorentina aiuta a dare un calcio alla droga

Attraverso il calcio per sensibilizzare l'opinione pubblica di fronte ad un problema che non riesce a trovare vie d'uscita. Con questi intendimenti e con la speranza di aprire un centro anche in Toscana, una selezione europea di ex tioscodipendenti dell'Associazione Le Patriche Internazionali giocherà il 25 ottobre una partita amichevole con la Fiorentina «È un contributo - ha detto il presidente Baresi, che sicuramente resterà alla direzione della società - viola negli anni a venire - che la Fiorentina vuole dare all'opera di questi ragazzi, i quali dopo aver vinto la loro battaglia personale si adoperano per propiziare il recupero degli altri».

Ultime pedalate d'autunno Oggi si corre la Milano-Torino

del Piemonte, sabato il classico Giro di Lombardia, due corse che registreranno l'intervento di alcuni foresteri di valore quali l'irlandese Kelly, l'olandese Van Der Poel, il francese Mottet e l'americano Lemonid, oltre ai migliori ciclisti italiani.

Rally Sanremo Biasion-Siviero subito al comando

Dopo un avvio disastroso nelle prime quattro prove, quelle del mattino, la Lancia è torante protagonista nel rally di Sanremo. Al termine della prima giornata di gara Biasion e Siviero su Lancia Delta Avd sono in testa alla classifica davanti alla Renault 11 turbo dei francesi Ragnotti e Thimonier che sono in ritardo di 1'49". In gran ripresa anche la Lancia di Aien-Kivimaki, che dal diciannovesimo posizione del mattino è risalita alla quinta. Il loro distacco da Biasion-Siviero è di 2'46".

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raiduo. 16 Ciclismo, Milano-Torino
Raidue. 13,25 Tg2-Lo sport, 18,30 Tg2-Sportsera, 20,15 Tg2-Lo sport
Raltre. 16 Fuoncampo, 17,30 Derby
Tmc. 13 Sport News, 13,45 Sportissimo, 19,30 Tmc Sport

I magnifici 11

Tecconi (Juve)	7,25
Dastro (Ascoli)	6,87
Cabrini (Juve)	6,87
Berti (Fiorentina)	6,87
Brio (Juve)	6,87
Cravero (Torino)	6,87
Pellegrini D (Fiorentina)	6,87
7	
Scifo (Inter)	7,82
Schachner (Avellino)	6,82
Comi (Torino)	7,12
Scarafoni (Ascoli)	7,25
Allenatore Castagner (Ascoli)	

* In base ai nostri inviti e dei 3 quotidiani sportivi

Arbitri

Agnello	7,37
Pairetto	7,25
Casarin	6,75
Di Cola	6,75
Lombardo	6,75
Lanese	6,37
Paperesta	6,37
D'Elia	6,12

Per il maltempo scarsa presenza, bravi gli arbitri

Spettatori pochi e infreddoliti Agnolin promosso con lode

Partita	Paganti	Ingresso	Abbonati
ARCOLI-EMPOLI	5.380	167.701.000	6.439
CESENA-TORINO	6.218	220.918.000	6.322
FIorentina-AVELLINO	5.162	446.432.000	13.875
INTER-VERONA	16.636	731.188.000	22.106
JUVENTUS-ROMA	18.773	740.088.000	14.200
NAPOLI-PESCARA	6.178	1.686.888.000	64.316
PISA-COMO	3.334	203.006.000	4.989
SAMPDORIA-MILAN	5.815	4.116.384.000	11.080
TOTALE	87.387	4.411.483.000	143.328
Analogo giornate 1988-89	148.037	4.776.416.000	144.328
Tot. 5 giornate 1987-88	807.847	24.021.140.000	632.935
Tot. 5 giornate 1988-89	781.322	22.428.337.000	678.132
Differenze	-173.775	-1.695.803.000	-46.187

ROMA La curva degli spettatori negli stadi è decisamente in picchiata. Domenica si sono registrati appena 67.397 paganti, record negativo con una flessione di 77.640 unità pari ad una percentuale rispetto all'anno scorso del 53 per cento. In dubbio il maltempo che ha imperversato su tutta l'Italia ha caratterizzato in chiave negativa una giornata calcistica che offriva sconti ad alto livello e di notevole richiamo. Scartata la gara Samp-Milan (5.815 paganti) per i motivi legati alla ridotta agibilità dello stadio Marassi, le punte di maggior affluenza si sono avute a Torino (Juventus-Roma) e Milano (Inter-Verona) rispettivamente con 19.773 e 16.536 paganti. Rispetto alle stagioni precedenti la differenza sul dato complessivo dopo 5 giornate è del 23 per cento sull'86-87, altrettanto marcata la flessione sull'85-86, pari al 22 per cento, del 27 per cento sull'84-85 e del 40 per cento sull'83-84. Cifre eloquenti che aggiungono materiale di discussione ed analisi sulla crisi che sta attraversando il calcio. Passiamo alla consueta rassegna dei «Magnifici 11» di rilievo: la «resurrezione» di Scifo che ha ottenuto il miglior punteggio della giornata in panchina, al vertice troviamo ilano Castagner dell'Ascoli. Tra gli arbitri la palma del migliore spetta ad Agnolin

I due principi della fiaba danese

VITTORIO DANDI
TORINO La prova che abbiamo sostenuto ad Amburgo contro la Germania, che è la più forte nazionale d'Europa, mi fa credere che ce la faremo a vincere e a qualificarci, anche se in Galles abbiamo perso e Rush non c'era», dice Laudrup. Ma il discorso scivola presto su se stesso e sulla Juve. Laudrup domenica è stato tra i migliori e la Juve ha convinto più del solito, la coincidenza forse non è casuale. Secondo Boniperti (che è il suo Pigmallone) e Marchesi, il biondo Michael doveva essere il vero acquisto della Signora, dopo una stagione balorda, condizionata dalla pubalgia. «È l'uomo che può inventare qualche soluzione imprevedibile in un centro-campo che non ha troppa fantasia», diceva Marchesi. Ma finora Laudrup aveva tradito le attese. Il gentile epiteto «pescatore freddo» ormai ricompariva le sue imprese, come ai tempi della Lazio. «Le etichette sono qualcosa di terribile, perché te le trovi addosso e non riesci più a levarle. Mi accusano di non aver carattere, soltanto perché non metto i gomiti in faccia agli avversari, ma se facessi così mi deconcentrerei e non toccherei mai la palla. Ognuno gioca alla sua maniera, io quando sono in campo penso soprattutto a giocare bene e per la squadra, non credo che picchiare sia il modo giusto per ottenere rispetto. Platini non picchiava, Cruyff non picchiava, chi ha talento non deve perdersi dietro le tacchettate agli avversari. Io non mi metto all'altezza di quelli lì, ma credo nel valore della tecnica».

«Ora credo che tutti abbiano capito che cosa possono dare alla squadra». Con questo messaggio un tantino altezoso Laudrup ha preso congedo domenica sera dai cronisti e si è tuffato nella vigilia di Danimarca-Galles (domani a Copenaghen). A fianco di Laudrup, Elkjaer e dall'altra parte il compagno juventino Ian Rush. Si giocherà per la qualificazione agli Europei dell'anno prossimo.



Laudrup

LORENZO ROATA
VERONA I gol facili non gli piacciono ogni volta sono bombardate micidiali condite di plastiche contorsioni con esiti balistici da mettere i brividi. Poi, via di corsa, con i pugni bassi, come faceva Gigi Riva, a scancare opportune rabbie agonistiche dribblando quasi sempre con simpatico egoismo. E magan un attimo dopo ti sbaglia la più semplice delle conclusioni. Preben Larsen Elkjaer, novello re del gol made in Italy, 30 anni, palastro della nazionale danese, da quattro stagioni farò del Verona in attacco compreso uno stonco scudetto, è fatto così in campo non conosce vie di mezzo o tutto o niente. Mica per niente lo chiamano cavallo pazzo. Nella vita di tutti i giorni, lo stesso fuma di gusto e non fa niente per nascondersi, ama andare forte in macchina e a chi gli dice di andar piano la spalluce, una birra non la rifiuta mai, se no due è meglio. «Faccio del male a qualcuno? - risponde straitto - No! e allora cosa volete da me. Conta quello che faccio allo stadio. Il resto sono affari miei». Impossibile dargli torto. Obbligati, oggi più che mai a manovrare di lena col pallottoliere per tener dietro al gol che sta segnando tra campionato e coppa Uefa in tutto, cinque più tre, otto. Un modo come un altro per dimenticare in fretta anche due operazioni una dietro l'altra, ad entrambi i polpacchi nella scorsa estate. «E sapete perché? - nattacca guascone - Perché i medici dicevano che con dei muscoli così i tendini non resistevano e si spacavano». Ha ripreso più forte di prima. Ancora più forte di quando a suon di gol e raffinate prodezze ai mondiali del Messico fece grande la Danimarca fino a fare di un outsider una squadra rivelazione attuale mente tra le nazionali più quotate in campo mondiale. E domani c'è lo scontro decisivo a Copenaghen con il Galles di un certo Rush già «umiliato» da Elkjaer dieci giorni fa. Verona Juventus doppietta del nostro e tanti auguri di pronta ripresa al più celebrato nvalie in crisi dura. «Dobbiamo vincere a tutti i costi, almeno 3 a 0. Una bella impresa ma contiamo di farcela. Comunque il mio non è un duello personale con Rush per carità. Voglio segnare soltanto per il bene della mia squadra e basta. Con Rush ci ritroveremo in Italia e lì allora vedremo chi è il più forte». Un bomber del Verona regina delle provinciali di questi tempi frastornata da una parte dagli ultimi successi e dall'altra dalle velenose polemiche scatenate proprio dalle nobili vittorie lasciate per strada da recente Juventus e Inter. «Dicono che gli arbitri ci stanno dando una mano? Riddicoli! - urla Elkjaer - questa è proprio bella il fatto è che si diventa polemici quando qualcosa non gira ecco tutto. Se poi è una piccola squadra come il Verona che te le suonano è ancora più dura da digerire».

Elkjaer

A Vienna Moser ci riprova domenica

TRENTO Quasi sicura mente Francesco Moser tenterà record dell'ora al coperto domenica prossima tra le 12 e le 16 nel velodromo di Vienna. Lo ha deciso nella tarda serata di ieri dopo essersi convinto che se un nuovo tentativo era da farsi, lo si doveva realizzare nel più breve tempo possibile per non rendere vani i complessi preparativi messi a punto per l'impresa non riuscita di Mosca. In un primo momento Francesco Moser aveva preso in esame la possibilità di ritentare il record a Stoccarda. Precedenti impegni di quella pista per un appuntamento internazionale di equitazione lo hanno fatto dirottare su Vienna. La pista del velodromo della capitale austriaca con uno sviluppo di soli 250 metri non rappresenterebbe tuttavia una struttura tecnicamente ideale per le caratteristiche necessarie allo svolgimento del tentativo di record. Ed è interessante a questo punto notare una frase che il campione trentino ieri sera si è lasciato sfuggire se non a punto per l'impresa non riuscita di Mosca. «L'impianto ideale per Moser sarebbe ancora il velodromo Krylatskoye di Mosca. Francesco Moser raggiunto nella sua abitazione di Palù di Giovo ha comunque confermato che la partenza per Vienna avverrà luogo oggi o domani al massimo».

CITTÀ DI COLLEGGIO

PROVINCIA DI TORINO
Avviso di licitazione privata
Lavori di eliminazione dei passaggi a livello della linea ferroviaria Torino-Modane al km 6+800 7+398 7+778 8+801. Importo presunto L. 2.922.000.000.
Aggiudicazione articolo 1 lettera a) legge 2 febbraio 1973 n. 14 e legge 26 agosto 1977, n. 584
Le domande di partecipazione che non saranno vincenti per l'Amministrazione dovranno pervenire all'Ufficio protocollo Città di Collegno piazza della Repubblica, 10093 Collegno entro il 9 novembre 1987 e dovranno essere corredate dalle seguenti dichiarazioni: - rtdi non trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 13 legge 584/77 - di essere iscritti all'Albo nazionale dei costruttori alle categorie 4* per Lire 2.000.000.000 e 6* per Lire 1.000.000.000 - di accettare tutte le condizioni del capitolato, - di possedere capacità economico-finanziaria e tecnica di cui agli articoli 17 e 18 legge 584/77, - elenco dei principali lavori effettuati durante l'ultimo quinquennio - descrizione sommaria dell'attrezzatura tecnica e dell'organico a disposizione
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria generale Collegno 7 ottobre 1987
IL SEGRETARIO GENERALE
Sortino
IL SINDACO
Menzi

COMUNE DI SCANDICCI

PROVINCIA DI FIRENZE
Avviso di gara
Il Comune di Scandicci indirà quanto prima, con la procedura di cui all'articolo 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 una licitazione privata per l'appalto dei lavori per l'«adeguamento funzionale e la ristrutturazione della scuola media «G. Giustini». Importo dei lavori a base di appalto L. 770.000.000. L'appalto è finanziato con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.
Le imprese interessate a partecipare alla suddetta gara iscritte all'Anc per la categoria 2° ed importo adeguato dovranno far pervenire apposita domanda in carta bollata da L. 5000 all'Ufficio legale di questo Ente, entro venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Scandicci 5 ottobre 1987
IL SINDACO

Una sconfitta che brucia **D'Antoni tiene in ansia**
Dopo il tonfo con l'Hitachi Ieri esami al ginocchio
è scattato l'allarme malato del giocatore
Casalini striglia la squadra Oggi un test decisivo

Essere campioni a tutti i costi La Tracer si guarda indietro

L'opinione di Casalini è di una semplicità e allo stesso tempo di una chiarezza disarmante: «Sono cose che succedono ma che non dovrebbero succedere». Per la Tracer, campionissima con il grande slam (Campionato, Coppa Italia, Coppa dei Campioni e Coppa Intercontinentale), perdere due partite consecutivamente è una novità. «Una triste novità», come dice il presidente Morbelli.

MARCO PASTONESI

MILANO. «Perdere a Casarita non è un dramma. La Snaldero è da due anni seconda in Italia alle nostre spalle, quest'anno i suoi giovani hanno un importantissimo anno di esperienza in più e il quintetto base, con il formidabile Oscar - ma non dimentichiamoci Glouchov - gioca a memoria. Quindi perdere non è un disonore, tanto più che ci mancava D'Antoni. Ma contro Venezia - dice Morbelli - stavolta l'abbiamo fatta grossa. I ragazzi non sono riusciti a entrare in partita, non hanno mai espresso quello spirito agonistico che ci ha reso famosi. D'accordo, non c'era D'Antoni, e Meneghin lo avremmo fatto volentieri riposare. Ma queste non sono scuse. L'as-

senza di D'Antoni e quella eventuale di Meneghin avrebbero dovuto costituire uno stimolo in più per la vittoria, non una giustificazione per la sconfitta». Morbelli non si dà pace. «E poi abbiamo perduto contro una Hitachi che non aveva Dalipagic e Brusamarello, insomma, il braccio e la mente. Le sono rimasti Radovanovic, che è un signor giocatore, e ragazzi come Nicoletti, Gianolla, Barbiero, Bortolini, lo stesso De Piccoli che è cresciuto nel nostro vivaio». Il suo f'acuse è sincero. «Siamo stati incolore, senza personalità e senza razionalità. Mi auguro soltanto che questa sconfitta sia una lezione salutare per tutti. È la prima volta, da quando sono presidente,

che in un finale punto a punto, ci facciamo mettere sotto. E se la memoria non mi inganna, è anche la prima volta, da vent'anni a questa parte, che perdiamo in casa contro Venezia».

La squadra si è ritrovata al Palalido, simbolo di mille battaglie e di mille trionfi. Ieri pomeriggio, alle 16.30, McAdoo e Brown erano già nella palestra a tirare: gli altri sono arrivati alla spicciolata. Alle 17, nello spogliatoio numero cinque a porte chiuse, Casalini ha parlato con i giocatori, metà in italiano, metà in inglese. Il tono della voce era deciso, il volume alto. Senza dover usare microregistratori, si sentiva chiaramente che il successore di Peterson tuonava: «I want to be the same of the last year» (Voglio essere lo stesso dello scorso anno, probabilmente intendendo se stesso come punto di riferimento) e «I want it will be the same of the last year» (Voglio che sia come lo scorso anno, alludendo a quello straordinario spirito vincente che ha dato alla Tracer tutti i risultati possibili). Dieci minuti più tardi i giocatori sono ritornati nella palestra e agli ordini di Casalini e del suo vice, Falna, hanno com-

inciato la rituale sequenza di esercizi personalizzati di riscaldamento, stretching, potenziamento e infine tiro, nel silenzio più assoluto. Meneghin si univa ai compagni soltanto quando non c'era da forzare (contrattura) e Montecchi mascherava a stento un'andatura claudicante (botta alla coscia).

E D'Antoni? Dov'era il cervello dei campionissimi? Era nella solitissima palestra dello Squash Club Milano alle prese con l'ultimo ritrovato della scienza medico-sportiva: il Kineic Communicator, una macchina robotizzata grazie alla quale vengono radiografate le forze applicate, ovvero il tono muscolare e la capacità articolare. «Qualsiasi anomalia viene segnalata», spiega Claudio Trachello, preparatore atletico della Tracer, che parla di «velato ottimismo». «Il ginocchio non mi fa male - dice D'Antoni - e ho una gran voglia di giocare». Il suo programma prevede per oggi ancora lavoro in palestra e poi una seduta di tiro. «Quindi vedremo» - dice Trachello - «tutto dipende da come reagisce il ginocchio». In casa Tracer si ricomincia a sperare e a sorridere.

Oggi a Cipro Nelle coppe comincia la Scavolini

ROMA. Settimana di coppe nel basket. Undici le squadre italiane impegnate in Europa ma in dieci scenderanno in campo visto che la Tracer ha già disputato in anticipo gli ottavi di Coppa Campioni. Oggi tocca alla Scavolini in Coppa delle Coppe. È impegnata (si fa per dire...) a Nicosia contro l'Enad, vicecampione cipriota. Le squadre italiane di Korac sono attese domani da appuntamenti agevoli. Divrese ed Arexons ospitano il Racing Parigi e la Castor Bruxelles, mentre la Snaldero e la Dietor saranno in trasferta, rispettivamente in Israele (ad Haifa contro l'Hapoe) ed in terra cecoslovacca contro l'Ostrava.



Mike D'Antoni un infortunio in un momento delicato

MARCATORI A1

167 OSCAR	Snaldero
130 ADDISON	Alibert
116 RIVA	Arexons
109 PEROVIC	Scavolini
109 ANDERSON	Robarte
108 RADOVANOVIC	Hitachi
101 SITTON	Brescia
99 THOMPSON	Divrese
98 MAGNIFICO	Scavolini
97 FANTOZZI	Enichem

MARCATORI A2

162 J. BRYANT	Maltini
128 CALDWELL	Standa
126 T. ZENO	Facar
113 SMITH	Rimini
104 SAPPLETON	Sabelli
102 RILEY	Spondalietto
102 MARCEL	Aino
100 SINGLETON	Jolly
87 RESTANI	Rieti
86 BOUJE	Runita

In Francia un maxiprocesso per doping

PARIGI. Si è aperto ieri a Leon nella Francia settentrionale un processo per doping che coinvolge una sessantina di persone tra corridori ciclisti dilettanti, medici e farmacisti. In base alla legge francese del 1965 che reprime l'utilizzazione degli stimolanti in occasione di competizioni sportive, i ciclisti vengono processati per essersi procurati ed aver utilizzato sostanze illecite, mentre medici e farmacisti - ed è la prima volta che essi sono chiamati sul banco degli accusati - vengono processati per «aver facilitato consapevolmente l'uso di anfetamine, prescrivendole e consegnandole». Gran parte degli imputati ha ammesso di aver utilizzato prodotti illeciti. Anche in Italia l'argomento-doping continua a tenere banco, attraverso iniziative parlamentari.

Il ricorso al doping da parte di atleti anche italiani deve essere considerato un fatto ormai acquisito. Questa è l'allarmante conclusione a cui sono giunti numerosi deputati di vari gruppi politici che hanno presentato alla Camera nei giorni scorsi una interpellanza ai ministri della Sanità, Giustizia, Pubblica Istruzione e Turismo. Il doping al diluente, dicono i firmatari, «anche tra i giovani non professionisti; l'entità di tale diffusione in Italia non è al momento definibile ma è certamente fenomeno consistente in alcune aree e per alcune discipline». I parlamentari lamentano che le misure adottate sono rimaste per lo più sulla carta. «Quali sono i motivi per cui i ministri interessati non hanno ancora adempiuto agli atti di propria pertinenza?», «Quali provvedimenti intendono adottare nei confronti di quanti si rendono responsabili di favorire il ricorso al doping da parte degli atleti?», I parlamentari sollecitano ancora che non si proceda ulteriormente a procedure che si identificano come vere e proprie manipolazioni sul complesso psicosomatico dell'atleta, la cui tutela, al pari di ogni altro cittadino, è compito dello Stato».

Karpov e Kasparov prime mosse nel mondiale dei segreti

SIVIGLIA. Tra segreti, piccole manie e tanta preattiva è iniziata a Siviglia la sfida mondiale tra Kasparov e Karpov. Il primo a presentarsi nella sala, appostamente allestita per la grande sfida è stato Kasparov, che non ha perso tempo ed è andato subito a sedersi al suo posto, davanti alla scacchiera. Qualche minuto dopo è arrivato Karpov, accompagnato dalla moglie a bordo di un'auto contrassegnata da un pedone bianco. Una stretta di mano e la sfida ha subito avuto inizio. La prima mossa è stata di Anatoly Karpov che ha aperto le ostilità muovendo di due caselle con il pedone di regina.

BREVISSIME

Pareggio l'Italia in Cile. L'Italia e il Canada hanno pareggiato 2 a 2 nel loro debutto nel campionato mondiale under 20 di calcio che si disputa in Cile. I canadesi, alla fine del primo tempo, erano in vantaggio per due a zero (reti di James Givens al 7' e di Dominic Mobilio al 44'). Nella ripresa, gli azzurri sono riusciti a rimontare lo svantaggio con gol di Stefano Impallomeni al 50' e di Alessandro Melli al 80'.
 Roma capitale della ginnastica. L'ottantotto sarà una annata importante per la ginnastica italiana. A Roma si svolgeranno le finali maschili e femminili della Coppa Europa, una nuova manifestazione inserita nel calendario sportivo.
 Arbitro prende a pugni un calciatore. Un arbitro algerino ha messo ko con una testata un giocatore che lo minacciava. È accaduto durante un incontro della seconda divisione del campionato. Dopo la testata, l'arbitro ha sospeso la gara e mandato tutti negli spogliatoi.
 Ecco il Tour de France 88. Non si è ancora conclusa la stagione '87 e a Parigi verrà presentata l'edizione dell'anno prossimo che avrà inizio il 4 luglio per concludersi il 24. Meglio la politica dello sport. Il campione olimpico dei 50 chilometri di marcia, il messicano Raul Gonzalez ha deciso di abbandonare l'attività agonistica per dedicarsi alla politica a tempo pieno. Gonzalez infatti è stato nominato segretario dello sviluppo sportivo del partito rivoluzionario istituzionale, al potere da quasi sessant'anni.
 Dirceu verso il Cesena. Dirceu potrebbe essere il secondo straniero del Cesena. La trattativa fra le due parti è a buon punto.



Alberto Juantorena

Juantorena ministro: «Io, il Che, Cuba...»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Muy, muy bueno» dice del libro dell'«Unità» su Ernesto Guevara. Ma soprattutto gli è piaciuta la copertina, quell'immagine del «Che», capelli lunghi e basco in testa, che pesca con Fidel Castro. Prende il libro, riguarda la fotografia. «Vedi - ora alterna un po' d'italiano allo spagnolo - è un esempio dell'attività sportiva che svolgeva il nostro grande compagno: giocava a baseball, al calcio, non in forma agonistica ufficiale, ma praticava seriamente tennis e altri sport. Aveva pure fondato la scuola nazio-

nale di scacchi che ha prodotto diversi campioni». Adalberto Juantorena, campione olimpico dei 400 e degli 800 metri, recordman mondiale sulla seconda distanza nel 1976 (un minuto 43 secondi e 50 centesimi) ha 37 anni e non gareggia più. Ma nello sport c'è rimasto a tempo pieno: ha l'incarico di vicesegretario per le attività sportive nel governo dell'Avana. È in Italia da qualche giorno con una delegazione del suo paese su invito dell'Associazione Italia-Cuba e del Comune di Collegno che fu il primo in Ita-

lia (e forse in Europa) a intitolare una piazza al Che Guevara.

È sorpreso per l'eco che il ventesimo anniversario dell'uccisione in Bolivia del capo guerrigliero ha avuto nel nostro paese: «Eccezionale, ho visto i giornali, le riviste... Le due figlie più giovani di Guevara, Aleida e Celia, fanno parte della delegazione. Aleida ha 26 anni ed è medico, ha seguito le orme del padre nell'impegno internazionalista e cura i bambini in Angola. La televisione l'ha intervistata. Commenta Juantorena: «Davvero, la nostra visita ha avuto rilievo nazionale».

Molti ricordi sportivi sono legati alla memoria di Guevara. Rammenta che nelle Olimpiadi del 1972, a Monaco di Baviera, gli atleti di rappresentative africane e asiatiche cercavano di lui e degli altri cubani per farsi raccontare i momenti della vicenda umana e politica del «Che», dagli anni coi «barbudos» castristi sulla Sierra Maestra fino alla morte nel villaggio boliviano. «Già lo conoscevano, naturalmente, ma volevano saperne di più. Lo amavano, la sua figura giganteggiava». Una pausa, e aggiunge: «Ho sempre definito e definito Guevara un rivoluzionario integrale. Era esigente con se stesso, capace di un profondo pensiero politico, e generoso fino all'estremo. Ebbe molta influenza, anzi fu un vero e proprio motore propulsore nel processo di promozione e diffusione delle attività sportive che considerava essenziali per lo sviluppo della personalità oltreché veicolo di salute fisica».

Gli anni delle competizioni sulle piste di tutto il mondo sono ormai lontani, ma l'Italia lo amavano, la sua figura giganteggiava». Una pausa, e aggiunge: «Ho sempre definito e definito Guevara un rivoluzionario integrale. Era esigente con se stesso, capace di un profondo pensiero politico, e generoso fino all'estremo. Ebbe molta influenza, anzi fu un vero e proprio motore propulsore nel processo di promozione e diffusione delle attività sportive che considerava essenziali per lo sviluppo della personalità oltreché veicolo di salute fisica».

Juantorena è sposato, ha due figli, Yria di 13 anni e Albertico di 10. Inutile dire che fanno sport anche loro, rispettivamente pallacanestro e atletica leggera. Una battuta e un sorriso chiudono la chiacchierata: «Per favore, se devi scrivere mettilci anche il nome di mia moglie, Yria Cardona. Altrimenti protesta».

VOLKS.

Capaci di tutto.

Capaci, soprattutto, di rendere più leggero il vostro lavoro. I Volks, infatti, vi offrono alta manovrabilità, abitabilità e confort a livello automobilistico, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, grazie alle avanzate tecnologie costruttive, a un costo chilometro inferiore alla concorrenza.



È un numero altissimo di versioni e modelli (oltre 400), dal furgone al camioncino all'autotelaio alla giardinetta, diesel, turbodiesel, benzina, iniezione, trazione integrale (syncro), per tutti i gusti, tutti i pesi e le esigenze dei più svariati settori di lavoro.

In breve, i Volks vi offrono un grado di redditività senza confronti. Si chiamano TL, Transporter e Caddy ma tutti ormai li chiamano familiarmente i Volks per dire, con una sola parola, ciò che realmente sono: capaci di tutto. Venite a vederli e a provarli dal più vicino concessionario Volkswagen. Sì, perché i Volks sono Volkswagen, il che significa che c'è da fidarsi.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Quando artigianato vuol dire un vestito nuovo

Dopo l'invasione dell'abito confezionato o del prêt-à-porter sembra ritornata l'era dell'abito confezionato a mano dal nostro sarto di quartiere o di famiglia. Almeno questa sembra essere la tendenza emersa al Festival internazionale della sartoria che si è svolto a Sanremo recentemente. Il prodotto artigianale non sarà per tutti ma alcuni dati danno per certo una sua prorompente rinascita.

GIANCARLO LORA

SANREMO. La sartoria italiana, quella per uomo e per donna, è venuta all'inizio dell'autunno a Sanremo a proporre la propria produzione, le idee come vestire la gente, ed anche un po' i problemi rappresentati dalla concorrenza delle grandi industrie, dalla moda di servirsi con marche estere.

Il festival internazionale della sartoria ha sostituito quello della moda maschile che nacque proprio nella città dei fiori e che sulle rive del Tirreno prosperò per parecchi anni. Mentre l'abito confezionato in serie stava prendendo piede, mentre il «prêt-à-porter» trovava spazio soprattutto tra la clientela giovane desiderosa del tutto e subito senza sottostare alle noiose prove e mettersi in lista di attesa per avere il «capo» fatto su misura, Sanremo ha continuato a proporre il sarto di quartiere, l'artigiano «solo casa» che fa le cose per bene, che in ogni capo ci mette la sua professionalità e la sua inventiva.

L'artigiano che confeziona punto dopo punto. Vi è ancora spazio per una simile attività? Pare che dopo il boom dell'abito confezionato in serie vi sia un ritorno a quello personale, ma è poca cosa rispetto al mercato e la professione non trova più giovani disposti a fare il sarto. Quella della sartoria non è crisi di un settore soltanto, ma è crisi ormai che da anni investe l'intero arco del mondo artigianale, anche se certi segni di recupero fanno ben sperare.

Passiamo alla rassegna o meglio alle sfilate al Casinò Municipale di Sanremo. I colori per gli abiti femminili per le stagioni che vanno dall'autunno, all'inverno, alla primavera sono quelli del bianco, del rosso, del nero e del viola. I tessuti: seta, alpaca, cachemire, pelle, pappazze. E vi è come Mariella Ferrera di Catania, ha presentato gli abiti trasformabili

Il modificabili a tempo di record: una gonna il cui pezzo di sotto si può staccare e diventa così una minigonna con l'altra parte utilizzabile come mantellina. Hanno poi fatto salire la rabbia alle stelle degli anni caccia e dei verdi delle sfilate delle pellicce: visone, volpe argentata, breitschwanz. A dare il consueto tocco di mondanità alla manifestazione, tanto per fare scrivere le riviste «in rosa», a Sanremo sono giunti Gianluigi Marianini, uno dei più popolari partecipanti al quiz televisivo «Lascia o raddoppia», e Marina Doris, la genovese moglie di Vittorio Emanuele di Savoia che ha rivolto «tanti auguri a tutti i sarti italiani».

I colori per le donne, ma per gli uomini? Se per le cravatte ci si ispira ai temi dei dipinti che portano la firma, ad esempio, di Modigliani, la raccomandazione è di avere in guardaroba almeno una giacca dai quadrati principi di Gialli. Le cravatte: rappresentazione una personalizzazione del vestire che la grande produzione e distribuzione non è in grado di offrire perché fa tutto in serie.

Il sarto del quartiere invece sì. Al Festival internazionale della sartoria di Sanremo sono arrivati da ogni parte d'Italia, con una massiccia presenza del centro-sud e, per la prima volta, anche della Sardegna. Il sarto artigiano, la sartina che fu tema di canzoni degli anni venti, non vogliono morire. Ritengono di avere ancora molto da dire e da proporre sul mercato della confezione e a Sanremo lo hanno dimostrato. Del resto molta nostra emigrazione si è affermata all'estero con l'artigiano e che i sarti e le sartine non sono del tutto estinti. Lo ha dimostrato l'attenzione dedicata alla manifestazione sanremese dalle migliori ditte produttrici di tessuti.

A proposito della joint-venture tra Sigma-Tau e Merck

Ricerca come obiettivo

L'accordo con l'azienda statunitense vuol essere una risposta all'assalto delle multinazionali?

RENZO SANTELLI

ROMA. La notizia della joint-venture tra l'industria farmaceutica italiana Sigma-Tau e il colosso Usa Merck Sharp ha fatto un discreto rumore. Non tanto per la formula dell'accordo (joint-venture, appunto) quanto, invece, per i soggetti e le finalità messi in campo. La società americana, infatti, è tra le più importanti aziende del mondo tanto da avere un budget annuale di oltre 700 miliardi di lire investito in ricerca scientifica mentre la nostra Sigma-Tau - nonostante la

apertura di filiali in Svizzera, Francia e negli stessi Stati Uniti - rimane una società a forte caratterizzazione nazionale. Ma non per questo estranea alla attività di ricerca che dobbiamo dare per buone le cifre fatteci conoscere: quasi 400 miliardi annui per questa branca di attività. Insomma, anche se su due piani obiettivamente diversi, le due società si trovano ad ingaggiare una identica battaglia: quella della ricerca di prodotti innovativi che dia la risposta giusta alle più

drammatiche malattie che affliggono l'umanità. In questo senso la joint-venture per la costruzione e gestione di un mega-laboratorio di ricerca nelle vicinanze di Roma entro il 1990 ristretto alla ricerca sulle infezioni virali colora con tinte meno fosche la situazione della nostra industria. Non è infatti un segreto per nessuno la quasi assoluta sudditanza del settore alle multinazionali. La presenza straniera in questi anni si è irrobustita sempre più facendone temere in alcuni momenti il completo soggiogamento della industria farmaceutica italiana. Anche se ancora il pericolo non può essere in questo momento sventato ci pare interessante l'attività di recupero di fette di mercato di molte (anche se non moltissime) nostre aziende di settore. Qual è stato il ragionamento che ha fatto da volano alla ripresa internazionale di alcune nostre aziende?

Stanzialmente questo: la possibilità di competere con i colossi multinazionali europei, statunitensi (ed oggi anche giapponesi) può essere compresa solo nel campo della ricerca. Ma non in tutti i campi di questa bensì in alcune «nicchie» che possono produrre analoghi spazi di mercato a livello internazionale. Alcuni esempi sono illuminanti: farmaci innovativi per la cura del sistema nervoso centrale e periferico, prodotti per specifici casi di tumore, per citare solo i più famosi. D'altronde lo stesso Cavazza, presidente della Sigma-Tau e presidente della Farmindustria, è stato molto chiaro nella recente conferenza stampa di presentazione del matrimonio («accordo paritetico») è stato sottolineato tra la società italiana e quella Usa. Il problema - ha detto - è quello di affrontare la ricerca con strategie diverse sulla strada della interna-

lizzazione da una parte e del radicamento nazionale dall'altra delle imprese italiane. In termini più chiari si è voluto dire che se non si va ad un allargamento degli orizzonti economici e della stessa attività di ricerca il rischio reale è quello di soccombere senza avere la possibilità di lottare, in alcuni segmenti di mercato, ad armi pari. L'unica preoccupazione che può insorgere di fronte all'accordo Sigma-Tau Merck è il ruolo che la ricerca pubblica (Università, Cnr) potrà svolgere. Chi andrà ad occupare i posti nel megalaboratorio di Pomezia alle porte di Roma? È vero, si è parlato di politica di rientro di cervelli italiani dall'estero, ma al di là di pur rosee previsioni ci sarà bisogno di uno staff che non potrà essere individuato in altri istituti privati, e molto più comodamente nelle Università. Vorrà dire un nuovo colpo alla ricerca pubblica? Speriamo proprio di no.

Quando, cosa, dove

Domani. Settima edizione dell'Emo, fiera mondiale della macchina utensile. Vi parteciperanno duemila espositori di 40 paesi che presenteranno, lungo una vetrina di 23 chilometri, ottomila prodotti per un valore stimabile in 450 milioni di dollari. Milano - Fiera - Dal 14 al 22 ottobre.

* Informazioni e analisi finanziarie delle Regioni e politiche di spesa dello Stato - è il tema di un incontro promosso da Formez e Istat. Tra gli interventi previsti quelli del presidente del Formez Sergio Zoppi e del presidente dell'Istat Guido Rey. Roma - Sede Unioncamere.

* Viene presentata la 37ª edizione di Tecnoconsere, rassegna internazionale delle macchine, degli impianti, delle tecnologie per la conservazione e la trasformazione dei vegetali. Stazione Sperimentale di Anagni (Salerno).

Giovedì 15. Convegno sul tema «Risorsa piccola industria». L'incontro, organizzato dalla Confindustria, sarà articolato in tre sessioni dedicate rispettivamente a: piccola industria e società, piccola industria ed economia, piccola industria e politica. Bologna - Palazzo dei Congressi della Fiera, 15 e 16 ottobre.

* Si inaugura Eurofrut 87, mostra specializzata del settore frutticolo. Ferrara - Centro Ortofrutticolo - Dal 16 al 18 ottobre.

* Organizzato dalla Luiss seminar su «La gestione di tesoreria». Roma - Luiss.

* Promosso dalla compagnia di assicurazioni La Previdente convegno sul tema «Pensione e salute: come scegliere i prodotti assicurativi». Verona - Hotel Due Torri.

Venerdì 16. Organizzato dal Sunia, dal Siset e dall'Uniat incontro dibattito dedicato a «Una nuova politica per l'intervento pubblico in edilizia». Roma - Hotel Universo.

Sabato 17. Si inaugura il 27º Salone nautico internazionale. Genova - Dal 17 al 26 ottobre.

□ A cura di Rossella Fughi

Sono sempre di più le aziende che vanno ad attingere denaro direttamente dai risparmiatori saltando l'intermediazione

Se l'impresa va oltre la banca

La banca è ancora il nerbo centrale nella intermediazione del risparmio? I dubbi e le perplessità sono molte tanto è vero che su questo argomento si è sentita la necessità di scrivere un libro. L'autore è il nostro collega di lavoro Renzo Stefanelli che recentemente ha presentato la sua ultima fatica in una tavola rotonda con imprenditori ed esperti organizzata dalla editrice Danewes.

MASSIMO FILIPPINI

ROMA. Le organizzazioni imprenditoriali diventeranno interlocutori di primo piano nella riforma della legislazione bancaria, sulla borsa e i mercati finanziari? Questa possibilità è emersa con chiarezza nel corso della tavola rotonda organizzata da Danewes editrice del libro di Renzo Stefanelli «Oltre la banca». L'idea che la banca non sia più centrale nell'intermediazione del risparmio, avvalorata dal libro, ha creato qualche perplessità tra i partecipanti ma il senso degli interventi è stato abbastanza chiaro: l'impresa esce da uno stato di subordinazione al sistema bancario, entra in un rapporto diretto con i risparmiatori sempre più articolato e le banche alla fine devono seguirlo in questa evoluzione, sviluppando l'offerta di servizi ad ambidue i nuovi protagonisti del mercato finanziario: i risparmiatori e le imprese.

Per Andrea Secci (Dipartimento finanziario della Lega nazionale cooperative) questo sviluppo è una necessità del sistema economico, specie della sua componente produttiva, poiché si rischia un declino serio del risparmio. Anzi, dice Secci, a leggere bene i dati di questi anni il

declino è già in atto. Molti non lo vedono perché fa da schermo il boom delle attività finanziarie intermedie; però all'aumento di alcuni investimenti in titoli finanziari sollecitato dall'offerta di interessi reali positivi si riscontra un declino nel risparmio destinato a investimenti reali.

Insomma, l'offerta di alti interessi non stimola il risparmio primario, quello dei produttori, siano essi lavoratori o imprenditori in proprio, i quali si regolano invece sulla possibilità di partecipazione in modo più sostanzioso ai frutti degli investimenti reali. Bisogna creare nuovi strumenti per allargare le possibilità di investimento diretto del risparmio e la Lega cooperative sono giuridicamente poste in condizioni di raccogliere, gestire il risparmio e promuovere nuovi strumenti finanziari specializzati.

Gianfranco Marchetti (Artigianfin, finanziaria della Cna) sostiene che i problemi prioritari sono ancora un inquadramento normativo nuovo, il quale abbracci ogni tipo di attività finanziaria, mettendo ordine nel mercato ed una chiara definizione dei rapporti banca-industria. Marchetti pone l'accento sulla necessità, intanto, di assicurare che le stesse banche - e l'insieme degli intermediari - diano priorità all'impegno produttivo del risparmio. Sollecitare il risparmio va bene così non deve andare a detrimento dei consumi, della domanda interna. La migliore utilizzazione del risparmio, oggi distrutto da investimenti debili pubblici, viene sottolineata da Marchetti come la premessa per creare uno spazio più libero all'iniziativa imprenditoriale.

Spinelli (Dipartimento credito della Confesercenti) esprime dubbi sulla perdita di «centralità» della banca. La questione continua ad ottenere leggi e normative a proprio uso e consumo. Inoltre, c'è la tendenza a prendere il controllo delle attività parabanca-rie, o di intermediazione borsistica, com'è avvenuto con i fondi d'investimento. Tuttavia anche per Spinelli l'avanzare di nuovi attori è una necessità del mercato, la via per trasformarlo in senso concorrenziale. Oggi persino la miriade di piccole finanziarie che vanno sorgendo restano sotto il controllo della banca da cui tavolta sono direttamente finanziate.

Export-import

Al via l'accordo Sace-Siac Le nuove opportunità per assicurare le merci

MAURO CASTAGNO

ROMA. Il rischio politico separato da quello commerciale e coperto fino al 95% in caso di sospensione e revoca della commessa. È questa la principale novità del recente accordo - è stato firmato il 6 ottobre - di riassicurazione tra Sace e Siac. Accordo che presenta, comunque, molte altre novità che le imprese esportatrici italiane faranno bene a prendere in considerazione. Citiamone, a titolo d'esempio, qualcuna. La copertura del 95% è stata estesa anche ai casi di indebita estensione di fidejussioni, di distruzione di impianti e di cantieri. Cambiano anche i premi applicati dalla Siac sulle operazioni di garanzia di rischio commerciale riassicurate con la Sace. Prima dell'accordo del 6 ottobre la Sace praticava premi crescenti e tassi di copertura decrescenti in base alle categorie Sace del rischio paese. Oggi i tassi sono uniformati per tutti i paesi e la Siac ha ottenuto il via libera per praticare sconti consistenti a favore delle imprese a bassa sinistrosità. Sempre in materia di rischio commerciale va sottolineata l'introduzione di nuovi strumenti per assicurare questo tipo di rischio. Un paio di esempi vale la pena di farli: la franchigia per ridurre i costi a carico dell'assicurato e la possibilità di riassicurare operazioni con durata iniziale e prorogata superiore a 24 mesi. In conclusione l'accordo Sace-Siac pare andare incontro alle esigenze degli esportatori soprattutto di quelli piccoli e medi. Ciò anche perché la Siac - di cui si allargano indubbiamente le possibilità di intervento e si migliorano i criteri di riassicurazione - è dotata di una rete periferica che può permettere alle imprese di partecipare meglio al sistema dei crediti all'esportazione. Forse, tra l'altro, sarà risolto il problema dei tempi di rilascio delle garanzie Siac: il termine di una settimana potrebbe non essere irrealistico, proprio nell'ottica del decentramento e dell'accorciamento dei tempi.

Il che vuol dire - per restare nel campo assicurativo - un aumento delle richieste di copertura assicurativa per le esportazioni a breve termine. Per quelle operazioni, cioè, con durata fino a due anni. Per le operazioni a medio-lungo termine, di durata superiore a due anni, non si prevedono aumenti. Anzi è probabile che esse tenderanno piuttosto a calare. Un dato al riguardo è eloquente: le esportazioni italiane con pagamento differito oltre i due anni sono inferiori al 10% dell'export complessivo. Di esse la Sace assicura solo la metà. Normalmente per le operazioni sul medio e lungo termine ci si rivolge alla Sace quando sono in ballo crediti di rifinanziamento anche di notevole importo.

Volere esportare pasta negli Stati Uniti? Bene allora munitevi della Gazzetta ufficiale del 6 ottobre e leggetevi il testo della circolare del ministero Commercio estero n. 51/87 del 30 settembre che stabilisce una nuova disciplina in questo campo. In sostanza dal 1º ottobre le paste alimentari della voce doganale 19.03 per entrare negli Usa dovranno essere accompagnate da un apposito certificato rilasciato dal Minicom. A che si deve questa disciplina certamente onerosa e defatigante per le pratiche amministrative che impone? Alla ventata di protezionismo - palese o mascherato - che spira in America. Alla faccia dell'ideologia del liberalismo e del libero scambio, gli americani stanno spingendo sempre più forte il pedale del protezionismo nei confronti delle importazioni. Ne fanno le spese anche quei prodotti, certo non strategici, come, appunto, la pasta.

E per restare sempre in argomento ecco una notizia che interessa gli esportatori di prodotti orfo-argenterii che puntano al mercato americano. Forse siamo vicini alla soluzione di una questione annosa che ha rappresentato un pesante ostacolo di carattere protezionistico: stiamo parlando della registrazione dei marchi di identificazione delle aziende italiane abilitate ad esportare prodotti di orficeria in Usa.

Dopo vari contatti bilaterali tra tecnici italiani e americani è stato redatto un nuovo testo della lettera di domanda da indirizzare all'Ufficio del «Patent and Trademark» del Dipartimento del commercio, ed è stato modificato il formulario standard di registrazione. Una rapida soluzione della questione è auspicabile perché il mercato nord-americano vale per i nostri orafi oltre 1 miliardo di dollari.

Roma-Bruxelles - La politica fiscale segue strade contrapposte

Gettito Iva in su aliquote in giù? Per la Cee si può, per l'Italia no

GIROLAMO IELO

ROMA. Iva: aumento delle aliquote o lotta all'evasione. Da qualche tempo l'iva è al centro del dibattito fiscale. La Comunità europea ha citato l'Italia dinanzi alla Corte di giustizia di Lussemburgo in quanto ancor oggi i prodotti destinati agli interventi a favore delle vittime del terremoto del 1981 in Campania e Basilicata continuano ad essere esonerati dall'iva. Il governo italiano aveva avuto l'autorizzazione a concedere l'esenzione, ma fino al 1983. Ormai è certo che le esenzioni parziali e il protrarsi delle stesse comportano gravissime distorsioni con la creazione e l'aggravamento di talune situazioni patologiche: merci apparentemente con destinazione in quelle zone, possibili triangolazioni, ecc...

Il governo ha predisposto l'aumento di talune aliquote dell'Iva mentre in modo diverso si pensa a Bruxelles. Infatti tra breve la Cee dovrebbe chiedere ai paesi membri di modificare le aliquote Iva nel seguente modo: 14-19 per cento per l'aliquota ordinaria e 4-9 per cento per l'aliquota ridotta.

L'aumento delle aliquote Iva viene giustificato col fatto che bisogna aumentare il gettito derivante da questo tributo. Ogni volta che si parla di lievitazione dei proventi tributari le soluzioni ossono essere due: l'aumento delle aliquote oppure la riduzione dell'evasione fiscale. L'aumento delle aliquote è molto più comodo e facile e porta alle casse dello Stato un maggiore gettito. Però gli effetti possono essere devastanti: 1) l'evasione aumenta con l'aumento delle aliquote; 2) le categorie meno tutelate o obbligate dovranno sopportare la maggiore onere; 3) non si molestano quelle situazioni che permettono l'evasione; 4) l'aumento dell'inflazione.

Di recente la Confindustria (ma anche altre fonti) ha stimato che l'evasione dell'Iva ammonta da 30.000 ai 40.000 miliardi di lire. Una somma immensa. Un'evasione così rilevante che rende squilibrate ed ingiuste tutte le attività economiche, tra chi può evadere e chi è costretto a dichiarare fino all'ultimo centesimo. L'evasione diventa in tal modo uno strumento di concorrenza. Ora, anziché agire con opportuni provvedimenti mirati per ridurre l'evasione fiscale, si è pensato alla solita lievitazione delle aliquote. A dire il vero il ministro delle Finanze pensa di arginare il fenomeno con l'assunzione di qualche migliaio di persone di gruppo IV, che dopo un breve corso di 15 giorni dovrebbero essere in grado di effettuare verifiche.

Si tratta di assunzioni di tipo assistenziale che non servono allo scopo: 1) secondo tabelle comparate il nostro Paese ha un organico finanziario di gran lunga superiore rispetto a quello dei paesi comunitari; 2) data la complessità del nostro sistema tributario il lavoro di verifica può essere svolto solamente da personale altamente specializzato che, purtroppo, non è attratto dal ministero delle Finanze per i modesti stipendi che concede; 3) il ministero delle Finanze, intanto, non bandisce i corsi-concorsi per munirsi di funzionari dirigenti. Ma la lotta all'evasione fiscale è fatta, oltre che di personale preparato, di norme chiare, di interpretazioni corrette, di procedure semplici e semplificate, di sanzioni equilibrate e di verifiche veloci ed efficaci.



Trieste, il cliente slavo non abita più qui

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Vent'anni fa Trieste era considerata il più lussuoso supermercato della Jugoslavia. Erano gli anni delle vacche grasse, con il dinaro che valeva poco meno di 50 lire, con centinaia di migliaia di cittadini della vicina Repubblica che, con grande facilità, venivano a Trieste per comprare delle cose, diciamo pacchetti, spesso facilmente rintracciabili sul mercato d'oltreoceano, favolosa anche ad un prezzo favorevole. Erano tempi in cui, nel mentre si chiudevano i cantieri navali, il centro cittadino veniva stravolto, trasformato in un susseguirsi di ma-

gazzini-negozi di «jeans». Un benessere passato sotto agli occhi dei triestini, che ha creato un temporaneo ceto di «jeansinari» spartiti con la stessa celerità con cui erano apparsi: tranne rari casi falliti, fuggiti all'estero o ridotti nuovamente in miseria.

La cosa è andata avanti sino alla fine del 1982 quando il governo jugoslavo ha introdotto delle dure restrizioni ai viaggi all'estero, durante un anno e mezzo. Nel frattempo il dinaro aveva imboccato l'irreversibile tunnel che lo porta a valere ogni giorno di meno: oggi anche se ufficialmente al

confine lo si impone a circa lire 1.50 sul mercato libero di Trieste - agli angoli delle strade - non viene pagato più di lire 1.20 e si dice che entro Natale, finita la stagione turistica in cui la richiesta è maggiore, si arriverà alla pari con la lira. In certi negozi il valore del dinaro viene gonfiato, anche se di poco, per invogliare i clienti ad acquistare della merce che, alla fin dei conti, il più delle volte risulta poi estremamente scadente.

La crisi interna jugoslava ha portato, e porta, quei cittadini a preferire altre località, diventate oggi veri e propri centri di contrabbando pro-Jugoslavia: Timisoara (in Romania), Istanbul (in Turchia) e Salonicco (in Grecia). Dai vari centri jugoslavi vengono organizzate delle «gite sociali» verso queste città, in taluni casi con un ritmo bisettimanale. Trieste intanto da supermercato si è trasformata in «boutique», una città dove si vedono più macchine di grossa cilindrata che non autobus, con clienti usi a pagare con disinvoltura in marchi tedesco-occidentali anziché con il maltrattato dinaro. È valuta occidentale sottratta al cambio ufficiale durante la stagione turistica che, troppo spesso, viene spesa per articoli esclusiva-

mente voluttuari e di lusso. A dire il vero nei negozi triestini il cliente jugoslavo normale non è mai stato trattato con i guanti. Giorno dopo giorno questi «turisti» del bisogno si sono accorti che era preferibile fare qualche chilometro in più ed hanno cominciato a frequentare le località del vicino Friuli. Questa tendenza non è sfuggita al dott. Paolo Ceconi, da anni amministratore unico di catene di magazzini in Piemonte, Lombardia, e nel Friuli-Venezia Giulia. Cinque anni fa a Palmanova, storica città stellata costruita dai veneziani nel 1593, un «Mercatone» risultato una

vera e propria calamita per l'acquirente jugoslavo. Si tratta - come spiega il dott. Ceconi - di un maxi-bazar dove si trova di tutto: oltre 13 mila oggetti sistemati su un'area di 10metri mq, 6mila di magazzini e 4mila di mostra e vendita. Funziona il sistema «self service» per cui sceglie la merce il cliente si presenta alla cassa, paga e se ne va. Il personale è ridotto al minimo (appena 75 persone) per cui i prezzi possono essere concorrenziali anche perché si evitano i mediatori acquistando la merce direttamente nelle fabbriche.

Le cose vanno bene. Quattro-cinquemila clienti al giorno con punte di sette-ottomila il sabato, buona parte gente proveniente dalla Jugoslavia. È una strada da percorrere tanto che esiste già un progetto dettagliato per costruire all'entrata di Palmanova una cittadella-mercato, fornita dei servizi di cui attualmente i molti clienti lamentano la mancanza. Ma il dott. Ceconi ha in mente anche un'altra idea, arida ed ambiziosa: aprire dei «Mercatoni» in alcuni centri jugoslavi per poter offrire - a quella clientela che così «potrebbe giocare in casa» - un largo ventaglio di articoli qualitativi ed a prezzi concorrenziali.

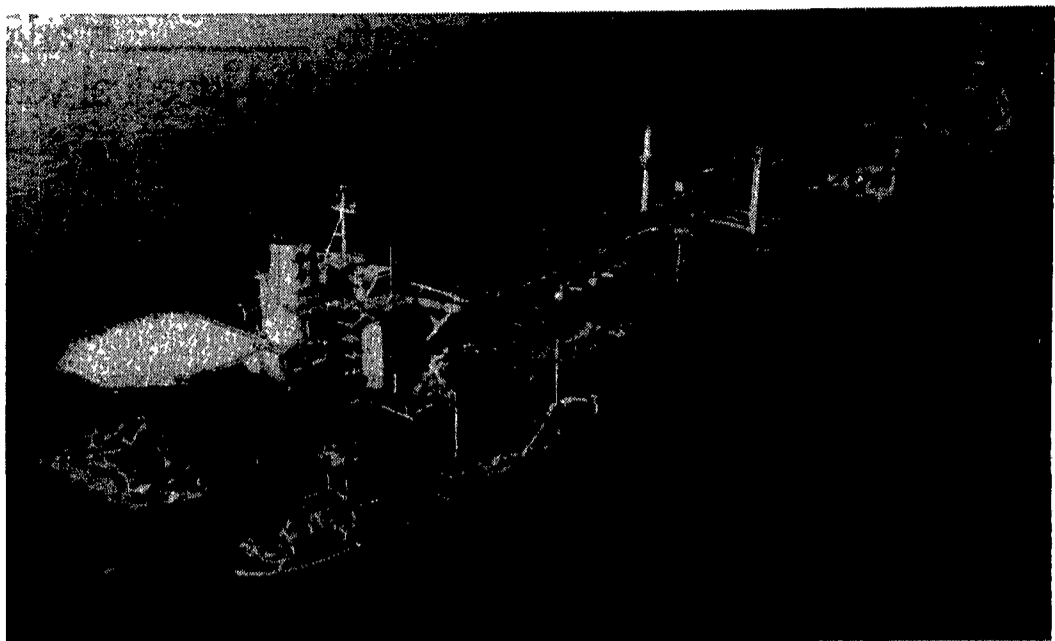
In funzione dal 25 agosto nel Mare di Sicilia la prima mega-piattaforma costruita dagli italiani

Le impressionanti misure di un «ragno» d'acciaio che sfida le tempeste con zampe alte 140 metri

Vega, il gigante marino che «trova» ogni giorno 60.000 barili di petrolio

Venticinque agosto 1987 alla presenza del presidente della Montedison Mario Schimberni, è iniziata la produzione del giacimento petrolifero sottomarino Vega situato nel canale di Sicilia a 25 chilometri al largo di Marina di Ragusa. I contitolari della concessione sono la Selm (società del Gruppo Montedison) che è l'operatore con la quota del 30 per cento, l'Agip, la Canada North West e la Petromarine. Inizialmente il petrolio sgorga da 6 pozzi dei 15 già perforati.

Il primo petrolio ha cominciato a fluire al ritmo di 10 mila barili al giorno. In breve tempo con l'entrata graduale in funzione degli altri pozzi il flusso salirà a 35 mila barili al giorno per poi attestarsi a regime, entro il 1988, al livello di 60 mila barili al



Vega è la denominazione di una concessione per la coltivazione di idrocarburi situata nel Canale di Sicilia, a 25 chilometri circa al largo di Marina di Ragusa. I contitolari della concessione sono la Selm (società del Gruppo Montedison), che è l'operatore con la quota del 30 per cento, l'Agip (40 per cento), la Canada North West (20 per cento) e la Petromarine (10 per cento). Le riserve estraibili del giacimento sono state valutate in 300 milioni di barili, con una superficie sfruttabile di 28 chilometri quadrati.

Il greggio di Vega è del tipo pesante, 15° Api. Le tappe della realizzazione si possono così riassumere, scoperta del giacimento, nel 1981; avviamento della perforazione di sviluppo, nel settembre del 1983; inizio delle opere di ingegneria, nel dicembre del 1983; inizio della costruzione del sistema, primavera del 1985; avvio della produzione, nell'agosto di quest'anno.

La piattaforma Vega è un «jacket» a otto gambe di 140 metri di altezza che pesa 12 mila tonnellate. È fissata ai fondali con 20 pali da 85 metri di lunghezza del diametro di 2,6 metri. Il castello superiore consta di 10 moduli con una superficie di 1900 metri quadrati e un peso di 14 mila tonnellate. Può alloggiare 110 persone.

Gli impianti per il trattamento del greggio possono lavorare 60 mila barili al giorno. Il petrolio estratto dalla piattaforma è convogliato mediante tre tubazioni sottomarine, lunghe 2,3 chilometri ciascuna, a una boa di ancoraggio a colonna, con uno snodo alla base del diametro variabile da 7,5 a 9 metri, lunga 118 metri e del peso di circa 3 mila tonnellate. A questa boa è ancorata una ex-petroliera da 250 mila tonnellate che funge ora da deposito galleggiante.



IL PROGETTO VEGA IN CIFRE	
Estensione del giacimento	28 chilometri
Posizione geografica	La piattaforma Vega è situata a 36°32'21" di latitudine Nord e 14°37'32" di longitudine Est
Profondità del mare	122,30 metri
Profondità media del giacimento	2500 metri
Qualità del greggio	Petrolio alta viscosità 15° Api
Pozzi perforati	15
Tempi di realizzazione	Scoperta del giacimento, nel 1981; avviamento della perforazione di sviluppo, nel settembre del 1983; inizio delle opere di ingegneria, nel dicembre del 1983; inizio della costruzione del sistema, primavera del 1985; primo petrolio prodotto, nell'agosto del 1987
Peso del «jacket»	12 mila tonnellate, inclusi i pali
Struttura piattaforma	Reticolare a otto gambe
Numero dei pali di «basaggio del «jacket»	20, da 2,6 metri di diametro
Lunghezza dei pali	85 metri
Infrastruttura emersa	10 moduli pari a 14 mila tonn.
Altezza massima della piattaforma	180 metri
Potenza installata	La potenza installata off-shore è di 12 megawatt, associata al greggio
Capacità produttiva	60 mila barili al giorno su 2 linee
Capacità di stoccaggio nel deposito gallegg.	1 milione di barili
Personale necessario	Per l'operazione del sistema, 75 persone sulla piattaforma e 25 sul deposito galleggiante
Ricettività alloggi	110 persone sulla piattaforma e 43 sul deposito galleggiante
Collegamento piattaforma-deposito	Con tre linee sottomarine della lunghezza di 2,3 km e diametro di 250 millimetri (2 linee) e 200 millimetri (una linea)
Sistema di comunicazione	Stazione radio a 5 canali Vhf, più 5 canali radiotelefonici
Dati del progetto del sistema	Resistenza a onde di 18 metri di altezza, correnti di 1,5 metri al secondo, venti a 200 km l'ora, terremoti fino al 9° grado della scala Mercalli. Queste condizioni hanno la probabilità di verificarsi ogni cento anni
Totale investimento	circa 1000 miliardi di lire

La dichiarazione inaugurale di Mario Schimberni «Così si investe nel Mezzogiorno»

La realizzazione della piattaforma petrolifera «Vega» è la dimostrazione che la Montedison sa assumersi il rischio di investire anche quando altri non lo fanno. Questo è quanto dichiarato dal presidente della Montedison, Mario Schimberni, quando accompagnato dal

presidente della Selm Carlo Vannini avviò ufficialmente l'estrazione del petrolio dai pozzi della piattaforma Vega al largo di Marina di Ragusa. «Ancor più rilevante - aggiunse Schimberni - è che la Montedison abbia assunto questo rischio nell'81 e cioè in uno

dei momenti più difficili della nostra storia». Schimberni espresse soddisfazione per la collaborazione prestata dalle imprese e dalle Amministrazioni siciliane alla Montedison nella realizzazione del progetto «a dimostrazione che si può investire anche nel Mezzogiorno senza costruire cattedrali nel deserto ma con progetti ed idee serie». Il presidente della Montedison, infine, giudicò positivamente la collaborazione con l'Agip (Eni) e con le altre contitolari che hanno contribuito alla realizzazione del progetto Vega.

SELM Si espande ancora la Società Energia Montedison L'accordo appena stipulato col gruppo francese

La Total è diventata davvero italiana

La Selm Società Energia Montedison e la Total Compagnie Françaises des Pétroles hanno raggiunto il mese scorso (il 6 agosto) un accordo che prevede la cessione delle azioni della Total Sipa alla società che gestisce in Italia le

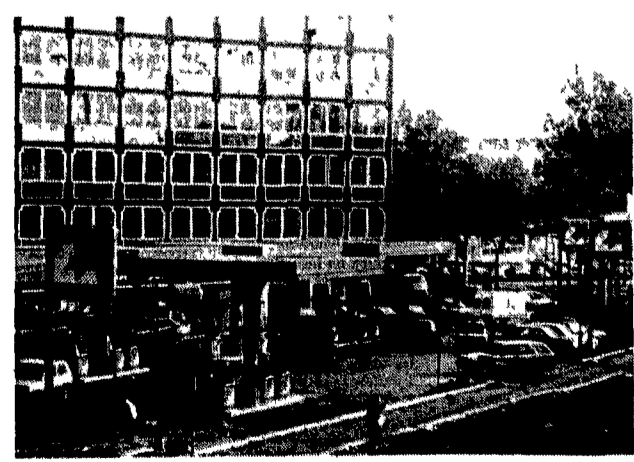
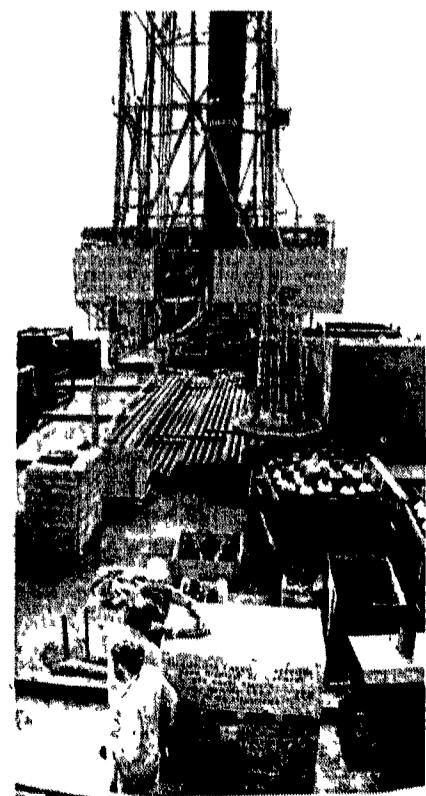
attività di trasformazione e distribuzione di prodotti petroliferi. La Selm con questa acquisizione, avvenuta attraverso la consociata Valmont SpA, mira a potenziare la propria rete di distribuzione già operante con circa 400 punti di vendita. La rete Total è costituita da oltre 2500 punti di vendita localizzati in tutto il territorio nazionale. Dopo questa operazione il Gruppo Total manterrà in Italia da un lato le attività di esplorazione e produ-

zione di idrocarburi con la Total Mineraria e dall'altro le attività internazionali di rifornimento negli aeroporti italiani. L'11 agosto si è riunito il consiglio di amministrazione della Total Sipa. Il consiglio ha nominato presidente l'ing.

SELM
La Selm, Società Energia Montedison opera in tre settori di attività:
● **Settore Energia Elettrica** costituito da un complesso di 22 centrali idroelettriche e termoelettriche con una produzione di circa 5 miliardi di Kwh all'anno che ne fanno il principale autoproduttore italiano.
● **Settore Idrocarburi** che detiene, anche in partecipazione con altre società, circa 40 concessioni minerarie per la coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi. Particolare importanza riveste il giacimento «Vega» di cui parliamo in questa stessa pagina.
● **Settore Petroli e Aromatizzati** costituito da un complesso produttivo ubicato a Priolo per la trasformazione del petrolio grezzo in prodotti finiti ed intermedi per l'industria petrolchimica.
Nel 1986 la raffineria ha lavorato circa 8 milioni di tonnellate di greggio pari al 92% dell'intero volume lavorato in Italia.

Le produzioni comprendono anche idrocarburi aromatici per circa 600.000 tonnellate, pari al 50% della produzione italiana.
I prodotti petroliferi venduti durante lo scorso anno sul mercato italiano sono ammontati a 2.550.000 tonnellate.
La società dispone infine di una rete di oltre 400 distributori di carburante ubicati soprattutto in Lombardia, nel Veneto e nell'Italia meridionale.

TOTAL-SIPA
La Total - Società italiana per azioni (Sipa) - è una società petrolifera (posseduta interamente dal gruppo francese Total Compagnie Française des Pétroles) che opera a ciclo completo, dalla raffinazione alla distribuzione di tutti i prodotti petroliferi.
Nel 1986 ha venduto complessivamente 3,5 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi per 1,5 milioni derivati dalla raffinazione e per 2 milioni acquistati direttamente sul mercato nazionale e internazionale.
Il petrolio greggio è lavorato per il 50% in conto proprio presso la raffineria di Roma (di cui la società possiede una quota del 20%) e per la parte restante presso raffinerie di altri operatori.
La Total italiana distribuisce attraverso la sua rete di vendita costituita da 2530 distributori stradali moderni ed efficienti (di cui 1500 di proprietà) circa 1,6 milioni di tonnellate di benzina, gasolio, gpl e lubrificanti. Nel 1986 ogni distributore ha erogato mediamente circa 600 tonnellate/anno di carburante.
La quota di mercato nazionale della Total italiana è di circa il 4,5 per cento e colloca la società al 4° posto dopo il gruppo Eni, la Esso italiana e la Mobil.
Presente in modo capillare sul mercato del gpl e del bitume, la Total italiana distribuisce il gas liquido (gpl) per auto attraverso la rete stradale dei distributori e quello in bombole per usi domestici utilizzando un'apposita rete di vendita diretta al consumatore.
Alla Total italiana appartengono inoltre alcune società che si occupano della vendita al consumo di combustibili, di forniture di accessori per auto, di impiantistica per riscaldamento e condizionamento termico.
La Total italiana ha fatturato nel 1986 circa 2800 miliardi e occupa circa 1300 addetti.



Le altre quote percentuali di mercato nell'86 prima della fusione fra Selm e Total	
ESSO	10,0
MOBIL	5,8
TOTAL	4,3
KWAIT PI	3,6
API	3,2
SELM	3,0
ERG	2,9
ISAOIL	2,5
(ex Chevron)	2,6
FINA	2,6
TAMAIL	2,5
CAMELI PANTA	2,5
FLF	1,3
ISAB	1,2
MAXON	1,2
(ex Texaco)	1,2

Fonte: Unione Petroliera Italiana

Filo diretto con il Parlamento **Parlamentari al telefono**
Le elette nelle liste del Pci alle donne: **Dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12:**
siamo tante, se ci date una mano **«Informateci, sarete informate»**

Entriamo tutte nell'Aula



Una settimana d'ottobre, la prima per i lavori parlamentari della decima legislazione. Temi caldi (Golfo Persico, ora di religione e, intruso inaspettato, il decreto sulla finanza locale) e intensa frequentazione del Transallantico. Le donne si vedono. E si sentono. Gli echi d'aula ne rimandano le voci ufficiali negli interventi, i capannelli improvvisati sono riconoscibili per un brusio dai toni mescolati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Dice una neo-deputata molto conclusiva: «Attente, ragazze, il 30% si può anche trasformare in un boom». Il 30%, si sa, è la percentuale raggiunta - nonostante il calo elettorale - dalle deputate e senatrici elette nelle liste del Pci, un buon contributo alla rottura dello storico steccato del 7%, la quota cui la presenza femminile in Parlamento era restata inchiodata dalla Costituzione in poi: adesso complessivamente si sfiora il 10%. E allora? «Allora aiutaci», risponde Elena Montecchi, reggina, mentre distribuisce sorridendo a colleghe deputate e a giornaliste il cartoncino color crema per la conferenza stampa di oggi, ore 11.30, all'Albergo Nazionale, giusto a lato di palazzo Montecitorio. «Ci avete elette in 65. Tante, se ci date una mano» è l'appello apparso su tre quotidiani dal 9 di ottobre, e lo slogan di supporto al «filo diretto» che, appunto oggi, deputate e senatrici elette nelle liste del Pci presenteranno in pubblico. Una «linea calda» fra le donne che stanno fuori dal Parlamento e quelle che, tra le severe pareti degli antichi palazzi, lavorano in un «quotidiano» sempre più lontano dalla vita vera. Ma non solo questo.

«I minori, che, come si sa, non possono varcare la soglia di Montecitorio o palazzo Madama. «Per carità - protesta una deputata - i bambini, no. Non è un ambiente adatto». «La trovo una lettera molto bella», ribatte un'altra. Il 30% vuol dire anche, dentro lo stesso gruppo, un ampio arco di esperienze, di storie personali e politiche. Non sarà ardua la sintesi?

«Ci pensa il governo, a unire le donne. E non solo quelle del gruppo parlamentari elette nelle liste del Pci. Per esempio ripresentando per la quinta volta il decreto sulla finanza locale. Ormai hanno una durata media di tre mesi e un solo imperativo: tagliare, tagliare, tagliare. In particolare i servizi e le prestazioni che incidono sulla vita quotidiana delle donne». Gianna Serra è giovane, bionda e con gli occhi blu. In più è emiliana ed è stata sindaco, una miscela di combattiva vitalità che - dicono - imbarazza i colleghi maschi quando lei parla in Aula. «E che dire della finanziaria - a palazzo Madama, si sta già discutendo: ed è Ersilia Salvato ad esemplificare - una manovra economica delirante, che non risana. E con una visione dello Stato e della società che è la traduzione concreta dello spostamento della solidarietà dallo Stato alla famiglia e, quindi, in definitiva, sulle spalle delle donne».

Eccovi, per finire, i numeri e gli indirizzi per deputate deputate e senatrici a fare sempre meglio il loro mestiere: 6719640 (prefisso 06) e via di Campo Marzio, 42. L'Unità pure farà la sua parte, ospitando (cominciamo con questa pagina, oggi) servizi e notizie «del» e «dal» filo diretto donne/parlamentari.



Chi sono dove sono quante sono le elette

La più giovane ha 25 anni, la più anziana è la decana del Senato, Camilla Ravera. Sono cose che hanno scritto tutti, all'indomani del successo delle donne nelle liste del Pci. Ora la pattuglia delle 65 parlamentari - fra Camera e Senato - oltre che dai dati anagrafici è definita dagli incarichi, dalle funzioni svolte. Non sono mai «piazze», deputate e senatrici del Pci. Intanto all'interno dei gruppi: Laura Balbo è vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente; Romana Bianchi è nella presidenza del gruppo comunista alla Camera, Gigliola Tedesco è vicepresidente del gruppo comunista del Senato; Grazia Tossi, Giovanna Senesi, Ersilia Salvato e Aureliana Alberici sono nel direttivo Pci di palazzo Madama. Poi nella Istituzione con la «maiuscola» a partire da Nilde Iotti, presidente della Camera, per proseguire con Angela Fracese (segretario di presidenza a Montecitorio); e con Isa Ferraguti, segretario di presidenza a palazzo Madama.

Ancora più impegnate - alla Camera e al Senato - con incarichi di responsabilità nelle strutture vitali del lavoro parlamentare, le commissioni. Cominciamo da Silvia Barbieri, presidente del neonato «comitato permanente per la famiglia» della commissione Affari costituzionali di Montecitorio (e vicepresidente della stessa commissione). E, via in ordine alfabetico, con Milva Boselli (responsabile del gruppo comunista nella commissione Ambiente e territorio); con Flora Calvanese, segretaria della commissione Affari costituzionali, Maria Teresa Capecci segretaria della commissione Difesa, Adriana Ceci vicepresidente della «Affari sociali», Leda Colombini segretaria della stessa commissione, Edda Fagni vicepresidente ai Trasporti, Bianca Gelli vicepresidente della «Cultura, scienza, istruzione», Rosanna Minozzi segretaria della commissione Attività produttive, M. Luisa Sangiorgi (stesso incarico nella commissione Finanze); tutte alla Camera.

Al Senato, Carla Nespolo è vicepresidente della commissione Territorio, ambiente, beni ambientali; Ersilia Salvato è vice presidente della commissione Giustizia; Giovanna Senesi è segretaria della commissione Lavori pubblici; Grazia Tossi segretaria agli Affari costituzionali. Infine: le donne elette nelle liste del Pci sono 63 alla Camera, 12 al Senato.

E per il lavoro sei leggi

Un pacchetto di sei leggi che riguardano il lavoro e una serie di proposte per spostare quote di bilancio e modificare voci, impianti e (perché no?) la filosofia della legge finanziaria. Deputate e senatrici girano per Montecitorio e palazzo Madama cariche di fogli, pacchi di documenti e di cifre. Abbiamo parlato in particolare con Angela Rigliano ed Ersilia Salvato.

ROMA. «La disoccupazione femminile - dice Angela Migliasso - riguarda ormai il 60% della forza lavoro disponibile, cioè di quella che si offre esplicitamente sul mercato. È un dato che unifica il Nord e il Sud: secondo il ministero Formica, che è venuto in commissione Affari Sociali a riferire, aumenta in progressione geometrica: crescerà per maschi e femmine nei prossimi due anni, dal 17,2 al 19,4 per cento, ma per le donne del Mezzogiorno si passerà dal 28,2 al 31,3 per cento. Il dato nuovo è che, nonostante non ci siano occasioni di lavoro, le donne non si scoraggiano e continuano a cercare l'offerta di manodopera femminile».

Donne giovani, ma anche donne meno giovani. Mal occupate, oppure ex assintegrate, «single», oppure madri di famiglia, seppur meno numerose, cariche di nuovi incombenze, stimate nei confronti di figli, come di genitori anziani. Le leggi ripresentate in questa decima legislatura sotto la spinta fondamentale di deputate e senatrici contengono perciò misure di tutela (come la proposta di assegnare una quota alle assunzioni di donne nel caso di chiamate nominative, sempre più diffuse), sia contenute in nuovi e avanzati: centri di parità, norme per la realizzazione di pari opportunità e di

azioni positive, estensione al padre lavoratore del diritto a riposi giornalieri di «maternità». «Succede questo - continua Angela Migliasso - alla Fiat su 1.551 assunzioni con contratti di formazione-lavoro sono entrate donne nella misura del solo 5%. Dunque la tutela non è in contrasto con la promozione di azioni positive, perché ancora oggi la discriminazione verso le donne è fortissima». Anche la proposta di riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, portando al 20% del salario medio l'indennità stessa, interessa particolarmente le donne. E quanto meno un incentivo a far emergere il lavoro nero e sommerso, che riguarda tantissime donne.

La cosa forse più nuova è l'istituzione di un fondo per sperimentare orari più corti e flessibili, nelle aziende e nei servizi. La gestione del tempo, si sa, è sempre un punto nero nella «doppia presenza» delle donne nel lavoro dentro e fuori casa. «È una delle proposte - dice Ersilia Salvato - che facciamo in Senato nel corso

della discussione sulla finanziaria. Lo stesso dicasi per il fondo per l'occupazione, che chiediamo di ancorare ad un fondo straordinario per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno. In questo caso, si tratta di incentivare con investimenti i servizi all'industria e alla famiglia. Un occhio particolare al Mezzogiorno, c'è anche nella proposta di un fondo nazionale per i diritti dell'infanzia, in fondo cui i Comuni potranno accedere solo

se in possesso di progetti ben definiti». Le «correzioni» alla finanziaria di Gorla tentano di spostare dall'ottica familiare le poche risorse destinate al sostegno di soggetti più deboli, come gli anziani; per i quali sarà riproposto il «minimo vitale»; o come i giovani: «Stanno discutendo come affrontare il problema di ragazze e ragazzi disoccupati», dice la senatrice Salvato. «Un fatto grave, contenuto nella Finan-

ziaria, è la proposta di sgravi fiscali per il coniuge a carico, sganciata da qualsiasi parametro di reddito. È mistificante nei confronti delle famiglie monoreddito per tutelare veramente bisogna guardare ai diversi soggetti che vivono dentro «E per le donne, invece di elargizioni (modestissime) "a carico" si pensa ad esempio al riscatto dei periodi di maternità a fini pensionistici e ad affrontare previdenza e infortunistica anche per le «lavoratrici di casa».

Aborto, per Donat Cattin è questione di razza

ROMA. È stato il Pci a chiedere l'audizione del ministro alla Camera: cosa avete da dirgli? Abbiamo da contestare l'impostazione generale della sua relazione, perché rimette in discussione la legge e non contiene alcun impegno per l'applicazione delle sue parti più qualificanti, che, a distanza di dieci anni, sono totalmente disattese: l'azione per costruire una cultura della contraccezione, l'istituzione dei consultori familiari, la ricerca e gli investimenti per il controllo delle nascite. Temi sderali per il ministro, mi sembra. Leggo infatti nelle prime quattro pagine della relazione tutta un'altra ottica sull'interruzione di gravidanza: catastrofi demografiche, annientamento della buona razza italiana... Il tutto

collegato proprio alla «mentalità abortiva». O no? Il ragionamento di base è che il futuro è catastrofico per via del calo della natalità. Che ci aviamo a diventare un paese di vecchi e che la nostra etnia si impoverirà a favore di un eccesso di immigrati dall'Africa. Il ministro scorrettamente collega l'aborto con la diminuzione della natalità. Diminuisce zero, anche da noi, è iniziato ben prima di 10 anni fa.

Val la pena citare testualmente Donat Cattin, almeno nei passaggi fondamentali: nel giro di 37 anni, dice, «la popolazione indigena si avverrebbe verso livelli prossimi all'estinzione». È l'unità del popolo italiano, conquistato or è un secolo e poco più, sem-

bra destinata a scomparire in pari lasso di tempo per autoannientamento dell'etnia. Ma che c'entra l'interruzione di gravidanza?

Centra, secondo lui, perché ci oggi va fino in America latina ad adottare un bambino, potrebbe più facilmente trovarne in Italia, se le donne, invece di abortire... Almeno questa è l'impressione. Ripuntano i «centri di accoglienza per la vita»?

Un ibrido pasticciato tra difesa della razza e sponsorizzazione dei comitati e movimenti «per la vita». Una lettura discutibile di dati di fonte non meglio precisata. Una non ignota volontà di rovesciare come un guanto spirito e lettera della legge 194, la legge per la interruzione volontaria della gravidanza. La

relazione del ministro della Sanità, Donat Cattin, guardata al microscopio dalle deputate elette nelle liste del Pci, doveva essere discussa faccia a faccia con il ministro la settimana scorsa. Ma il ministro è ammalato, forse non sarà discussa neppure questa settimana. Ne parla Anna Sanna.

lare di autodeterminazione. Non ragiona, inoltre, sul fatto che oggi c'è una strategia responsabile delle coppie per la procreazione, tant'è che la gran parte delle donne che interrompono la gravidanza hanno già due figli. Perciò dice che c'è una contraddizione fra le interruzioni e il fatto che molte coppie cercano un figlio, anche ricorrendo alla fecondazione artificiale...

Insomma un incentivo ad affittare uteri dopo che «incidentalmente» o non volontariamente si sia concepito un figlio? E perché ciò sarebbe più «morale» delle tante abortite «pratiche» che il ministro stigmatizza? Perché, sostiene Donat Cattin, ci sarebbe un giudizio negativo dell'opinione pubblica, che sembra accettare meno

del passato l'aborto libero... convinzione acquisita, egli sostiene, attraverso recenti sondaggi: quali? Il sospetto è che si contrabbadi per sondaggio la raccolta di firme del movimento per la vita.

Non c'è anche un giudizio un po' troppo ottimistico sullo stato di applicazione della legge? E come no! Il ministro parla di una applicazione «ben consolidata». Non è vero. La legge non è applicata dappertutto, in molti posti è applicata male, in altri non è applicata affatto. Dove la legge funziona, l'interruzione di gravidanza diminuisce. Infatti noi stiamo studiando i meccanismi per sbloccare gli enormi residui passivi della legge sui consultori per dirottare i fondi sui Comuni che chiedono di istitu-

Domani torna la legge sull'indennità di maternità

non è riconosciuto nessun periodo (pagato) per attendere negli ultimi mesi il figlio, né per accudirlo nei primi mesi dopo la nascita. L'anticipata fine della legislatura ha fatto naufragare una legge - già approvata alla Camera - che ristabilisse l'equità fra lavoratrici dipendenti e artigiane, commercianti, contadine («presto, penseremo anche alle professioniste», dice Angela Migliasso). Oggi viene ripresentata tal quale in commissione Affari sociali con la richiesta dell'iter più breve: sede legislativa. A proposito, attualmente queste donne ricevono 50mila lire di «segno parto». Salvo «promozioni» particolari, come il milione della Regione Trentino-Alto Adige, in forte sospetto di campagna contro la natalità.

Taglio selvaggio ai Comuni: la lunga giornata delle donne

La più impegnata sembra Maria Taddei, sindaco di Santa Croce sull'Arno. «Questa è la terza stangata dell'anno», dice - eseguita dai Comuni ma ordinata dal governo. Esempi dei servizi che saranno più colpiti: asili nido («il più costosi, i meno diffusi e i più attaccati come esempi di «spreco»), trasporto scolastico, assistenza sociale. «Tutto ricadrà sugli individui, sulla famiglia, sulla donna». Come pure la tossicodipendenza, i servizi culturali e sportivi: «non riusciamo a tenere in piedi quello che abbiamo, come pensare a nuovi servizi?».

E per il 1988 si raddoppia l'ingiustizia

È successo questo: nella discussione, a commissioni congiunte Finanze e Bilancio, del decreto '87 per la finanza locale, per puro opportunismo i partiti di maggioranza hanno deciso di renderlo biennale. Tariffe, costo dei servizi, hanno deciso anche per il 1988, con un aggravio sostanziale e senza alcun criterio. Si biennializza il deficit, si biennializza il taglio, l'aumento delle tariffe. Risultato: i cittadini pagheranno di più per servizi uguali o peggiori senza nessuna valutazione di merito. È successo tutto in due ore. La descrizione, senza più sulla lingua di Gianna Serra (nella foto), che conclude: «Hanno lavorato di falce sulla qualità complessiva della vita della gente. Le donne sono le prime a pagare».

Alla Jervolino non far sapere cosa pensa Gorla del suo ministero

- dice Leda Colombini - è che la Dc voleva il ministero per la famiglia, e non essendoci riuscita ha commissionato a Gorla un ibrido». Eppure le 5-6 donne che sono intervenute faccia a faccia con Rosa Russo Jervolino hanno notato una distanza fra la responsabile del dicastero e questa visione del suo ministero. «È apparsa impegnata sui temi specifici, quasi rifiutando le definizioni date dai giornali...». Resta il fatto che dirigerà un ministero senza fondi e senza poteri, delegato forse a fare da supporto a una nuova stagione di assistenzialismo «con l'emarginazione dal sociale» - dice Colombini - di tematiche come la droga, l'infanzia, l'handicap, gli anziani».

«Onorevole Zanone, non le rimorde ancora la coscienza?»

All'onorevole Zanone, Teresa Capecci (nella foto) la scabrosa domanda sull'invio dei marinai italiani nel Golfo l'ha rivolta due volte: la prima in aula, il 12 settembre, nel corso di un appassionato (e assai disturbato da deputati maschi) intervento che cominciava così: «... non è vero che non sta succedendo niente di eccezionale...» e che così proseguiva: «La decisione del governo... è una decisione irresponsabile e insensata». La seconda a Taranto, il 15 settembre, quando una quindicina di deputate elette nelle liste del Pci hanno salutato a modo loro la «missione». Com'era il clima, a Taranto? «Vedevo che non c'era la coscienza dei rischi che si correvano... e che si andava in guerra», dice ora Teresa Capecci. E Zanone, «costretto» dalla diplomazia parlamentare a ricevere le deputate? «Tranquillissimo... e molto seccato».

Comitato parità: se non è «filtro» almeno è un varco

«Il tempo è stato tiranno», dice Silvia Barbieri (nella foto) riassumendo la vicenda della commissione-filtro chiesta alle primissime battute della decima legislatura. «Una commissione per i diritti delle donne e per le pari opportunità uomo-donna», disse in aula il 23 luglio Mariela Gramaglia, specificando che non si trattava di una richiesta «unare», in quanto raccomandata e fatta propria in varie sedi europee. Se «filtro» non c'è stato («ma la questione non è archiviata»), un varco, tuttavia, l'ha aperto la commissione Affari costituzionali di cui la Barbieri è vicepresidente. «Si tratta di un comitato per la parità, che dovrà affrontare, per ogni legge, gli aspetti legati appunto alla parità». Di tutte le disparità, anche di religione o altro. «Ma quella di sesso è la disparità più diffusa, tant'è vero che è la prima indicata dalla Costituzione». Il comitato, oltre ad esaminare le leggi, dovrà promuovere studi, ricerche, indagini. L'ufficio di presidenza del comitato è composto tutto da donne.